

306.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Misuraca	5-03650 14656
Mussi 1-00232	14647	Bampo	5-03651 14657
Risoluzioni in Commissione:		Interrogazioni a risposta scritta:	
Nardone 7-00409	14649	Zaccheo	4-15260 14659
Bandoli 7-00410	14650	Giorgetti Alberto	4-15261 14659
Rubino Paolo 7-00411	14650	Miccichè	4-15262 14659
Rubino Paolo 7-00412	14651	Miccichè	4-15263 14660
Pace Giovanni 7-00413	14653	Porcu	4-15264 14660
Interrogazione a risposta orale:		Angelici	4-15265 14660
Corsini 3-01912	14654	Alemanno	4-15266 14661
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Jervolino Russo	4-15267 14661
Bova 5-03647	14655	Foti	4-15268 14661
Ciapusci 5-03648	14655	Foti	4-15269 14661
Foti 5-03649	14656	Bertucci	4-15270 14662
		Martinat	4-15271 14662
		Storace	4-15272 14663
		Santandrea	4-15273 14663
		Rossetto	4-15274 14664

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1998

		PAG.			PAG.
Marras	4-15275	14664	Ascierto	4-12715	XV
Gatto	4-15276	14665	Ballaman	4-07897	XVI
Porcu	4-15277	14665	Ballaman	4-08343	XVII
Mammola	4-15278	14666	Ballaman	4-12611	XVIII
Anghinoni	4-15279	14666	Bampo	4-04846	XIX
Aleffi	4-15280	14667	Bastianoni	4-09239	XXI
Crema	4-15281	14667	Becchetti	4-08123	XXII
Crema	4-15282	14668	Becchetti	4-08124	XXII
Crema	4-15283	14668	Bergamo	4-09920	XXIII
Porcu	4-15284	14669	Bergamo	4-10953	XXIV
Prestigiacomo	4-15285	14669	Berselli	4-04973	XXV
Bosco	4-15286	14670	Berselli	4-11195	XXVI
De Benetti	4-15287	14670	Bertucci	4-11404	XXVI
Marzano	4-15288	14671	Borghesio	4-08146	XXVIII
Marzano	4-15289	14671	Borghesio	4-12339	XXIX
Molinari	4-15290	14672	Borrometi	4-12676	XXX
Cossutta Maura	4-15291	14672	Cardiello	4-08177	XXXII
Nappi	4-15292	14673	Cesetti	4-09103	XXXIII
Ruzzante	4-15293	14673	Chiappori	4-08924	XXXIV
Rizza	4-15294	14674	Cola	4-10459	XXXVI
Tortoli	4-15295	14674	Conti	4-11943	XXXVII
Bosco	4-15296	14675	Copercini	4-10603	XXXVIII
Scalia	4-15297	14676	Cossutta Maura	4-06929	XXXIX
Scalia	4-15298	14676	Costa	4-07642	XL
Pecoraro Scanio	4-15299	14676	Costa	4-11574	XLI
Terzi	4-15300	14677	Dameri	4-12013	XLII
Apposizione di una firma ad una mo-			De Cesaris	4-10854	XLIII
zione		14678	De Cesaris	4-11141	XLIV
ERRATA CORRIGE		14678	de Ghislanzoni Cardoli	4-08576	XLV
			de Ghislanzoni Cardoli	4-11716	XLVI
Interrogazioni per le quali è pervenuta			Duilio	4-07055	XLVII
risposta scritta alla Presidenza:			Fabris	4-08003	XLVIII
Alboni	4-11770	III	Fragalà	4-10442	L
Aloi	4-09205	IV	Fumagalli Sergio	4-06976	LI
Aloi	4-10327	IV	Gagliardi	4-09568	LII
Aloi	4-10998	V	Gambale	4-10050	LIV
Aloi	4-11380	VI	Gasparri	4-11330	LV
Alveti	4-01302	VII	Giacco	4-09416	LVII
Angelici	4-09024	X	Giorgetti Giancarlo	4-09384	LVIII
Aracu	4-14333	XII	Giovanardi	4-10352	LVIII
Armaroli	4-09415	XIII	Giovanardi	4-11094	LXII
Ascierto	4-12641	XIV	Giulietti	4-13973	LXIII
			Gramazio	4-09454	LXIV

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1998

		PAG.			PAG.
Gramazio	4-11900	LXIV	Roscia	4-09808	CXII
Guidi	4-11758	LXVI	Rossetto	4-07621	CXIV
Landolfi	4-09924	LXVII	Ruzzante	4-06530	CXIV
Mantovani	4-11252	LXVIII	Saia	4-08715	CXVII
Marinacci	4-11418	LXVIII	Saia	4-10333	CXVIII
Martusciello	4-08786	LXIX	Saia	4-10091	CXIX
Massidda	4-09281	LXIX	Saia	4-10162	CXX
Michielon	4-10701	LXXVII	Saia	4-12172	CXXI
Molinari	4-08803	LXXVIII	Saia	4-12479	CXXI
Molinari	4-11192	LXXIX	Saia	4-14190	CXXII
Napoli	4-04619	LXXX	Scrivani	4-10267	CXXIII
Napoli	4-11884	LXXXI	Sica	4-07072	CXXIV
Napoli	4-12548	LXXXII	Stanisci	4-09325	CXXVII
Ostillo	4-09470	LXXXIII	Stucchi	4-07493	CXXVII
Pace Giovanni	4-11521	LXXXV	Stucchi	4-08426	CXXVIII
Pampo	4-07357	LXXXVI	Stucchi	4-08552	CXXIX
Pampo	4-07358	LXXXIX	Taborelli	4-10965	CXXXI
Pampo	4-07359	XCII	Tassone	4-11651	CXXXI
Pampo	4-07360	XCV	Tatarella	4-09847	CXXXII
Pampo	4-07361	XCVII	Vascon	4-10355	CXXXIV
Pepe Antonio	4-07371	CII	Vendola	4-07236	CXXXV
Porcu	4-10157	CIII	Vignali	4-10984	CXXXVII
Pozza Tasca	4-11583	CIX	Vitali	4-08481	CXXXVIII
Repetto	4-09889	CX	Zacchera	4-10742	CXXXVIII
Riva	4-09317	CXII	Zacchera	4-11597	CXXXIX

PAGINA BIANCA

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

il sisma del 23 novembre 1980 produsse nel territorio dei comuni della Campania e della Basilicata effetti devastanti anche per la fatiscenza dei fabbricati colpiti;

lo Stato, con il decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, avviò un'intensa e complessa opera di ricostruzione che, pur tra incomprensibili ritardi ed assurdi sprechi, si è concretata, tra l'altro, nell'avvio di un programma di costruzione di edilizia residenziale pubblica che ha riguardato i comuni a più alta densità abitativa;

il programma, a oltre 17 anni dal sisma, non è stato ancora completato ma in larga parte è stato realizzato e molte migliaia di alloggi sono stati assegnati agli aventi diritto, dopo una grave fase di precariato abitativo;

dopo lunghissima permanenza in condizioni civili subumane, in scuole, *containers*, *roulottes*, alberghi, prefabbricati leggeri, alcune migliaia di nuclei familiari si videro assegnare un'abitazione, in linea di massima degna di questo nome almeno rispetto a quella di provenienza, dopo essere stati inseriti in una graduatoria che ne verificò la sussistenza delle condizioni socio-economiche necessarie;

queste abitazioni solo in linea di massima sono degne del vivere civile, perché la consegna degli alloggi da parte delle imprese concessionarie fu accompagnata, in moltissimi casi, da insufficienti interventi manutentivi ordinari e straordinari, e perché né i sindaci né il presidente della regione commissario di Governo, né

lo stesso Governo effettuarono o fecero effettuare i necessari interventi risolutivi dei problemi abitativi insorti;

la mancanza di una vera e propria amministrazione condominiale ha condannato le parti comuni dei fabbricati — alle cui gestioni evidentemente lo Stato dovrebbe attendere — a pessime condizioni manutentive;

inoltre con il sisma del 23 novembre 1980 si ritenne possibile recidere le radici della memoria storica, delle relazioni affettive, dei valori e delle tradizioni rappresentate dall'insediamento umano nei centri storici dei comuni della Campania e della Basilicata e fu avviato un obbligato trasferimento di migliaia di residenti dei centri storici delle piccole, medie e grandi città in campi di fabbricati leggeri in condizioni di vivibilità tali da indurre definitivamente i terremotati ed i senzatetto alla opzione per l'assegnazione di un'abitazione, quale che fosse e dovunque fosse;

per queste ragioni nel 1995 si rese necessario un atto di definitiva solidarietà a favore dei cittadini terremotati della Campania e della Basilicata non proprietari di alcun altro alloggio con la cessione in proprietà degli alloggi a coloro che ne risultassero legittimi assegnatari, o loro legittimi subentranti, che ne facessero esplicita richiesta (articolo 21-bis della legge n. 341 del 1995);

in tal modo si è anche corretto un impianto della legislazione vigente sulla ricostruzione dei danni del 23 novembre 1980 che era troppo risarcitorio della proprietà e poco attento ai terremotati non proprietari;

la procedura, estremamente semplice, consente agli uffici dell'intendenza di finanza di acquisire direttamente, ad evitare un duplice passaggio cartolare, la documentazione occorrente per la rapida stipula degli atti;

tale normativa è ispirata da una parte a motivi di solidarietà civile e dall'altra all'opportunità di una gestione ma-

nutentoria diretta e straordinaria degli immobili e delle parti comuni dei fabbricati con evidente risparmio per l'erario di alcuni miliardi di lire ogni anno;

inoltre gli immobili non possono essere distolti dall'uso abitativo né ceduti in permuta, locazione, usufrutto o comodato né tanto meno alienati per venti anni. A questo vincolo è prevista una sola eccezione: nel caso la vendita dell'alloggio assegnato a cittadini che provenivano da abitazioni allocate all'epoca del sisma nei centri storici dei rispettivi comuni, serva al riacquisto di una casa ubicata nel medesimo posto e ciò solo al fine di agevolare la ricomposizione sociale dei nuclei familiari nei luoghi di provenienza;

l'articolo 21-*bis* della legge n. 341 del 1995 che prevede la cessione in proprietà gratuita dei prefabbricati pesanti costruiti a seguito del sisma del 1980 ai legittimi assegnatari è tuttora ingiustamente inapplicato;

malgrado la legge abbia avuto piena accoglienza dalle famiglie terremotate come dimostrano le numerosissime domande pervenute agli uffici preposti, non risulta l'avvio delle procedure previste dalla normativa di riferimento da parte del Ministero delle finanze;

gli interessati rivolgono premure in tal senso e si susseguono pressanti manifestazioni di protesta, mentre un ennesimo inverno viene trascorso dalle famiglie assegnatarie senza che gli interventi manutentivi necessari siano fatti;

sembra sia stato sollevato un problema di interpretazione della legge con carte che passano da una scrivania all'altra e che si perdono nei meandri della burocrazia di diversi ministeri;

si ha notizia di note scritte che circolano tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero delle finanze, il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e il Ministero dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile al fine di concordare

l'ambito di applicazione della succitata disposizione e l'individuazione dei prefabbricati oggetto della norma per quanto riguarda i requisiti soggettivi dei destinatari;

in data 25 gennaio 1996, nel corso di una riunione convocata presso il Ministero dei lavori pubblici con i rappresentanti dei ministeri interessati, emergevano alcuni punti da porre a base dell'applicazione della norma ma non si è pervenuti alla determinazione di una circolare congiunta essendo a tal fine la competenza, oltre che alla stipulazione dei relativi atti, al ricevimento e all'istruttoria delle domande, esclusivamente riservata dalla legge al Ministero delle finanze;

impegna il Governo

a porre fine a questa incredibile ed immotivata trafila burocratica consentendo l'applicazione integrale di una legge dello Stato così come accade in ogni paese civile e, pertanto, a chiarire che:

per quanto concerne l'individuazione dei prefabbricati, in base allo spirito delle norme deve farsi riferimento solo ai prefabbricati pesanti oggetto di specifica disposizione del commissario straordinario Zamberletti ai sensi del decreto-legge n. 75 del 1981, rimasti di proprietà dello Stato, con esclusione dei prefabbricati leggeri o comunque provvisori (baracche), che non potrebbero formare oggetto di accatastamento;

per quanto concerne i destinatari, essi vanno individuati nei soli assegnatari dei prefabbricati, rimasti senza tetto a seguito del sisma, non proprietari di altro alloggio — che darebbe titolo per accedere ai contributi per la ricostruzione — con esclusione di eventuali assegnatari ad altro titolo. Gli « eventuali subentranti per legittimo titolo » che, a norma dell'articolo 21-*bis* in questione, sono equiparati agli assegnatari, andrebbero individuati esclusivamente nei componenti dello stesso nucleo familiare.

(1-00232)

« Mussi, De Simone ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,
considerato che:

l'agrumicoltura meridionale sta vivendo una crisi senza precedenti dovuta sia a fattori strutturali che a concorrenze internazionali sleali che può avere gravi ripercussioni sul piano sociale e su quello della tenuta democratica di ampi territori a destinazione monocolturale;

dall'UE e dall'Ocm ortofrutta non emergono elementi sostanziali per dare risposte alle specificità della coltura agrumicola;

gli effetti della crisi sono tali da determinare il crollo dei prezzi alla produzione e delle esportazioni;

tale settore risulta fortemente penalizzato nel confronto con sistemi agricoli mediterranei europei ed extra europei che sostengono minori costi di produzione;

i regolamenti comunitari penalizzano pesantemente la commercializzazione di prodotto fresco che rappresenta, di fatto, gran parte della realtà produttiva siciliana e delle altre regioni meridionali;

impegna il Governo:

ad approvare criteri di spesa automatici dei fondi strutturali a sostegno del piano agrumicolo nazionale e regionale per guidare l'innovazione, la ristrutturazione e la riorganizzazione del settore con l'obiettivo di valorizzare il riconoscimento delle qualità e della tipicità delle produzioni agrumarie regionali come l'arancia rossa siciliana, prevedendo le integrazioni al reddito per il periodo della riconversione produttiva;

a sostenere in sede europea una verifica e revisione radicale delle Ocm ortofrutta che riconosca la specificità della

coltura agrumicola ed esalti il ruolo della commercializzazione del prodotto fresco valutando l'opportunità di erogare le compensazioni agrumicole direttamente ai produttori;

ad avviare conseguentemente la riforma e il decentramento dell'Aima;

ad avviare un controllo e una revisione radicale del riconoscimento delle associazioni dei produttori che, eliminati i fenomeni di illegalità gravi, conferisca legittimità solo a quelle che scelgono un ruolo volto alla concentrazione della offerta e alla reale commercializzazione;

a presentare tempestivamente proposte concrete per ciò che riguarda il contenimento dei costi di produzione (del lavoro, previdenziali, energetici, eccetera) in agricoltura delle regioni periferiche prive di infrastrutture adeguate (così come previsto dall'articolo 55, commi 14 e 15 della legge n. 449 del 1997), mettendo in campo tempestivamente misure a sostegno delle esportazioni delle produzioni di qualità (credito specializzato e fondi assicurativi), e del trasporto;

ad intervenire perché si pervenga alla stipula di un accordo quadro interprofessionale che assicuri un prezzo minimo equo ai produttori;

ad attivare le clausole di salvaguardia degli accordi con paesi extra comunitari per un'immediata sospensione delle agevolazioni alle importazioni e a valutare l'ipotesi di riconoscere lo stato di crisi del settore agrumicolo;

a valutare nei futuri accordi internazionali con i paesi extra europei fornitori di materie prime ipotesi di scambi che valorizzino i prodotti agroalimentari nazionali.

(7-00409) « Nardone, Caruano, Tattarini, Paolo Rubino, Rossiello, Abaterusso, Malagnino, Oliverio, Bova, Cappella ».

La VIII Commissione,

considerato che l'Unione europea ha in via avanzata di approvazione la direttiva sulla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche e in tale direttiva si riscontrano i seguenti aspetti:

a) si incoraggia l'appropriazione privata per fini di profitto della natura, ivi compresa la natura umana;

b) l'esigenza di metodi di coltivazione che inquinino meno e che risparmino di più i terreni è presentata come conseguenza possibile del sistema brevettuale, mentre di fatto molti brevetti riguardano l'adattabilità dei vegetali a dosi crescenti di sostanze chimiche inquinanti;

c) si trascura, tranne che come volontà non accompagnata da concrete misure, l'impatto che molti brevetti avranno nell'accrescere le differenze tra nord e sud e nel costringere i paesi poveri a usare impropriamente le proprie risorse, aggravando l'inquinamento globale;

d) si autorizza per il corpo umano la brevettabilità di tutto ciò che « la natura è incapace di compiere per se stessa », che al limite potrebbe significare la produzione di cloni umani;

tenuto conto che:

la convenzione bioetica europea prevede esplicitamente che « le parti del corpo umano come tali non possono essere oggetto di profitto », il che ne esclude la brevettabilità;

si deve incoraggiare la ricerca nel campo delle biotecnologie;

uno stimolo alla ricerca può anche consistere nell'introduzione dei brevetti di materiale vivente trasformato con procedimenti industriali;

tali trasformazioni debbono essere compatibili con l'equilibrio dei viventi e con la tutela della sicurezza e della salute umana;

i brevetti debbono comunque riguardare le invenzioni e non le scoperte di ciò che già esiste in natura,

impegna il Governo

a farsi interprete degli orientamenti espressi in premessa in sede europea, al fine di modificare sostanzialmente tale direttiva.

(7-00410)

« Bandoli ».

La XIII Commissione,

premesso che:

la riforma della Pac proposta ed attuata da Mc Sherry nel 1992, che prevedeva un sostegno per ettaro calcolato su una resa unica per tutti i cereali, ha pesantemente penalizzato la cerealicoltura meridionale;

l'Istat, secondo le direttive comunitarie, comunicava al Ministero per le politiche agricole una resa media ponderata per ettaro tra diversi cereali che hanno una produttività agronomica estremamente diversificata, ad eccezione del mais, al quale veniva riconosciuta una diversa e maggiore produzione con conseguente più elevato sostegno per ettaro rispetto agli altri cereali. La resa ettariale diversa è più comprovata dalle ricerche quinquennali effettuate dall'Istituto sperimentale per la cerealicoltura di Foggia (alle dirette dipendenze del Ministero);

la resa unica per tutti i cereali penalizza e mortifica la vocazione colturale dell'agricoltura italiana in generale e del meridione in particolare, che, per le specifiche e proprie condizioni pedodinamiche, si presta a coltivare e trasformare prodotti di elevata qualità come olio, vino, grano duro e orzo distico primaverile compreso; quest'ultimo, se adeguatamente sostenuto, offre al cerealicoltore meridionale le stesse opportunità concesse alla coltivazione, quasi esclusivamente settentrionale, del mais;

considerato che questa discriminazione ha finora condizionato la cerealicoltura meridionale alla monocoltura di un solo cereale, la cui pratica si è sempre dimostrata molto dannosa in tutte le situazioni ambientali e per tutte le colture;

considerato che occorre che il Ministro per le politiche agricole, in occasione dell'apertura delle trattative che modificano la Pac, proponga e sostenga con risolutezza la resa differenziata dagli altri cereali per l'orzo distico primaverile nelle regioni meridionali, dando la possibilità di una scelta culturale che ben si integra con la coltivazione del grano duro;

impegna il Governo

in occasione delle imminenti trattative per modificare la Pac, a chiedere all'Unione europea in tutti gli organismi competenti che, per le regioni meridionali, venga riconosciuta all'orzo distico primaverile una resa per ettaro diversificata e maggiorata di 2,6 tonnellate rispetto alla attuale resa unitaria; la maggiorazione di 2,6 tonnellate da sommare alle attuali rese unitarie in vigore nelle singole province, nei loro diversi cereali, delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, deriva dalla più elevata resa dell'orzo a confronto della media degli altri cereali come documentato dall'Istituto sperimentale per la cerealicoltura di Foggia. Tale proposta, se accolta dall'Unione europea, oltre che consentire una libera scelta culturale con relativi benefici ecologici ed economici, comporterebbe un maggior ricavo al cerealicoltore meridionale di 176 Ecu e produrrebbe contemporaneamente un risparmio sul bilancio agricolo comunitario di 78 Ecu per ogni ettaro coltivato ad orzo distico primaverile. Tale economia dovrebbe essere messa a disposizione delle regioni in base agli ettari coltivati nelle stesse per distribuirli agli agricoltori in base a criteri agricoli regionali.

(7-00411) « Paolo Rubino, Caruano ».

La XIII Commissione,

considerato che:

il progetto di riforma della Pac predisposto dal commissario Santer con il documento denominato « Agenda 2000 » rischia di ripetere ed ampliare i danni già provocati all'agricoltura italiana dalla riforma Mac Sharry del 1992;

la necessità di una più puntuale analisi degli obiettivi da conseguire per il mantenimento e lo sviluppo dell'agricoltura italiana scaturiscono quanto meno da tre considerazioni:

a) nei prossimi anni, l'Unione europea e l'agricoltura italiana in particolare saranno sottoposte ai molti cambiamenti derivanti dall'introduzione dell'Euro, dal secondo negoziato WTO, dagli accordi commerciali con i paesi del Nord Africa, dall'allargamento dell'Unione europea ai paesi Peco, dall'istituzione dell'Area di libero scambio nel bacino del Mediterraneo;

b) la riforma della Pac del 1992 ha provocato forti squilibri territoriali e forti squilibri fra produttori e prodotti nelle diverse aree della Comunità. Nel periodo 1992-1996, infatti, sull'utilizzo del Feoga-Garanzia, mentre l'Italia faceva registrare una perdita di circa 2000 miliardi/anno di aiuti ai produttori, la Francia faceva registrare + 5000 miliardi, la Germania + 2000 miliardi, la Grecia + 1100 miliardi e la Spagna + 1000 miliardi. Se a questo dato si aggiunge quello derivante dalla difficile utilizzazione dei fondi strutturali nel nostro Paese, si possono meglio comprendere le ragioni delle difficoltà dell'agricoltura italiana e quelle della protesta che in queste ultime settimane ha mobilitato i coltivatori in tutt'Italia;

c) i dati della Ragioneria generale dello Stato dimostrano che il nostro paese è un contribuente netto delle casse comunitarie: nel 1996, infatti, l'Italia ha versato all'Unione europea 17.819 miliardi di lire ed ha ricevuto finanziamenti per solo 11.255 miliardi, con un saldo negativo di oltre 6.500 miliardi di lire;

alla luce di quanto innanzi esposto e tenuto conto dell'intenzione di mantenere inalterata la spesa comunitaria fra il 1999 e il 2006, diventa estremamente incomprensibile il conseguimento degli obiettivi di migliorare il reddito dei produttori, ridurre la disoccupazione, incentivare le azioni per lo sviluppo delle aree rurali, riformare le Ocm dei prodotti mediterranei (olio d'oliva, vino, tabacco, eccetera), allargare l'Unione europea ai Paesi Peco;

appare, invece, più credibile l'ipotesi che senza una modifica sostanziale del documento « Agenda 2000 », l'agricoltura italiana corre il rischio di vedere ridotti gli aiuti al reddito dei produttori e, in conseguenza dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi Peco, molte regioni del Mezzogiorno uscirebbero dall'Obiettivo 1, nonostante l'elevata percentuale di disoccupati;

allo stato attuale, la previsione di spesa elaborata dalla cabina di regia sui dati tratti dal documento della Commissione « Agenda 2000 » per il periodo 1999-2006 per un'Unione europea a 15 comporterebbe una crescita del 2 per cento annuo della spesa agricola ed una contestuale riduzione dello stesso 2 per cento annuo dei fondi strutturali;

tenuto conto che il taglio del 27,4 per cento degli aiuti all'olio d'oliva italiano per la campagna 1996-1997, l'insostenibile quota latte assegnata all'Italia, gli scarsi risultati conseguiti con il compromesso sul grano duro, la scarsa considerazione riservata alle produzioni ortofrutticole (uva da tavola, ciliegie, mandorlo, orticoli vari, sono quasi senza protezione e non godono di alcun aiuto al reddito), il continuo rinvio delle Ocm dei prodotti mediterranei hanno fatto riesplodere la « questione agricola » in Italia;

impegna il Governo

in preparazione dell'incontro dei Capi di Stato e di Governo in programma a Lussemburgo ad assumere una forte iniziativa tendente a:

sostenere gli orientamenti generali della futura Pac espressi dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura;

attivare con urgenza il tavolo verde di vera concertazione con le organizzazioni professionali agricole per meglio definire le scelte politiche che devono guidare le modifiche della Pac attraverso:

a) il riequilibrio della Pac, provvedendo al contestuale finanziamento della riforma delle Ocm dei prodotti mediterranei (olio d'oliva, vino, tabacco, eccetera);

b) l'introduzione del dato relativo alla disoccupazione nei parametri delle regioni svantaggiate;

c) la valorizzazione del modello di agricoltura europea basata sull'impresa familiare e sul ruolo polifunzionale del settore primario;

d) il sostegno alla qualità ed alla sanità delle produzioni agricole europee;

e) il sostegno al reddito dei produttori, anche attraverso la corresponsione degli aiuti aziendali in funzione dell'apporto dell'unità lavorativa;

f) la modulazione diversa degli aiuti al reddito fra imprenditori agricoli a titolo principale e produttori che detengono redditi derivanti prevalentemente da altre attività;

g) la garanzia di un finanziamento straordinario, a carico del bilancio globale e non del solo settore agricolo, per sostenere l'allargamento graduale ai paesi Peco, dopo un congruo periodo di preparazione;

h) la previsione del reale potenziamento dei fondi strutturali per realizzare una vera politica di sviluppo rurale in funzione dei giovani e con l'obiettivo di creare nuova occupazione, conciliando la competitività con il modello di sviluppo dell'agricoltura italiana ed europea.

(7-00412)

« Paolo Rubino ».

La VI Commissione,

rilevato che:

l'articolo 8 della legge n. 449 del 1997, collegata alla manovra di finanza pubblica per il 1998, contiene agevolazioni di carattere tributario a favore di soggetti portatori di handicap e che, in particolare, il comma 1 modifica la normativa previgente in materia di detrazioni di imposta per l'acquisto di mezzi necessari all'accompagnamento, alla deambulazione, alla locomozione e al sollevamento dei medesimi soggetti;

al comma 2 del citato articolo 8 della legge n. 449 si stabilisce che nel caso di soggetti handicappati, individuati ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 104 del 1992, che non posseggono redditi propri, la detrazione di cui al comma 1 spetta al possessore di reddito di cui risultino a carico;

il comma 3 del medesimo articolo 8 inoltre amplia l'ambito di applicazione della disposizione recata dalla legge n. 97 del 1986, che prevede che le cessioni dei veicoli necessari per la locomozione di handicappati sono soggette all'aliquota Iva del 4 per cento. In particolare, le norme del comma 3 estendono le tipologie di veicoli per le quali si applica il regime tributario agevolato, e stabiliscono che delle agevolazioni si possono avvalere anche i familiari di cui i soggetti handicappati sono a carico;

considerato che l'articolo 8 non ha provveduto a modificare il comma 2-bis dell'articolo 1 della citata legge n. 97 del

1986, che stabilisce la decadenza del beneficio costituito dall'applicazione dell'aliquota Iva agevolata nel caso in cui i soggetti interessati non provvedono a conseguire la patente delle categorie A, B o C speciali, entro un anno dalla data di acquisto del veicolo;

impegna il Governo

ad assumere le iniziative idonee a garantire ai soggetti interessati, che siano in possesso dei requisiti previsti dalla legge n. 104 del 1992, di avvalersi delle disposizioni agevolative previste nel citato articolo 8, provvedendo in particolare a precisare che:

a) la fruizione di pensioni di invalidità o di indennità di accompagnamento da parte dei soggetti handicappati non pregiudica la possibilità degli stessi di essere considerati a carico dei rispettivi familiari;

b) le agevolazioni previste ai commi 1 e 3 del suddetto articolo 8, se fruite dai familiari dei soggetti handicappati, fanno venir meno l'obbligo di questi ultimi di conseguire la patente speciale, stabilito al comma 2-bis dell'articolo 1 della legge n. 97 del 1986.

Appare infatti evidente che la mancata adozione di disposizioni dirette a fornire i chiarimenti prospettati pregiudicherebbe la possibilità dei soggetti interessati di fruire delle agevolazioni introdotte con la legge n. 449 del 1997.

(7-00413) « Giovanni Pace, D'Alia, Conte, Pistone, Agostini, Benvenuto, Liotta ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

CORSINI. — *Al Ministro dell'interno.* —
Per sapere — premesso che:

sono recentemente apparsi sulla stampa quotidiana (*Avvenire* del 28 gennaio 1998 e del 29 gennaio 1998) articoli concernenti l'attività condotta sino ai primi anni settanta dal maggiore delle SS Karl Hass, imputato nel processo per la strage delle Fosse Ardeatine, articoli fondati su di un rapporto dei Ros alla procura di Brescia, impegnata nella ricerca dei colpevoli della strage di piazza della Loggia del 24 maggio 1974;

dalla documentazione prodotta emerge un prolungato rapporto di collaborazione con apparati istituzionalmente preposti a contrastare iniziative di carattere eversivo dell'ordinamento democratico;

risulterebbe altresì un'opera di tutela e protezione nei confronti dell'ufficiale da parte di funzionari del ministero dell'interno, nonché di rappresentanti dell'ordine giudiziario;

emergerebbero possibili collegamenti dell'attività di Hass con ambienti industriali torinesi facenti capo ad Edgardo Sogno;

stando al rapporto dei Ros, una serie di documenti relativi all'attività di gruppi sospettati di aver avuto un ruolo nella strategia della tensione sarebbero finiti nel fascicolo del maggiore Hass, non verosimilmente a causa di « un errore da parte dell'archivista del servizio » —:

quali iniziative si intendano promuovere perché sia fatta luce sull'intera vicenda Hass al fine di accertare responsabilità e illegalità compiute da quanti hanno garantito impunità e tutele, nonché quali ricerche siano state avviate per reperire anche presso gli archivi del ministero documentazione relativa al personaggio citato. (3-01912)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOVA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi giorni del mese di gennaio 1998 si è nuovamente abbattuta sulla costa ionica reggina, nel tratto Monasterace (Reggio Calabria)-Siderno (Reggio Calabria), una violentissima mareggiata;

notevoli sono stati i danni arrecati lungo la costa ai lungomare delle cittadine interessate al fenomeno;

i comuni di Siderno, Marina di Gioiosa, Roccella, Caulonia, Riace e Monasterace assistono oramai con cadenza periodica alla devastazione delle coste a causa della frequenza e violenza delle mareggiate;

l'erosione delle coste minaccia la stabilità di molte abitazioni (Monasterace) causando anche gravi danni alle strutture viarie e turistiche di quelle zone;

tutto ciò causa notevole danno alla economia turistica locale —:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per contrastare il grave fenomeno della erosione della costa ionica reggina;

se non ritengano attivare la protezione civile per fare fronte all'emergenza e per prevenire attraverso la costruzione di opere marittime l'aggressione del mare alle strutture pubbliche e alle civili abitazioni.

(5-03647)

CIAPUSCI — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'Asl di Sondrio ha condotto un'indagine conoscitiva sulle condizioni igienico

sanitarie delle stazioni della provincia di Sondrio, e detta indagine ha portato alle seguenti conclusioni:

tutte le stazioni della provincia di Sondrio risultano incustodite, generalmente le condizioni igienico sanitarie e di manutenzione sono apparse fatiscenti ed in alcuni casi si sono riscontrate condizioni di potenziale pericolo per l'incolumità dei viaggiatori e delle persone in genere, in alcune stazioni i quadri per l'energia elettrica nonché gli impianti non sono a norma di sicurezza ed è inoltre precluso l'accesso;

spazi accessibili sono in condizioni fatiscenti e le coperture pericolanti, alcune delle quali costituite da lastre di eternit che si ipotizza possano contenere amianto;

la quasi totalità delle stazioni è priva di riscaldamento e di servizi igienici, e laddove esistano non sono a norma, inutilizzabili, o chiusi ed inaccessibili;

nella sola stazione di Tirano, dove le condizioni sono leggermente migliori, è stato riscontrato che la gestione delle pulizie sia dei treni che degli spazi pubblici è in affidamento a ditte esterne, con le quali sono stati presi contatti al fine di acquisire la documentazione inerente alle modalità delle operazioni in questione, e la richiesta è rimasta inevasa;

in parecchie stazioni risultano divelti anche gli infissi;

ovunque si trovano scritte sui muri, pavimenti sporchi, sporcizia diffusa, vetri rotti;

nella stazione di Berbenno Valtellino alcuni fabbricati incustoditi ed accessibili al pubblico vengono usati impropriamente anche come servizi igienici;

sui treni in partenza per Milano si presentano condizioni igieniche pessime per presenza di sudiciume vario, vetri sporchi internamente, la stoffa di numerosi sedili si presenta sporca con diverse macchie e con residui di vario tipo, e in prossimità delle cuciture, mentre sui poggiatesta, sono presenti capelli;

da informazioni assunte dal dipendente della ditta Gorla Spa, emerge che i treni « sarebbero » stati puliti la sera precedente;

i binari ed i piazzali delle stazioni spesso sono invasi da erbacee con presenza di cartacce;

si noti che il quadro si riferisce ad una provincia della Lombardia, in Italia, ad alta vocazione turistica, e non, come potrebbe sembrare, ad un paese sottosviluppato —:

quali siano le ditte che hanno in affidamento il lavoro di manutenzione ordinaria all'interno ed all'esterno dei fabbricati qualora siano appaltati e, se si provveda con personale proprio, quale sia l'ordine di servizio;

quali siano le ditte che hanno in affidamento i lavori di pulizia sia dei treni che delle stazioni, o qualora si provvedesse con proprio personale, quale sia l'ordine dei servizi;

quanto costi la gestione delle pulizie sia dei treni che degli spazi esterni ed interni, sia per la manutenzione in appalto a ditte esterne, sia quella svolta direttamente con proprio personale;

chi siano i responsabili di un simile degrado. (5-03648)

FOTI e PORCU. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la recente vincita al super Enalotto di circa 13 miliardi, conseguita in una cittadina del bresciano, ha ulteriormente incrementato la « passione » degli italiani per il nuovo gioco gestito dalla Sisal, il cui montepremi, infatti, concorso dopo concorso, cresce fino a raggiungere cifre eccezionali;

il successo raggiunto dal nuovo gioco, in gran parte prevedibile, sembra aver colto di sorpresa proprio la Sisal; infatti il reperimento delle apposite schedine risulta pressoché impossibile, tanto da costringere

i titolari delle ricevitorie, ad una distribuzione (laddove possibile) razionata: una o due, per giocatore;

detta difficoltà, pare abbia addirittura fatto nascere un vero e proprio mercato nero della schedina, al quale farebbero ricorso principalmente i cosiddetti « sistemisti »: i quali, dovendo giocare migliaia di combinazioni, sarebbero costretti a pagare le schedine per reperirne in numero sufficiente;

questo gioco, che nelle intenzioni — oltre a fornire molte centinaia di miliardi all'erario —, doveva cancellare negli italiani il ricordo dei gravissimi pasticci combinati nel recente passato [famosissimo il caso dei rulli di « Gratta e vinci » che per il presunto errore di un *computer*, erogarono migliaia di biglietti vincenti (mai pagati), e soprattutto quello a cui si assistette in diretta televisiva della estrazione dei biglietti della lotteria Italia del 1997], al contrario pare destinato a creare problemi. Come nella migliore tradizione la storia si ripete —:

quali provvedimenti si intendano adottare urgentemente per garantire la distribuzione nelle ricevitorie di un numero congruo di schedine del super Enalotto;

se non ritenga opportuno un intervento diretto a scongiurare le possibili speculazioni e, soprattutto, a garantire la corretta partecipazione di tutti coloro che liberamente scelgono di tentare la fortuna con la schedina del super Enalotto. (5-03649)

MISURACA, AMATO e CARDINALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

le zone interne della Sicilia tra Palermo, Agrigento e Caltanissetta sono collegate da due strade a velocità di base alta in relazione alle caratteristiche del tracciato, alla mole di traffico portato e al traffico pesante di merci e prodotti agricoli su gomma;

ciò produce gravi incidenti mortali in costante aumento senza soluzione di continuità da decenni, non ultimo il tragico incidente mortale verificatosi il 21 gennaio 1998 alle ore 6,30 sulla « scorrimento veloce n. 189 Agrigento-Palermo » all'altezza del bivio Stazione Acquaviva Platani, nel quale ha perso la vita il trentaquattrenne Antonio Graci, lasciando nell'angoscia e nella desolazione i propri familiari e nello sgomento tutti coloro che sono interessati ad utilizzare questo circuito stradale;

non esiste una vera alternativa di trasporto su ferrovia, di cui, anzi, sono programmate dismissioni di diverse tratte;

tali zone sono di alta produzione agricola, da Ribera, Licata e Canicattì sino a Caltanissetta e Lercara, oltre che di interesse crescente per l'industria della pesca e dell'artigianato;

tali aree sono, quindi, potenzialmente suscettibili di alto incremento socio-economico anche per la presenza di due strutture portuali (Porto Empedocle e Licata che storicamente costituivano la principale via mondiale dello zolfo) e vantano un potenziale turistico di livello internazionale;

per quanto sopra la costa che va da Licata a Mazara del Vallo costituisce la finestra naturale sul mercato africano finora poco sfruttato dall'intero meridione;

dopo l'avvio dei lavori della « strada dei Due Mari » in provincia di Enna, la zona interna, di cui si sta parlando, rimane l'unica fortemente penalizzata dell'intera isola la cui economia non può che essere zoppicante e disarmonica;

ciò crea premesse preoccupanti sia per l'occupazione sia per fenomeni estorsivi e mafiosi;

con un intervento di trasformazione a corsia doppia della tipologia stradale, anche solo di una delle arterie, tutte le drammatiche tematiche sopra esposte verrebbero risolte;

in tal modo l'opera ed il relativo costo produrrebbero diffusi benefici economici e

sociali di altissimo valore che deporrebbero a favore del rapporto costo-benefici;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha posto al centro dell'attuale impegno il problema del Meridione nel cui ambito quello che si espone rappresenta una vera « palla al piede » dell'economia, laddove potrebbe essere invece, con un impegno di spesa relativamente modesto, un esempio eclatante di salto di qualità sotto tutti gli aspetti, economici e sociali;

gli enti provincia di Caltanissetta ed Agrigento hanno già predisposto un progetto di massima per il raddoppio dell'attuale collegamento sino all'autostrada;

su tale asse si possono innestare facilmente « bretelle di aggregazione » per tutta la popolosa zona che va da Mussomeli a Castrolibero sino a Licata e Ribera, all'interno della quale possono essere concepiti, nella fase di sviluppo, autoporto, aeroporto ed opere portuali —;

se il Ministro interrogato non ritenga che sia improrogabilmente maturato il momento di considerare seriamente e di programmare conseguentemente interventi finanziari, anche per lotti, atti a risolvere i gravi problemi sopra esposti ed a sbloccare, con un'opera di raddoppio della viabilità, una situazione di stallo e sottosviluppo non priva di pericoli diretti ed indiretti in fase progressiva. (5-03650)

BAMPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di questi ultimi anni ben poco è stato fatto per adeguare le strutture preposte al controllo ed alla preservazione della sicurezza dei cittadini nelle piccole città di provincia, dal momento che la recente politica mira quasi esclusivamente al potenziamento cieco degli apparati di sicurezza nelle città metropolitane e delle aree interessate da gravi fenomeni di malavita organizzata;

in provincia di Belluno la forza numerica della polizia di Stato ha toccato ora

i suoi minimi storici, con la questura che conta solo 126 elementi contro i 154 previsti da un vecchio organigramma, ed il commissariato di pubblica sicurezza di Cortina d'Ampezzo, dove sia nel periodo estivo che in quello invernale si contano ben oltre i 50.000 villeggianti, retto da soli 29 elementi a fronte dei 36 previsti;

la polizia stradale, a causa della scarsità del personale, è costretta, sebbene conti una sezione e due distaccamenti di Cortina d'Ampezzo e Feltre, e sia composta rispettivamente da 83, 14 e 16 e quindi con 33 unità in meno, ad effettuare una o al massimo due pattugliamenti giornalieri per l'intero territorio provinciale, senza alcuna possibilità di effettuare controlli notturni del territorio;

la città di Belluno alcuni anni addietro era considerata una città « paradiso » (si ricordi che *Il Sole 24 Ore* la riportava al primo posto), mentre oggi, seppur vivibile, è sicuramente una città ed una provincia in balia della microcriminalità « non mappata » e, quindi, ingovernabile perché difficile da individuare, perseguire e punire, al punto che ora Belluno si trova al 25° posto della graduatoria stilata dall'autorevole rivista anzidetta;

la causa di tale slittamento non è certo imputabile al « lassismo » della polizia, che effettua anche turni di straordinario pur di soddisfare la normale mole di lavoro, mentre sono in continuo aumento i reati contro il patrimonio, contro la persona, lo spaccio stupefacenti, per non dimenticare gli innumerevoli incidenti stra-

dali dettati dalla mancanza del controllo delle strade;

nel quadro delineato anche la tutela delle comunicazioni ha subito un notevole ridimensionamento nonostante il continuo evolversi dei sistemi telematici, al punto che la sezione polizia postale conta 12 unità contro le 20 stabilite dall'organigramma risalente al 1983;

oltretutto la questura di Belluno è destinata, a seguito degli accordi intrapresi con l'Austria, non appena sarà perfezionato il trattato, ad essere l'ufficio di collegamento con quello Stato, che comporterà un controllo bilaterale dell'area di frontiera con un ulteriore impiego di risorse umane che, alla disamina, non esistono —;

entro quanto tempo intenda dare un chiaro segnale riguardo allo stato di abbandono ed ai problemi di un territorio, dove un intervento non è più rimandabile, dal momento che nel quinquennio 1993-1997 i reati segnalati all'autorità giudiziaria sono quasi raddoppiati: nel 1993 erano 790, nel 1994 erano 1.000, nel 1995 sono diventati 1.300, nel 1996 sono arrivati a 1.340 e nel 1997 sono aumentati fino a 1.492;

se non ritenga necessario procedere al più presto, non tanto ad un potenziamento, ma almeno ad un mero adeguamento dell'organico, per evitare che la situazione degeneri e divenga recuperabile se non mediante ingenti interventi.

(5-03651)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZACCHEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con la imminente riforma del giudice unico di primo grado si prevede un aumento considerevole delle udienze giudiziarie —:

quali iniziative intenda intraprendere per soddisfare l'esigenza di disporre di un maggiore numero di aule per le udienze e di ulteriore personale amministrativo, dato che la legge delega prevede per tale importante riforma « costo zero »;

se abbia piena cognizione delle difficoltà che emergono già adesso per tale cronica carenza di aule e di personale amministrativo;

se sia a conoscenza del fatto che, ad esempio, presso la Corte di appello di Roma, ospite della pretura da oltre venticinque anni dopo lo sgombero del « Palazzo », importanti processi subiscono ritardi di mesi perché mancano le aule per la loro celebrazione;

se sia a conoscenza del fatto che, molto spesso, presso la predetta Corte lo svolgimento dei procedimenti viene rallentata perché il personale di cancelleria, per quanto lavori al massimo delle sue possibilità, non riesce a svolgere le attività tecniche inerenti alla celebrazione dei processi (decreti di citazione, avvisi ai difensori, deposito di atti, eccetera). (4-15260)

ALBERTO GIORGETTI. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la prefettura ed il comando dei carabinieri di Vicenza sono ospitati in edifici ed aree di proprietà dell'amministrazione provinciale;

per l'uso di tali aree i ministeri interessati non provvedono, da anni, al pagamento dei relativi canoni di affitto;

per il recupero delle cifre di affitto arretrate la provincia di Vicenza ha minacciato lo sfratto ai due enti statali;

appare incredibile all'interrogante una tale inadempienza contrattuale da parte del Governo che, di fatto, rischia lo sfratto a causa degli affitti non pagati per strutture di massima importanza in una città come la sede della prefettura e quella del comando dei carabinieri di Vicenza;

se non intendano provvedere con la massima urgenza affinché vengano immediatamente pagati i debiti per gli affitti non pagati la cui cifra si aggira intorno ai due miliardi. (4-15261)

MICCICHÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è stata disposta la soppressione della caserma dei carabinieri di Scillato (Palermo);

nel 1994 era stato invece deciso il ripiegamento della stessa caserma presso quella di un comune limitrofo (Collesano), nelle more della realizzazione della nuova caserma dei carabinieri di Scillato, con apposito finanziamento della Cassa depositi e prestiti, di cui non si ha notizia;

la presenza della suddetta caserma è strategica per la sua ubicazione in un centro abitato, Scillato, adiacente all'autostrada Palermo-Catania, punto nodale di smistamento dell'entroterra siciliano e porta di accesso delle Madonie;

non si comprendono le ragioni che avrebbero determinato addirittura tale definitiva soppressione, lasciando la popolazione del piccolo centro madonita sgaurita di un presidio stabile dello Stato in un momento in cui invece occorrerebbe rafforzare la presenza;

tale provvedimento ha destato grande inquietudine nella popolazione preoccupata;

pata da tale abbandono che la lascia in balia di poco auspicabili eventi criminosi —:

se risponda a verità quanto sopra esposto e se non ritengano di revocare con urgenza tale improvvido provvedimento di soppressione della caserma dei carabinieri di Scillato, per ridare serenità e fiducia alla popolazione locale. (4-15262)

MICCICHÈ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della ristrutturazione territoriale degli uffici giudiziari sembrerebbe che la pretura di Polizzi Generosa (PA) debba essere soppressa, con grave disagio per i numerosi comuni delle Madonie, quali: Gangi, Alimena, Bompietro, Blufi, Petralia Sottana, Petralia Soprana, Geraci Siculo, Castellana Sicula;

sono state avanzate numerose sollecitazioni per l'istituzione a Polizzi Generosa di una sezione staccata del tribunale, motivata dall'ampio bacino di utenza, nonché dall'esigenza di rafforzare il presidio dello Stato in una zona che si è recentemente caratterizzata da fenomeni criminosi, anche gravi;

dalla mancata istituzione di tale sezione staccata deriverebbero inoltre gravi disagi alla popolazione del comprensorio, in quanto tutti i cittadini sarebbero costretti a servirsi dei lontani uffici giudiziari di Cefalù —:

se non ritenga assolutamente indispensabile rivedere tale eventuale decisione al fine di assicurare la presenza di una sezione staccata del tribunale nel comune di Polizzi Generosa. (4-15263)

PORCU. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con l'inizio del 1998, l'Alitalia ha cancellato tutte le agevolazioni tariffarie sui

voli da e per l'aeroporto di Alghero Fertilia (SS) con Genova, Torino, Bologna e Pisa tramite lo scalo di Roma Fiumicino;

il rincaro dei biglietti si aggira addirittura intorno al 30 per cento;

tale decisione, assolutamente inopportuna, penalizza in maniera drammatica i sardi che non hanno alternative all'uso dell'aereo per gli spostamenti da e per il continente;

i prezzi praticati dalle compagnie aeree minori operanti nello scalo di Alghero risultano tutti molto più bassi;

tale decisione potrebbe rappresentare il primo passo, compiuto dall'Alitalia, verso il graduale disimpegno dallo scalo di Alghero Fertilia, che costituirebbe una sorta di colpo mortale per l'economia di tutto il territorio della Sardegna nord occidentale, che ha nel turismo una delle poche fonti di reddito;

quali urgenti provvedimenti intenda porre in essere al fine di ripristinare equi criteri di definizione delle tariffe aeree da e per lo scalo di Alghero Fertilia con scalo a Roma Fiumicino;

quali iniziative intenda assumere affinché vengano resi palesi e trasparenti i piani e le strategie dell'Alitalia in merito allo scalo di Alghero. (4-15264)

ANGELICI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a Taranto nel corso delle ultime settimane si è determinato un clima di crescente preoccupazione in relazione alle notizie apparse sulla stampa locale, secondo le quali gli esuberi conseguenti al processo di riorganizzazione e ristrutturazione degli stabilimenti militari (arsenale MM-Buffoluto) sarebbero circa mille;

se ciò fosse vero gli stabilimenti militari di Taranto dovrebbero accollarsi un taglio di oltre il 30 per cento degli attuali dipendenti e oltre un quinto degli esuberi

complessivi nell'ambito della riorganizzazione dell'area tecnico-industriale della difesa;

l'attuale grave crisi economico-produttiva non consente di assorbire un solo esubero —:

se non ritenga di far conoscere se il piano di riorganizzazione e ristrutturazione degli stabilimenti dell'area tecnico-industriale di Taranto sia stato definito;

quali e quanti siano gli eventuali esuberi e come il ministero intende assorbirli per evitare che possano determinare licenziamenti. (4-15265)

ALEMANNO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 23, capo VII, del decreto legislativo n. 626 del 1994 reca norme sul miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro in attuazione delle precise direttive CEE;

gli operatori dell'ente poste dell'Ufficio Centrale di Sanremo lamentano la mancata applicazione della precitata disciplina:

gli operatori lamentano un alto grado di disattenzione da parte del datore di lavoro verso precise disposizioni previste dal dispositivo, al capo V — articoli 18 e seguenti, ove si identifica la figura del rappresentante per la sicurezza e le di lui attribuzioni, e quindi la costituzione degli organismi partecipi a livello territoriale;

vengono disattesi i garantiti principi di partecipazione, d'informazione, di formazione dei dipendenti e propriamente d'interlocuzione diretta;

tali mancanze sono state denunciate all'Azienda Sanitaria Locale, al comando provinciale dei Vigili del Fuoco e all'ispettorato del Lavoro di Imperia —:

quali iniziative intenda assumere per appurare le mancanze lamentate dai lavoratori stessi e se non ritenga

altresì opportuno istituire una commissione ispettiva. (4-15266)

JERVOLINO RUSSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione nazionale italiana podologi Anip, attiva fin dal 1963, è presente con delegazioni in tutto il territorio nazionale ed in tutte le regioni d'Italia e ad essa sono iscritti numerosi professionisti;

tale associazione, da vario tempo, chiede inutilmente di essere chiamata a far parte degli organismi consultivi del ministero della sanità;

per quali motivi la suddetta richiesta sia sistematicamente ignorata e rimanga senza risposta. (4-15267)

FOTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

da dichiarazioni rese dal sindaco di Piacenza, professor Giacomo Vaciago, riportate dal quotidiano « Libertà » nel corso del mese di gennaio 1998, risulta che lo stesso abbia di recente avuto un incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri;

successivamente a tale incontro, la ricandidatura del professor Vaciago a sindaco di Piacenza per la coalizione dell'Ulivo, che prima era incerta, sembrerebbe riconfermata —:

quali siano stati gli oggetti dell'incontro e, in particolare, se tra essi vi sia stato anche il conferimento al professor Vaciago di alcune consulenze in materia di politica economica del costo di svariate decine di milioni annui. (4-15268)

FOTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il 1° gennaio 1998 sono entrate in vigore le disposizioni relative al riordino della disciplina tributaria degli Enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (decreto legisla-

tivo 4 dicembre 1997, n. 460, Supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 1998 — n. 1/L);

per effetto della predetta normativa alcune scuole materne, in precedenza considerate «Enti non commerciali» — e perciò favorite tramite alleggerimenti contabili e fiscali — rischiano di essere considerate «Enti commerciali», con conseguenti pesanti ed ingiustificati aggravii ed oneri aggiuntivi —:

se non ritenga di dover estendere anche alle associazioni e alle fondazioni che operano, senza finalità di lucro, nell'ambito dell'educazione e della formazione dei bambini in età prescolare, i benefici di cui alla normativa in premessa citata e, conseguentemente, impartire opportune disposizioni affinché, se le stesse lo richiedano, siano iscritte all'anagrafe unica delle Onlus, prevista dall'articolo 11 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460. (4-15269)

BERTUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con il varo di un decreto-legge approvato venerdì 23 gennaio 1998 dal Consiglio dei ministri, sono stati stanziati 4500 miliardi in favore delle regioni Marche e Umbria duramente colpite dal terremoto;

di tali risorse, 3400 miliardi saranno gestiti direttamente dalle due regioni, altri 371 serviranno per interventi diretti dell'amministrazione statale, di cui 180 per l'edilizia residenziale pubblica, 11 per gli edifici demaniali e 180 per i beni culturali;

secondo un'intervista rilasciata a *Il Sole 24 Ore* dal Commissario per gli interventi straordinari, le somme destinate alle zone colpite non sono sufficienti;

le regioni Umbria e Marche, e di quest'ultima l'interrogante è un testimone diretto, sono state colpevolmente abbandonate al loro destino dalle istituzioni, che non hanno saputo cogliere il dramma e le gravi difficoltà delle popolazioni —:

se non sia il caso di rivedere l'intero pacchetto di aiuti pianificando in modo serio e realistico un forte progetto di sostegno, che dia fiducia alle regioni messe a dura prova dagli ultimi eventi sismici. (4-15270)

MARTINAT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 aprile 1994 veniva istituita una commissione intergovernativa italofrancese con il compito, tra gli altri, della costruzione e gestione del nuovo traforo di valico Stura-Tinée, degli accessi autostradali e della ricostruzione del traforo di Tenda;

l'affidamento di un'unica concessione per il nuovo traforo di valico Stura-Tinée (chiamato del Mercantour o del Colle della Lombardia) e per la ricostruzione del tunnel di Tenda, comporta tempi molto lunghi per quest'ultima realizzazione, mentre le periodiche frane che la caratterizzano, dovute alla ultracentennale datazione dell'opera, e la pericolosa inadeguatezza al traffico moderno rendono invece necessaria una risoluzione urgente;

la provincia di Cuneo (ufficio tecnico) ha realizzato fin dal 1994 un progetto quasi a livello esecutivo per il nuovo traforo di Tenda, parallelo a quello attuale, consegnato alle competenti autorità italiane e francesi, e accolto dalla Commissione italo-francese che ne ha chiesto una modifica sul versante francese —:

se non ritenga più logico e opportuno promuovere un'iniziativa per stralciare la costruzione del nuovo traforo di Tenda dalla concessione del nuovo traforo di valico Stura-Tinée e giungere all'attuazione del progetto del tunnel di Tenda che prevede una variante completamente sostitutiva ed una modernizzazione in sicurezza, rispettosa dell'ambiente, di un tronco della strada statale 20 (Italia) e la RN 204 (Francia), a tutto vantaggio delle comunicazioni tra l'intera Valle Roya e le aree delle limitrofe province di Cuneo ed Imperia. (4-15271)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dei lavori pubblici e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Roma ha previsto con una propria delibera di inserire addirittura nel piano degli interventi per il Giubileo la contestuale approvazione della terza corsia dell'autostrada Roma-Fiumicino e della cosiddetta viabilità accessoria con cui lo stesso comune intende la ristrutturazione della via Portuense che è una strada provinciale ed una serie di collegamenti viari a carattere locale, di arterie di notevole dimensione;

il comune di Roma ha abilmente rappresentato questa viabilità locale come rispondente alle esigenze degli insediamenti abitativi, peraltro molto modesti, circostanti —:

per quali motivi si punti sulle spese per il Giubileo per realizzazioni immobiliari i cui terreni saranno valorizzati da questa nuova viabilità;

se il Governo non ritenga opportuno che siano forniti i necessari chiarimenti al fine del congruo inserimento nel piano di interventi per il Giubileo dei collegamenti viari di cui in premessa;

se risulti che sia stato valutato realmente l'impatto ambientale e che si sia tenuto conto nella progettazione di questa viabilità accessoria anche degli interessi delle aziende agricole circostanti; se sia stata condotta una indagine preliminare con riguardo a possibili scavi archeologici, al fine della scelta dei tracciati. (4-15272)

SANTANDREA. — *Ai Ministri dell'ambiente, per le politiche agricole, dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione industriali e la Lega delle Cooperative, unitamente ad alcuni operatori della zona portuale di Ravenna, hanno presentato uno studio di fattibilità

per la realizzazione di uno scalo passeggeri in località Porto Corsini, lato nord Porto Canale Candiano;

per la realizzazione dello scalo il comune di Ravenna ha proposto alla regione Emilia Romagna una variante al piano paesaggistico, allo scopo di poter realizzare nella pineta Staggioni, lato nord del paese, una strada di raccordo larga 12 metri, che taglierebbe da est ad ovest tutta la pineta e comporterebbe la distruzione di circa 2.400 piante di pino, di cui alcune secolari;

ai sensi del codice della navigazione, qualsiasi nave che trasporti più di 12 persone è considerata nave passeggeri e quindi la realizzazione di uno scalo passeggeri renderebbe possibile l'attracco al Porto Corsini anche dei traghetti, prevedendo un passaggio giornaliero di mezzi che ammonterebbe a circa 300/400 auto e 140/150 camion;

il nuovo progetto prevede l'eliminazione del circolo nautico, dell'area camper e del centro di equitazione e crea irrimediabili danni sul piano turistico, in particolare nella vicina zona di Marina Romea, laddove tutte le zone periferiche di Ravenna (Lidi) vivono di turismo;

come risulta da una apposita petizione presentata al Parlamento europeo, i cittadini della zona non sarebbero contrari alla realizzazione di un nuovo scalo, qualora esso fosse destinato a navi passeggeri, escludendo le operazioni di scarico e carico di camion e il passaggio di mezzi pesanti, al fine di poter mantenere la vocazione turistica del paese, magari favorendo l'arrivo di navi da crociera e imbarcazioni da diporto e ampliando la disponibilità del circolo nautico, senza sacrificare l'ambiente e senza provocare danni ai cittadini causati da un irrimediabile aumento dell'inquinamento acustico ed atmosferico;

la zona della pineta Staggioni è qualificata come Sic Bio Italy IT 4700005 e fa parte del parco del Delta del Po, mentre i lavori coinvolgerebbero anche la zona retrostante il paese con grave danno alla

Piallassa Baiona, qualificata come Sic Zps IT 4700004; la zona è anche gravata dal diritto di uso civico di pesca e inoltre il progetto violerebbe la convenzione di Ramsar e la convenzione di Berna;

il tipo di lavori già effettuati nel Porto Corsini, nel 1995, riguardanti la difesa della darsena e dell'abitato, lasciano individuare una precisa volontà a livello politico e amministrativo per la localizzazione di un nuovo scalo turistico-commerciale in località Porto Corsini che risale in data molto antecedente il reale avvio dell'iter burocratico per la progettazione dello scalo stesso;

non sono chiari i motivi per i quali si è preferito la localizzazione del progetto nel Porto Corsini, dal momento che esiste già un'altra zona ottimale da adibire a scalo per traffico commerciale e turistico, denominata penisola « Trattaroli Destra », attualmente servita da un adeguato sistema di movimentazione del trasporto merci su trailers, con disponibilità di piazzali, banchine e di collegamenti stradali a quattro corsie, nonché di un efficiente sistema ferroviario capace di collegare la zona alle più importanti arterie della città;

da quanto si apprende dalla stampa, sembra che il comune, per procedere alla costruzione della strada camionabile nella pineta Staggioni, che è zona demaniale, abbia proposto allo Stato uno scambio con un'area pinetale sita in Marina di Ravenna di sua proprietà;

occorrerebbe verificare i validi motivi che hanno spinto le amministrazioni competenti a preferire la localizzazione del nuovo scalo nel Porto Corsini e se la scelta di realizzare uno scalo commerciale, finanziato con il pubblico denaro, in quella determinata località non nasconda interessi diversi estranei alla pubblica utilità —:

quali provvedimenti intendano adottare, nell'interesse della salute dei cittadini e della conservazione dell'*habitat* della zona di Ravenna, affinché possa essere evitata la localizzazione di un nuovo scalo

passaggeri e commerciale nel Porto Corsini che provocherebbe un irrimediabile degrado della zona con gravi ripercussioni all'ambiente e all'economia turistica;

se intendano concedere lo scambio di proprietà della pineta di Porto Corsini con quella di Marina di Ravenna, pur conoscendo specificamente tale progetto, e quindi essendo consapevoli della distruzione a cui andrebbe incontro quel tratto di pineta, e delle ripercussioni legali che tale situazione creerebbe a seguito delle protezioni internazionali di cui la pineta Staggioni gode. (4-15273)

ROSSETTO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del fallimento della società Iniziativa srl dichiarato dal tribunale di Brescia 28 luglio 1997, sessanta famiglie di Assago che hanno acquistato o stavano acquistando da tale società appartamenti in Via Roma, hanno ricevuto dal curatore fallimentare l'invito a lasciare l'immobile perché occupato senza titolo adeguato;

tale situazione rischia di far perdere la casa a famiglie che hanno versato somme ingenti, anche oltre cento milioni, pari anche a metà del prezzo pattuito, determinando una situazione di disagio e difficoltà gravissime —:

come, nell'ambito delle proprie competenze, intendano adoperarsi perché siano tutelati i diritti degli acquirenti e di coloro che avevano sottoscritto un impegno d'acquisto versando acconti assai cospicui e per scongiurare che famiglie che hanno sostenuto gravi sacrifici economici per acquistare una casa si trovino da un giorno all'altro prive di un tetto. (4-15274)

MARRAS e CICU. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'entrata in vigore del trattato di Schengen per quanto riguarda i varchi di

frontiera ha visto escluso dal novero dei varchi previsti per la Sardegna quello di Oristano;

la città di Oristano, capoluogo di Provincia nell'ambito della regione Sardegna, vanta un porto (mercantile), un aeroporto (Fenosu), nonché un importante porticciolo turistico attrezzato (situato nella Marina di Torregrande), unico nella costa occidentale della Sardegna;

il permanere della condizione di esclusione arrecherebbe danni gravissimi alla nascente industria turistica e alle correnti di traffico in via di attivazione, commerciali e per passeggeri, per il fatto che attraverso gli scali di Oristano non sarebbe possibile far transitare passeggeri provenienti da paesi al di fuori della Cee —:

se non intendano intervenire concretamente affinché la città di Oristano sia inserita a pieno titolo tra i « varchi di frontiera » di cui all'accordo di Schengen. (4-15275)

GATTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

con una serie di decreti a firma propria, l'onorevole Andreatta ha ritenuto legittimo dare attuazione ad una delega articolata e complessa contenuta nella legge n. 549/1995 e nel decreto legislativo n. 264/1997, al fine di riorganizzare le strutture centrali e periferiche del ministero della difesa;

le note peculiarità organizzative e funzionali dell'amministrazione militare non autorizzano a disattendere, né tanto meno a derogare ai vincoli posti dal legislatore ordinario in materia di modalità, contenuti e limiti dell'attività legislativa delegata, né alle direttive emanate dal Presidente del Consiglio e — per la parte di competenza — dal Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali —:

quali iniziative intendano assumere per evitare l'insorgere di un consistente contenzioso che si profila da parte del

personale dirigente e direttivo civile penalizzato sotto i profili giuridico, economico e per le legittime aspettative, da una posizione di tipo funzionale (capo divisione, capo reparto e Vice Direttore generale) non in linea con i principi puntualmente enunciati dal decreto legislativo n. 29/1993 e successive modificazioni e integrazioni.

(4-15276)

PORCU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel giugno scorso veniva emanato un decreto del Presidente della Repubblica, il n. 246, recante modificazioni al capo IV di un precedente decreto del Presidente della Repubblica, il n. 487, in materia di assunzioni obbligatorie presso gli enti pubblici;

in tale regolamento vengono indicati i criteri per la formazione delle graduatorie per l'assunzione degli invalidi e delle altre categorie protette;

inspiegabilmente, tali criteri fanno riferimento ancora a quelli in vigore fin dal 1988, mentre invece, per il collocamento ordinario (non riguardante gli invalidi) sono stati emanati dalla Commissione centrale per l'impiego del ministero del lavoro del 19 luglio 1996 nuovi e più adeguati criteri riguardanti il calcolo del reddito, l'anzianità di iscrizione, il carico familiare, eccetera —:

questa differenziazione finisce col penalizzare, in maniera rilevante, le possibilità di ingresso nel mondo del lavoro per tutte le categorie dei disabili;

quali provvedimenti si intendano adottare per una nuova definizione dei criteri per la formazione delle graduatorie, onde eliminare i diversi trattamenti tra categorie di disoccupati invalidi e non.

(4-15277)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti di Airasca, un comune piemontese attraversato dalla strada statale n. 23 del Sestriere, richiedono da anni, inutilmente, all'Anas provvedimenti idonei ad attenuare i pericoli per la cittadinanza derivanti dall'intenso traffico veicolare su questa arteria;

nel corso degli ultimi anni, ad Airasca, sulla statale 23, si sono verificati numerosi incidenti, anche mortali, a danno di pedoni che avevano cercato di attraversare la strada statale all'incrocio con la strada per Vigone, e nel più recente di questi sinistri è rimasta coinvolta una donna travolta ed uccisa da una macchina che attraversava l'abitato;

per cercare di attenuare i pericoli per la loro incolumità, gli abitanti di Airasca hanno più volte richiesto l'installazione di un semaforo in corrispondenza dell'incrocio, ma tale richiesta, sostenuta anche dal sindaco e dal consiglio comunale che ha approvato una delibera in tal senso, è stata respinta dall'Anas, il cui assenso è determinante, con diverse motivazioni fra cui quella davvero incredibile per cui non vi sarebbero « abbastanza incidenti » per giustificare un tale semplice provvedimento —:

se non ritenga opportuno intervenire sull'Anas al fine di ottenere un ripensamento dell'Azienda che da oltre venti anni si oppone alla richiesta del comune di Airasca e consentire l'installazione del richiesto semaforo anche per evitare il ripetersi di ulteriori incidenti. (4-15278)

ANGHINONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i sequestri di persona a scopo di estorsione in Italia continuano a perpetrarsi nonostante una legislazione ritenuta ancora valida;

la legge che pone sotto sequestro i beni delle famiglie colpite ha spesso provocato, per poter disporre della somma richiesta dai rapitori per liberare il seque-

strato, situazioni di triangolazione che hanno portato ad un impegno economico, da parte delle famiglie colpite, tale da rendere ancor più gravoso l'importo richiesto dai rapitori stessi;

lo spiegamento di forze dell'ordine che regolarmente viene predisposto al verificarsi di ogni nuovo caso di sequestro non è riuscito sino ad ora a produrre effetti, in quanto spesso lo spostamento del sequestro anticipa l'arrivo del *blitz* o del pattugliamento;

nello smantellamento della vecchia « anonima sequestri », si è scoperto che la zona prediletta da tali delinquenti per insidiarvi le « carceri » era situata nell'Aspromonte dove vi erano ad esempio 14.000 forestali in carica e alcuni di questi sono stati poi scoperti coinvolti in vari modi e ruoli in varie forme delittuose;

è stato riferito da persone timorose perché direttamente coinvolte e non più fiduciose nella correttezza degli organi dello Stato, che vi è la « sensazione » che ai sequestri si siano sostituiti i ricatti, contro i quali le forze dell'ordine non sarebbero attrezzate e di cui avrebbero una minore conoscenza;

al rinvigorirsi di questa altrettanto vecchia formula di estorsione si starebbe dando poca importanza creando di fatto un clima di compiacenza —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di ciò e quali dati possa fornire allo scopo di evidenziare in quale misura vi sia stato lo spostamento del sequestro al ricatto e quale entità abbia raggiunto tale fenomeno;

in quale modo intenda adoperarsi al fine di far sì che non aleggi tra i cittadini la sensazione che alcuni componenti devianti delle forze dell'ordine (carabinieri, polizia, finanza, questure, eccetera) siano autori (od osservatori, cassieri, basisti, informatori) e fautori di questi ricatti, visto che spesso essi si sviluppano nell'indifferenza di questi organismi. (4-15279)

ALEFFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

ad oggi ancora non è stata data risposta all'interrogazione n. 4-10839 presentata il 12 giugno 1997, nella quale si sottoponeva all'attenzione del Governo la gravissima decisione della società del gruppo Emsa Miniere Iglesiente di procedere alla risalita immediata della falda acquifera del pozzo situato duecento metri sotto il livello del Monteponi;

contro tale decisione l'interrogante chiese un immediato intervento, sia per salvaguardare le falde idriche in relazione all'approvvigionamento idropotabile del comune di Iglesias, sia per non compromettere l'intero sistema idrogeologico del territorio;

nonostante la clamorosa azione di protesta del sindaco di Iglesias, che sfidando la pericolosità della miniera pur di richiamare l'attenzione delle autorità si era insediato in fondo ai pozzi, dopo alcuni giorni dal riavvio delle pompe è stato reiterato nuovamente il loro repentino spegnimento;

il 28 novembre 1997 in seguito all'evoluzione della risalita della falda acquifera dell'intero bacino minerario, cinque minatori hanno rischiato la vita a causa di una consistente quantità d'acqua che ha travolto tutti i piani di controllo della risalita e soprattutto ha portato al totale allagamento della sala pompe;

a seguito di tale evento, oltre alla gravissima conseguenza per l'impossibilità di controllo della risalita della falda, veniva perso un impianto tecnologico il cui valore supera i cento miliardi di lire;

sono state totalmente ignorate le prescrizioni minerarie in relazione al monitoraggio ed in particolar modo all'evacuazione dei materiali altamente tossici contenuti nella sala pompe, e che risultano ormai irrimediabilmente situati nella pro-

fondità della miniera con gravissimo rischio di inquinamento ambientale di tutte le falde acquifere della zona;

nei giorni scorsi sono state avviate indagini sugli effetti di tale repentino allagamento nelle falde acquifere e risulterebbe un preoccupante inquinamento delle acque potabili destinate al comune di Iglesias —:

quali immediate iniziative intendano adottare per appurare la reale situazione verificatasi nella miniera di Monteponi e nel bacino idrogeologico dell'Iglesiente a seguito dell'allagamento;

se nella vicenda rappresentata in premessa siano, sotto il profilo amministrativo, individuabili responsabilità di coloro i quali erano stati preposti al monitoraggio ed alla gestione, che appare superficiale ed approssimativa, della risalita delle falde idriche;

quali provvedimenti si intendano intraprendere, non ultimo l'avvio di un'inchiesta, per stabilire esattamente l'inquinamento causato al territorio e di conseguenza individuare dei rimedi;

quali urgenti provvedimenti siano previsti per ripristinare le condizioni qualitative dell'acqua per l'uso potabile e quali iniziative si intendano adottare per consentire un puntuale reinserimento nel lavoro di tutti i minatori che a seguito di tale allagamento hanno perso la loro occupazione anche per il mancato avvio del prospettato risanamento ambientale. (4-15280)

CREMA. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'adeguamento delle tariffe per la spedizione delle stampe periodiche in abbonamento postale, attraverso i decreti del 28 marzo 1997 e del 4 luglio 1997, penalizza ulteriormente — se possibile — anche i periodici che svolgono, come il mensile « Bellunesi nel Mondo », opera di informazione, comunicazione, socializzazione, al di là dei confini nazionali;

l'omonima associazione, che senza fini di lucro, associa cittadini italiani residenti all'estero e cittadini stranieri di origine italiana, infatti non può utilizzare la cosiddetta « impostazione decentrata », che presuppone l'impostazione delle copie nelle agenzie di base delle località provinciali di destinazione e non può godere di agevolazioni tariffarie per pubblicazioni dirette all'estero, non essendo previste —:

se non si ritenga opportuno adottare i provvedimenti necessari onde facilitare la funzione sociale che tali periodici indubbiamente svolgono, tenuto conto anche degli impegni presi dal Ministro degli affari esteri, in occasione del congresso Fusie (Federazione unitaria italiana stampa emigrazione) svoltosi a Milano nei mesi scorsi e il notevole ritardo nell'erogazione delle provvidenze previste dalla legge del 1987.

(4-15281)

CREMA. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

i cittadini italiani coinvolti in incidenti automobilistici all'estero incontrano notevoli difficoltà nell'espletamento delle pratiche necessarie, difficoltà che vanno dalla raccolta delle prove, all'identificazione della compagnia assicuratrice della controparte;

l'insufficienza della normativa vigente, tenuto conto anche delle procedure spesso diverse da un paese all'altro dell'Unione europea, è attestata dall'autorevole intervento del commissario Mario Monti, che si è fatto promotore di una proposta di direttiva in seno all'Unione stessa —:

se non si ritenga di dover adeguatamente sostenere nelle sedi opportune le iniziative in corso e comunque adoperarsi affinché:

a) il cittadino europeo possa rivolgersi direttamente all'assicuratore straniero della controparte;

b) ciascuna compagnia assicuratrice che copre la responsabilità civile designi un responsabile della gestione sinistri in ogni paese in cui si è stabilita;

c) sia previsto un meccanismo sanzionatorio per i ritardi nei risarcimenti ed istituito un organismo di informazione per le controversie automobilistiche al fine degli indennizzi;

d) sia previsto, a garanzia dei danneggiati, l'intervento del Fondo di garanzia del paese in cui il veicolo si trova abitualmente, nei casi in cui non sia possibile l'identificazione dell'assicuratore.

(4-15282)

CREMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel 1966, a seguito dell'alluvione che provocò danni incommensurabili in numerose località italiane, tra le quali Firenze e Venezia, quarantuno famiglie della frazione California di Gosaldo nell'Agordino (in provincia di Belluno) furono costrette ad abbandonare le loro abitazioni trasferendosi, per la maggior parte, nel comune di Sedico;

a 30 anni di distanza, e per la precisione nel maggio 1996, il Tar del Veneto sembrava aver posto fine ad una lunga attesa, stabilendo il diritto delle famiglie suddette ad un indennizzo per i danni subiti;

a tutt'oggi, però, la sentenza del Tar non ha prodotto alcuna conseguenza, la richiesta di intervento avanzata al difensore civico regionale è rimasta lettera morta e l'assessore regionale Floriano Pra ha precisato che la regione non ha fondi —:

se non si ritenga opportuno intervenire affinché, dopo trenta anni, sia data piena soddisfazione alle legittime richieste delle famiglie suddette, stante anche la dichiarata disponibilità ad una transazione.

(4-15283)

PORCU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

numerosi lavoratori sardi il cui trattamento di mobilità è scaduto nel 1997, e che in ragione dell'età avanzata non possono godere dei benefici della legislazione sulle borse di lavoro e dei lavori socialmente utili, versano in una totale precarietà per la mancanza di concrete possibilità di occupazione o di sostegno;

la grande maggioranza di tali lavoratori sono padri di famiglia, spesso con figli minori da mantenere;

la violenta crisi socio-economica che investe la Sardegna rende pressoché impossibile trovare lavoro senza l'intervento pubblico —:

se il Governo intenda affrontare la gravissima situazione occupativa in cui versano i lavoratori ex cassa integrati o in mobilità in età avanzata e che per questo hanno perso qualsiasi sostegno al reddito;

se in particolare ritenga di dover procedere all'impiego di detti lavoratori nei lavori socialmente utili, così come avvenuto nel passato per altri lavoratori in situazioni similari;

se infine non ritenga doveroso prendere provvedimenti affinché gli interventi contro la disoccupazione non si risolvano in una discriminazione tra disoccupati giovani e anziani, il che sarebbe come alimentare una guerra tra poveri che non depone a favore della civiltà delle nostre istituzioni. (4-15284)

PRESTIGIACOMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con un ennesimo colpo di mano, il consiglio di amministrazione dell'Inps ha approvato a maggioranza una serie di convenzioni per la riscossione dei contributi sindacali, a titolo di assistenza contrattuale e per i contributi integrativi di malattia, in aperta violazione della legge;

in concreto l'Istituto si appresta a girare circa cinquanta miliardi, prelevati da tutti i lavoratori dell'agricoltura a favore di Cgil, Cisl, Uil, Ugl Confagricoltura e Coldiretti, escludenti tutte le altre organizzazioni sindacali che, in quanto firmatarie di regolari contratti collettivi nazionali e provinciali di lavoro, hanno per legge diritto a stipulare analoghe convenzioni;

l'Inps, per effetto del secondo comma dell'articolo 19 della legge n. 724/1994, è tenuto a riscuotere tali contributi e a versarli alle organizzazioni firmatarie del contratto che l'azienda dichiara di applicare;

fino al 1997 l'Inps ha gestito convenzioni solo con Cgil, Cisl, Uil, Confagricoltura e Coldiretti erogando loro, in media, oltre quaranta miliardi l'anno (dato 1994) prelevati a tutti i lavoratori e datori di lavoro, anche se non associati a quelle organizzazioni;

con un vero e proprio blitz il consiglio di amministrazione dell'Inps ha votato un documento, presentato solo poche ore prima della riunione; alla votazione non hanno voluto prendere parte vari consiglieri che, evidentemente, non hanno voluto essere coinvolti nella vicenda;

la Cisl, infatti, con una comunicazione formale, aveva invitato nei giorni scorsi il presidente dell'Inps e i singoli consiglieri a non ignorare l'esistenza di due contratti collettivi. Se si fosse rispettata la legge, l'Istituto avrebbe dovuto dar luogo alla stipula di due diverse convenzioni, dando la possibilità a ciascun interessato di indicare quale contratto applicare e, di conseguenza, a quale organizzazione destinare i contributi contrattuali;

a conferma di questa impostazione, il 14 gennaio 1998 il ministero del lavoro e della previdenza sociale, dopo qualche esitazione, aveva preso atto del diritto di altre Organizzazioni a stipulare la convenzione, comunicandolo formalmente alla presidenza dell'Inps, ma l'Inps che evidentemente ritiene di essere al di sopra della legge e del ministero stesso, ha ritenuto di non procedere alla stipula di altre conven-

zioni. Evidentemente anni di riscossione di contributi sindacali, senza alcuna delega e senza alcuna autorizzazione da parte dei lavoratori, deve aver fatto credere ai responsabili dell'Inps di poter continuare impunemente a violare la legge;

le recenti decisioni con cui il Tar e il Consiglio di Stato hanno bloccato il tentativo dell'istituto di eliminare alcune convenzioni con organizzazioni sindacali autonome, non sono state evidentemente tenute nella dovuta considerazione —:

se ritenga assolutamente indispensabile e doveroso intervenire con la massima tempestività e decisione, svolgendo il ruolo istituzionale di garante della legalità, della *par condicio* tra sindacati, e quindi, di una vera libertà sindacale. (4-15285)

BOSCO e CHINCARINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il processo di liberalizzazione del trasporto aereo italiano disposto dalle direttive comunitarie, con l'ultima fase della *deregulation* entrata in vigore dal 1° aprile 1997, consente ai vettori aerei comunitari di attivare linee aeree con destinazione e/o partenza sugli scali nazionali;

la rete dei collegamenti aerei esistente, la loro frequenza, i flussi e la capacità posti che viene offerta sugli scali italiani non soddisfa pienamente le esigenze dell'utenza e del sistema economico dell'Italia;

gli scali periferici solo raramente dispongono di voli *point-to-point* diretti agli scali prevalenti, siano essi italiani che internazionali, essendo invece collegati con il cosiddetto *hub* (centro di smistamento dei voli) di Roma Fiumicino e di Linate, con criteri che, se da una parte tendono ad ottimizzare il riempimento dei voli della sola compagnia di bandiera secondo una superata tecnica *network*, dall'altra penalizzano i passeggeri e l'economia territoriale generando costi extra e una dilatazione dei tempi dei collegamenti;

per venticinque anni l'Alitalia ha svolto il duplice ruolo di arbitro e giocatore, mettendo in atto pratiche discriminatorie a favore degli scali di Fiumicino e Linate, soprattutto grazie alla funzione svolta all'interno di Civilavia ai fini dell'assegnazione degli *slot*, o autorizzazione ai voli, ed attraverso le politiche attuate dalla società Aeroporti di Roma sullo scalo di Fiumicino;

nonostante il Ministro dei trasporti, accogliendo le legittime critiche degli operatori concorrenti, dell'utenza e dell'*anti-trust*, abbia varato una formula transitoria, che ha modificato la gestione del piano *slot*, il funzionario dell'Alitalia, Giovanni Piemonte, quale organismo di Civilavia deputato all'assegnazione degli *slot* aeroportuali, non ha ancora formulato una soluzione rispondente alle reali esigenze dell'utente —:

se, al fine di evitare ogni commistione tra gestione operativa e regolazione, non ritenga opportuno affidare ad una specifica agenzia la gestione delle bande orarie dei voli sui singoli aeroporti, ma soprattutto non ritenga di affidare all'agenzia stessa la definizione degli indici di saturazione di alcuni scali, in combinazione con la capacità posti-aereo ottimale per alcune fasce orarie. (4-15286)

DE BENETTI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa relative al funzionamento della centrale Enel di La Spezia, richiamando il contenuto del decreto del Ministro dell'industria del 29 gennaio 1997, di autorizzazione alla ristrutturazione della centrale, hanno riportato all'opinione pubblica, in particolare per quanto previsto per il periodo transitorio (punto 5 del decreto), le diverse violazioni, da parte dell'Enel, delle disposizioni contenute nel decreto;

la procura della Repubblica presso la pretura di La Spezia ha aperto un proce-

dimento penale a carico dei dirigenti della centrale Enel di La Spezia, in cui si contesta all'Enel una serie di violazioni del decreto del 29 gennaio del 1997;

violazioni al decreto da parte dell'Enel, sono state rilevate anche dal dipartimento provinciale dell'Arpal —

se i ministri interrogati siano a conoscenza dei motivi per cui nella centrale Enel di Vallegrande, contravvenendo al punto 5A del decreto del 29 gennaio 1997, e non sia stato utilizzato gas naturale nelle fasi di avviamento e in condizioni atmosferiche avverse, come dimostrato dalle irrисorie quantità dichiarate dall'Ente stesso;

per quali motivi, contravvenendo al punto 5B del decreto, siano stati utilizzati combustibili gravemente inquinanti (carbone e nafta), per una quantità complessiva di oltre 1.700.000 tonnellate;

per quali motivi, contravvenendo al punto 5C del decreto, il valore limite medio di SO₂, sia superiore per i gruppi 3 e 4 ai 110 mg/Nm³ per gran parte dell'anno;

per quali motivi, contravvenendo ai punti 5D e 5E del decreto, non siano state correttamente esplicate le procedure d'uso del gas naturale;

se sia stato posto in esercizio per la produzione di energia un gruppo (il numero 2), da tempo fuori produzione e non più fornito di autorizzazione. (4-15287)

MARZANO. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti di Torrice (Frosinone) a causa di gravi dissesti idrogeologici sono costretti a vivere in un clima di paura da oltre 10 anni;

i due smottamenti principali, che interessano il Colle in via Piana, il Colle Picchio e la via Casilina in località Sant'Antonio e coinvolgono la strada provinciale Torrice-Scannacape, possono in ogni

momento creare nuovi disagi e distruzioni soprattutto in occasione di piogge particolarmente abbondanti ed insistenti;

molte case degli abitanti di Torrice rischiano di essere danneggiate dalla spinta delle frane;

da circa un anno si registrano disagi indescrivibili alla circolazione stradale derivanti dalla chiusura della strada provinciale in via Piana e in località Sant'Antonio, zona quest'ultima dove lo smottamento ha precluso il collegamento con la via Casilina —

se si intenda riconoscere al comune di Torrice lo *status* di territorio in stato di calamità naturale;

quali interventi specifici ed immediati intenda realizzare per risanare il dissesto idrogeologico, per evitare inutili rischi alla incolumità della popolazione nonché per ripristinare la viabilità del territorio.

(4-15288)

MARZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il principio giuridico fondamentale della tassazione sulla proprietà è il riferimento al valore reale del bene ed essendo il bollo auto una tassa di proprietà, andrebbe necessariamente riferito al valore commerciale del veicolo;

l'attuale struttura del bollo auto non tiene assolutamente conto del valore reale del bene a cui si riferisce, ed in particolare della diminuzione del valore medesimo nel tempo;

nell'ambito della recente riforma del metodo di calcolo del bollo auto, per i proprietari di auto con motore diesel anteriore al 1992 è stata introdotta una tassa annuale ulteriore pari a lire 13.000 per ogni kW, che si aggiunge alle normali 5.000 lire a kW applicate alla generalità delle autovetture;

in tal modo si arriva all'assurda tassazione di lire 18.000 a kW per automobili di ormai modesto valore commerciale, con

la motivazione discutibile che esse sarebbero altamente inquinanti, non considerando evidentemente che sarebbe ragionevole ed equo sottoporre le auto diesel anteriori al 1992 ad un più attento controllo dei fumi emessi per addivenire alle opportune messe a punto necessarie per contenere entro limiti accettabili le emissioni medesime;

per effetto di tale assurda normativa, una Rolls Royce del costo di 600 milioni di lire e con 182 kW, pagherà ad esempio annualmente circa 900.000 lire di bollo, mentre una media vettura diesel con potenza di 70 kW, immatricolata prima del 1992 e quindi di modesto valore commerciale, pagherà ben 1.260.000 lire di bollo —;

se non si ritenga assolutamente indispensabile rivedere i principi base di commisurazione della tassa di possesso dei veicoli, tenendo conto della diminuzione del valore commerciale nel tempo dei medesimi, e se contestualmente non si ritenga necessario rivedere l'assurda normativa in materia di auto diesel anteriori al 1992, prevedendo misure diverse ed alternative per il contenimento delle emissioni nocive. (4-15289)

MOLINARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256, regolamenta, in attuazione della direttiva n. 86/457/CEE relativa alla formazione specifica in medicina generale a norma dell'articolo 5 della legge n. 212 del 1990, i titoli indispensabili per l'esercizio della medicina generale;

il decreto dell'allora ministro della sanità Costa del 15 dicembre 1994 fornisce precisazioni al decreto legislativo n. 256 del 1991 riconoscendo a tutti i medici abilitati alla professione entro il 31 dicembre 1994 il diritto di esercitare l'attività di medicina generale nell'ambito del sistema sanitario nazionale con i limiti e le modalità fissati dall'accordo nazionale;

tale decreto crea disparità professionale tra i medici in possesso di una parità di titoli, in contraddizione con il principio espresso dall'articolo 3 della Costituzione;

l'Assomedici di Basilicata ha presentato un ricorso al Tar competente sulla base di un ricorso presentato da colleghi della Sardegna con esito positivo e che ha permesso agli stessi di essere reinseriti nella graduatoria regionale del 1998 —;

quali iniziative intenda intraprendere per evitare che il citato decreto del ministro Costa continui a produrre i suoi effetti discriminatori nei confronti di quei medici abilitati alla professione dopo il 31 dicembre 1994 e che sono, pertanto, esclusi dal mondo del lavoro. (4-15290)

MAURA COSSUTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in base alla legge n. 341 del 1990 nel 1994 sono stati definiti i primi quattordici profili professionali e successivamente sono stati istituiti i corsi di diploma universitario;

nei profili individuati insistono categorie con formazione dissimile e non tutte in possesso del diploma di maturità;

la regione Sicilia in base alla legge 24 luglio 1978, n. 22, permette di istituire scuole dirette a fini speciali per le aree infermieristiche, tecniche e riabilitative; fra queste quella di « tecnico di fisiopatologia respiratoria » presso la ex Usl 41 di Messina; il corso aveva durata triennale ed è stato istituito per due anni dal 1987;

dei 23 tecnici di fisiopatologia respiratoria solo uno ha un incarico a tempo indeterminato, mentre agli altri viene negata la partecipazione a concorsi pubblici con la motivazione che la figura non esiste;

nonostante ciò il policlinico di Messina assume per chiamata diretta per incarichi trimestrali con la qualifica di tecnico di fisiopatologia respiratoria;

in altre strutture del servizio sanitario nazionale, le mansioni proprie del tecnico

di fisiopatologia respiratoria vengono svolte da personale senza alcuna specializzazione —;

se non ritenga necessario giungere alla definizione della figura professionale di tecnico di fisiopatologia respiratoria e alla emanazione del regolamento della figura in oggetto. (4-15291)

NAPPI, ALTEA e SCIACCA. — *Ai Ministri delle comunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dopo una crisi profonda conseguente a precise responsabilità dell'editore, *Il Giornale di Napoli*, quotidiano napoletano, è stato messo all'asta dal curatore fallimentare giovedì 13 dicembre 1997;

l'avviso di gara, a dire il vero poco chiaro nella sua formulazione, è stato pubblicato dal quotidiano *Il Sole 24 ore* venerdì 7 dicembre, a soli sei giorni cioè, dall'asta stessa;

hanno partecipato alla gara tre concorrenti: la società Editrice del Roma, la Tricovet e l'editore Renato D'Andria;

nel frattempo la società Sge, editrice del quotidiano, ha cessato le pubblicazioni della stessa;

in conseguenza dell'avvenuta cessazione delle pubblicazioni, ed essendosi costituita per tempo la cooperativa di giornalisti « Futura Press » tra coloro che per oltre dodici anni hanno confezionato il *Giornale di Napoli*, sono stati pubblicati ad opera della suddetta cooperativa nei giorni 19, 20, 21 dicembre 1997, tre numeri sindacali de *Il Giornale di Napoli* in applicazione della legge n. 416 del 1981 e con espresso parere positivo del Garante per l'editoria;

di tutta la vicenda risulta essere stata data preventiva informazione al giudice delegato della VII sezione fallimentare del tribunale di Napoli, dottor Enrico Cave;

l'indubbio elemento di novità della situazione non è stato tenuto in nessun

conto dal giudice delegato suddetto, che in data 1° dicembre ha assegnato la testata alla Edizioni Roma srl;

con indubbia celerità, la 1ª sezione civile del tribunale di Napoli ha inibito le pubblicazioni della cooperativa di giornalisti a partire dal 22 dicembre 1997;

a partire dal 23 dicembre 1997 la società Edizioni di Roma ha dato inizio alle pubblicazioni de *Il Giornale di Napoli* e di *Ultimissime*, edizione pomeridiana dello stesso, utilizzando il medesimo organico di giornalisti che confeziona il Roma, con un palese comportamento antisindacale;

fino ad oggi la società Edizioni del Roma non ha assorbito neanche uno dei circa sessanta redattori e poligrafici de *Il Giornale di Napoli* —;

se intendano accertare, per quanto di loro competenza, la regolarità del procedimento seguito, anche sulla base delle eventuali contestazioni avanzate;

quali urgenti iniziative intendano adottare per affrontare il problema rappresentato dalla situazione di disoccupazione che coinvolge tutti i redattori e tutti i poligrafici legati alla precedente società editrice de *Il Giornale di Napoli*.

(4-15292)

RUZZANTE. — *Ai Ministri della sanità, dell'università e della ricerca scientifica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di una recente causa giudiziaria in cui era imputato il professor Antonino Onnis, ex direttore della clinica ostetrica dell'Università di Padova fino alla sua andata volontaria in pensione, è emerso un quadro preoccupante del funzionamento della struttura universitaria convenzionata con il servizio sanitario pubblico;

per anni ha potuto funzionare, alla clinica ostetrica, una gestione autoritaria e paternalistica, sottratta ad ogni controllo

di qualità e tutelata da un muro di omertà e di opportunismo: una gestione che ha sicuramente dei costi elevati per la collettività, poiché le potenzialità umane, organizzative e specialistiche sia della clinica sia del servizio di patologia ostetrica che vi era ospitato, non hanno potuto esprimersi al meglio. Né va dimenticato l'onere per le utenti della struttura, vittime di questo funzionamento patologico ed esposte ai rischi di una « filosofia » terapeutica che privilegiava le soluzioni traumatiche del parto (ricorso al taglio cesareo, ecc.) rispetto al perseguimento di esiti naturali (in proposito a più riprese anche l'Oms — Organizzazione mondiale della sanità — ha criticato il ricorso, da parte degli ostetrici italiani, a tecniche chirurgiche in misura massiccia: tecniche delle quali il professor Onnis è stato un protagonista);

nonostante la gestione della clinica ostetrica sia stata oggetto da oltre vent'anni di critiche e di contestazioni — a cominciare da ripetute manifestazioni di organizzazioni femministe nei primi anni settanta — non vi è mai stata alcuna iniziativa volta a monitorare le prestazioni sanitarie della clinica e la sua gestione. È in questo clima, caratterizzato dall'esercizio di un potere senza controlli, che hanno potuto crescere dentro la struttura sistemi nepotistici fino al punto da annoverare, tra gli « addetti ai lavori » a vario titolo, numerosi familiari del direttore. Qualsiasi voce si levasse per contestarne i metodi, veniva duramente stroncata. È potuto capitare così che per quasi un decennio un medico stimato e apprezzato dall'utenza — il professor Laureti — sia stato oggetto di una sequenza interminabile di vessazioni e di negazioni di diritti, fin quasi al suo annullamento professionale. Val la pena di ricordare che, per negare la credibilità di chi aveva osato alzare il sipario sui metodi di direzione della clinica, più volte si è tentato di demolire l'attendibilità morale a partire da un procedimento per procurato aborto, aperto d'ufficio dalla procura di Padova molti anni fa (quando il dottor Fais, padre di uno dei collaboratori del professor Onnis, era capo della procura), in cui fu chiesta l'incriminazione del pro-

fessor Laureti, procedimento poi archiviato;

emerge da una vicenda durata oltre un decennio, un caso clamoroso di negata giustizia, in cui sono confluite le inerzie dell'università, del sistema sanitario pubblico, e le sordità della procura di Padova di quegli anni. Una rete intricata di amicizie, di parentele, di preconcetto omaggio al principio di autorità, ha condizionato la capacità dell'intero sistema pubblico di autocorreggersi o di far valere criteri di giustizia —

se siano a conoscenza dei fatti sopra esposti e se non ritengano doveroso avviare un'inchiesta sull'intera vicenda e sulle responsabilità che vi sono connesse.

(4-15293)

RIZZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

si è sparsa la notizia che la Monte Paschi-Se.ri.t. spa stia per assumere in Sicilia 100 ufficiali di riscossione a tempo indeterminato e 300 a tempo determinato;

la grave situazione occupazionale dell'isola impone le modalità di selezione più trasparenti possibili, anche in relazione al fatto che numerosi sono i soggetti che hanno conseguito l'abilitazione di ufficiale di riscossione (1.000 circa nell'ultimo esame effettuato), e che al momento sarebbero esclusi *a priori* dalle assunzioni —

se non ritenga necessario che sia fatta chiarezza sulle modalità di selezione e sulla effettiva trasparenza delle procedure previste dalla Monte Paschi-Se.ri.t. spa relativamente a tali assunzioni, elementi indispensabili in una situazione occupazionale delicata quale quella siciliana.

(4-15294)

TORTOLI e MIGLIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la banca Toscana è un'azienda che è patrimonio di 4.485 dipendenti, di grandi e

piccoli azionisti, è un'azienda che ha un valore di « avviamento » sicuramente oltre i 2.000 miliardi, è un'azienda che è stata in grado d'essere referente di tante piccole, medie e grandi imprese, di artigiani, imprenditori, commercianti e di nuclei familiari in un ambito territoriale che va ben oltre la regione Toscana;

è in discussione se questa azienda può rimanere interlocutore dello stesso mercato e delle stesse esigenze finanziarie con una propria capacità di scelta;

è in discussione se i suddetti fenomeni debbano essere pagati solo dai lavoratori in termini di mobilità, espulsioni dal settore, riduzioni di salario;

detta banca ha particolare importanza per l'economia della città di Firenze; il trasferimento dei centri direzionali a Siena, in particolare del Centro elettronico, costituirebbe la concreta attuazione del piano di depotenziamento da tempo voluto dalla banca Monte dei paschi di Siena;

siffatta politica industriale non risponde certo al conseguimento di quelle sinergie tese alla riduzione dei costi, anzi ne determina un notevole accrescimento, posto che verrebbe bruciato l'investimento di centinaia di miliardi occorsi, pochi anni orsono, per la ricostruzione del centro elettronico di Firenze, struttura che peraltro non sarebbe neanche riutilizzabile date le sue peculiari caratteristiche;

il consiglio d'amministrazione della banca Toscana, che dovrebbe perseguire unicamente gli interessi dell'azienda che amministra, pare non essere in grado di assicurare ciò, stante i forti condizionamenti che subisce dal Monte dei paschi di Siena, azionista di maggioranza della banca Toscana, il quale determinò la nomina degli attuali consiglieri di amministrazione;

la città di Firenze, le organizzazioni sindacali e i lavoratori tutti della banca Toscana hanno intrapreso un'azione di lotta che, in assenza di adeguate garanzie, potrà solo progressivamente acuirsi, essendo pronti a tutelare essi stessi quegli

interessi dell'azienda che il proprio consiglio di amministrazione e la propria dirigenza non sono più in grado di garantire —:

quali atti intendano porre in essere a tutela della banca Toscana, della sua autonomia, della città di Firenze e del suo tessuto economico, dei lavoratori che operano in banca Toscana onde scongiurare la realizzazione di un disegno che, oltre ad essere economicamente folle ed incomprendibile se non in una logica di stantii campanilismi, sarebbe irrimediabilmente lesivo dei succitati legittimi interessi.

(4-15295)

BOSCO e ALBORGHETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

non si è ancora provveduto a nominare il presidente della costituenda Enac;

suscita forti perplessità la nomina del direttore dell'ufficio, avvenuta ancor prima di nominare il presidente nonché il cda dell'Enac, laddove tali nomine diventano indispensabili per individuare un organico operativo idoneo ai rinnovati obiettivi posti dalla liberalizzazione del trasporto aereo —:

se la nomina di un comandante pilota in attività presso Alitalia a direttore dell'ufficio di navigazione sia non solo inopportuna, ma vada considerata come l'ennesima concessione ad un regime di monopolio che denota la difficoltà dello stesso a confrontarsi in un mercato che renda trasparente il livello dei servizi prestati, la sicurezza del volo, nonché la qualificazione del personale impiegato;

se non ritenga opportuno fare chiarezza sugli scandali dei brevetti falsi tenendo conto delle vicende giudiziarie su tale argomento, in particolare il caso del pilota civile Sergio Mei, che hanno svelato sconvolgenti prove documentali sulla funzionalità dell'ufficio di navigazione che necessiterebbe di una ristrutturazione.

(4-15296)

SCALIA. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

tutte le organizzazioni sindacali (Fabi, Fiba, Fisac, Uib, Sindirigenticredito, Sinfud, Fasib, Silcea e UIL) hanno denunciato un disavanzo attuariale del fondo pensioni della Banca commerciale italiana per lire 248 miliardi;

il fondo pensioni della Banca commerciale italiana è stato in passato sempre in attivo;

questo disavanzo può portare alla bancarotta del fondo pensioni della Banca commerciale italiana con gravissimi danni ai 18 mila lavoratori ed all'erario;

queste perdite sono imputabili ai massicci e onerosi prepensionamenti operati dalla direzione della Banca commerciale italiana, avvenuti al di fuori dalle contrattazioni sindacali;

il disavanzo è imputabile, inoltre, ad una gestione clientelare ed antieconomica del patrimonio immobiliare del fondo pensioni: occorrerebbe infatti una verifica della congruità dei prezzi dei contratti di locazione e del rapporto con i valori di mercato per i contratti di compravendita —:

se non ritengano necessario, data la gravità della situazione, informare la Banca d'Italia per le opportune e doverose iniziative di controllo;

se non ritengano altresì necessario che sia avviata un'indagine in ordine alla situazione patrimoniale e gestionale del fondo pensioni con particolare riferimento alle operazioni immobiliari e agli altri atti di gestione. (4-15297)

SCALIA. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a Roma, nel palazzo dell'Ente per l'edilizia residenziale di via Napoleone III (stabile all'Esquilino che ospita la commis-

sione assegnazioni) da due mesi non c'è una macchina per le fotocopie che funzioni;

da due mesi, pertanto, duplicare i fascicoli degli inquilini da inserire nelle graduatorie è un'impresa impossibile;

il lavoro è paralizzato e cento case sono lì, a Ponte di Nona (Prenestina), vuote, disponibili e di proprietà pubblica, in attesa che una fotocopiatrice le assegni;

le « spese controllate » di un'amministrazione che convive con un passivo finanziario da 400 miliardi, permettono solo una « sostituta » di seconda mano che, dopo pochi giorni di pieno utilizzo, non regge più i ritmi di lavoro;

a detta di un funzionario dell'istituto, per assegnare una ventina di case occorre fotocopiare circa quattrocento pagine, e pare sia molto difficile che una macchina di seconda mano regga tali ritmi;

se e quali iniziative di propria competenza intendano assumere perché siano assicurate l'efficienza e la produttività di uffici quale quello in oggetto, la cui funzionalità è essenziale per assicurare e difendere i diritti dei cittadini. (4-15298)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

con delibera 15 novembre 1994, n. 4, l'università degli studi Federico II di Napoli ha istituito il centro interdipartimentale di servizi denominato « Cds », per l'erogazione di servizi didattico-scientifici nel campo informatico; in esso convergono il centro interdipartimentale di servizi per l'elaborazione dati (Cised), ed il servizio automazione biblioteche (Sab);

il Cds gestisce cifre variabili tra i 6 ed i 9 miliardi di lire l'anno, a tutt'oggi non ha organi di gestione conformi alla vigente normativa (articolo 90 del decreto del Presidente della Repubblica n. 282 del 1980 e/o articolo 27 dello Statuto dell'università)

ed è gestito da cinque docenti, di cui due appartenenti ad altri atenei nominati direttamente dal rettore;

perdurando da troppo tempo la impropria situazione, il personale del Cds tra cui figurano il dirigente sindacale della Uil Fur e l'ex segretario generale della Cgil scuola, insieme alle organizzazioni sindacali, da qualche anno sollecita con insistenza gli organi accademici ad attivarsi per legalizzare il Cds;

vengono interpellati i membri del senato accademico e del consiglio di amministrazione dell'ateneo partenopeo e, contemporaneamente, i presidi della facoltà di agraria e della facoltà di medicina scrivono al rettore per rivendicare con forza il ruolo centrale di un centro di servizi per l'informatica e quindi la necessità di un organo di gestione che rappresenti i dipartimenti ai sensi delle norme vigenti;

in modo inconsueto e violento, di fronte a quelle sollecitazioni tendenti al ripristino della legalità, il potere accademico risponde con vari atti di ritorsione e di punizione, trasferendo in altra sede i soggetti che si erano resi paladini della nobile iniziativa e con essi il personale che collabora all'attuazione del progetto di automazione delle biblioteche dell'ateneo;

l'operazione di trasferimento che hanno subito ha provocato gravi danni al personale coinvolto e l'avvio di quattro ricorsi al Tar ed uno al Consiglio di Stato —:

se il Ministro interrogato non intenda urgentemente verificare quanto esposto in premessa e adoperarsi, per quanto di propria competenza, per ripristinare lo stato di legalità che sembra essersi pericolosamente smarrito presso l'ateneo partenopeo in merito alla vicenda Cds. (4-15299)

TERZI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in Bergamo veniva fondato nel 1265 il Pio luogo della misericordia maggiore

(Mia) avente come scopo il mutuo soccorso ai bisognosi;

tale scopo veniva confermato con statuto reso pubblico con l'autorizzazione del regio decreto del 2 novembre 1902, firmato da Vittorio Emanuele III e controfirmato dal primo ministro Giolitti;

successivamente l'Opera pia veniva assoggettata alle norme Ipab, e sottoposta perciò alle normative che regolamentano i beni patrimoniali, i lasciti, le donazioni, i bilanci e l'eleggibilità delle cariche amministrative e gestionali;

in violazione alle normative statutarie e regolamentari dell'ente presso la procura di Bergamo, nei mesi di marzo, luglio e ottobre 1997, venivano depositati esposti e relazioni inerenti gravi irregolarità gestionali ed amministrative, lesive delle finalità dell'ente Mia, con conseguenti e pesanti ripercussioni sul consistente patrimonio immobiliare;

dal 1990 ad oggi sono stati depositati presso gli organismi competenti circa 35 tra esposti e relazioni riguardanti illeciti amministrativi e attività lesive di tale finalità benefiche; per citarne alcune: dal 1982 al 1990 è risultato facente parte del consiglio di amministrazione, nonché presidente dell'ente per altri due anni, il direttore generale della Banca popolare di Bergamo, la quale notoriamente era ed è la tesoriera dell'Opera pia, ciò in palese contraddizione, ad avviso dell'interrogante, con quanto previsto dalla legge n. 6972 del 17 luglio 1890, articolo 11, che sancisce l'ineleggibilità nel consiglio di amministrazione di un ente di persona presente anche nel consiglio di amministrazione dell'istituto di credito preposto a tesoreria dell'ente stesso. Non risulterebbe allegato ai bilanci presentati almeno nelle ultime sette gestioni lo stato patrimoniale e l'inventario dei beni dell'ente in oggetto. Come prescrive la legge n. 6972 del 1890, articolo 18. Tale mancanza sottrae agli organi preposti al controllo della gestione la reale situazione patrimoniale dell'ente e la pos-

sibilità di determinare eventuali mutamenti del patrimonio stesso. Risulterebbero inoltre nulli, secondo quanto risulta all'interrogante, parecchi atti di vendita riguardanti cessioni di importanti aree, in quanto il nominativo di persone e/o società che è menzionato sul contratto di compravendita immobiliare non coincide con quello espressamente deliberato dal consiglio di amministrazione; a tale proposito, l'interrogante ritiene singolare che il notaio interessato non abbia rilevato una così evidente discrepanza tra le indicazioni delle delibere e l'effettivo acquirente;

risulterebbero ceduti terreni e case nell'arco di dieci anni a prezzi costantemente decrescenti con decrementi del 60 per cento del valore di analoghi terreni ceduti dieci anni prima, nonostante il valore degli immobili avesse subito negli anni ottanta un forte incremento;

secondo quanto risulta all'interrogante, sembrerebbero certe e verificate le continue e ripetute violazioni della legge n. 6972 del 1890, articoli 26-36, riguardante l'obbligo di segnalare ogni volontà di acquisto e quindi l'acquisto stesso di qualsiasi bene immobiliare da parte dell'ente alla prefettura prima, alla regione ora;

all'interrogante consta che risulterebbe inoltre una serie di mancanze nella gestione immobiliare riguardante la riscossione degli affitti (reale fonte di autofinanziamento dell'ente); tali affitti, infatti, non superano nel maggiore dei casi il 10 per cento dei valori effettivi di mercato;

l'esposizione di questi illeciti era già stata oggetto di una precedente interroga-

zione alla Camera dei deputati (4-13177 del 20 aprile 1993), rimasta peraltro senza risposta —:

se le amministrazioni coinvolte intendano predisporre celermente e utilizzando una congrua quantità di personale gli opportuni accertamenti al riguardo onde evitare che tali illeciti si prescrivano, con conseguente impunità degli autori degli stessi, ma soprattutto al fine di evitare il depauperamento dei beni dell'ente in questione e la conseguente compromissione degli scopi benefici ed assistenziali dell'ente medesimo. (4-15300)

Apposizione di una firma ad una mozione.

La mozione Bono ed altri n. 1-00223, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 19 dicembre 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Sergio Fumagalli.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 29 gennaio 1998, a pagina 14614, prima colonna, alla diciannovesima riga, deve leggersi: « legislativa, la proposta di legge n. 688, con » e non: « legislativa, la proposta di legge n. 668, con » come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALBONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in base alla normativa prevista dall'articolo 3 comma 33, del decreto-legge 31 dicembre 1996 n. 669, collegato alla legge finanziaria il regime fiscale di presunzione dell'uso promiscuo delle autovetture si è esteso anche alle società;

ne consegue che i costi sostenuti dalle società per l'acquisto di autovetture, per i canoni di *leasing* e per le spese di carburante sono deducibili al cinquanta per cento;

prima di questa modifica legislativa, le ditte individuali deducevano al cinquanta per cento tutti i costi relativi alle automobili, con l'unica eccezione degli agenti e dei rappresentanti di commercio; tale deroga è stata riconfermata;

la deroga in questione però non si applica alle società, il che significa che i costi per le autovetture sostenuti dagli agenti e rappresentanti di commercio sono deducibili al cinquanta per cento se esercitano l'attività in forma societaria e al cento per cento se sono ditte individuali;

ciò è discriminatorio, dal momento che spesso gli agenti e rappresentanti di commercio esercitano l'attività in forma societaria non con intento elusivo (come il decreto citato sembra presupporre), ma per precise necessità di lavoro come, per esempio, la divisione dei settori in caso di più mandati;

se non intenda, nel più breve tempo possibile, adoperarsi con le opportune iniziative per correggere tale iniqua situazione estendendo la possibilità di dedurre al cento per cento i costi per le autovetture. (4-11770)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole. nel ritenere opinabile l'interpretazione fornita dall'Amministrazione finanziaria nelle istruzioni per la compilazione della dichiarazione dei redditi Mod. 760, in merito alla deducibilità dei costi inerenti le autovetture delle società di agenzia e di rappresentanza), chiede l'adozione di iniziative volte a prevedere la deducibilità al cento per cento di tali costi, in linea con quanto stabilito per gli agenti ed i rappresentanti che svolgono la propria attività in forma individuale.*

Al riguardo si osserva che nelle istruzioni per la compilazione del modello di dichiarazione 760 relativo al periodo di imposta 1996 è stato precisato che la deducibilità delle spese relative alle autovetture delle società di agenzia e rappresentanza è limitata al 50 per cento dei costi sostenuti, diversamente da quanto stabilito per gli agenti e i rappresentanti di commercio che svolgono l'attività in forma individuale, ai quali viene riconosciuta la deducibilità integrale dei medesimi costi.

Tale limitata deducibilità nei confronti dei soggetti societari discende dall'esame comparato delle disposizioni normative che attualmente disciplinano la materia (articolo 67, comma 10, primo e secondo periodo, del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986. n. 917).

Invero, l'articolo 67, comma 10, primo periodo, del testo unico delle imposte sui redditi prevede espressamente per gli agenti e rappresentanti di commercio l'integrale deducibilità delle spese in questione, allorché gli stessi esercitano l'attività in forma di impresa individuale, mentre nella disposizione concernente la deducibilità delle medesime spese sostenute dalle società (secondo periodo del comma 10 del suindicato articolo 67) non risultano espressamente menzionati, tra i soggetti per i quali si ammette l'integrale deducibilità, gli agenti e rappresentanti di commercio che esercitano l'attività in forma societaria.

Stante la non espressa menzione dei soggetti societari tra quelli ammessi a godere dell'integrale deducibilità delle predette

spese, ad essi risulta applicabile la regola generale sulla deduzione parziale dei costi sostenuti.

Pertanto la normativa attualmente in vigore prevede trattamenti tributari differenziati in relazione alla forma imprenditoriale assunta.

Va tuttavia rilevato che il disegno di legge collegato alla legge finanziaria per l'anno 1998 prevede specifiche disposizioni volte ad eliminare tale differenziazione. Invero, l'articolo 14 di tale provvedimento, recante disposizioni tributarie in materia di veicoli, prevede, nell'ambito di una complessiva revisione delle regole concernenti la deducibilità delle spese di acquisto, di utilizzazione e di manutenzione dei mezzi di trasporto ivi indicati, l'uniformazione del trattamento tributario delle spese di che trattasi per tutti i soggetti esercenti attività di agenzia o di rappresentanza, a prescindere dalla veste giuridica da essi assunta.

Tale deducibilità viene fissata nell'ottanta per cento delle spese sostenute, in considerazione della permanente possibilità di uso promiscuo dei predetti mezzi di trasporto.

Per quel che concerne i costi di acquisizione degli autoveicoli, a seguito di specifico emendamento approvato dal Senato della Repubblica, il limite di deducibilità è elevato da lire 35.000.000, previsti per gli altri operatori economici, a lire 50.000.000, al netto dell'imposta sul valore aggiunto, per gli agenti o rappresentanti di commercio.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponda a verità che — nel quadro della riorganizzazione della rete scolastica a Reggio Calabria ed in provincia — si stia avviando un piano di accorpamento e/o di soppressione di diverse scuole di vario ordine e grado, in conseguenza della approvazione della legge finanziaria per il 1997;

in particolare, se risponda a verità che, nella città di Reggio Calabria, e so-

prattutto nella zona Nord della stessa, dove si registra un crescente incremento socio-edilizio, con conseguenti problemi di dispersione e pericoli di devianza, nel contesto della cosiddetta « razionalizzazione » esista un progetto tendente al ridimensionamento con progressiva soppressione della scuola media « Pirandello », di recente allocata nei nuovi ed efficienti locali con un'incidenza finanziaria di centinaia di milioni per la costruzione relativa;

se non ritenga infine di dover intervenire perché — sia pure rispetto dell'autonomia degli organi periferici competenti — si eviti la chiusura della scuola « Pirandello », che costituisce un punto di riferimento scolastico e socio-culturale per migliaia di giovani del Nord della città di Reggio Calabria e del suo entroterra, su cui gravano numerosi problemi economici e sociali, senza ovviamente tacere il rischio che, perdurando gli stessi, si abbiano preoccupanti riflessi sul terreno della devianza. (4-09205)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in merito agli effetti della razionalizzazione della rete scolastica a Reggio Calabria ed in provincia, per come in fase di attuazione da parte dei competenti organi, a quali criteri rispondano i relativi provvedimenti, posto che, a differenza di quanto accaduto durante il Governo Berlusconi, sembrano essere del tutto ignorati i riferimenti posti dalla legge a limite della predetta opera di ridimensionamento, e cioè particolari fenomeni sociali, quali la devianza giovanile, la situazione socioeconomica, la presenza di realtà etnico-linguistiche;

se non ritenga giunto il momento di porre fine ad un insostenibile atteggiamento di sordità nei confronti delle continue, vibrante proteste della popolazione studentesca, dei genitori e degli enti locali interessati, rei soltanto di difendere quella che è sovente nel mezzogiorno l'unica sana occasione di aggregazione sociale e di cre-

scita culturale ed economica di una comunità locale, cioè la sede scolastica;

se non giudichi, infine, improcrastinabile, alla luce di quanto sopra esposto, il definitivo rigetto di logiche meramente finanziarie, estranee al mondo della formazione ed allo spirito del servizio pubblico, e, con ciò, una presa di posizione chiara in favore di realtà di grande valenza culturale, quali le scuole Pirandello e Da Empoli di Reggio Calabria, l'istituto agrario di Caulonia, la scuola media statale di Condofuri, e tanti altri istituti, minacciati da una cieca ed incomprensibile politica nichilista, rispondente, ad avvido dell'interrogante, a fantomatiche ed improponibili logiche di mercato, fumose ed evanescenti nello stesso disegno di chi le propugna e le mette in opera. (4-10327)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che, nel quadro della razionalizzazione delle scuole della provincia di Reggio Calabria, è stata prevista la soppressione della scuola media di Condofuri Superiore con la conseguente reazione della popolazione locale che ha — anche attraverso la presa di posizione del consiglio comunale — protestato nei confronti di un piano di razionalizzazione scolastica che non tiene conto delle grandi difficoltà in cui si verrebbero a trovare i ragazzi per raggiungere la sede di Condofuri Marina, distante oltre quattordici chilometri dalla sede di residenza, senza ovviamente sottacere che la zona, dove dovrebbe avvenire la soppressione della scuola media, è legata alla presenza di una antica comunità etnico-linguistica di origine grecanica;

infine se non ritenga di dovere intervenire per evitare che — anche alla luce della delibera comunale di Condofuri del 23 marzo 1997 nella quale si affermava la « chiara volontà politica » di mantenere l'autonomia delle scuole esistenti nel territorio comunale — si abbia a sopprimere una scuola in una realtà socio-economica

depressa con pericolo di devianze da non sottovalutare sotto il profilo della incidenza che si potrebbe avere nell'ambito della medesima realtà sociale. (4-10998)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alle interrogazioni parlamentari in oggetto e si comunica quanto segue in merito ai provvedimenti disposti dal Provveditore agli Studi di Reggio Calabria nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/98.*

Nel predisporre il piano suddetto sono state preliminarmente valutate le pluralità di intervento, le eventuali possibili deroghe in conformità ai criteri ed ai parametri di riferimento contenuti nel D.I. n. 176/97 emanato in applicazione della L. 662/96 e sono state, pertanto, interessate alla suddetta razionalizzazione le scuole della provincia operanti in aree urbane ed extraurbane che, in rapporto ad altre, presentano disagi minori per la popolazione scolastica.

Malgrado ogni benevola considerazione della particolare situazione socio-ambientale nella quale versa il Comune di Caulonia, è stata disposta la soppressione graduale della locale sezione staccata dell'istituto tecnico Agrario di Palmi che presenta ormai da tempo un basso indice di iscrizioni e che nello scorso anno scolastico è stata frequentata da 71 studenti con una media di 14 per classe.

L'Istituto tecnico commerciale « Da Empoli » ha mantenuto la propria autonomia e ad esso è stata accorpata la sezione annessa all'Istituto tecnico femminile « Guerresi ».

Era stata anche disposta la soppressione graduale della sezione staccata della scuola media di Condofuri a partire dalla I classe con la formazione di una pluriclasse per la II e III in quanto erano pervenute soltanto 16 iscrizioni e la fusione della scuola media « Pirandello » di San Brunello con la scuola di Ibico presso le quali le iscrizioni erano rispettivamente 55 e 70.

Questi ultimi due provvedimenti sono stati però revocati a seguito della sospensiva disposta dal competente TAR.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere quali speciose motivazioni abbiano potuto indurre il ministero ad autorizzare la partecipazione ai relativi concorsi da parte dei candidati ad una cattedra di materie letterarie nelle scuole medie inferiori e superiori, sulla base del superamento di un solo esame di letteratura italiana e di un solo esame di lingua italiana. Tale assurda disposizione, che ha giustamente provocato uno stato di immediata agitazione da parte dell'Associazione degli italianisti, appare in palese, clamoroso contrasto con quanto lo stesso Ministro aveva promesso ai rappresentanti dell'Adi nel corso di un recente incontro, nel quale era stato lamentato l'ingiustificabile ridursi degli spazi istituzionalmente propri della disciplina (un solo esame a lingue; complementarità a filosofia e a scienze della formazione, eccetera). — bene rammentare al Ministro che la gloriosa, plurisecolare tradizione culturale italiana è imprescindibilmente umanistica e che la ricchezza della nostra lingua e della nostra letteratura — quella che più volte ci ha posto come epicentro dell'Europa e del mondo; quella che fa sì che ancor oggi al Politecnico di Zurigo venga mantenuta una cattedra di letteratura italiana nel nome di De Sanctis; quella che Gramsci (in *Letteratura e vita nazionale*) annoverava come patrimonio imprescindibile di ogni cittadino — non consente assolutamente uno studio approssimativo e cursorio da parte di coloro che andranno poi ad insegnarle; tanto più che tale metodo non ha riscontro in alcuna nazione europea, anche di quelle che possiedono un sostrato letterario neppure lontanamente comparabile al nostro; e che giustamente l'insegnamento di una lingua straniera richiede nelle nostre università la quadriennalità dell'esame. L'interrogante, nella sua qualità di sottosegretario *pro tempore* per la pubblica istruzione nel Governo Berlusconi, aveva avvertito l'esigenza opposta, di rilanciare e di incrementare così lo studio e la penetrazione della lingua e della letteratura italiana sia nella coscienza della nazione sia all'estero, dal momento che esse sono — e più ancora

potrebbero esserlo attraverso un'accorta azione governativa — uno strumento ineguagliabile di identità e di nobiltà culturale, nonché di accreditamento dell'immagine italiana nel nome dei nostri scrittori (e l'elenco, anche solo di quelli grandissimi, risulta pletorico), con valenze plurime, e non circoscritte soltanto all'ambito culturale. A tal fine aveva creato una « Commissione per la valorizzazione della lingua italiana », che annoverava i più bei nomi dell'accademia italiana nonché rappresentanti del mondo scolastico, in modo da promuovere l'insegnamento e la diffusione della lingua italiana sia in Italia che all'estero, in relazione alla necessità di una innovazione didattica-metodologica atta a rendere più proficuo tale insegnamento. L'interrogante si augura di poter constatare che questo in oggetto possa essere considerato l'ultimo, destabilizzante attacco, da parte del dicastero della pubblica istruzione, alla dimensione umanistica (che, si badi, è creazione dell'uomo totale) ed al nostro ineguagliabile patrimonio letterario. (4-11380)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto si ritiene di dover far presente che le preoccupazioni espresse dalla S. V. Onorevole riguardo alle modifiche apportate al decreto ministeriale 334/94, relativo alle classi di concorso a cattedre e a posti nelle scuole secondarie, con decreto ministeriale n. 231/97, in particolare alle classi di concorso n. 43/A, 50/A, 51/A e 52/A, non abbiano ragion d'essere.*

Ed invero, allo scopo di garantire la massima corrispondenza tra titolo di studio ed aree disciplinari di insegnamento, nonché, all'interno del piano di studio, tra esami effettivamente sostenuti ed insegnamenti scolastici a cui si intende accedere, sono state previste per le succitate classi di concorso lauree maggiormente attinenti all'area linguistico-umanistica (lettere, materie letterarie, conservazione dei beni culturali, storia, geografia) con conseguente depennamento delle lauree in filosofia, pedagogia, scienze dell'educazione e musicologia, richieste dai precedenti ordinamenti (D.M. 3.9.92 e decreto ministeriale 24.11.1994).

È stato previsto inoltre che l'insegnamento della lingua e letteratura italiana venga impartito dai docenti che abbiano superato, per il conseguimento del titolo considerato valido per l'ammissione al relativo reclutamento, almeno un esame annuale, ovvero due semestrali sia di lingua italiana che di letteratura italiana e che l'insegnamento dell'italiano, storia educazione civica e geografia nelle scuole medie (classe concorso 43/A) sia affidato a docenti che abbiano superato anche l'esame annuale (o due semestrali) di linguistica generale.

La letteratura italiana diventa quindi disciplina fondamentale alla quale si aggiunge un corso annuale o due semestrali di lingua italiana.

Nel precedente decreto le lauree ivi indicate erano titolo di ammissione al concorso purché il relativo piano di studi contenesse un corso biennale o due annuali di lingua e/o letteratura italiana: l'una o l'altra disciplina poteva quindi non essere necessariamente oggetto di specifico studio.

Si precisa inoltre che il reclutamento del personale docente con contratto a tempo indeterminato avviene, oltre che sulla base di titoli, anche per esami, le cui prove tendono all'accertamento delle conoscenze anche critiche dei contenuti delle discipline nonché della padronanza dei programmi relativi agli insegnamenti da parte dei partecipanti.

Giova ricordare infine che le modifiche apportate al decreto ministeriale 334/94 sono state oggetto di approfondimento nelle competenti sedi tecniche (commissione mista P.I.-M.U.R.S.T.) e sulle medesime ha espresso il parere favorevole il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

ALVETI, ABATERUSSO, LEONI e SERAFINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nel periodo dal 4 febbraio al 2 agosto 1991, l'organo di vigilanza della Banca d'Italia svolgeva una ispezione nei con-

fronti dell'ICCREA (Istituto di credito delle Casse rurali ed artigiane), con sede in Roma, via Torino 146 (oggi scorporato nell'Iccrea spa - Istituto centrale delle Banche di credito cooperativo);

il 29 ottobre 1991, la Banca d'Italia, sede di Roma-Ufficio di vigilanza, per il tramite del suo vice direttore dottor Biagio Celentano, rassegnava agli organi sociali (amministratori, sindaci) e alla direzione generale l'esito del rapporto ispettivo con apposita lettera prot. 54013, avente ad oggetto: « Situazione aziendale »;

nella suddetta nota veniva, tra l'altro, precisato che occorreva « restituire piena funzionalità agli organi aziendali, creando condizioni tali da realizzare unità di indirizzo e di intento. A tal fine va considerata anche la possibilità di individuare uno o più responsabili, in posizione chiave dotati di elevate capacità manageriali in grado di assicurare una gestione coerente con la strategia delineata; andrebbe inoltre valutata l'adeguatezza dell'esecutivo a realizzare il suddetto piano di ristrutturazione »;

gli esponenti aziendali fornivano risposte al rapporto ispettivo e alla sopra citata lettera;

è noto che, a seguito delle valutazioni dell'organo di vigilanza gli organi deliberanti del predetto Istituto assumevano le seguenti determinazioni:

col direttore generale dottor Lorenzo Cappelli veniva risolto il rapporto di prestazione lavorativa in essere ed instaurato un contratto di consulenza per i rapporti con le banche internazionali, con sistemazione logistica presso la sede della Federazione italiana delle Casse rurali ed artigiane, sita in via Massimo d'Azeglio 33, Roma;

al vice direttore generale dottor Michele Giardino veniva affidata la direzione del Censcoop e successivamente dell'Ircel (Istituto di ricerca del credito cooperativo e l'economia locale), con l'incarico di Segretario generale, ubicato nei locali della Federazione italiana delle Casse rurali ed artigiane, sita in Roma, via Massimo d'Aze-

glio 33. Il predetto rinunciava alla funzione operativa di vice direttore generale assorbita *pro-tempore* dal neo direttore generale, ragioniere Alfredo Neri;

per il vice direttore generale dottor Raffaele Fedele doveva essere trovata una nuova collocazione, secondo le indicazioni emerse nella discussione del consiglio di amministrazione (di cui gli interroganti hanno contezza);

veniva infine stabilito di procedere alla nomina di due nuovi vice direttori generali, in sostituzione dei nominativi anzidetti;

in data successiva veniva promosso alla carica di vice direttore generale il direttore centrale ragioniere Pasquale Danza;

a tutt'oggi risulta che per l'ex direttore generale dottor Lorenzo Cappelli, e per l'ex vice direttore generale dottor Michele Giardino, le determinazioni consiliari hanno avuto corso. Non si comprende, invece, perché per il vice direttore generale dottor Raffaele Fedele non sia stata trovata la nuova collocazione, e per quale ragione egli rivesta tuttora tale carica. Riguardo alle motivazioni per le quali la Banca d'Italia aveva auspicato il ricambio della direzione generale dell'Istituto, queste sono ben note alla stessa, risultano contenute nel rapporto interno riservato, che, a seguito della presente interrogazione, dovrebbe opportunamente essere reso palese al fine di comprendere sia le ragioni del richiesto rinnovamento del vertice aziendale, sia i motivi che hanno indotto gli organi deliberanti a non dar luogo per intero a tale sollecitazione;

il dottor Raffaele Fedele è socio da alcuni anni della Banca di credito cooperativo di Roma, in quanto ivi residente;

nel corso del 1995, il dottor Raffaele Fedele diveniva contemporaneamente anche socio della Banca di credito cooperativo di Bellegra (RM), successivamente cooptato nel consiglio di amministrazione di questa e nell'aprile dello stesso anno, confermato consigliere dall'assemblea an-

nuale dei soci. In data successiva il dottor Fausto Gaetani, presidente della Banca di credito cooperativo di Bellegra, rassegnava le dimissioni da consigliere di amministrazione della Federazione delle Casse rurali ed artigiane del Lazio, Umbria e Sardegna, (oggi Federazione delle Banche di credito cooperativo del Lazio, Umbria e Sardegna) con sede in Roma, e veniva sostituito nell'incarico dal predetto dottor Raffaele Fedele. Questi, successivamente al decesso del dottor Enzo Badioli, veniva nominato dal consiglio presidente della Federazione interregionale in questione. La nomina alla carica di Presidente veniva ratificata dall'assemblea dei soci in data 3 giugno 1995;

nel corso del 1995, il dottor Raffaele Fedele diveniva anche socio della Cassa rurale ed artigiana di Paliano - Credito Cooperativo (FR) e successivamente, nell'aprile 1996, eletto nel consiglio di amministrazione in sede di assemblea per l'approvazione del bilancio di esercizio 1995. In relazione a quest'ultima partecipazione e nomina risulta che vi sia in corso una iniziativa di contestazione da parte di numerosi soci. Peraltro come riportato da *Il Tempo* del 28 e 30 maggio 1996, e da *Il Messaggero* del 29 maggio 1996, gli amministratori della Cassa risultano attualmente destinatari di avvisi di garanzia per falso in bilancio, riferiti all'esercizio 1994;

in merito alla posizione di socio della Banca di credito cooperativo di Bellegra, nonché di quella di Paliano, del dottor Raffaele Fedele, i soci di cui sopra nutrono forti dubbi, in quanto le due Banche di credito cooperativo operano, in parte, sullo stesso territorio (comuni di Olevano Romano e Roiate), cosicché il fatto che l'esponente rivesta la duplice posizione di amministratore di entrambe (non dunque semplicemente di socio), può essere fonte, verosimilmente, di possibili conflitti di interesse. Inoltre è possibile ravvisare una illegittima commistione di cariche nel fatto che il predetto esponente rivesta contemporaneamente le cariche di vice direttore generale dell'Istituto, Presidente della Federazione interregionale delle Banche di credito cooperativo del Lazio, Umbria e

Sardegna e consigliere di amministrazione delle Banche di credito cooperativo anziché, cariche per le quali può trovarsi in posizione antitetica nell'erogazione del credito;

ancora, relativamente all'assunzione della qualità di socio nella Cassa rurale e artigiana di Paliano, emergono forti perplessità quando si consideri che, ai sensi dell'articolo 34 del decreto legislativo n. 385 del 1993 (Testo unico), per rivestire tale qualità è richiesto il requisito dell'«operare» e non invece il semplice «possedere» nel territorio di competenza della banca una proprietà immobiliare. A tal riguardo, si può confrontare uno specifico quesito sull'argomento rivolto dalla Federazione italiana delle Casse rurali ed artigiane alla Banca d'Italia, riportato alle pagg. 124 e 125 del «Codice commentato delle Banche di Credito cooperativo», curato dal professor Castiello, che conforta quanto dianzi asserito. In tal senso si esprime anche il professor Capriglione nel «Commentario al testo unico», in sede di commento all'articolo 34, comma II, alla pag. 191. Non è pensabile che il possesso di una proprietà sia presupposto sufficiente per divenire socio di una Banca di credito cooperativo, occorrendo l'operatività prevista dall'articolo 35 che, di conseguenza, recita: «Le banche di credito cooperativo esercitano il credito prevalentemente ai soci», realizzando in tal modo il principio della mutualità. Non risulta nel caso in esame, che il dottor Raffaele Fedele abbia i requisiti richiesti dal testo unico per assumere le partecipazioni nella Banca di credito cooperativo di Paliano e, probabilmente, neppure in quella di Bellegra —:

se non ritenga opportuno verificare urgentemente, sia per il rispetto del dettato legislativo sia per ragioni di necessaria trasparenza — nella considerazione che l'eventuale posizione anomala del predetto dirigente, per le motivazioni su esposte, potrebbe in tutta evidenza offuscare, se non addirittura ledere, l'immagine delle trentotto banche di credito cooperativo operanti nel Lazio, Umbria e Sardegna,

aventi 130 sportelli ed una raccolta diretta ed indiretta di oltre 6500 miliardi ed impieghi per 2354 miliardi — le ragioni che avevano condotto l'organo di vigilanza della Banca d'Italia a suggerire «di individuare uno o più responsabili, in posizioni chiave, dotati di elevate capacità manageriali, in grado di assicurare una gestione coerente con le strategie delineate;

se la posizione del dottor Raffaele Fedele rientri nelle indicazioni sopra citate della Banca d'Italia, relativamente alle «elevate capacità manageriali»;

i motivi che abbiano indotto il consiglio di amministrazione dell'Iccrea ad interrompere il rapporto di lavoro subordinato col dottor Lorenzo Cappelli (già direttore generale), a distaccare il dottor Michele Giardino sollevandolo dalla carica di vice direttore generale e, tuttavia, alla mancata soluzione della vicenda nei confronti del dottor Raffaele Fedele, il quale, infatti, ricopre tuttora la carica di vice direttore generale dell'Iccrea spa, con le responsabilità e i poteri che essa comporta;

se la posizione di socio e, conseguentemente, di amministratore del dottor Raffaele Fedele presso le Banche di credito cooperativo di Bellegra (RM) e di Paliano (FR) sia o meno in aperta violazione degli statuti sociali di dette aziende e del testo unico e, nel caso, le ragioni che hanno indotto il predetto esponente all'assunzione di tali molteplici partecipazioni.

(4-01302)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente le cariche ricoperte dal dott. Raffaele Fedele presso l'ICCREA e presso alcune banche di credito cooperativo del Lazio.

Al riguardo, si fa presente che, a seguito degli accertamenti ispettivi condotti dalla Banca d'Italia presso l'ICCREA nel corso del 1991 sono state riscontrate, tra l'altro, carenze nella definizione di appropriate strategie e politiche gestionali nonché nell'assetto organizzativo.

In relazione a tale situazione la Banca d'Italia ha invitato la Banca in questione a

restituire piena funzionalità agli organi aziendali, creando condizioni tali da realizzare unità di indirizzo e di intenti. A tale scopo è stata prospettata la possibilità di individuare uno o più responsabili, dotati di elevate capacità manageriali che fossero in grado di assicurare una gestione coerente e di valutare la capacità dell'esecutivo a realizzare un articolato piano di ristrutturazione per un recupero sostanziale dell'efficienza.

Con riferimento alle nomine dei vertici dell'esecutivo degli intermediari, premesso che le stesse sono rimesse alla responsabilità dei competenti organi aziendali, l'IC-CREA ha riferito che non sono emerse nei confronti del vice direttore dott. Fedele, constatazioni tali da far ritenere opportuna una sua diversa collocazione.

Per quanto riguarda poi la posizione del dott. Raffaele Fedele in qualità di socio e amministratore delle citate banche di credito cooperativo ed, in particolare, la presunta assenza dei requisiti per l'ammissione a socio della CRA di Paliano, si fa presente che l'articolo 34, comma 2, del T.U. bancario prevede che, per essere soci di una banca di credito cooperativo, è necessario risiedere, avere sede ovvero operare con carattere di continuità nel territorio di competenza della banca stessa.

Secondo l'interpretazione della Banca d'Italia, come si evince dalla circolare n. 00165826 del 23 giugno 1995, l'interesse necessario ai fini dell'ammissibilità a socio può concretizzarsi sia nello svolgimento di un'attività lavorativa propriamente detta, sia nell'esistenza di altre forme di legame con il territorio, purché di tipo essenzialmente economico. In ordine al secondo aspetto, con la menzionata circolare si è ritenuto che possa assumere rilevanza la titolarità di diritti reali su beni immobili siti nella zona di competenza territoriale della banca, anche riguardanti una singola unità immobiliare.

Il Collegio di Probiviri della CRA di Paliano, infatti, ha riconosciuto la sussistenza dei citati requisiti per l'ammissione a socio della CRA del dott. Fedele, in rela-

zione, tra l'altro, alla proprietà di alcuni terreni ubicati nel territorio di competenza della banca.

Si soggiunge, infine, che il dott. Fedele ha ricoperto la carica di amministratore della CRA di Paliano dal 4 aprile 1996 al 15 maggio 1996, data in cui ha rassegnato le dimissioni. È stato, inoltre, confermato nella carica di amministratore della B.B.C. di Bellegra, ricoperta dal 20 gennaio 1995, dall'assemblea dei soci tenutasi in data 25 aprile 1996.

Il dott. Raffaele Fedele è, altresì, presidente della Federazione delle Banche di credito cooperativo del Lazio, Umbria e Sardegna.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

ANGELICI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — permesso che:

il budget di spesa messo a disposizione dall'amministrazione della Marina militare per l'arsenale di Taranto per il corrente anno deve ritenersi assolutamente insufficiente, considerate le cinquantacinque aziende certificate operanti in tale area;

la paralisi burocratica riveniente dal « progetto qualità » probabilmente induce lo stato maggiore della Marina militare a « dirottare » in altri stabilimenti militari più snelli e privi di logiche cartacee buona parte del naviglio, che, invece, potrebbe essere destinata a Taranto;

la modestia dei preventivi di spesa, i ribassi apportati in sede di gara, il costo cartaceo della gestione della certificazione della qualità e le persistenti lungaggini per pervenire al saldo finale dei pagamenti hanno determinato una situazione insostenibile e costringono le imprese a ripetute inosservanze nella puntualità del pagamento dei salari e delle forniture;

in conseguenza di ciò, l'Assindustria di Taranto ha notificato alle organizzazioni

sindacali di considerare « esuberi strutturali », e quindi di voler licenziare entro la fine del prossimo mese di giugno 1997, duecento lavoratori —:

se non ritenga di dover intervenire per aumentare in modo congruo il budget di spesa e di dover assumere iniziative che facciano superare la paralisi burocratica che finisce per penalizzare pesantemente l'arsenale di Taranto, provocando conseguenze gravissime come il licenziamento di lavoratori in un territorio già drammaticamente investito dalla crisi economica.

(4-09024)

RISPOSTA. — *In relazione a quanto osservato dall'Onorevole interrogante ed al suo quesito, va precisato che il budget annualmente assegnato all'Arsenale di Taranto scaturisce dal Programma dei lavori e delle attività di manutenzione alle Unità Navali che lo Stabilimento è incaricato di eseguire. La valutazione tecnico-economica del suddetto programma discende da un esame approfondito e congiunto — da parte della Direzione Generale competente e dell'Arsenale — delle esigenze da soddisfare e, in particolare, dalla individuazione dei lavori eseguibili dalle maestranze arsenali e di quelli, invece, da affidare all'industria privata.*

Tenuto conto delle Unità Navali attualmente in servizio nella sede di Taranto e del tipo di manutenzione che la tecnologia delle apparecchiature su esse adottate comporta, nonché delle scadenze previste per tale manutenzione, l'esecuzione del programma lavori richiede livelli occupazionali ormai consolidati, con un budget annuale medio di circa 22 miliardi, con oscillazioni comprese in una fascia di 4-5 miliardi.

Dai bilanci consuntivi relativi al quadriennio 1993-1996, risulta, infatti, che il fatturato delle aziende del settore metalmeccanico ha fatto registrare una fluttuazione tra i 25.319 milioni del 1994, ed i 20.715 milioni del 1995 mentre il numero delle ditte appaltatrici è variato dalle 39 del 1994 alle 29 del 1995, con un rapporto medio tra fatturato globale e numero delle ditte aggiudicatrici di lavori compreso tra 728 e 649

milioni. L'analogo dato relativo al primo quadrimestre dell'esercizio finanziario 1997 indica, però, una variazione positiva della tendenza del suddetto rapporto verso valori superiori a quelli del 1994.

Per quanto riguarda le « cinquantacinque aziende certificate » occorre precisare che, tenuto conto che le lavorazioni metalmeccaniche riguardanti le Unità Navali richiedono quasi esclusivamente un Sistema Qualità Aziendale (SQA) in AQAP 120 o 130¹, le certificazioni rilasciate dalla Direzione Generale competente riguardano solamente 38 ditte, di cui 16 in AQAP 120 e 22 in AQAP 130, uniche risultate dotate di tali sistemi.

Il « progetto qualità » ampiamente diffuso in tutti i settori industriali esterni alla Difesa, qualora inteso ed impiegato in maniera corretta, non rappresenta né una burocratizzazione né una « logica-cartacea » del lavoro, ma un modus operandi ordinato e razionale che fornisce il controllo documentato del processo lavorativo, consente all'azienda di apportare tempestivamente autocorrezioni ove necessario e costituisce garanzia per il conseguimento dei risultati richiesti. Le disposizioni impartite dalla Direzione Generale competente hanno chiaramente indicato che la disponibilità di un S.Q.A. è obbligatoria per l'industria privata, che intende operare per l'Amministrazione Difesa. Il « progetto qualità », di cui Taranto fin dal 1993 è stata la sede pilota con esiti positivi, non solo non ha dirottato il naviglio in altre sedi, ma ha visto il trasferimento dei lavori di grande manutenzione del sommergibile Di Cossato dalla Spezia a Taranto, perché in quella sede non era ancora disponibile un adeguato numero di aziende qualificate in AQAP 120, unico sistema di qualità richiesto per operare sui sommergibili.

Circa i preventivi di spesa, essi, oltre che dalla indiscussa capacità professionale dei tecnici, scaturiscono da una consolidata

(1) Norme di qualificazione standard NATO note a tutte le ditte interessate. In particolare l'AQAP 120 è relativo alle manutenzioni dei mezzi navali da fregate incluse in su e dei sommergibili; l'AQAP 130 è relativo alle manutenzioni dei mezzi navali da corvette in giù.

esperienza pregressa nei vari settori di lavorazione e dal confronto dei costi reso possibile dalla disponibilità di una banca dati. Per quanto attiene ai ribassi apportati in sede di gara, premesso che si tratta di una politica liberamente scelta dalle ditte, l'Amministrazione, allo scopo di acquisire un contraente affidabile, ha fatto ricorso, nei settori di lavorazione che registrano eccessivi ribassi, alla « scheda segreta » riportante l'importo minimo ammissibile, prevista dal Regolamento di Contabilità Generale dello Stato.

In merito al costo qualità, premesso che è il sistema nella sua struttura a comportare costi aggiuntivi, l'Arsenale, su disposizione della Direzione Generale competente, tiene debito conto della situazione nella formulazione dei preventivi, riconoscendo una giornata/operaio di fascia superiore a quella di appartenenza delle aziende prevedendo un costo orario di oltre 33.000 lire, che risulta superiore anche a quello riconosciuto dall'Ispettorato del Lavoro.

In riferimento, infine alle mancate erogazioni imputate sul cap. 1832 quali mandati di pagamento in favore delle aziende appaltatrici di lavori per conto dell'arsenale di Taranto, si fa presente che le successive liquidazioni non sono avvenute a causa di una insufficiente disponibilità di cassa. In effetti, dallo « Stato di Previsione della Spesa per l'esercizio finanziario 1997 » risultano « stanziamenti di competenza » sensibilmente superiori alle relative « autorizzazioni di cassa » (mentre gli esercizi finanziari precedenti hanno fatto registrare un'eccedenza della cassa rispetto alla competenza per far fronte anche alle spese provenienti da tali esercizi).

Tuttavia la momentanea deficienza di cassa dell'Arsenale è stata superata con l'accreditamento di una congrua somma atta a ripianare le passività pregresse e riprendere i pagamenti delle fatture per le manutenzioni navali eseguite in corso d'anno.

Infine per quanto attiene al « budget » annuale sul citato capitolo 1832, si rappresenta che esso, nel 1997, prevede circa 67 miliardi (a fronte dei 60 previsti nel 1996), con un evidente incremento di quasi il 12%, pure in presenza della nota riduzione dei fondi global-

mente assegnati a seguito dei tagli praticati con la legge finanziaria 1997.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

ARACU. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

il giorno 28 novembre 1997, con ordine della soprintendenza beni architettonici dell'Aquila, è stato chiuso al pubblico il museo « Casa D'Annunzio » di Pescara per « improrogabili lavori di ristrutturazione »;

organi di informazione hanno riferito di situazione di pericolosità dell'intera struttura con pericolo di crollo dei solai;

nel medesimo stabile, a tutt'oggi, sono aperti gli uffici della Soprintendenza e vi permangono a lavorare impiegati appartenenti al gruppo di lavoro ex legge 285, per oltre 25 unità —;

quali siano le reali condizioni di sicurezza della intera struttura;

se vi siano pericoli per il citato personale, e quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare per la sicurezza del reparto personale;

quali interventi si rendano necessari per la completa ristrutturazione dello stabile;

quali tempi si prevedano per la riapertura alla pubblica funzione della struttura museale. (4-14333)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, interpellata la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Abruzzo, si riferisce quanto segue.

Nel corso di alcuni lavori di ordinaria manutenzione nei locali al piano terra dell'immobile in oggetto, senza alcun segnale premonitore, si è accertato lo stato di grave dissesto statico in cui versano i solai in ferro a causa di un accelerato processo corrosivo delle travi portanti.

Tale situazione veniva successivamente riscontrata anche alle travi di solaio dei locali del secondo piano.

Il direttore dei lavori in corso, ritenendo che non sussistevano tutte le necessarie condizioni di sicurezza per il personale in servizio ed i visitatori, informava il Soprintendente di quanto riscontrato.

Le risultanze della relazione redatta, per conto della Soprintendenza, dal Prof. Ing. A. Salvatori, Docente di Scienze delle Costruzioni presso le Università di L'Aquila e Pescara, rilevavano il grave stato di pericolosità per l'incolumità pubblica conseguente al pessimo stato di conservazione dei solai della Casa Museo di Gabriele D'Annunzio.

Il Soprintendente, in seguito a tale relazione e in virtù delle recenti normative in materia di sicurezza, con nota n. 46648 del 28 novembre u.s., disponeva l'immediata chiusura temporanea del Museo e provvedeva, inoltre, ad affidare alla Labortec S.r.l. di Pescara l'esecuzione di ulteriori accertamenti con prove di carico sui solai stessi.

A seguito delle risultanze di tali prove strumentali si valuterà il danno effettivo e si potrà conoscere il tipo di intervento di consolidamento strutturale da effettuare, le somme necessarie ed il tempo occorrente per la realizzazione dei lavori.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

ARMAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a causa della riforma pensionistica, ma anche del pressapochismo e del continuo declassamento della scuola oltre sessantunomila docenti hanno deciso di lasciare la cattedra, ma nessuno sa ancora quanti saranno i rimpiazzati;

resterebbero in questo modo vacanti oltre trentaduemila posti ma la finanziaria ha tagliato undicimila classi e altri ventinovemila insegnanti potrebbero perdere l'incarico;

secondo la Gilda « si rischia lo sfascio », per i Cobas « la verità è che si brancola nel buio, nessuno ha fatto verifiche », per la Federazione nazionale degli insegnanti « il caos l'hanno voluto, era pre-

vedibile. Se ne vanno i migliori, è stato fatto poco o nulla perché gli insegnanti rivedessero le proprie posizioni. A ciò si aggiunge un'altra operazione disastrosa. Non riuscendo a gestire questo putiferio, il ministero per attutire i contraccolpi accorpa le classi di concorso e introduce elementi di flessibilità nell'uso dei docenti « sovranumerari » spostandoli da una materia all'altra, dopo averli riciclati con corsi di appena trenta ore. — folle », per i provveditori « la situazione è troppo confusa, non ce la faremo a decidere nuove nomine per tempo »;

dall'ampiezza e dalla pluralità delle dichiarazioni sopra riportate risulta tutta la drammaticità e la difficoltà della situazione che si è venuta a creare nel mondo della scuola e, in generale, nella pubblica istruzione del nostro Paese, che dovrebbe invece rappresentare uno dei settori maggiormente tutelati e salvaguardati in virtù della sua importanza strategica e della delicatezza del ruolo che occupa per il futuro del Paese —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere al fine di porre rimedio alla pericolosissima situazione che si è venuta a creare e che rischia di porre inquietanti interrogativi sul futuro delle nuove generazioni e del patrimonio culturale della nazione intera. (4-09415)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto si fa presente che la questione rappresentata può ritenersi superata con l'entrata in vigore del decreto-legge 129/97, convertito con modificazioni nella legge 229/97.*

Tale intervento legislativo, infatti, ha inteso specificamente far fronte alla situazione di emergenza venutasi a creare a seguito della ingente quantità di domande di dimissioni presentate dal personale docente, presumibilmente motivate dal timore di cambiamenti del sistema pensionistico.

La programmazione di tali cessazioni, mirata anche alla riduzione dell'esubero, consente di contenere e ridimensionare le problematiche prospettate e di limitare le

difficoltà connesse alla funzionalità del servizio scolastico.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

ASCIERTO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il maresciallo di I classe dell'aeronautica militare Castrogiovanni Angelo, in base al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 maggio 1985, il 7 agosto 1985 veniva trasferito nella consistenza organica dei servizi di informazione e sicurezza in posizione di soprannumero all'organico del grado per un periodo di tre anni;

con istanze del 9 dicembre 1993 e del 5 gennaio 1994, essendo stato prorogato il suddetto rapporto di servizio per un secondo triennio e, a far data dal 7 agosto 1991, per un terzo triennio, il maresciallo chiedeva al Presidente del Consiglio dei ministri e al segretario generale del Cesis, ai sensi dell'articolo 56 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 8 del 1980 — secondo cui il rapporto d'impiego del personale degli organismi informativi si risolve su domanda dell'interessato —, di essere collocato a riposo con effetto immediato, avendo maturato oltre quaranta anni di servizio utile a pensione;

in data 11 gennaio 1994 il direttore della divisione personale del Cesis precisava che al personale assegnato a tempo determinato agli organismi informativi e relativamente alla cessazione dal servizio si applicano, ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 7 del 1980, le disposizioni che nell'ordinamento di provenienza disciplinano la risoluzione del rapporto d'impiego e non già l'articolo 56 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 8 del 1980;

pertanto, in attuazione delle suddette disposizioni, il maresciallo Castrogiovanni, quale sottufficiale delle Forze armate, sarebbe stato collocato a riposo per raggiunti

limiti di età a decorrere dal 30 maggio 1995. Veniva, altresì, precisato che, se l'intendimento dell'interessato era quello di risolvere comunque il rapporto d'impiego, l'ufficio avrebbe disposto il rientro nell'amministrazione di appartenenza, invitandola ad adottare il decreto di collocamento a riposo;

con atto del 28 gennaio 1994 la Presidenza del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro della difesa, disponeva la cessazione dalla posizione di soprannumero nella consistenza organica dei servizi informativi e il contestuale rientro nell'amministrazione di provenienza del sottufficiale, presupposto indefettibile ai fini dell'adozione del provvedimento di collocamento a riposo;

tale provvedimento veniva confermato dal Tar Lazio — sezione I, sentenza n. 1576 del 1995 — che riconosceva la competenza dell'amministrazione di provenienza a decidere in ordine al collocamento a riposo del maresciallo Castrogiovanni;

con note 24 febbraio 1994 e 24 marzo 1994 il ministero della difesa, anziché esaminare la domanda di collocamento a riposo del 9 dicembre 1993, in virtù della quale la Presidenza del Consiglio dei ministri aveva disposto il rientro del maresciallo Castrogiovanni all'amministrazione di provenienza, invitava il maresciallo stesso a presentare una nuova domanda di collocamento a riposo, ritenendo pertanto irrilevante la domanda già presentata in data 9 dicembre 1993;

solo a seguito della domanda prodotta in data 2 gennaio 1995, il maresciallo è stato collocato in congedo — categoria dell'ausiliaria — ai sensi degli articoli 34 della legge 30 giugno 1954, n. 599 e 6, comma settimo, della legge n. 404 del 1990 — con decreto ministeriale del 16 gennaio 1995, con decorrenza dal 27 febbraio 1995;

il ministero della difesa non ha inteso adottare alcun provvedimento di collocamento a riposo con riguardo all'istanza del 9 febbraio 1993, adducendo la sua incompetenza;

il sottufficiale Castrogiovanni ha diritto, secondo quanto disposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dal Tar Lazio, ad essere collocato a riposo a decorrere dal 9 dicembre 1993 —:

perché il ministero della difesa, ignorando quanto disposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nonché quanto dedotto dal tribunale amministrativo della regione Lazio — sezione I, sentenza n. 1576 del 1995 — abbia preteso, ai fini della risoluzione del rapporto di lavoro, che il sottufficiale presentasse nuova ed ulteriore istanza rispetto a quella inoltrata in data 9 dicembre 1993;

perché, quindi, abbia negato il collocamento a riposo a decorrere dal 9 dicembre 1993;

perché, di conseguenza, pur avendo maturato già nel 1993 oltre quaranta anni di servizio utile a pensione, solo nel 1995 abbia ottenuto la risoluzione del rapporto a seguito della nuova istanza sopra citata;

quali motivi ostativi abbiano determinato la prosecuzione del rapporto di servizio dal 1° marzo 1994 al 28 febbraio 1995, nonostante la contraria ed espressa volontà del graduato;

perché si sia voluto affievolire il diritto di un sottufficiale che per più di 40 anni ha servito la Repubblica italiana.

(4-12641)

RISPOSTA. — *In relazione ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante, si rappresenta che il Maresciallo Castrogiovanni ha dovuto riformulare la domanda di cessazione dal servizio in quanto quella prodotta nel dicembre 1993 era irricevibile. Era stata infatti presentata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri da cui il Sottufficiale dipendeva funzionalmente ma non organicamente, trovandosi a quella data in soprannumero per esigenze dei Servizi di Informazione e Sicurezza.*

La Direzione Generale del Personale dell'Aeronautica Militare Forza Armata d'appartenenza del Sottufficiale, ricevuta comunicazione dalla Presidenza del Consiglio dei

Ministri dell'intenzione del militare, in data 1° marzo 1994 emanava decreto di rientro nel proprio organico. Il provvedimento veniva immediatamente impugnato al TAR del Lazio con richiesta di annullamento.

Il 15 settembre 1995 il TAR adito si pronunciava nel merito, rigettando la richiesta del Maresciallo Castrogiovanni. La sentenza era imperniata sull'argomentazione che il personale che non è immesso nell'organico, bensì in posizione di soprannumero, come nella fattispecie, non può invocare, in caso di collocamento in quiescenza, l'applicazione dell'articolo 56 del D.P.C.M. n. 8/80 e legge 801/77 concernenti lo stato giuridico ed economico del personale dei servizi d'informazione e sicurezza.

Il servizio protratto dal 1° marzo 1994 al 27 febbraio 1995 nella propria Forza Armata è stato determinato dalla ritardata presentazione di una nuova istanza di cessazione dal servizio peraltro richiesta dalla Direzione Generale del Personale dell'Aeronautica Militare all'interessato. Essa è stata presentata solo il 2 gennaio 1995 e la Direzione del Personale il 16 dello stesso mese ha emanato il decreto di collocamento in congedo con effetto dal 27 febbraio 1995.

In definitiva si ritiene che la normativa per il collocamento in congedo del Sottufficiale di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 599, sia stata applicata correttamente dalla Direzione Generale del Personale dell'Aeronautica Militare nel rispetto delle procedure e modalità attuative prescritte.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

ASCIERTO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

con ordine di servizio n. 04699 e n. 05019 del 3 aprile 1997 il comando in capo della squadra navale (Cincnav) ha ritenuto necessario puntualizzare come le funzioni del personale appartenente al ruolo dei marescialli ricomprendano « attività di tipo manuale, come ad esempio nella pratica di rassetto generale dell'unità » tanto che nella nuova Smm3 (regolamento sui principi fondamentali per l'organizzazione di bordo) viene proposto, al-

l'articolo 11, che « i sottufficiali (personale inquadrato nei ruoli marescialli e sergenti) curano il rassetto e le manutenzioni dei locali loro affidati, rispondendone agli ufficiali/sottufficiali dai quali dipendono;

il detto alto comando, attraverso un'interpretazione a dir poco *sui generis* dell'articolo 6 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, fa dipendere il disposto dell'obbligo dal rassetto per i sottufficiali, dal silenzio sul punto dell'ora richiamata norma generale;

invece, il citato articolo 6, dalla rubrica « funzioni del personale appartenente al ruolo dei marescialli », mette in risalto i compiti del detto personale, richiedendo in ogni caso « una adeguata preparazione professionale », « continuità d'impiego per l'elevata specializzazione e capacità di utilizzazione di mezzi e strumentazioni tecnologicamente avanzate », « funzioni di indirizzo o di coordinamento con piena responsabilità per l'attività svolta », tutte qualità professionali assolutamente inconciliabili con quelle che sarebbero, a parere del Cincnav, sufficienti per il « rassetto e le manutenzioni dei locali affidati ai marescialli —:

quali iniziative di competenza intenda intraprendere per chiarire le responsabilità di chi ha predisposto una normativa del genere così denigratoria per la dignità della categoria tutta dei marescialli, tanto più alla luce del nuovo inquadramento voluto dalla legge citata, n. 196 del 1995.

(4-12715)

RISPOSTA. — *In esito a quanto prospettato dall'Onorevole interrogante si rappresenta che questa Amministrazione nell'emanare il nuovo Regolamento sui principi fondamentali per l'organizzazione di bordo (SMM3), che ha fissato le specifiche attribuzioni dei Sottufficiali del ruolo Marescialli a bordo delle navi della Marina Militare, si è effettivamente ispirata ai principi generali sottesi all'articolo 6 del decreto legislativo n. 196/95.*

Infatti le prestazioni richieste ai Sottufficiali a bordo delle Unità della Squadra Na-

vale, si estrinsecano prioritariamente nell'assolvimento delle funzioni specifiche inerenti il grado e la categoria. L'adempimento di dette funzioni, sovente comporta l'impiego di attrezzature/apparecchiature, sistemi d'arma, sistemi radioelettrici, apparati radio, apparati meccanici ecc., complessi e costosi che richiedono continue manutenzioni per assicurare la loro efficienza. Ciò implica la necessità che al predetto personale sia affidata la cura e quindi la responsabilità di materiali e ambienti vitali per l'efficienza e la perfetta funzionalità della nave. Soltanto quale attività marginale e complementare si aggiunge quindi il rassetto e la manutenzione dei locali, nel quadro di una organizzazione di bordo dove non è realizzabile una netta separazione fra attività operative legate alla sfera di specifico indirizzo professionale e impegni a più ampio spettro anche di natura manutentiva e manuale.

Tale sistema di organizzazione delle attività rappresenta un fattore di forza e di efficienza per la sicurezza delle navi difficilmente surrogabile da altre regole, tenuto presente che una diversa e più rigida separazione di ruoli a bordo delle unità per far fronte alle varie esigenze della vita quotidiana comporterebbe un aumento significativo e inaccettabile delle tabelle di equipaggiamento, oltretutto in controtendenza rispetto a quanto si sta verificando in tutte le Marine dei Paesi NATO.

In definitiva non si ritiene possa essere attribuito un carattere denigratorio alle previsioni di impiego dei Sottufficiali recate dal Regolamento sui principi fondamentali per l'organizzazione di bordo (SMM3), laddove vengono statuite incombenze accessorie a quelle principali, tra l'altro decisamente marginali in termini d'impiego temporale.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

BALLAMAN. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

ad oggi vi dovrebbe essere la possibilità di avere le visure catastali su supporto informatico;

tale sistema è comunque preferibile, in quanto, evitando ulteriori manipolazioni, aumenta l'affidabilità del dato da acquisire ed è portatore di un risparmio di risorse per l'ente erogante il servizio;

tale sistema è ad oggi bloccato perché, come da lettera della direzione compartimentale del territorio per il Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia del ministero delle finanze, protocollo n. 1814 Rep. II del 9 gennaio 1997: « ...in seguito all'entrata in vigore del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, convertito con legge 8 agosto 1996, n. 425, sono stati modificati i criteri di pagamento delle visure e quindi i relativi criteri di contabilizzazione delle stesse; pertanto oggi non può più procedersi alla consegna delle visure catastali su supporto informatico poiché non si dispone della procedura che ne permetta la contabilizzazione senza dover necessariamente procedere alla stampa delle stesse » —:

quali siano le iniziative intraprese e da intraprendere per riattivare al più presto con la massima funzionalità il sistema del rilascio delle visure su supporto informatico. (4-07897)

RISPOSTA. — *In merito alle problematiche sollevate dalla S.V. Onorevole il competente Dipartimento del Territorio ha comunicato che a tutt'oggi non vi sono procedure di contabilizzazione per estrazione dati su supporto informatico.*

Invero, le visure degli atti amministrativo-censuari del catasto, qualora rilasciate su supporto magnetico, interessano Enti Territoriali o altre amministrazioni Pubbliche esenti da diritti e tributi.

Come è noto per quanto concerne l'esame dei problemi organizzativi inerenti l'amministrazione del Catasto ed in particolare il sistema di acquisizione e di trattamento dei dati relativi agli immobili ed ai titolari di diritti reali immobiliari è stata istituita con decreto del Ministro delle Finanze 8 luglio 1997 una apposita Commissione di studio che ha già ultimato i propri lavori.

In particolare, nell'ambito del sistema di interscambio Catasto-Comuni è prevista la

realizzazione del progetto « Catasto-Comuni-Notai », con il coordinamento dell'Autorità Informatica per la Pubblica Amministrazione (AIPA) che si inserisce nel più ampio progetto della rete unitaria della Pubblica Amministrazione sviluppando le procedure che consentiranno di ottenere visure e certificati direttamente presso le sedi dei comuni collegati e con la possibilità di scarico su supporti magnetici.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

BALLAMAN, MOLGORA e BARRAL. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

oramai è palese a tutto il sistema bancario che è in circolazione in Italia una imponente massa di titoli falsi;

tale massa di titoli viene indicata per un ammontare fra i quindicimila ed i cinquantamila miliardi;

tale problema è salito alla ribalta della cronaca con i fatti di Mestre, ove sono stati bloccati quindicimila miliardi di Bot falsi giapponesi;

è prevedibile che la massa di titoli aumenterà notevolmente in breve termine;

è seriamente ipotizzabile che solo la criminalità organizzata abbia la capacità di gestire un simile traffico —:

quali siano gli interventi che il Governo intenda adottare per combattere questo fenomeno;

se il Governo abbia considerato dovutamente tale problema, considerando che una truffa finanziaria di notevoli dimensioni può provocare sommosse di piazza simili a quelle dell'Albania, cui tra l'altro non pare estranea la mafia italiana. (4-08343)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la circolazione di titoli di Stato falsi.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che il fenomeno della falsificazione dei titoli di Stato, in particolare di CCT e BTP, ha assunto dimensioni non trascurabili anche in conseguenza dell'ampia diffusione dei titoli di Stato nel mercato domestico e in quello internazionale. Tale falsificazione per i CCT risulta circoscritta a vecchie emissioni, mentre per i BTP interessa anche emissioni recenti.

Per contrastare il citato fenomeno, la Banca d'Italia ha svolto un ruolo preminente assicurando sia l'efficienza dei mercati, sia la sicurezza dei risparmiatori.

I più importanti interventi in proposito riguardano la movimentazione fisica dei titoli, per evitare la quale è stato realizzato un sistema di gestione « in monte » dei valori, che vengono custoditi nei « depositi centralizzati » esistenti presso l'Istituto; la stampa dei titoli di nuova emissione, per limitare la quale è stata adottata la tecnica del maxicertificato, rappresentativo della quasi totalità dell'ammontare collocato; l'istituzione di un registro elettronico dei vincoli sui titoli di Stato esistenti nei citati « depositi centralizzati », allo scopo di evitare il ritiro dei valori dalla gestione centralizzata; particolari accorgimenti tecnici anticontraffazione nella fase dell'allestimento dei titoli, adottati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, ai quali, peraltro, a partire dalle emissioni del mese di gennaio 1997 si è aggiunta l'applicazione di un ologramma, che contribuisce a garantire un più elevato livello di sicurezza; la fattiva collaborazione tra Banca d'Italia e Autorità giudiziarie impegnate nella lotta alla falsificazione di titoli (a tal fine, viene costantemente monitorata, da parte dell'Amministrazione Centrale dell'Istituto, la presentazione di valori falsi presso le Filiali); l'invio all'Autorità Giudiziaria competente di titoli falsi o sospetti di falsità presentati presso gli sportelli dell'Istituto; a questo proposito, se si tratta di BTP palesemente falsi, gli stessi vengono immediatamente inviati all'Autorità Giudiziaria competente, mentre, nelle altre ipotesi, i titoli vengono rimessi, per gli accertamenti prescritti, al Ministero del Tesoro; la dematerializzazione dei BOT, processo avviato sin

dalla metà degli anni ottanta, che ha determinato, di fatto, l'uscita di tali titoli dalla circolazione.

Va precisato che gli interventi indicati hanno lo scopo di ridurre la circolazione materiale dei titoli; tuttavia non sono sufficienti a porre al riparo da promesse di rapidi arricchimenti i risparmiatori indotti ad acquistare titoli al di fuori del circuito istituzionale. Si ritiene che una soluzione radicale del problema potrà aversi soltanto a seguito della completa dematerializzazione dei titoli e quando si sarà diffusa presso il pubblico dei risparmiatori l'informazione che gli stessi non sono più in circolazione.

Si è, in fine, dell'avviso che i possessori dei titoli falsi ed i loro falsificatori possano essere individuati, qualora gli intermediari abilitati, ed, in primo luogo, le banche, osservino scrupolosamente le disposizioni della legge 5 luglio 1991, n. 197; in particolare, tali disposizioni stabiliscono l'obbligo di identificazione dei soggetti, di registrazione dei dati nell'archivio unico informatico e, soprattutto, di segnalazione agli organi di polizia delle operazioni sospette di riciclaggio.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

BALLAMAN e DALLA ROSA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

recenti disposizioni ministeriali prevedono delle modificazioni sulla deducibilità delle spese per gli autoveicoli utilizzati da chi esercita la professione di rappresentante;

tali disposizioni prevedono per gli autoveicoli una deducibilità non più del cento per cento, ma dell'ottanta per cento: tale percentuale risulta assolutamente incomprensibile, dal momento che l'utilizzo anche promiscuo dell'autoveicolo di un rappresentante, che fa dello stesso il principale e quasi unico strumento di lavoro,

non arriverà mai ad essere pari al venti per cento di indeducibilità prevista;

tali norme prevedono un limite oggettivo alla deducibilità degli autoveicoli di costo superiore ai 35 milioni —:

se non ritenga tali norme eccessivamente penalizzanti nei confronti della categoria dei rappresentanti;

se non ritenga tali norme atte a favorire eccessivamente determinate aziende automobilistiche, specializzate nella produzione di autoveicoli a basso costo.

(4-12611)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde le SS.LL. Onorevoli, hanno rilevato che « recenti disposizioni ministeriali » fisserebbero la percentuale di deducibilità delle spese relative agli autoveicoli degli esercenti l'attività di rappresentanza di commercio nell'ottanta per cento, nonché « un limite oggettivo alla deducibilità degli autoveicoli di costo superiore ai 35 milioni ».

Al riguardo si osserva che l'articolo 67, comma 10 primo periodo del testo unico delle imposte sui redditi prevede espressamente per gli agenti e rappresentanti di commercio l'integrale deducibilità delle spese in questione, allorché gli stessi esercitano l'attività in forma di impresa individuale, mentre nella disposizione concernente la deducibilità delle medesime spese sostenute dalle società (« secondo periodo del comma 10 del suindicato articolo 67 ») non risultano espressamente menzionati, tra i soggetti per i quali si ammette l'integrale deducibilità, gli agenti e rappresentanti di commercio che esercitano l'attività in forma societaria.

Stante la non espressa menzione dei soggetti societari tra quelli ammessi a godere dell'integrale deducibilità delle predette spese, ad essi risulta applicabile la regola generale sulla deduzione parziale dei costi sostenuti.

Pertanto la normativa attualmente in vigore prevede trattamenti tributari differenziati in relazione alla forma imprenditoriale assunta.

Tuttavia il disegno di legge collegato alla legge finanziaria per l'anno 1998, provvede specifiche disposizioni volte ad eliminare tale differenziazione. Invero, l'articolo 14 di tale provvedimento, recante disposizioni tributarie in materia di veicoli, prevede, nell'ambito di una complessiva revisione delle regole concernenti la deducibilità delle spese di acquisto, di utilizzazione e di manutenzione dei mezzi di trasporto ivi indicati l'uniformazione del trattamento tributario delle spese di che trattasi per tutti i soggetti esercenti attività di agenzia o di rappresentanza, a prescindere dalla veste giuridica da essi assunta.

Tale deducibilità viene fissata nell'ottanta per cento delle spese sostenute, in considerazione della permanente possibilità di uso promiscuo dei predetti mezzi di trasporto.

Per quel che concerne i costi di acquisizione degli autoveicoli, a seguito di specifico emendamento approvato dal Senato della Repubblica il limite di deducibilità è elevato, da lire 35.000.000 previsti per gli altri operatori economici, a lire 50.000.000, al netto dell'imposta sul valore aggiunto, per gli agenti o rappresentanti di commercio.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

BAMPO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

la fiscale applicazione delle norme che istituiscono e programmano l'attività dei distretti scolastici ha portato alle dimissioni in blocco del distretto n. 2 della provincia di Belluno;

la provincia di Belluno, che si estende in un territorio montano, più volte ha evidenziato come sia penalizzata nella razionalizzazione della rete scolastica e nel rapporto alunni classe, nel settore della pubblica istruzione trova oggi un ulteriore e pericoloso scoglio;

si ritiene importante ed indispensabile il ruolo coordinatore dei distretti scolastici in quelle attività culturali e forma-

tive che, anche se extrascolastiche, coinvolgono enti, associazioni e persone singole —:

se non ritenga opportuno intervenire, in tempi brevi, affinché vengano applicate le attuali disposizioni in materia, tenendo in considerazione le specificità del territorio bellunese, attuando le norme con maggiore flessibilità e trovi, assieme ai responsabili dei distretti, le idonee soluzioni affinché questi possano operare. (4-04846)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.

Le funzioni ed i compiti dei distretti scolastici sono in atto disciplinate dalle disposizioni contenute nell'articolo 19 del decreto legislativo del 16 aprile 1994 n. 297 che ha recepito la preesistente normativa sugli organi collegiali e precisamente il decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, articolo 12, ed il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, articolo 39, limitatamente quest'ultimo, al mantenimento di competenze in materia di orientamento scolastico anche successivamente ai decentramenti alle Regioni attuati con lo stesso ordinamento.

Direttive di attuazione vennero in seguito diramate con la circolare ministeriale n. 79 del 25 marzo 1978.

Il riferimento normativo va tenuto ben presente in quanto sta alla base della posizione del Provveditore agli studi di Belluno.

Se infatti si parte dall'assunto, quale indubbiamente si configura dalla lettura del testo del decreto legislativo, che le attribuzioni dei distretti scolastici sono di natura essenzialmente programmatica e propositiva, con l'unica eccezione delle iniziative promosse in materia di orientamento scolastico (cfr. c. 8 articolo 19 decreto legislativo n. 297/94, cit.), si perviene, per logica deduzione, ad escludere dalle prospettive di attività dei consigli scolastici distrettuali ogni altra iniziativa di contenuto operativo in quanto esorbitante dalla previsione legislativa e priva pertanto di legittimazione formale e sostanziale.

Non si può tuttavia non rilevare che gli ambiti di azione dei consigli scolastici distrettuali quali delimitati dalla norma di legge possano apparire eccessivamente ristretti al cittadino che abbia ritenuto di collaborarvi con il proprio impegno diretto e suscitare pertanto sensazioni di disagio e frustrazione con il conseguente impulso ad ampliare tali ambiti anche al di là della espressa previsione legislativa.

Al riguardo, e su un piano più generale, torna opportuno richiamare l'attenzione, a fronte della modestia delle funzioni effettive, sugli ampi spazi aperti dalla circolare ministeriale n. 79 del 25 marzo 1978, già citata, nelle direttive generali intese a definire il quadro comune di coordinamento delle attività di programmazione con le altre funzioni che la norma attribuisce ai consigli scolastici distrettuali.

In particolare, nello stabilire che « esso si trova nelle condizioni istituzionali ed operative idonee a saldare scuola e territorio, in quanto è in grado di individuare le esigenze delle singole scuole e di interpretare qualitativamente e quantitativamente la domanda sociale di formazione e di cultura emergente della popolazione compresa nell'ambito distrettuale, conclude prevedendo per gli stessi organi collegiali « un orizzonte assai vasto ed impegnativo di promozione culturale, di cui il sistema scolastico costituisce il punto di riferimento centrale ».

La configurazione ed il ruolo degli organi di gestione delle istituzioni scolastiche, nonché le relative componenti andranno comunque ridefiniti nel quadro delle norme regolamentari, sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, previste dal comma 15, dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, nel cui ambito, ove lo si ritenga, vi sarà altresì l'opportunità di riformulare i criteri, le forme e le modalità di attuazione in termini che risultassero più rispondenti alle diversificate esigenze delle realtà locali.

Non si ritiene pertanto che il caso richieda interventi da parte della Amministrazione Centrale sia nei confronti del Provveditore, che si è limitato ad una corretta applicazione della norma di legge, così come compete al suo ruolo di dirigente amministrativo, sia nel senso di diramare

indicazioni o linee di indirizzo più aperte e flessibili, dal momento che l'intera materia sarà soggetta nel breve periodo ad una radicale revisione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

BASTIANONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'ordinanza ministeriale n. 117 del 22 marzo 1996, all'articolo 13, prevede disposizioni per la valutazione degli alunni portatori di *handicap*;

il comma quattro di detto articolo prescrive che, in calce alla pagella, deve essere riportata l'annotazione: « la presente votazione è riferita al P.E.I. e non ai programmi ministeriali ed è adottata ai sensi dell'articolo 13 dell'ordinanza ministeriale n. 80 del 9 marzo 1995 ». Con il medesimo comma, inoltre, si stabilisce che: « gli alunni valutati in modo differenziato come sopra, non possono essere ammessi agli esami di licenza, di qualifica, di maturità »;

tali prescrizioni confermano un indirizzo fortemente penalizzante nei confronti degli alunni portatori di *handicap*, espresso nelle recenti ordinanze ministeriali, che non solo segnala la loro diversità, ma impedisce a questa categoria di alunni di poter sostenere esami, annullando, di fatto, il principio del tanto auspicato « inserimento scolastico » —:

quali iniziative intenda adottare al fine di rendere ammissibili agli esami anche gli alunni portatori di *handicap*.

(4-09239)

RISPOSTA. — *La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare in oggetto è in parte superata nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.*

Infatti con O.M. n. 266 del 21 aprile 1997, recante norme per lo svolgimento

degli scrutini ed esami nelle scuole statali e non statali per l'anno scolastico 1996/97, sono state apportate modifiche alle disposizioni contenute nell'articolo 13 della O.M. n. 80 del 9.3.95, e successive modificazioni ed integrazioni, in materia di valutazione degli allievi portatori di handicap, nel senso che è stato previsto che gli alunni valutati secondo il piano educativo individuale possono partecipare agli esami di qualifica professionale e di licenza di maestro d'arte, svolgendo prove differenziate, omogenee al percorso svolto e finalizzate all'attestazione delle competenze e delle abilità acquisite.

Tale attestazione può costituire un credito formativo spendibile nella frequenza di corsi di formazione professionale.

Per quanto riguarda gli esami di maturità giova precisare che nel nostro ordinamento, a differenza che in altri, determinati titoli di studio hanno valore legale; ciò significa che in tali casi allo Stato compete il potere-dovere di accertare e certificare che il soggetto ha raggiunto in un determinato settore culturale e professionale un certo livello di conoscenza e capacità.

In tal senso, pertanto, il diritto al conseguimento del titolo di studio avente valore legale non può essere riconosciuto se non nella accertata acquisizione delle conoscenze richieste dagli attuali programmi; tali conoscenze possono anche essere raggiunte con un percorso scolastico più lungo ed eventualmente con metodologie didattiche differenziate.

Non appare pertanto in contrasto con il diritto allo studio degli allievi disabili — che da tempo questo Ministero è impegnato ad assicurare in tutti gli ordini e gradi di scuola — né sembra al momento suscettibile di modifica la disposizione contenuta nell'articolo 40 dell'O.M. 80/95 nella parte in cui prevede che gli allievi portatori di handicap psichico sono ammessi agli esami qualora il consiglio di classe ritenga che essi abbiano raggiunto un livello di preparazione corrispondente agli obiettivi formativi e didattici propri del corso di studio seguito.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

BECCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

ad inizio dell'anno scolastico 1996-1997 si è verificato un caso all'interno del liceo classico « Padre Alberto Guglielmotti » di Civitavecchia;

un valente docente, il professor Luciano Bombelli, è stato declassato dall'insegnamento del liceo a quello del ginnasio;

con lettera datata 13 settembre 1996, il preside dell'istituto, professor Armando Roberto, comunicava all'insegnante in questione che il suo trasferimento era dovuto « ad incompatibilità ambientale con il corso che Ella occupava. La mia decisione maturata attraverso gli anni (il professor Bombelli opera nell'istituto da più di trenta anni !), è giunta alla fase esecutiva in seguito ad eventi che non sono tenuto a rivelare »;

l'interrogante, con lettera del 13 settembre 1996, aveva provveduto a segnalare tempestivamente il caso al provveditore agli studi di Roma, professoressa Angela Giacchino, chiedendo perlomeno di avere una spiegazione tenuto anche conto della genericità della missiva del professor Roberto;

con una nuova lettera, datata 14 ottobre 1996, l'interrogante sollecitava la professoressa Giacchino a fornire risposta;

tale risposta, nonostante ulteriori sollecitazioni telefoniche, è giunta solamente con lettera del 17 febbraio 1997, dopo cinque mesi —:

se ritenga che sia corretto che un parlamentare della Repubblica, ad una richiesta (reiterata) di notizie su un caso che ha comunque coinvolto l'intera città di Civitavecchia (anche con numerosi articoli di stampa), sia stato costretto ad aspettare cinque mesi per una risposta, peraltro generica e dai toni anche indisponenti;

se non ritenga che nel comportamento della professoressa Giacchino possano ravvisarsi gli estremi di una grave mancanza, anche nei confronti del Ministro interro-

gato, del quale la medesima è diretta « emanazione », di sensibilità e di garanzia delle istanze di tutti i docenti e dei rappresentanti del popolo in Parlamento. (4-08123)

BECCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

ad inizio dell'anno scolastico 1996-1997 si è verificato un caso all'interno del Liceo Classico « Padre Alberto Guglielmotti » di Civitavecchia;

un valente docente, la professoressa Adriana Gori, è stata declassata dall'insegnamento del liceo a quello del corso di psicopedagogia;

con lettera datata 13 settembre 1996, il preside dell'istituto professor Armando Roberto, comunicava all'insegnante in questione che il suo trasferimento era dovuto « ad incompatibilità ambientale con il corso che Ella occupava. La mia decisione, maturata attraverso gli anni (la professoressa Gori opera nell'istituto da più di quindici anni!) è giunta alla fase esecutiva in seguito ad eventi che non sono tenuto a rivelarLe »;

l'interrogante, con lettera del 13 settembre 1996, aveva provveduto a segnalare tempestivamente il caso al provveditore agli studi di Roma, professoressa Angela Giacchino, chiedendo perlomeno di avere una spiegazione tenuto anche conto della genericità della missiva del professor Roberto;

con una nuova lettera, datata 14 ottobre 1996, l'interrogante sollecitava la professoressa Giacchino a fornire risposta;

tale risposta, nonostante ulteriori sollecitazioni telefoniche, è giunta solamente con lettera del 17 febbraio 1997, dopo cinque mesi —:

se ritenga che sia corretto che un parlamentare della Repubblica, ad una richiesta (reiterata) di notizie su un caso che ha comunque coinvolto l'intera città di Civitavecchia (anche con numerosi articoli

di stampa), sia stato costretto ad aspettare cinque mesi per una risposta, peraltro generica e dai toni anche indisponenti;

se non ritenga che, nel comportamento della professoressa Giacchino possano ravvisarsi gli estremi di una grave mancanza, anche nei confronti del Ministro interrogato, del quale è diretta « emanazione », di sensibilità e di garanzia delle istanze di tutti i docenti e dei rappresentanti del popolo in Parlamento. (4-08124)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto si ritiene opportuno premettere che il Provveditore agli Studi pro tempore di Roma Dott.ssa Giacchino alla quale fa riferimento la S.V. Onorevole, è stata trasferita ad altra sede nell'ambito delle operazioni di mobilità riguardanti il personale dirigente ed al suo posto è stato assegnato il Dott. Norcia che attualmente gestisce detto Provveditorato.*

Ciò premesso, in merito alla questione rappresentata l'attuale Provveditore agli Studi di Roma ha precisato che l'Ufficio Scolastico Provinciale, appena acquisite le lettere con le quali la S.V. Onorevole ha chiesto chiarimenti circa l'operato del preside del liceo classico « Guglielmotti » di Civitavecchia — il quale all'inizio dell'anno scolastico 1996/97 ha assegnato due docenti, che svolgevano attività di insegnamento nelle classi liceali, alle classi ginnasiali, — ha subito richiesto al Capo di Istituto delucidazioni al riguardo.

Con lettera del 24.9.96 il preside ha comunicato che la contemporanea presenza dei due docenti nello stesso corso da tempo aveva creato, a causa del loro carattere, un clima di conflittualità insanabile con gran parte dei loro studenti tant'è che era stata registrata una massiccia richiesta di iscrizioni in altre scuole al fine di evitare il corso ove erano presenti i docenti in parola.

Il Prof. Bombelli, al quale viene riconosciuto impegno e serietà professionale, è stato ritenuto più adatto all'insegnamento nelle classi ginnasiali in considerazione del fatto che la propria didattica è più orientata all'approfondimento dell'area sintattico-grammaticale rispetto alla letteratura greca.

Per quanto riguarda la prof. Gori, alla quale pure si riconoscono notevoli capacità, si è avuto modo di riscontrare negli ultimi anni alcuni disagi comportamentali nei confronti dei colleghi e dei genitori.

Comunque, al fine d'acquisire più approfonditi elementi di conoscenza è stata disposta dall'ufficio scolastico provinciale una visita ispettiva i cui esiti non hanno rilevato nell'operato del preside scorrettezze o illegittimità di sorta.

Peraltro lo spostamento alle classi del ginnasio dei due docenti non è stato giudicato dal medesimo ispettore un provvedimento offensivo o mortificante.

Il medesimo Provveditore agli Studi ha infine precisato che dagli atti in suo possesso risulta che il suo predecessore ha comunicato alla S.V. Onorevole, con nota del 17.2.1997, gli esiti di detti accertamenti e l'intendimento di non adottare provvedimenti in merito.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

BERGAMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

il 12 maggio 1997, nel comune di Verbicaro (Cosenza) un migliaio di cittadini hanno attuato uno sciopero generale per protestare contro la mancata concessione della verticalizzazione delle scuole materne, elementari e medie da parte del provveditore agli studi di Cosenza;

alla grande manifestazione popolare, hanno partecipato oltre alle istituzioni politiche e amministrative locali, le scuole e i genitori degli alunni, anche una larga parte della società civile e le varie categorie di lavoratori;

la popolazione locale è fortemente sensibile e decisa ad ottenere la realizzazione di un unico polo scolastico onnicomprensivo;

spontaneamente si è altresì costituito un comitato dei genitori che, in segno di protesta verso il provveditore agli studi, ha

deciso di non mandare i loro figli a scuola fin quando non avverrà l'incontro richiesto dall'amministrazione comunale con il provveditore;

il Comitato inoltre ha deciso di autoconvocarsi in assemblea permanente presso la sede del provveditorato in data 15 maggio 1997 qualora non venga dato riscontro alla richiesta dell'amministrazione comunale —:

quali siano le determinazioni dei Ministri interrogati;

se non sia il caso da parte del Ministro della pubblica istruzione, nonché dell'interno, intervenire urgentemente presso gli organi provinciali per evitare che ulteriori ingiustizie ed enormi danni si abbattano sulla comunità di Verbicaro già in difficoltà perché registra un fortissimo numero di disoccupati ed è afflitta da numerosi disagi sociali. (4-09920)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.*

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998, il Provveditore agli studi di Cosenza non ha accolto, in accordo con il Consiglio Scolastico Provinciale, la richiesta, presentata dal Comune di Verbicaro, di istituire una scuola comprensiva nel medesimo Comune, in quanto la locale scuola media, funzionante con 12 classi, al momento non è sottodimensionata.

In data 16.5.1997 nei locali del Provveditorato agli studi si è svolto un incontro tra una delegazione dei genitori, una delegazione dell'amministrazione comunale ed i membri del Consiglio Scolastico Provinciale, che ha espresso la propria disponibilità, nella predisposizione del prossimo piano di razionalizzazione, a tenere prioritariamente conto, se la normativa lo consentirà, della richiesta del Comune.

Il bacino di utenza e le peculiari caratteristiche delle strutture ed attrezzature esistenti potrebbero consentire, nell'arco del prossimo biennio, di attuare la verticalizzazione ed in tale istituzione comprensiva

sarebbero inserite anche le locali sezioni di scuola materna ed elementare.

Si risolverebbero così anche le difficoltà logistiche legate alla distanza delle sezioni citate dalla sede della Direzione didattica di S. Maria del Cedro.

Il Provveditore agli Studi nella medesima riunione si è impegnato ad intervenire presso la Direzione Didattica suddetta al fine di assegnare alla sede di Verbicaro un assistente amministrativo per il disbrigo degli atti scolastici.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

BERGAMO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il caso che segue è emblematico evidenziante di una grave disfunzione dei servizi;

in data 18 luglio 1995 il giovane Alberto Ritondale, nato a Belvedere Marittimo (Cosenza) il 15 febbraio 1976 e residente a Maierà (Cosenza), in servizio militare di leva presso il 44° reggimento trasmissioni - battaglione allievi specializzati 7° compagnia - Cecchignola Roma, n. di matricola 5/95, a seguito dello scoppio di una bomba in trattamento, riportava ferite in varie parti del corpo con ritenzione delle schegge metalliche;

ricoverato presso l'ospedale militare di Roma, veniva dimesso in data 25 luglio 1995, con attestazione della causa di servizio ai sensi della legge 1° marzo 1952, n. 157 (modello «C» 635/95);

dette lesioni hanno comportato un'invalidità temporanea di 118 giorni con postumi di invalidità permanente;

in data 19 dicembre 1995 il legale del Ritondale, invitava il ministero della difesa a voler ascrivere la suddetta infermità a categoria di pensione e a voler liquidare un equo indennizzo per l'invalidità temporanea (danni morali, biologici e patrimoniali);

la direzione generale per i sottufficiali e i militari di truppa dell'esercito del ministero della difesa, in data 18 giugno 1996, trasmetteva al distretto militare di Cosenza quanto era pervenuto dall'avvocato del Ritondale in quanto, di loro competenza e diretto riscontro;

il 23 agosto 1996 il distretto militare di Catanzaro richiedeva al comando scuola trasmissioni « Cecchignola » di Roma ed al centro matricolare regionale di Nocera Inferiore, la documentazione matricolare e varia relativa al soldato in congedo;

la stessa richiesta veniva fatta il 5 settembre 1996, dalla scuola delle trasmissioni di Roma al comando del 44° reggimento trasmissioni di Roma;

il 44° reggimento trasmissioni a sua volta, in data 11 settembre 1996 invitava la regione militare centrale — centro amministrativo regionale — ufficio matricola — sezione truppa di Roma, ad inviare la documentazione richiesta al distretto militare di Catanzaro;

da quest'ultima data non si hanno più notizie in merito a tale vicenda riguardante il soldato Ritondale —:

quali provvedimenti intenda adottare ai fini di un'immediata risoluzione della pratica che da due anni rimbalza da un ufficio all'altro, creando sconcerto e preoccupazione nel giovane Alberto Ritondale il quale, oltre alle ferite riportate durante il servizio di leva, è ulteriormente penalizzato per l'inadempimento dello Stato.

(4-10953)

RISPOSTA. — *In merito a quanto richiesto con l'atto di sindacato ispettivo in oggetto si rende noto che la Commissione Medica Ospedaliera del Centro Militare di Medicina Legale di Catanzaro con processo verbale modello B n. 3557 del 20 ottobre 1997 ha accertato una menomazione fisica del militare in congedo Alberto Ritondale, in esito alla lesione traumatica già riconosciuta dipendente da causa di servizio con modello C n. C/635 dell'Ospedale Militare di Catanzaro.*

Detta menomazione è stata ascritta all'8ª categoria ai fini della concessione dell'equo indennizzo e del trattamento pensionistico privilegiato con proposta di un assegno rinnovabile per 4 anni con decorrenza maggio 1996. Al termine il giovane verrà nuovamente sottoposto ad accertamenti sanitari per verificare se esistono le condizioni di concessione di pensione privilegiata ordinaria a vita. Comunque, nelle more dell'accertamento, allo scadere dei 4 anni al giovane sarà ugualmente prorogata l'erogazione dell'assegno mensile per un periodo massimo di 3 anni, ai sensi della legge 9/1980.

L'interessato, partecipato dei predetti giudizi della Commissione sanitaria, li ha accettati, sottoscrivendo i verbali.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

BERSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'ente Poste italiane ha in programma la realizzazione di un nuovo ufficio postale nel capoluogo del comune di Castiglione dei Pepoli (Bologna);

al momento sarebbero ipotizzate due diverse nuove ubicazioni: a) presso locali esistenti e che si renderebbero disponibili allo scopo, in posizione adiacente in sede municipale in pieno centro di Castiglione dei Pepoli; b) presso locali ancora da costruire, in un centro commerciale posto in posizione estremamente decentrata e distante dal nucleo centrale del capoluogo, a cui non è collegata da alcun servizio di trasporto pubblico, e raggiungibile mediante una strada in forte pendenza, soggetta a ghiacciate invernali. Tale struttura ospita solo un supermercato ed una lavanderia, mentre tutti gli altri locali ad uso commerciale, ultimati da circa quattro anni, sono a tutt'oggi ancora vuoti a causa dell'infelice ubicazione;

l'ente espleta un servizio pubblico di fondamentale importanza e, pertanto, deve fare ogni possibile sforzo per facilitarvi

l'accesso da parte di tutti i cittadini, con particolare riferimento ad anziani e disabili —:

a quali criteri l'ente Poste italiane intenda uniformarsi nella scelta della collocazione del nuovo ufficio postale di Castiglione dei Pepoli. (4-04973)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane ha riferito che la filiale di Bologna, confortata dalla disponibilità del Comune di Castiglione de' Pepoli a provvedere all'ampliamento dei locali attualmente occupati dall'Agenzia p.t., ha ritenuto opportuno mantenere lo svolgimento delle operazioni di sportelleria nell'attuale sede, trasferendo i servizi di recapito presso l'agenzia di Lagaro.*

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

BERSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale n. 231 del 28 marzo 1997, recante « modifiche ed integrazioni al decreto ministeriale 24 novembre 1994, n. 334 » all'articolo 1, classe 19/A, risultano « depennate » alcune lauree, tra le quali quella di « scienze politiche » —:

per quale motivo sia stata disposta tale esclusione, che appare assolutamente non giustificata. (4-11195)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto si precisa che la decisione di escludere la laurea in « scienze politiche » quale titolo di accesso alla classe di concorso 19/A — discipline giuridiche ed economiche, è stata presa da questa Amministrazione (cfr: decreto ministeriale n. 231 del 28.3.1997, recante modifiche e integrazioni al decreto ministeriale n. 334/1994) sentiti gli ispettori tecnici competenti per settore, nonché gli esperti del Consiglio Universitario Nazionale facenti parte della commissione mista M.P.I.-M.U.R.S.T., dopo attente e approfondite valutazioni sulla que-*

stione, e dopo aver acquisito il parere favorevole del C.N.P.I.

Si è ritenuto, infatti, che il diploma di laurea in argomento non fornisce una idonea preparazione ai fini dell'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche negli istituti di istruzione secondaria superiore.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

BERTUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

le tendenze demografiche di questi ultimi anni e le necessità di riorganizzazione dei servizi pubblici nel lodevole tentativo di ridurre il deficit dello Stato concorrono alla razionalizzazione della rete scolastica;

comunque tale razionalizzazione dovrebbe avere come obiettivo il mantenimento di un sufficiente livello qualitativo del servizio erogato, se non un incremento dello stesso, e la tutela di istituti legati alla storia ed alla cultura delle città;

gli istituti d'arte ed i licei artistici svolgono una funzione fondamentale non solo per quanto attiene alla formazione culturale artistica, quindi particolarmente libera e creativa, ma anche in relazione alla produzione e alla conservazione del grande patrimonio artistico nazionale;

la riorganizzazione della rete scolastica procede verso l'aggregazione di istituti e scuole sottodimensionati per numero di classi all'interno di un quadro normativo che comprende la legge n. 662 del 23 dicembre 1996, recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica, la legge n. 97 del 1994, il decreto legislativo n. 297 del 1994 e successive modificazioni, ed il decreto interministeriale n. 178 del 15 marzo 1997 recante disposizioni per la riorganizzazione della rete scolastica;

in questo quadro normativo, i provvedimenti agli studi hanno adottato, con decorrenza dall'inizio dell'anno scolastico 1997-1998, provvedimenti di riorganizzazione delle reti scolastiche provinciali;

l'ordinanza ministeriale n. 315 del 1994, relativa al piano di razionalizzazione per l'anno scolastico 1995-1996 all'articolo 6, punto 4, indicava il mantenimento dell'autonomia per gli istituti con caratteristiche peculiari tali da attribuire loro una rilevanza in campo nazionale, tra i quali istituti d'arte con sezioni per l'oreficeria, la ceramica, il vetro eccetera, indicazioni non confermate dal decreto interministeriale n. 177 del 1997;

nel documento sul riordino dei cicli scolastici non compare mai la previsione della trasformazione degli istituti d'arte in istituti professionali;

il provveditore agli studi di Pesaro e Urbino, con decreto del 19 aprile 1997, ha adottato, tra gli altri, il provvedimento di « trasformazione dell'istituto d'arte di Fano con perdita dell'autonomia in sezione staccata dell'istituto professionale "Volta" di Fano »;

la legge n. 297, all'articolo 51, comma 6, recita che « il Ministro della pubblica istruzione può disporre l'aggregazione anche di istituti di istruzione secondaria di diverso ordine e tipo »;

la stessa legge all'articolo 412 prevede requisiti specifici per il reclutamento del personale direttivo degli istituti d'arte;

l'articolo 7, comma 3, del decreto interministeriale n. 176 del 1997 detta le priorità nei processi di razionalizzazione, prevedendo che, per le scuole al di sotto delle venticinque classi, si proceda innanzitutto all'aggregazione di istituti dello stesso ordine di studi oppure appartenenti a settori produttivi omogenei;

l'aggregazione di tale istituto andrebbe evitata ai sensi dell'articolo 4, comma 2, lettera b), del decreto interministeriale n. 176 del 1997, in quanto in esso si svolgono sia corsi sperimentali (progetto Michelangelo) sia corsi di aggiornamento post-secondario (incastonatura), oltre la normale attività di ben quattro sezioni di specializzazione con undici laboratori funzionanti;

una garanzia per la sopravvivenza dell'istruzione artistica nella città di Fano, ricchissima di beni culturali, potrebbe ottenersi mediante accorpamento degli istituti d'arte di Fano e di Pesaro, accogliendo così le proposte dei presidi dei licei artistici e istituti d'arte formulate all'unanimità nel corso di aggiornamento per i presidi svoltosi a Faenza nei giorni 8-11 aprile 1997;

l'istituto d'arte « A. Apolloni » di Fano, negli oltre cento anni della sua storia (è nato nel 1883), ha avuto una identità ed una specificità tali da contribuire « alla formazione di artigiani-artisti di altissimo livello (si pensi solo agli orafi), al conseguimento di numerosi premi nazionali ed internazionali, a lusinghieri apprezzamenti di autorevoli personaggi e ad essere un vanto per la città di Fano » (*il Resto del Carlino*, Fano, 18 aprile 1997);

occorre tenere conto questa importanza centrale nella storia dell'arte e della cultura di Fano; la cultura italiana è anche sommatoria della cultura delle singole città e non può essere comunque « buttata alle ortiche » in base a criteri « ragionieristici », per di più applicati con discrezionalità apparentemente assai ampia —;

se un provveditore agli studi abbia la possibilità di trasformare un istituto in un altro;

se, appurata l'eventuale illegittimità di tale trasformazione, non sia da considerare illegittimo l'accorpamento dell'istituto d'arte « Apolloni » di Fano all'istituto professionale « Volta » di Fano, in considerazione dell'articolo 412 della legge n. 297 del 1994;

se l'attività didattica svolta nell'istituto d'arte in oggetto non sia tale da fare rientrare tale istituto nei casi previsti dall'articolo 4, comma 2, punto b), del decreto interministeriale n. 176 del 1997;

se questo dell'istituto d'arte di Fano non costituisca un esempio degli intendimenti del Governo in relazione all'istruzione artistica, come dimostrato dalla mancata reiterazione delle norme già citate presenti nell'ordinanza ministeriale

n. 315 del 1994, forse perché troppo costosa o perché educazione alla libertà ed alla creatività artistica. (4-11404)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/98 il Provveditore agli Studi di Pesaro e Urbino ha disposto l'aggregazione dell'Istituto d'Arte « A. Apolloni » di Fano (16 classi) all'Istituto Professionale « A. Volta » della stessa città (21 classi) per le seguenti motivazioni.

Nell'ambito della provincia risultavano sottodimensionati, tra l'altro, i seguenti istituti di istruzione secondaria di II grado:

Istituto d'Arte « Apolloni » di Fano (16 classi) + Istituto d'Arte di Cagli (5 classi);

Istituto Professionale « Volta » di Fano (21 classi) + IPSIA di Cagli (6 classi);

Istituto Tecnico « Celli » di Cagli (11 classi).

Per le esigenze di polarizzazione unitaria del comprensorio di Cagli, distante da Fano 50 Km, le Amministrazioni locali ed il Distretto Scolastico hanno evidenziato la necessità di una presidenza unitaria sul territorio: si è definita pertanto una aggregazione territoriale comprendente l'ITC « Celli », l'IPSIA e l'Istituto d'Arte, ubicati tutti nello stesso Comune di Cagli.

In conseguenza dello scorporo rimanevano isolati l'Istituto d'Arte di Fano, con 16 classi, con la previsione di un ulteriore calo di presenze e l'Istituto professionale « Volta » della stessa città, con 21 classi; si rendeva pertanto necessaria, in relazione al numero delle classi, l'aggregazione del primo istituto al secondo.

Premesso inoltre che non è stata operata alcuna trasformazione in quanto l'istituzione scolastica in questione è e resta istituto d'arte assumendo la denominazione di istituto d'arte « Apolloni », sezione staccata dell'istituto professionale « Volta » di Fano, si fa presente che il Preside dell'Istituto Professionale di Fano non assume la veste

di capo dell'Istituto d'Arte non essendo più quest'ultimo un istituto autonomo ma una sezione staccata. Come tale l'Istituto « Apolloni » conserva tutte le funzioni amministrative che gli competono e l'organico del personale docente rimane distinto da quello dell'IPSIA, come pure i finanziamenti per le spese di funzionamento amministrativo-didattico; esso inoltre amministrativamente continuerà a dipendere dall'Ispettorato per l'Istruzione Artistica ed il diploma di maturità che rilascerà avrà la denominazione di Diploma di Maturità d'Arte Applicata.

Si fa presente, infine, che non è possibile qualificare l'Istituto « Apolloni » come « Istituto unico nella provincia » in quanto esistono a Pesaro e Urbino altri due istituti analoghi, né le sperimentazioni come il Progetto Michelangelo possono valere ad individuarlo in tal senso.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

BORGHEZIO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

presso le scuole elementari italiane si sono presentate delle incaricate di un sedicente Comitato sicurezza stradale, con sede in via Pontida 6, a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), facente capo all'Istituto studi parlamentari, con sede in piazza dell'Orologio 7, a Roma, consegnando agli alunni un volantino che invitava i genitori a far aderire i figli, mediante pagamento di una quota pari a lire quindicimila, a detto comitato;

il comitato dichiara di promuovere una campagna di propaganda a seguito delle disposizioni del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con quello dei lavori pubblici, per lo svolgimento obbligatorio dei programmi di educazione stradale;

a fronte dell'adesione si dichiara che verrà consegnato, a ciascun alunno pagante, materiale informativo e didattico con il quale gli insegnanti potranno svolgere lezioni mirate, nonché sarà possibile

partecipare al concorso a premi « Uno slogan per la sicurezza stradale »;

con decreto del 5 agosto 1994, il Ministro della pubblica istruzione ha disciplinato l'educazione stradale come insegnamento obbligatorio per le scuole di ogni ordine e grado, determinandone i programmi a partire dall'anno scolastico 1994-1995 di concerto con il Ministro dei lavori pubblici e con l'intesa dei Ministri dell'interno e dei trasporti, prevedendo la collaborazione di undici enti nazionali di comprovata esperienza nel settore della sicurezza stradale, individuati dal Ministro dei lavori pubblici con decreto del 10 dicembre 1993: nell'elenco di tali enti non compare il Comitato sicurezza stradale —:

se il Ministro della pubblica istruzione sia a conoscenza di questa iniziativa che si innesta nella programmazione ministeriale di sua competenza;

in caso affermativo, quali criteri abbiano guidato il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro dei lavori pubblici nel permettere ad un soggetto privato di proporsi agli insegnanti affinché si facciano da tramite per la raccolta di denaro pubblico con finalità inerenti lo svolgimento dei programmi;

se siano a conoscenza del fatto che la polizia urbana già da anni collabora a titolo gratuito per la formazione degli insegnanti con la proposta di progetti che coinvolgono gli alunni, in accordo con l'articolo 34 della Costituzione, che sancisce la gratuità dell'istruzione obbligatoria;

se esista un qualche tipo di controllo sui fondi raccolti mediante questa iniziativa, che usa come tramite la scuola statale;

se non si ritenga opportuno avviare immediatamente un'ispezione ministeriale al fine di tutelare gli studenti e le loro famiglie da qualsiasi faziosa richiesta di denaro che citi i suddetti ministeri, inducendo i cittadini al versamento di dette quote.
(4-08146)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione parlamentare in oggetto anche a nome*

del Ministero dei Lavori Pubblici il quale ha comunicato che l'iniziativa a cui fa riferimento la S.V. Onorevole — la sicurezza stradale e l'educazione stradale nelle scuole — rientra tra le finalità dell'Istituto Studi Parlamentari della quale detto ente si occupa attraverso il comitato sicurezza stradale, ma non è stata patrocinata dal Dicastero il quale, peraltro, ha diffidato detto istituto dall'usare in modo illegittimo e senza autorizzazione il nome del Ministero medesimo.

Il succitato Dicastero ha anche precisato che non esiste alcun tipo di controllo sui fondi raccolti mediante tale iniziativa.

Per insegnare le regole della circolazione stradale nelle scuole, infatti, si adoperano i volontari della polizia municipale.

Ed invero le istituzioni scolastiche nell'applicazione dei programmi di educazione stradale si avvalgono generalmente, se lo ritengono necessario, di collaborazioni esterne opportunamente individuate, tra cui quella fornita dalla polizia municipale, soprattutto nella scuola dell'obbligo.

Premesso comunque che è rimessa alla esclusiva valutazione degli organi collegiali delle singole istituzioni scolastiche l'accoglimento e il controllo di qualsiasi iniziativa provenienti dall'esterno, tenuto conto soprattutto della intervenuta approvazione della legge sull'autonomia scolastica, si fa presente che sulla questione questo Ministero ha ricevuto informazione solo dal Provveditore agli Studi di Rieti da cui si rileva che la sola direzione didattica di Torricella Sabina è stata interessata dalle iniziative del Comitato sicurezza stradale.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

BORGHEZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

il provveditore agli studi di Torino ha disposto la chiusura del plesso scolastico di Maglione (Torino);

lo stesso, in deroga all'articolo 15, comma 4, della legge n. 148 del 1990, negli

ultimi anni scolastici aveva sempre mantenuto in funzione il plesso scolastico di Maglione, in considerazione della situazione orografica ed in previsione dell'aumento demografico;

il comune di Maglione non dispone delle risorse economiche per organizzare ed assicurare un servizio di trasporto degli alunni in altro plesso scolastico sito in altro comune, con i conseguenti gravi disagi per gli scolari di Maglione, nel caso in cui la scuola non fosse riaperta il prossimo anno scolastico;

quest'anno, rispetto al precedente, si è registrato un piccolo aumento degli iscritti al plesso scolastico in oggetto pari ad un unità passando da diciassette a diciotto allievi;

in comune di Maglione (Torino) risiedono ventiquattro ragazzi in età scolare, cifra superiore ai ventuno richiesti per l'attività del plesso scolastico, ma che purtroppo non sono stati tutti iscritti a Maglione, poiché i genitori dei bambini non potevano permettersi di aspettare la fine dell'estate per sapere se la scuola sarebbe stata aperta o chiusa quest'anno;

la legge 28 dicembre 1995, n. 549, dispone che: « Le disposizioni contenute nell'articolo 4, comma 11, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, continuano ad applicarsi anche agli anni scolastici 1996-1997 e 1997-1998, tenendo conto delle esigenze dei comuni montani e dei comuni ove esiste un solo plesso scolastico (...) »;

il plesso scolastico soppresso dal provveditore agli studi di Torino e l'unico esistente nel comune di Maglione (Torino) —

se non intenda attivarsi affinché il provveditorato agli studi di Torino, in deroga all'articolo 15, comma 4, della legge n. 148 del 1990, come è avvenuto negli scorsi anni scolastici, disponga la riapertura del plesso scolastico di Maglione (Torino) per l'anno scolastico. (4-12339)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.

Il Provveditore agli Studi di Torino con decreto n. 7395 del 7.9.1993 aveva disposto la soppressione del Plesso di Maglione in quanto le iscrizioni pervenute per l'anno scolastico 1993/94 erano state soltanto 14 ed inoltre la scuola è ubicata in una zona non di montagna.

Per gli anni scolastici successivi sino al 1996/97 il plesso in parola ha funzionato in deroga, fermo restando l'impegno del Comune di provvedere al trasporto degli alunni qualora, l'anno successivo, il numero delle iscrizioni non fosse stato sufficiente all'apertura della scuola.

Per l'anno in corso, secondo la normativa vigente, i 18 iscritti non sono stati sufficienti per mantenere in deroga, come negli anni precedenti, il funzionamento della scuola e pertanto il plesso in parola è stato definitivamente soppresso.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

BORROMETI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

a seguito della sentenza della prima sezione penale della Corte di appello di Catania (sentenza n. 68/96 R.D. del 16 luglio 1996), che ha dichiarato estinta la pena principale e la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici a carico del preside Puzzo, quest'ultimo con atto a sua firma, ha chiesto la riassunzione in servizio presso l'Istituto tecnico agrario di Scicli (Ragusa);

tale atto, con allegata la sentenza della Corte di appello, è stato notificato rispettivamente al Ministro della pubblica istruzione, nonché al dirigente generale dell'istruzione tecnica e al presidente nazionale della pubblica istruzione in data 27 agosto 1996;

il preside Andrea Puzzo non risulta essere mai stato sottoposto a procedimento disciplinare e non è mai stato destituito dal servizio e, come risulta dallo stato di servizio dello stesso e da una nota del provveditorato agli studi di Ragusa (nota del 6

settembre 1994 protocollo 9210, a firma della dottoressa Gaetana Tumminello), il posto di preside presso il suddetto istituto risulta già occupato dal dottor Puzzo fin dall'anno scolastico 1980-1981 —:

se e quali circostanze ostative impediscano la riassunzione in servizio del preside Puzzo. (4-12676)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto, si deve far presente preliminarmente che la interdizione perpetua dai pubblici uffici al prof. Puzzo è stata comminata dalla Magistratura penale quale pena accessoria per i reati al medesimo imputati e confermata nei vari gradi di giudizio, da ultimo nella sentenza della Corte di Appello di Catania, passata in giudicato in data 22.1.1988, per effetto del rigetto del ricorso da parte della suprema Corte di Cassazione.*

A decorrere dalla data del 22.1.1988, conseguentemente, il dott. Puzzo è stato destituito dal servizio con D.D. 10.10.92, registrato alla Corte dei Conti il 26.10.92 reg. 510, fg. 37, tuttora vigente e mai impugnato dall'interessato in relazione alla misura espulsiva.

In data 18.1.1993, a seguito dell'entrata in vigore della Legge n. 19/90, il prof. Puzzo aveva presentato istanza di riammissione in servizio, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della legge medesima; questo Ministero, pertanto, nei confronti del medesimo ha attivato procedimento disciplinare con contestazione di addebiti (prot. n. 658 del 9.2.93).

A tale atto sono seguite le controdeduzioni prodotte dall'interessato con lettere del 10.3.1993 e 13.3.93; con quest'ultima lettera in particolare veniva contestata la legittimità del procedimento disciplinare attivato perché instaurato nei confronti di un dipendente cessato dal servizio.

Nelle more del procedimento è stato acquisito il parere del Consiglio di Stato (n. 285 del 2.2.93) in tema di applicazione degli articolo 9 e 10 della succitata legge 19/90.

Detto consesso ha espresso l'avviso che « la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pp.uu., comminata dal giudice pe-

nale, rende improduttivo di effetti, e perciò inutile, il procedimento disciplinare, dato che, qualunque sia la valutazione da parte dell'Amministrazione del comportamento delittuoso tenuto dal dipendente, la riammissione in servizio troverebbe un ostacolo insuperabile nella pronuncia penale, la quale esclude di per sé qualsiasi possibilità di reingresso nello stesso posto di lavoro già occupato ».

Il succitato parere è stato reso noto all'interessato al quale veniva comunicato che il procedimento disciplinare doveva conseguenzialmente considerarsi annullato.

Le istanze, gli esposti, le diffide, gli atti dichiarativi avanzati successivamente dal prof. Puzzo volte per lo più ad ottenere la riammissione in servizio hanno sempre avuto tempestivo ed esauriente riscontro.

Da ultimo in data 23.8.96, con atto di significazione, è stata fatta pervenire a questo Ministero una deliberazione in data 16.7.96 con la quale la Corte di Appello di Catania ha modificato la pena accessoria da interdizione perpetua dai pubblici uffici a interdizione temporanea ed ha concesso allo stesso, per l'intera pena accessoria, l'indulto di cui al decreto del Presidente della Repubblica 394/90.

Sulla base di tale deliberazione il prof. Puzzo ha rinnovato la richiesta di riammissione in servizio alla quale è stato fornito riscontro, con nota 20.9.96 n. 3629/96, nel senso che l'istanza in parola non poteva trovare accoglimento poiché alla data del 16.4.96, nella quale tale ultima deliberazione è divenuta esecutiva, secondo quanto precisato dalla stessa Procura Generale della Repubblica di Catania con nota 13.9.96 n. 032/88 R.E., l'istante aveva già raggiunto e superato il sessantacinquesimo anno di età.

Avverso il diniego alla richiesta di riammissione, opposta dall'Amministrazione il prof. Puzzo ha proposto in data 13.1.97 ricorso giurisdizionale, tuttora pendente dinanzi al TAR di Catania.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

CARDIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

presso la Presidenza della scuola media « Matteo Ripa », ubicata nel comune di Eboli (Salerno), sono pervenute duecento-quattordici domande di preiscrizione;

attualmente la scuola opera con ventuno classi, distribuite in sette prime, sette seconde e sette terze;

visto l'aumentato numero di richieste, sarebbe previsto, per l'anno scolastico 1997-1998, l'aumento di due nuove prime classi;

con fonogramma del 20 febbraio 1997, il Provveditore agli studi di Salerno rendeva noto al preside della scuola media « Matteo Ripa » che « per l'anno scolastico 1997-1998 non saranno autorizzate prime classi in aumento rispetto a quelle attualmente funzionanti » e disponeva che la presidenza ridistribuisse tra le altre scuole medie presenti nel comune gli alunni eccedenti;

il Consiglio d'istituto, nella riunione del 20 febbraio 1997, riconosceva all'unanimità la legittimità della procedura concernente l'iscrizione dei duecentoquattordici alunni alle prime classi, in quanto la scuola disporrebbe di strutture ricettive sufficienti;

il Consiglio d'istituto, non ritenendo illegittima la previsione di nove prime per l'anno scolastico 1997-1998, invitava il preside a non trasferire presso altre scuole alcun alunno, procedura che sarebbe stata ritenuta discriminante e difficilmente attuabile senza il consenso dei genitori interessati, che liberamente, tenendo presenti le proprie situazioni familiari e la facoltà di scelta riconosciuta della circolare ministeriale n. 725 del 4 dicembre 1996, hanno iscritto i propri figli alla « Matteo Ripa », tramite le direzioni didattiche, senza alcuna pressione;

in data 25 febbraio 1997 il provveditore agli studi di Salerno comunicava alla scuola che la circolare ministeriale n. 725

del 4 dicembre 1996 riconosceva la facoltà alle famiglie di iscrivere i propri figli a plessi diversi da quello territorialmente più vicino;

sempre in base alla nota del 25 febbraio 1997, si precisava che tali spazi vanno riferiti non solo alla disponibilità di aule normali, da intendersi degne di questo nome, specie con riferimento alla superficie e cubatura, quanto alla disponibilità di aule speciali e di ogni altro spazio richiesto per la migliore offerta formativa;

il provveditore agli studi di Salerno notificava inoltre al preside della « Matteo Ripa » che esistono precise disposizioni di legge in ordine al numero degli alunni che potrebbero essere iscritti, con riferimento alle superfici ed altri parametri, rinviando in proposito al Decreto ministeriale del 18 dicembre 1975;

ove non venga accolta la richiesta di formazione di due nuove prime classi, si verificherebbero notevoli disagi e penalizzazioni per il personale docente, il quale sarebbe soggetto a spostamenti continui per il completamento dell'orario —:

se sia possibile prevedere la formazione di nove prime classi per il prossimo anno scolastico, in forza delle duecento-quattordici domande di preiscrizione, al fine di evitare anche inutili penalizzazioni del personale docente;

quali siano i criteri con i quali venga stabilito il luogo di frequenza degli alunni. (4-08177)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue in merito alla non attivazione, da parte del Provveditore agli Studi di Salerno, di ulteriori 2 prime classi, per l'anno scolastico 1997/98, presso la scuola media « Matteo Ripa » di Eboli.*

Nella considerazione che nell'ambito della Provincia esistono scuole sottodimensionate e viceversa, il Capo dell'Ufficio Scolastico ha disposto la ridistribuzione delle eccedenze di alunni nelle scuole coinvolte nella diminuzione di iscrizioni così da ottenere un numero complessivo di classi

uguale a quello dell'anno scorso, senza incidere sulla spesa pubblica e stabilità degli organici delle singole istituzioni scolastiche.

Nel caso in esame si è verificato un aumento di iscrizioni di alunni residenti in zone vicine ad altre scuole medie: pertanto, il desiderio dei genitori di far frequentare ai loro figli proprio la scuola « M. Ripa » sembrerebbe giustificato dalla presunzione di una migliore offerta formativa che, peraltro, non trova alcun riscontro oggettivo agli atti.

In merito alla idoneità dei locali della scuola in parola si fa presente che tre degli stessi, a seguito di una perizia tecnica, necessitano di lavori di manutenzione ordinaria: l'Amministrazione comunale di Eboli, nell'ambito della programmazione economica triennale, ha inoltre valutato una serie di interventi relativi alla manutenzione straordinaria, da realizzare all'interno dell'immobile, all'eliminazione delle barriere architettoniche ed all'adeguamento normativo in materia di impianti e sicurezza.

Il Preside, da parte sua, ha fatto presente all'Amministrazione medesima, che la scuola non dispone dell'arredamento necessario richiedendo 70 sedie e 30 banchi nuovi da sostituire ai vecchi in previsione dell'aumento della popolazione scolastica a seguito dell'istituzione di ulteriori due prime classi.

Il Provveditore agli Studi, pertanto, ritenendo non conveniente, da parte del Comune, sostenere delle spese per la scuola « Ripa » e nel contempo lasciare inutilizzate delle aule in altre scuole costruite più recentemente ha confermato la non istituzione delle ulteriori due prime classi.

Si precisa che la richiesta delle famiglie non può essere considerata l'esercizio di un diritto: la Carta dei Servizi, infatti, all'articolo 4, comma 1, afferma che la libertà di scelta fra le istituzioni scolastiche è riconosciuta nei limiti della capienza obbiettiva delle strutture logistiche e a condizione che non si determini aumento del numero delle classi; in caso di eccedenza di domande va, comunque, considerato il criterio della territorialità (residenza, domicilio, sede di lavoro dei familiari ecc.).

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

CESETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Ascoli Piceno nel predisporre il piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997-1998, relativamente alla scuola media di Grottazzolina ha deciso di unificare le due sezioni della classe prima media, riducendo il numero degli alunni da trentadue a ventotto, con il trasferimento d'ufficio di quattro alunni non residenti a Grottazzolina verso la scuola del proprio paese di residenza;

l'applicazione di indirizzi ministeriali basati sulla residenza dell'alunno, pur se attuabili nelle città o nei grandi centri, diventa particolarmente difficoltosa e lesiva del diritto allo studio nei paesi di modeste dimensioni demografiche, di limitate risorse economiche e logisticamente disagiati;

contro la decisione del provveditore hanno manifestato fermamente il proprio dissenso sia i genitori degli alunni e sia gli insegnanti;

il Consiglio comunale di Grottazzolina si è riunito il giorno 27 marzo 1997 per adottare l'atto deliberativo n. 12 — trasmesso al ministero della pubblica istruzione — con il quale si riafferma, sulla scorta di fondate argomentazioni riportate nella premessa, la necessità di organizzazione dell'attività didattica della scuola media di Grottazzolina mediante due sezioni di prima classe nell'anno scolastico 1997-1998;

in effetti la decisione del provveditore agli studi di Ascoli Piceno non tiene conto della particolare realtà nella quale incide e provoca una evidente lesione del diritto di libera scelta della istituzione scolastica da frequentare —:

se non intenda invitare il provveditore agli studi di Ascoli Piceno a revocare il proprio provvedimento e, quindi, a preve-

dere per la scuola media di Grottazzolina due sezioni di prima classe nell'anno scolastico 1997-1998. (4-09103)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.*

Ai sensi della vigente normativa sulla determinazione degli organici e la formazione delle classi il Provveditore agli Studi di Ascoli Piceno ha disposto l'attivazione di una sola I classe presso la scuola media di Grottazzolina.

Malgrado fossero state presentate 31 iscrizioni, tale provvedimento è stato adottato nella necessità di rispettare il rapporto alunni/classi, fissato per la provincia di cui si tratta in 19,8 nella considerazione che 4 dei 31 allievi risiedono in Comuni sedi di scuole medie, che possono accogliere i medesimi senza determinare sdoppiamento di classi ed alterare conseguentemente gli organici.

Si ritiene di dover precisare che le richieste delle famiglie, se pur comprensibili, non possono essere considerate l'esercizio di un diritto: la carta dei Servizi infatti, all'articolo 4, comma 1, afferma che la libertà di scelta fra le istituzioni scolastiche è riconosciuta nei limiti della capienza logistica di ciascuna di esse e a condizione che non si determinino ampliamenti di organico.

In caso di eccedenza di domande, va comunque considerato il criterio della territorialità (residenza, domicilio, sede di lavoro dei familiari ecc.).

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

CHIAPPORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

in data 16 ottobre 1995 ha avuto inizio presso l'istituto magistrale « G. Mazzini » di La Spezia un corso di riconversione professionale per insegnanti relativamente alla classe di concorso 50/A ex A066 — materie letterarie — conclusosi in data 14 dicembre 1995;

tra i docenti chiamati a curare l'insegnamento con nomina del provveditore agli studi non vi era alcun docente universitario;

dai verbali del corso si riscontrano diverse violazioni e false applicazioni dei decreti ministeriali e del decreto legislativo n. 297/1994; in particolare: a) dai verbali non emerge lo svolgimento di alcuna attività didattica, di autoformazione e di verifica; b) il percorso formativo è stato stabilito violando l'articolo 2 del decreto ministeriale 27 maggio 1995;

il corso, sia per quanto riguarda il programma sia quanto concerne lo svolgimento, ha avuto durata inferiore a quella prevista dal decreto ministeriale 231 del 1994;

dalla documentazione visionata presso il provveditore agli studi di La Spezia risulta che non esisteva la disponibilità di posti a cattedre, in violazione dell'articolo 473 del decreto legislativo n. 297/1994, e dell'articolo 2, comma 1, del decreto ministeriale n. 231 del 23 luglio 1994;

da indagini svolte risulta inoltre che i corsisti non appartenevano, nella totalità, alle categorie di cui all'articolo 479 del decreto legislativo n. 297/1994, ossia al comma 2, lettere a) e b), dell'articolo 1 del decreto ministeriale n. 231 del 23 ottobre 1994 —:

se non appaia illegittima la disposizione di cui all'articolo 4 del decreto ministeriale n. 231 del 1994, avendo introdotto una discrezionalità della nomina non prevista dal decreto legislativo n. 297 del 1994;

se non si legittimi in tal modo l'attuazione stessa del corso non in obbedienza alle condizioni poste dall'articolo 479 del decreto legislativo n. 297 del 1994 e dall'articolo 1 del decreto ministeriale n. 231 del 1994, nonché dall'articolo 473 del succitato decreto legislativo n. 297 del 1994 e dall'articolo 2 del decreto ministeriale n. 231 del 1994;

se non sia necessaria un'ispezione ministeriale presso il provveditorato agli studi di La Spezia, onde verificare la correttezza delle procedure adottate;

se non debba essere annullata la graduatoria dei candidati che hanno superato la verifica finale del corso di riconversione classe di concorso 50/A presso l'istituto magistrale « G. Mazzini » di La Spezia.

(4-08924)

RISPOSTA. — *In merito alla questione riguardante il corso di riconversione professionale per insegnanti, relativo alla classe di concorso 50A, svoltosi presso l'istituto magistrale « Mazzini » di La Spezia, di cui alla interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che dai chiarimenti forniti dal Provveditore agli Studi e dalla relazione inviata dal Preside del predetto istituto magistrale non emergono elementi tali da giustificare da parte di questo Ministero un intervento ispettivo specifico.*

Al riguardo il Provveditore agli Studi ha comunicato di aver proposto l'istituzione del corso, in conformità di quanto previsto dall'articolo 473 del Decreto legislativo 297/94 e dall'articolo 3, comma 1, del decreto ministeriale 231 del 23 luglio 1994, in quanto all'inizio dell'anno scolastico 1994/95 erano disponibili n. 7 cattedre.

Al corso sono stati ammessi, con priorità, i docenti che appartenevano a ruoli o a classi di concorso in situazioni di esubero in ambito provinciale, utilizzati in scuole e istituti dello stesso o di altro ordine e grado, per classe di concorso diversa da quella di titolarità, e, in subordine, docenti di ruolo che, pur appartenendo a situazioni di esubero in ambito provinciale, non sono stati utilizzati in altri insegnamenti, così come previsto dall'articolo 479 del D. L.vo n. 297/94 e dell'articolo 1, comma 2, lettera a) del decreto ministeriale 231 del 23.12.94.

Le nomine del coordinatore e dei docenti formatori sono state disposte con D.P. n. 16122 del 9.10.95 a norma dell'articolo 4 del decreto ministeriale 231 del 29.7.94.

Coordinatore — direttore del corso è stato nominato il preside della scuola « polo » Ist.

Mag. le « Mazzini » di La Spezia — prof. Durando Raffaele (articolo 4-c.1 — decreto ministeriale 231/94).

Poiché nessun docente universitario aveva avanzato richiesta per lo svolgimento dell'attività di formatore sono stati nominati i soli 4 insegnanti che avevano prodotto istanza — titolari della cl. 50A — e che hanno assicurato lo svolgimento del corso stesso.

Il medesimo Provveditore ha chiarito, infine, che 3 dei 4 docenti nominati erano inclusi negli elenchi degli aspiranti a nomina nelle commissioni giudicatrici di concorso a cattedra delle discipline cui il corso di riconversione si riferiva (articolo 4-c. 3-decreto ministeriale 231).

Per quanto riguarda poi la durata del corso, lo svolgimento delle relative attività didattiche ed il percorso formativo stabilito, sulla base degli elementi forniti dal Preside dell'istituto magistrale « Mazzini », coordinatore del corso, si ritiene che le modalità, i programmi ed i tempi di svolgimento del corso in parola abbiano rispettato le indicazioni dei decreti ministeriali istitutivi.

Le attività sono iniziate il 6.10.1995 ed hanno avuto termine il 14.12.1995, per un totale di n. 80 ore, come previsto dal decreto ministeriale 231/94; si sono quindi espletate le prove scritte ed orali e, successivamente, in data 4.1.1996, è stata pubblicata la relativa graduatoria.

Il calendario dettagliato di tali attività didattiche, comprensive di momenti di lezione frontale, di autoformazione con lavori di gruppo e di verifica, nonché l'indicazione delle singole lezioni e degli approfondimenti sono stati comunicati al Provveditore agli Studi e sono stati resi noti ai singoli discenti all'inizio del corso.

Nel verbale del giorno 11.11.1995 sono indicate le diverse attività didattiche, i tempi ed i modi di svolgimento delle medesime.

Le metodologie di programmazione e di conduzione dei lavori sono anche desumibili dai verbali degli incontri seguenti, in cui è chiaramente indicato il momento di analisi dei contenuti delle discipline dedicato all'approfondimento ed all'aggiornamento, così come è chiaramente indicato il mo-

mento della didattica delle discipline e quello dell'analisi dei nodi della disciplina.

Il piano di lavoro e copia del programma degli esami di abilitazione è stato consegnato ai singoli corsisti.

Le prove e le tracce sono state discusse collegialmente dai formatori e dai discenti in momenti di autoverifica e di autoformazione.

Le prove e le tracce sono state corrette dai docenti chiamati a curare l'insegnamento.

Sono state fornite le necessarie spiegazioni e sono stati effettuati interventi di rinforzo.

Il coordinatore del corso, i docenti individuati come formatori dal Provveditorato e la commissione esaminatrice hanno verbalizzato tutto il loro operato in modo dettagliato.

L'attività di programmazione e il calendario sono stati resi noti ai docenti che dovevano frequentare il corso.

Nessuna osservazione è venuta da essi in merito, ad eccezione di alcune considerazioni circa le difficoltà incontrate nell'organizzazione del lavoro e nell'autoformazione.

Il lavoro di definizione del percorso formativo è contenuto nei verbali del 9, 13 e 24 novembre 1995: in quest'ultimo sono accluse copie dei percorsi svolti da ciascun docente.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

COLA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

nell'edizione del Corriere della Sera del 22 aprile 1997 nelle pagine dedicate all'economia, in particolare a pagina trentuno, veniva riportata la notizia secondo cui l'Ina e la Bnl avrebbero sollecitato chiarimenti alla Banca d'Italia sulla reale consistenza degli emolumenti riconosciuti al direttore generale del Banco di Napoli che corrisponderebbero a due miliardi e trecentocinquanta milioni di lire lordi annui;

sarebbe stata stipulata, inoltre, un'elevatissima polizza di assicurazione sulla vita del succitato direttore generale con un premio finale di tre miliardi e settecentocinquanta milioni di lire;

il Banco di Napoli si sarebbe, inoltre, fatto carico del pagamento del canone di locazione di un lussuoso appartamento per un importo pari a centoventi milioni di lire annui;

i succitati chiarimenti alla Banca d'Italia sarebbero stati sollecitati da Ina e Banca nazionale del lavoro al fine di valutare il reale costo dell'eventuale TFR del direttore generale;

inoltre, nella stessa edizione del quotidiano, veniva pubblicata un'intervista rilasciata dal suddetto direttore generale del Banco di Napoli, il quale, in merito a presunti dissensi con il dottor Sarcinelli, attuale presidente della Bnl, sulla prospettata fusione delle rispettive banche, affermava di conoscerlo sin da quando questi era a capo della vigilanza, essendo lui direttore generale di Interbanca, del cui consiglio di amministrazione faceva parte anche Roberto Calvi —:

se tali dichiarazioni non siano da considerarsi inopportune, soprattutto in relazione al prospettato licenziamento del direttore generale del Banco di Napoli;

se non ritengano necessario vigilare sulle modalità e sul costo del trattamento di fine rapporto dello stesso direttore generale, ove mai tale evenienza si dovesse effettivamente verificare. (4-10459)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente, tra l'altro, il trattamento economico del Direttore Generale del Banco di Napoli.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che nel corso della riunione dell'11.5.1995 il Consiglio di amministrazione del « Banco », nel deliberare la nomina del Prof. Pepe alla carica di Direttore Generale, ha fissato le basi della relativa retribuzione, la quale è correlata anche al

trattamento che il Prof. Pepe riceveva precedentemente presso la Banca Popolare di Verona.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

CONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto n. 814/20 del 19 aprile 1997, il provveditore agli studi della provincia di Pesaro-Urbino trasformava l'istituto d'arte « Adolfo Apolloni » di Fano in una sede distaccata dell'istituto professionale « Alessandro Volta », sempre di Fano;

partiti politici, associazioni culturali, professionali ed i sindacati scolastici della provincia hanno protestato duramente e hanno denunciato pubblicamente le approssimazioni, le improvvisazioni e le illegalità contenute nel progetto di razionalizzazione decretato dal provveditore di Pesaro;

l'unica voce di consenso è stata quella dell'assessore ai servizi educativi del comune di Fano perché, a suo dire, nel piano di razionalizzazione « bisognava tener conto della proposta di riforma Berlinguer »;

nel documento « ufficiale » sul riordino dei cicli scolastici non compare mai la previsione della trasformazione degli istituti d'arte in istituti professionali;

gli istituti d'arte ed i licei artistici svolgono una funzione fondamentale per la produzione e per la conservazione del grande patrimonio artistico nazionale, ricchezza e vanto d'Italia;

questi istituti fanno parte del patrimonio culturale comune, per cui è necessario che non si precostituiscano di fatto situazioni di depauperamento e di degrado —:

se le motivazioni addotte dal suddetto assessore siano un parto di fantasia oppure derivino da « direttive riservate », diramate dal Ministro interrogato senza l'approva-

zione del Parlamento, circa gli orientamenti di riforma previsti per gli istituti artistici;

se e come si intenda intervenire presso il provveditore di Pesaro affinché sia ripristinata l'autonomia dell'Istituto d'arte di Fano;

per quali ragioni le esemplificazioni contenute nell'articolo 6, 4° comma dell'ordinanza ministeriale n. 315 del 9 novembre 1994 (del Ministro *pro tempore* D'Onofrio), relative al piano di razionalizzazione per l'anno scolastico 1995-1996, non si è ritenuto di riconfermarle nel decreto interministeriale n. 177 del 15 marzo 1997, per orientare i responsabili periferici della pubblica istruzione.

(4-11943)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.*

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/98 il Provveditore agli Studi di Pesaro e Urbino ha disposto l'aggregazione dell'Istituto d'Arte « A. Apolloni » di Fano (16 classi) all'Istituto Professionale « A. Volta » della stessa città (21 classi) per le seguenti motivazioni.

Nell'ambito della provincia risultavano sottodimensionati, tra l'altro, i seguenti istituti di istruzione secondaria di II grado:

Istituto d'Arte « Apolloni » di Fano (16 classi) + Istituto d'Arte di Cagli (5 classi);

Istituto Professionale « Volta » di Fano (21 classi) + IPSIA di Cagli (6 classi);

Istituto Tecnico « Celli » di Cagli (11 classi).

Per le esigenze di polarizzazione unitaria del comprensorio di Cagli, distante da Fano 50 Km, le Amministrazioni locali ed il Distretto Scolastico hanno evidenziato la necessità di una presidenza unitaria sul territorio: si è definita pertanto una aggregazione territoriale comprendente l'ITC « Celli », l'IPSIA e l'Istituto d'Arte, ubicati tutti nello stesso Comune di Cagli.

In conseguenza dello scorporo rimanevano isolati l'Istituto d'Arte di Fano, con 16 classi, con la previsione di un ulteriore calo di presenze e l'Istituto professionale « Volta » della stessa città, con 21 classi; si rendeva pertanto necessaria, in relazione al numero delle classi, l'aggregazione del primo istituto al secondo.

Premesso inoltre che non è stata operata alcuna trasformazione in quanto l'istituzione scolastica in questione è e resta istituto d'arte assumendo la denominazione di istituto d'arte « Apolloni », sezione staccata dell'istituto professionale « Volta » di Fano, si fa presente che il Preside dell'Istituto Professionale di Fano non assume la veste di capo dell'Istituto d'Arte non essendo più quest'ultimo un istituto autonomo ma una sezione staccata. Come tale l'Istituto « Apolloni » conserva tutte le funzioni amministrative che gli competono e l'organico del personale docente rimane distinto da quello dell'IPSIA, come pure i finanziamenti per le spese di funzionamento amministrativo-didattico; esso inoltre amministrativamente continuerà a dipendere dall'Ispettorato per l'Istruzione Artistica ed il diploma di maturità che rilascerà avrà la denominazione di Diploma di Maturità d'Arte Applicata.

Si fa presente, infine, che non è possibile qualificare l'Istituto « Apolloni » come « Istituto unico nella provincia » in quanto esistono a Pesaro e Urbino altri due istituti analoghi, né le sperimentazioni come il Progetto Michelangelo possono valere ad individuarlo in tal senso.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

COPERCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

la scuola, pubblica o privata che sia, non ha tra i suoi compiti quello di inserirsi nelle competizioni politiche in atto e non deve mai comunque essere di parte, ma ha, soprattutto per le menti giovanili, quello di fornire elementi culturali e di base per formare il carattere ed il comportamento sociale affinché i giovani stessi possano,

con libera scelta, definire il loro pensiero morale, sociale e politico;

da anni in tutto il territorio dello Stato e nelle diverse sedi istituzionali c'è una forte richiesta di cambiamento, che investe non solo la struttura socio-economica, gestionale e di potere del Paese, ma finanche parti consistenti, se non l'intera, Costituzione della Repubblica, fino a porre in discussione il principio di unicità e di indivisibilità;

il provveditore agli studi di Ferrara ha, tempo addietro, bandito un concorso a premi, rivolto agli studenti, sul tema « La Costituzione italiana, il valore delle sue norme e la loro rispondenza alle attuali condizioni della società in trasformazione », tema a risposta univoca che forzava, nello svolgimento, un'unica tesi, tant'è che l'estensore di uno degli elaborati premiati rilasciava alla stampa una dichiarazione di tal fatta « La Costituzione? C'è troppa fretta e leggerezza nel volerla riscrivere »; lo stesso provveditore, professor Giuseppe Inzerillo, il 7 ottobre 1996, durante la cerimonia di premiazione, ha espresso diversi giudizi che sembrano più considerazioni personali che elementi formativi di natura scolastica, in urto e sleale contraddizione con il pensiero politico-morale di molti dei presenzianti —:

se non sia il caso che il Ministro della pubblica istruzione prenda posizione sulla vicenda, così come descritta, accertatane la veridicità, censurando il summenzionato provveditore e/o trasferendolo dalla sede di Ferrara, ove è venuto a mancare il rapporto di stima e di collaborazione con il corpo docente e, soprattutto, con gli studenti già di per loro conto in un rapporto di sudditanza psicologica verso le gerarchie imposte dall'alto. (4-10603)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto il Provveditore agli Studi di Ferrara ha precisato che il concorso sui temi Costituzionali al quale fa riferimento la S.V. Onorevole, è stato organizzato, fino all'anno scolastico 1995/96, dalla sezione provinciale di Ferrara dell'As-*

sociazione Nazionale Mutilati ed invalidi di Guerra con la collaborazione degli Enti locali, dell'Istituto di Storia Contemporanea, della Deputazione di Storia Patria e dell'Ufficio Scolastico Provinciale.

Il tema da svolgere per l'anno scolastico 1995/96 consentiva, comunque, a ciascun concorrente di elaborare la tematica proposta secondo le diverse scuole di pensiero politico, culturale ed istituzionale.

In occasione della cerimonia di premiazione degli studenti più meritevoli il Provveditore agli Studi è stato in effetti unanimemente invitato a tenere il discorso ufficiale; in merito a tale discorso il medesimo ha precisato che in tale circostanza non poteva che svolgere « considerazioni personali ».

Comunque, proprio al fine di evitare possibili strumentalizzazioni, in presenza dell'attività di riforma della Costituzione, promossa dalla Commissione Bicamerale, per l'anno scolastico 1996/97, il concorso dell'ANMIG non è stato bandito.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

MAURA COSSUTTA e LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

gli organi di informazione hanno dato notizia, nei giorni scorsi, di taluni fatti avvenuti nell'istituto professionale « Stendhal » di Milano;

in particolare, una alunna della classe prima A è stata sospesa perché aveva abbandonato la lezione per raggiungere un'altra alunna, sua amica, uscita dall'aula perché stravolta a seguito delle affermazioni del vicepresidente;

il vicepresidente, venuto a conoscenza che l'alunna in questione era in stato di gravidanza e che si era rivolta alla psicologa di un consultorio per l'interruzione volontaria di gravidanza, si era espresso come segue: « Fate tante manifestazioni per salvare gli animali e poi tu uccidi un bambino »;

tali affermazioni esulano da qualsiasi finalità educativa e sono gravemente lesive della dignità della persona;

per contro, finalità specifica dell'istituzione scolastica è quella della promozione e lo sviluppo della personalità degli/delle alunni/e, ivi compreso l'aspetto della sessualità;

l'istituzione scolastica deve concorrere con i servizi territoriali alla prevenzione del disagio giovanile;

la legislazione vigente (leggi nn. 405 del 1875 e 194 del 1978, quest'ultima confermata con voto referendario del popolo italiano) sancisce l'autodeterminazione della donna rispetto alla scelta procreativa;

troppe sono le iniziative di criminalizzazione delle donne, che abortiscono, in molte scuole italiane —;

se si sia accertata la veridicità dei fatti riportati;

se si siano riscontrate responsabilità cui far seguito con provvedimenti sanzionatori;

se non intenda urgentemente emanare atti di raccomandazione per l'attuazione, in ogni scuola, di corsi di informazione sessuale. (4-06929)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.*

Il Provveditore agli Studi di Milano, non appena venuto a conoscenza dell'episodio citato dalla S.V. Onorevole ha affidato un incarico ispettivo alla d.ssa Marisa Valagussa al fine di acquisire, presso l'Istituto professionale « Stendhal » di Milano, ogni utile elemento di conoscenza e di giudizio in merito.

Si è potuto in tal modo accertare che non esisteva alcuna connessione né temporale, né logica tra il provvedimento disciplinare adottato nei confronti della studentessa coinvolta nella sottrazione del registro di classe avvenuta il 9.1.1997 e l'episodio che riguardava un'altra studentessa che nel novembre 1996 si era trovata nella condi-

zione di dover nascondere ai genitori il proprio stato di gravidanza.

È stato in tal modo accertato che l'esposto presentato a suo tempo dal genitore della ragazza oggetto della sanzione disciplinare menzionata presentava una pretestuosa ricostruzione dei fatti che ha poi indotto in errore gli organi di stampa.

Riguardo al secondo caso si fa presente che nell'istituto Stendhal si era venuto a creare un conflitto tra l'esigenza di ottemperare agli obblighi di vigilanza sulla frequenza scolastica di una studentessa in stato di gravidanza, intenzionata ad interrompere la stessa all'insaputa dei genitori, e l'esigenza di garantire alla minore l'esercizio del diritto alla segretezza, riconosciuto dalla legge 194/78.

Nel corso della discussione tenutasi sull'argomento tra le ragazze ed il vice preside, quest'ultimo, per sua stessa ammissione, ha pronunciato la frase riportata dalla S.V. Onorevole.

Tenuto conto delle circostanze in cui si è svolto l'episodio e constatato che, come riferisce la stessa ispettrice, il prof. Colombo è persona mite, stimata dai colleghi ed apprezzata dagli studenti per la sua costante disponibilità, il Provveditore agli studi ha ritenuto di limitarsi a richiamare l'interessato ad evitare, per il futuro, analoghi comportamenti nell'interesse di assicurare rapporti sereni con la scolaresca, soprattutto in casi delicati e particolari.

Il Provveditore agli Studi ha altresì assicurato una assidua vigilanza sul funzionamento dell'istituto e sull'operato del Preside.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

COSTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

con delibera del 12 luglio 1996 il Cipe ha stanziato tremila miliardi di mutui destinati alle aree depresse, da assegnare per metà alle regioni e per metà alle amministrazioni centrali;

il criterio di riparto originariamente stabilito era quello « dell'effettiva capacità

di proposta delle amministrazioni interessate »;

in contrasto con quanto precedentemente stabilito, il 18 dicembre 1996, il Cipe ha deliberato di ripartire i fondi assegnati alle regioni — millecinquecento miliardi — sulla base di quote determinate con parametri generali;

operando in tal modo, si sono penalizzate quelle amministrazioni che avevano predisposto validi progetti;

assai colpito risulta il Piemonte, che vede finanziate solo in piccola parte (sessantotto miliardi trecento milioni) le sue proposte —:

quale sia la procedura e quali siano state le regioni del riparto, così come effettuato, dei fondi tra le amministrazioni centrali, chiara apparendo la necessità di favorire i progetti più efficienti. (4-07642)

RISPOSTA. — Per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, si risponde alla interrogazione in oggetto facendo presente che il CIPE nell'avviare la procedura di allocazione delle risorse per le aree depresse recate dal decreto-legge n. 344/96, aveva riservato circa 3.000 mld. a progetti infrastrutturali ed a programmi di mantenimento e sviluppo della base produttiva, suddividendo detto importo in parti uguali tra interventi di settore, di interesse statale, ed interventi d'area, di interesse locale.

Nell'occasione, il Comitato aveva formulato indicazioni intese ad ancorare l'allocazione delle risorse all'esistenza di un'effettiva progettualità, facendo perno in proposito sull'effettiva capacità di proposta delle Amministrazioni interessate. Aveva quindi demandato alle Amministrazioni centrali ed alle Regioni, per gli interventi di rispettiva competenza, di individuare obiettivi di sviluppo economico ed occupazionale raggiungibili in tempi predefiniti e di selezionare, alla stregua di detti obiettivi, le iniziative da proporre al CIPE, in quanto ritenute idonee a superare lo specifico gap del settore o dell'area considerata e rispondenti al requisiti fissati dal Comitato.

Sono peraltro pervenute proposte di finanziamento ampiamente eccedenti le disponibilità, il che ha evidenziato l'esistenza di notevoli carenze infrastrutturali che non trovano adeguata copertura finanziaria nei programmi adottati e in corso di attuazione, nonché la difficoltà di operare una gerarchia di bisogni che trovi adeguata rispondenza in una scelta selettiva degli interventi da finanziare. Il CIPE, nella seduta del 18 dicembre 1996, ha quindi proceduto a ripartire la quota di risorse programmaticamente riservata alle Amministrazioni centrali (circa 1.500 mld.) sulla base delle intese tra le medesime intervenute ed ha allocato la quota riservata alle Regioni (circa altri 1.500 mld.) tenendo non solo conto dell'entità dei progetti motivatamente proposti, ma anche del peso della popolazione delle aree interessate e dell'incidenza del fenomeno della disoccupazione nella considerazione che il rilancio dell'occupazione in zone fortemente caratterizzate dal suddetto fenomeno rappresenta una delle finalità prioritarie della manovra avviata dal Governo e nel presupposto che ogni Regione aveva comunque evidenziato un parco progetti superiore alle disponibilità così assegnate.

Come precisa l'interrogante, alla Regione Piemonte sono stati assegnati 13,5 mld. in relazione all'incidenza degli investimenti come sopra motivatamente proposti rispetto al totale ed altri 54,8 mld. sulla base dei parametri ricordati per un totale di 68,3 mld.: l'insufficienza delle risorse attribuite rispetto all'ammontare delle iniziative prospettate è elemento comune a tutte le Amministrazioni centrali e regionali, posto che — come accennato — il riparto delle risorse è avvenuto comunque nel presupposto dell'esistenza presso le singole Amministrazioni stesse di un parco progetti di ammontare superiore alla quota assegnata.

È da aggiungere che il CIPE ha posto in essere una serie di misure intese ad assicurare l'obiettivo validità delle iniziative da finanziare e l'effettiva realizzabilità delle medesime, adottando così proprio quella linea di azione auspicata dall'interrogante: ha infatti previsto che le Amministrazioni, anche avvalendosi dell'assistenza tecnica del

Nucleo di valutazione, che aveva effettuato una prima disamina delle proposte pervenute, selezionino i singoli interventi da finanziare nell'ambito delle risorse assegnate, tenendo conto della priorità a suo tempo rappresentata e alla rispondenza ai criteri individuati nella ricordata delibera del 12 luglio 1996 ed ha altresì previsto al riguardo un'azione di concertazione tra Amministrazioni centrali e regionali che massimizzi le risorse stesse tramite una meditata individuazione delle iniziative che eviti penalizzazioni di specifiche aree o di specifici settori e favorisca invece lo sviluppo di sinergie tra gli interventi di rispettiva competenza.

Il CIPE inoltre, nell'intento di garantire effettivamente un immediato decollo delle iniziative prescelte e concorrere così tra l'altro, al ricordato rilancio dell'occupazione, ha posto termini precisi, rispettivamente, per l'assunzione degli impegni amministrativi e contabili e per il concreto avvio degli interventi, stabilendo che l'inottemperanza a detti termini costituisce presupposto per la revoca delle assegnazioni e la conseguente riallocazione delle risorse.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Carlo Azeglio Ciampi.

COSTA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Saluzzo con deliberazione n. 26 del 24 marzo 1993 approvava un ordine del giorno avente per oggetto la richiesta di rettifica dei redditi dominicali ed agrari e delle tariffe degli estimi catastali, relativamente alle colture di frutteto dell'area;

le tariffe di reddito dominicale e agrario relative al comune di Saluzzo sono le seguenti: frutteto: classe I: RD 850.000; RA 255.000; classe II: RD 750.000; RA 230.000;

tali tariffe risultano eccessivamente sperequate rispetto a quelle previste per altri comuni siti nell'ambito della regione

Piemonte, con caratteristiche analoghe alla realtà frutticola saluzzese;

tale situazione non ha tuttora trovato definizione e crea uno stato di disagio tra i frutticoltori del settore, fortemente penalizzati nella loro attività e nei loro redditi —:

se intenda procedere ad una rettifica dei redditi dominicali ed agrari relativi alle colture di frutteto nell'area citata.

(4-11574)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere se l'Amministrazione finanziaria intenda procedere ad una rettifica dei redditi dominicali ed agrari e delle tariffe degli estimi catastali relativi alle colture di frutteto dell'area comunale di Saluzzo, in quanto risultano eccessivamente sperequati rispetto a quelli previsti per altri Comuni della medesima Regione.

Al riguardo, il competente Dipartimento del territorio ha rappresentato, in via preliminare, che i redditi dominicali ed agrari dei terreni agricoli sono stati determinati con la revisione generale degli estimi, la quale è stata eseguita su tutto il territorio nazionale, prendendo come parametri i prezzi medi del biennio 1978-1979. In particolare è stato seguito l'iter di approvazione previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 650, che comporta l'esame, soprattutto ai fini della perequazione, dei quadri di determinazione delle tariffe d'estimo da parte della Commissione Censuaria Centrale.

Si rileva, comunque, che deve essere effettuata imminente una revisione generale degli estimi dei terreni in conformità alle disposizioni contenute nella legge n. 75 del 1993, articolo 2 comma 1-sexies e nella legge n. 133 del 1994, articolo 9, comma 10.

Per la predisposizione del regolamento di attuazione sono stati attivati studi e ricerche per una nuova metodologia di determinazione delle tariffe di reddito dominicale ed agrario che tengano conto della potenzialità produttiva dei suoli.

In occasione delle suddette operazioni revisionali saranno sicuramente eliminate eventuali ulteriori sperequazioni nelle tariffe d'estimo in argomento.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

DAMERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:*

se risulti al Ministro interrogato il fatto che il Presidente della prima commissione per gli esami di maturità tecnica per geometri presso l'Itcs « Cavour » di Vercelli ha iniziato le operazioni di scrutinio dei privatisti e della classe unica geometri dell'Itcs « Cavour », nonché delle due classi quinte della sede aggiunta di Gattinara, sezione staccata dell'Istituto tecnico commerciale « Caimi » di Varallo, convocando con ordine di servizio del 18 luglio 1997 se stesso e tutti i membri esterni per le ore 7,45 del 19 luglio 1997, mentre gli altri commissari (membri interni) sono stati convocati in ore diverse dello stesso giorno, ed addirittura per il successivo 21 luglio 1997;

se risulti che il commissario rappresentante di classe dei privatisti e della classe unica geometri dell'Itcs « Cavour » è stato ammesso a far parte della commissione di maturità, ai sensi dell'articolo 41 della ordinanza ministeriale n. 330 del 27 maggio 1997 è « componente a tutti gli effetti », alle ore 9,30 e, quindi, dopo quasi due ore che il presidente e gli altri commissari hanno provveduto alle operazioni di « esame esiti » di « tutti i candidati », come da allegato ordine di servizio;

se sia a conoscenza dell'accaduto e quali provvedimenti siano stati assunti o si intenda assumere nei confronti del presidente della prima commissione per la maturità tecnica per geometri, per le illegittimità poste in essere e per gli eventuali abusi e scorrettezze deontologiche dallo stesso perpetrati;

se siano stati effettuati interventi di natura ispettiva in data 19 luglio 1997 e/o

in data successiva e, in caso positivo, con quale esito. (4-12013)

RISPOSTA. — La questione alla quale fa riferimento la S.V. Onorevole nella interrogazione parlamentare alla quale si risponde, è stata oggetto di attenzione da parte del Provveditore agli Studi di Vercelli il quale, a seguito di un esposto a lui pervenuto in data 18.7.1997 per il tramite della Presidenza dell'Istituto tecnico commerciale di Vercelli, da parte di un membro interno della I commissione di esami di maturità ivi operante, ha disposto subito visita ispettiva.

Nell'esposto si rappresentava che il metodo seguito nel condurre le prove orali era di tipo nozionistico ed improntato ad un livello che andava oltre quello previsto per tali prove d'esame, ed inoltre si lamentava il diverso orario di convocazione del membro interno rispetto ai commissari esterni per il giorno 19.7.1997 nel quale erano in programma le operazioni di scrutinio.

L'ispettore incaricato, recatosi presso l'Istituto sede d'esami in data 22.7.1997, non ha riscontrato alcuna irregolarità.

Dalle risultanze ispettive è emersa invece la serietà e la professionalità del presidente nonché l'armonia e la serenità con la quale i commissari hanno condotto ogni fase degli esami, operando sempre collegialmente nella piena osservanza delle norme che regolano lo svolgimento di tali prove e valutando con obiettività, serenità e rigore professionale ciascun candidato ed il curriculum scolastico di ognuno.

Quanto alle doglianze riguardanti la riunione organizzativa fissata per le ore 7,45 del giorno 19.7.1997 non sono emersi elementi circa ventilati o supposti accordi preventivi.

Si fa infine presente che lo scrutinio della classe V dell'Istituto di Vercelli si è svolto alla presenza del medesimo ispettore.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

DE CESARIS e GALDELLI. — Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

la società « Risanamento » a Napoli nacque per soddisfare interessi sociali e con il compito preciso affidatole dallo Stato e dal comune di fornire alloggi a condizioni accessibili;

la Banca d'Italia è proprietaria della maggioranza del pacchetto azionario con una quota pari al cinquantasette per cento;

in occasione del sisma del 1980 la società « Risanamento » ottenne con nota del 23 giugno 1981 un contributo di lire 17.750.000.000 da utilizzare per la ristrutturazione statica e per il miglioramento abitativo degli alloggi; tale somma fu erogata in considerazione delle finalità sociali della società « Risanamento »;

qualche anno fa la società « Risanamento » ha venduto alla società « Stella Polare » srl circa milletrecentocinquanta unità immobiliari composte da immobili ad uso residenziale e locali commerciali;

la società « Stella Polare » ha messo in vendita le abitazioni con diritto di prelazione per i conduttori delle stesse;

la maggioranza degli inquilini interessati vivono in condizioni economiche e sociali estremamente precarie trattandosi di disoccupati e pensionati per cui si esclude la possibilità di acquisto in proprio;

il rischio è che nella città di Napoli già attraversata da una profonda emergenza abitativa ci sia un'ulteriore massa di sfratti per tutti coloro che sono impossibilitati all'acquisto degli immobili della società « Stella Polare »;

la quota prevalente delle azioni della società « Stella Polare » è della società « Risanamento » e quindi alle dismissioni della stessa si applicano le disposizioni previste dall'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996;

il citato comma dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996 prevede che oltre al diritto di prelazione, l'inquilino possa chiedere all'Ufficio tecnico erariale la determinazione del prezzo di vendita e in caso

di impossibilità all'acquisto è garantito il rinnovo del contratto —:

se non ritengano il caso di intervenire presso le società « Risanamento » e « Stella Polare » affinché: a) le previste scadenze per l'accettazione dell'acquisto siano prorogate dal 30 giugno 1997 al 30 dicembre 1997; b) non sia venduta una quota di alloggi superiore al trenta per cento del totale così come da accordi intercorsi tra la società e le organizzazioni sindacali degli inquilini; c) per coloro che non acquistassero sia garantito il rinnovo del contratto di locazione sulla base della normativa vigente secondo le disposizioni dell'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996. (4-10854)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto concernente la Società Risanamento di Napoli.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la citata società, quotata in borsa, deve rispondere del proprio operato a circa 1.000 azionisti. La Banca d'Italia è l'azionista di maggioranza, con una quota del 58,6 per cento del capitale; il secondo azionista è Fincasa 44, con il 25,3 per cento.

La Società Risanamento di Napoli ha ricevuto il contributo pubblico di L. 17,75 miliardi nel 1981, in considerazione delle finalità sociali dell'intervento di ripristino di alloggi danneggiati dal terremoto. Detta somma venne concessa a condizione che la società intervenisse nei lavori con un investimento ulteriore di L. 9 miliardi.

La quota di partecipazione della Risanamento Napoli nella società Stella Polare è minoritaria, essendo pari al 25% del capitale sociale.

Con riferimento alle attività di quest'ultima si precisa che circa il 50 per cento degli inquilini, alla data del 10.9.1997 aveva acquistato il proprio alloggio o stipulato il contratto preliminare d'acquisto.

Si soggiunge, infine, che le disposizioni previste dalla legge 662 del 1996 per la dismissione dei patrimoni immobiliari di Enti Pubblici non sono applicabili alla Soc. Risanamento di Napoli, né alla Stella Polare, in quanto entrambe le società e i

patrimoni da esse gestiti sono disciplinati dal diritto privato.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

DE CESARIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il professor Calogero Allegro è il direttore del 2° circolo didattico di Velletri in provincia di Roma;

all'inizio dell'anno scolastico 1996-1997 i rappresentanti dei genitori del 2° circolo didattico di Velletri (Roma) eletti in seno al consiglio di circolo, in seguito a irregolarità nella gestione degli organi collegiali da parte della direzione didattica, chiesero ed ottennero dal provveditorato agli studi di Roma una visita ispettiva;

nel corso dell'ispezione prolungatasi per alcuni giorni l'ispettore incaricato mette in evidenza una serie di irregolarità e presunti reati, resi pubblici anche da articoli della stampa locale (v. *Velletri oggi*, del febbraio 1997; *La Torre*, dei giorni 14 e 21 febbraio 1997; e *Il Messaggero* del 16 febbraio 1997);

i fatti più gravi che sarebbero emersi riguarderebbero: 1) il personale « collocato » in malattia per disposizione della direzione con la complicità di medici compiacenti; 2) la sostituzione del personale « collocato » in malattia con supplenti estratti da graduatorie irregolari; 3) l'impiego di personale ausiliario per fini privati; 4) l'intreccio sociale che vede coinvolte anche istituzioni scolastiche; 5) le probabili responsabilità dei funzionari dei ruoli ispettivi del provveditorato agli studi di Roma; 6) la scarsa trasparenza delle procedure amministrative che hanno condizionato il regolare funzionamento del 2° circolo didattico di Velletri;

risulta all'interrogante essere stata presentata da parte dell'ispettore del provveditorato Mauro Cascioni anche una de-

nuncia presso la procura della Repubblica di Velletri (Roma) ed in corso una seconda ispezione nel 1° e 3° circolo didattico sempre a Velletri —:

se sia a conoscenza dei fatti citati in premessa e se essi corrispondano al vero;

se sia stata disposta o sia prevista la sospensione dal servizio del professor Calagero Allegro;

se non intenda verificare le eventuali responsabilità dei servizi ispettivi che hanno in precedenza operato;

se corrisponda al vero che del personale è stato « collocato » in malattia per disposizioni della direzione del 2° circolo di Velletri e che il personale ausiliario è stato utilizzato per fini privati; e qualora accertato chi i responsabili e quali azioni intenda intraprendere nei confronti degli eventuali responsabili;

se sia stato nominato illecitamente personale supplente;

quali azioni intenda intraprendere qualora fosse accertato un danno all'erario per la nomina illecita del personale supplente. (4-11141)

RISPOSTA. — *In merito alla questione riguardante la questione del 2° circolo didattico di Velletri di cui alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che il Provveditore agli Studi di Roma, sulla base delle risultanze dell'indagine ispettiva disposta, ha proposto in data 18.3.1997, per riportare a regime la gestione di tale circolo, la sospensione del direttore didattico ai sensi dell'articolo 506, 3 comma, del D. L.vo 291/94 come peraltro suggerito dall'ispettore tecnico competente per zona.*

Questo Ministero da parte sua, in considerazione dei fatti evidenziati, ha proceduto con decreto ministeriale 28.3.97 alla immediata sospensione cautelare dal servizio del direttore ed all'attivazione del relativo procedimento disciplinare (decreto ministeriale 6.5.97).

Il provvedimento di sospensione cautelare vistato dalla Ragioneria Centrale il 27.6.97 è stato impugnato in sede giurisdizionale presso il TAR Lazio — sez. di Latina

— che ha respinto l'istanza di sospensiva del provvedimento stesso avanzata dall'interessato.

La relazione ispettiva è stata inoltre inviata all'autorità giudiziaria la quale ancora non ha fornito alcuna notizia in merito ad un eventuale inizio di azione penale nei confronti del medesimo direttore.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

de GHISLANZONI CARDOLI E MASIERO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel piano di razionalizzazione della rete scolastica presentato dal provveditore agli studi di Pavia, dottor Emilio Capparè, è contenuta la proposta di soppressione della presidenza dell'istituto professionale « Castoldi » di Vigevano, che dovrebbe trasformarsi in sezione commerciale e turistica dipendente dall'Ipsia « Roncalli »;

tale accorpamento, non previsto nel piano di razionalizzazione presentato poco più di un mese fa dal predecessore del dottor Capparè, professor Settimo Accetta, andato a ricoprire dal 20 febbraio 1997 l'incarico di sovrintendente della Lombardia, riguarda due istituti professionali con programmi di studio estremamente differenti fra loro: l'istituto professionale « Castoldi » prepara tecnici commerciali e turistici, mentre il « Roncalli » diploma periti meccanici ed elettronici;

l'accorpamento dei due determinerebbe la creazione di una megastruttura, distribuita su quattro sedi, composta da quarantadue classi, novecento studenti e centotrenta docenti, basata, presumibilmente, su sei indirizzi eterogenei;

presso l'istituto professionale « Castoldi », autonomo da una trentina d'anni e che rappresenta un importante punto di riferimento per i giovani della Lomellina e un serbatoio di tecnici per le realtà pro-

duitive locali, sono state presentate centonove iscrizioni per il prossimo anno scolastico;

negli ultimi mesi la presidenza dell'istituto professionale « Castoldi » ha ottenuto importanti risultati, quali l'apertura del laboratorio di informatica, il contatto con lettori madrelingua, l'attività teatrale e la prospettiva dell'attivazione di un terzo indirizzo di studio in aggiunta a quelli commerciale e turistico;

a favore dell'autonomia del « Castoldi » si sono espressi il collegio dei docenti, i rappresentanti di genitori e studenti, nonché l'Unione provinciale agricoltori e il direttivo Tecnopel, rappresentanti di quell'area produttiva locale che i diplomati dell'istituto professionale vanno ogni anno ad arricchire —:

se non ritenga opportuno assumere idonee iniziative per impedire la soppressione della presidenza dell'istituto professionale « Castoldi » e la relativa trasformazione di quest'ultimo in sezione commerciale e turistica dipendente dall'Ipsia « Roncalli », al fine di salvaguardare la specificità dei distinti programmi di studio, di non vanificare gli sforzi compiuti per il miglioramento del servizio scolastico e di non creare disorientamento e inutili disagi a studenti, genitori e personale della scuola. (4-08576)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue in merito al provvedimento disposto, nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/98, dal Provveditore agli Studi di Pavia con il parere favorevole del Consiglio Scolastico Provinciale, di perdita dell'autonomia dell'Istituto Professionale per il Commercio e Turismo « Castoldi » di Vigevano (19 classi) e di aggregazione dello stesso all'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato « Roncalli » (21 classi) della medesima città, come sezione Commerciale e Turistica.*

Tale aggregazione determinerà la costituzione di un istituto di circa 37 classi

complessive, delle quali 18 per l'indirizzo professionale industriale e 19 di quello professionale commerciale.

Il provvedimento è stato adottato in quanto gli istituti in parola, entrambi sottodimensionati, appartengono allo stesso ordine e sono ubicati a breve distanza nel medesimo Comune.

Inoltre, nonostante la sostanziale stabilità del numero delle classi, alcune delle quali « articolate », del « Castoldi », funzionante nella stessa sede del locale Liceo si è ritenuto di attribuire prevalente rilievo alla maggiore complessità di gestione e di direzione del « Roncalli », ubicato, peraltro, in un edificio autonomo, dovuta alla molteplicità di indirizzi presenti e alla esistenza di diversi laboratori.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Pavia, con decreto protocollo 6831/B14 del 2 giugno 1997, ha soppresso i plessi di scuola elementare di Cernago (con decorrenza 1° settembre 1997) e di Pieve Albignola (in modo graduale a partire dalla 1° e 2° classe per l'anno scolastico 1997-1998);

successivamente lo stesso provveditore, con altro documento, ha comunicato perentoriamente che gli alunni appartenenti ai bacini di utenza dell'ex plesso scolastico di Cernago sono obbligati alla frequenza presso la scuola elementare di San Giorgio Lomellina e quelli dell'ex plesso di Pieve Albignola presso la scuola di Sannazzaro de' Burgondi, e ha dato tempo ai genitori degli alunni interessati dieci giorni, dalla data di comunicazione, per provvedere alle nuove iscrizioni —:

quali siano le motivazioni per le quali viene fatto obbligo agli alunni ad iscriversi in una determinata scuola e se non ritenga opportuno intervenire affinché sia rivista tale decisione, in quanto lesiva del diritto

delle famiglie ad iscrivere i propri figli presso la scuola preferita e crea gravi disagi all'utenza. (4-11716)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto si comunica che il Provveditore agli Studi di Pavia, nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998, con il parere favorevole del Consiglio Scolastico Provinciale, ha disposto la soppressione del plesso di scuola elementare di Cernago, frequentato nello scorso anno da 29 alunni, e la soppressione graduale, a partire dalla 1ª e 2ª classe, del plesso di Pieve Albignola, frequentato da un numero di bambini più consistente rispetto al precedente ma che è destinato a diminuire.*

I provvedimenti sono stati adottati nella considerazione della possibilità di accoglienza degli alunni dei predetti plessi in plessi scolastici di Comuni vicini, della possibilità di trasporto, dell'esistenza di buoni collegamenti stradali e della brevità delle distanze.

Gli alunni delle scuole di Cernago e Pieve Albignola sono da considerare iscrivibili presso le scuole elementari, rispettivamente, di San Giorgio Lomellina e di Sannazzaro.

Resta comunque salva la facoltà di iscrizione presso scuole diverse da quelle indicate dal Provveditore agli studi, sempre compatibilmente con la disponibilità delle strutture ricettive e a condizione che ciò non determini aumento del numero di classi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

DUILIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

in data 20 gennaio 1997, in prima e in dodicesima pagina, il Corriere della sera pubblicava un articolo dal titolo « Si schiera con la compagna di classe incinta: sospesa », articolo nel quale si dava conto in modo assolutamente infondato di alcuni fatti che sarebbero accaduti presso l'Istituto professionale di Stato « Stendhal » di Milano;

in data 21 gennaio 1997 il collegio docenti dell'Istituto approvava all'unanimità una deliberazione con la quale chiariva la verità dei fatti (verità successivamente accertata anche in sede ispettiva);

sul suddetto articolo si arrecava in modo irresponsabile danno all'onorabilità del vicepreside, all'istituto « Stendhal » ed all'istituzione scuola nel suo complesso —:

quali iniziative abbia inteso o intenda adottare a difesa dell'istituzione scuola e, nella fattispecie, dell'istituto Stendhal e del suo vicepreside. (4-07055)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.*

Il Provveditore agli Studi di Milano, non appena venuto a conoscenza dell'episodio citato dalla S.V. Onorevole ha affidato un incarico ispettivo alla d.ssa Marisa Valagussa al fine di acquisire, presso l'Istituto professionale « Stendhal » di Milano, ogni utile elemento di conoscenza e di giudizio in merito.

Si è potuto in tal modo accertare che non esisteva alcuna connessione né temporale, né logica tra il provvedimento disciplinare adottato nei confronti della studentessa coinvolta nella sottrazione del registro di classe avvenuta il 9.1.1997 e l'episodio che riguardava un'altra studentessa che nel novembre 1996 si era trovata nella condizione di dover nascondere ai genitori il proprio stato di gravidanza.

È stato in tal modo accertato che l'esposto presentato a suo tempo dal genitore della ragazza oggetto della sanzione disciplinare menzionata presentava una pretestuosa ricostruzione dei fatti che ha poi indotto in errore gli organi di stampa.

Riguardo al secondo caso si fa presente che nell'istituto Stendhal si era venuto a creare un conflitto tra l'esigenza di ottemperare agli obblighi di vigilanza sulla frequenza scolastica di una studentessa in stato di gravidanza, intenzionata ad interrompere la stessa all'insaputa dei genitori, e l'esigenza di garantire alla minore l'esercizio del diritto alla segretezza, riconosciuto dalla legge 194/78.

Tenuto conto delle circostanze in cui si è svolto l'episodio e constatato che, come riferisce la stessa ispettrice, il prof. Colombo è persona mite, stimata dai colleghi ed apprezzata dagli studenti per la sua costante disponibilità, il Provveditore agli studi ha ritenuto di limitarsi a richiamare l'interessato ad evitare per il futuro, analoghi comportamenti nell'interesse di assicurare rapporti sereni con la scolaresca, soprattutto in casi delicati e particolari, ma non ha disposto alcun provvedimento disciplinare nei confronti del medesimo.

Il Provveditore agli Studi ha altresì assicurato una assidua vigilanza sul funzionamento dell'istituto e sull'operato del Preside.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

FABRIS. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Grumolo delle Abbadesse, località Sarmego, è prevista la costruzione di una discarica controllata di prima categoria per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani e assimilati, riapprovata con delibera della regione Veneto n. 3092 il 30 maggio 1995; il progetto di tale discarica era già stato approvato il 30 luglio 1993 sempre dalla regione, ma bloccato il 24 novembre 1994 dal Tar del Veneto, decisione poi confermata dal Consiglio di Stato in data 7 aprile 1995;

la costruzione della discarica è proposta da una società, Sir, della quale non si riesce ad ottenere informazioni attendibili circa l'assetto societario, le capacità tecniche ed economiche per la costruzione e la gestione degli impianti;

la perizia geologica che dovrebbe stabilire l'idoneità del sito sul quale è previsto l'impianto, così come lo studio di compatibilità ambientale, sono stati redatti dalla ditta propositrice e non è mai stata eseguita una verifica né da parte dell'ente di bacino proposto né tanto meno dalla regione Veneto;

non risulta, inoltre, essere mai stata svolta una gara d'appalto per l'assegnazione della progettazione, realizzazione e gestione della discarica, mancando quindi di ottemperanza alla normativa nazionale e comunitaria;

nessuna convenzione, relativa alla discarica, è mai stata siglata con i vari enti dal comune interessato;

a seguito di perizie, è risultato che il progetto di impianto di discarica: a) non rispetta le distanze di sicurezza dai nuclei abitativi, dell'autostrada e dalla strada statale; b) omette la formazione di uno strato di terreno con permeabilità inferiore a 10^{-6} cm/s e spessore di almeno cento centimetri su cui posare il manto di impermeabilizzazione artificiale di fondo di discarica; c) non lascia il franco di almeno centocinquanta centimetri tra la base di appoggio dei rifiuti ed il livello di massima esecuzione della falda (tutti indici previsti dal comitato interministeriale in data 27 luglio 1984;

infine, la relazione di compatibilità non era più conforme al decreto del Ministro all'ambiente n. 559 del 1987, che ha recepito la direttiva 85/337/CEE sulla valutazione d'impatto ambientale —:

quali iniziative e accertamenti intenda predisporre al fine di assicurare: a) la correttezza procedurale di individuazione del sito e del procedimento amministrativo di approvazione del progetto di discarica; b) il rispetto delle norme di salvaguardia dell'ambiente previste dalla normativa vigente, sia a livello di progettazione che nella esecuzione delle opere. (4-08003)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in oggetto, concernente la discarica controllata per RSU e assimilati nel Comune di Grumolo delle Abbadesse (Vi), si comunica quanto segue.*

Con delibera del Consiglio Regionale 28.10.1988, n. 785, veniva approvato il piano regionale di smaltimento rifiuti solidi urbani che, per quanto riguarda il bacino VI 1, prevedeva quattro impianti di disca-

rica ubicati nei Comuni di Montecchio Maggiore, Lonigo, Camisano Vicentino e Noventa Vicentina.

Tali discariche venivano definite « di supporto e di integrazione » ad un costruendo impianto a tecnologia complessa previsto ad Altavilla Vicentina.

Ai sensi del predetto piano, il CIAT (Consorzio per l'Igiene Ambientale), ente responsabile del bacino VI 1, approvava, con delibera n. 26 del 5.6.1992, un progetto di discarica controllata per RSU ed assimilati in Comune di Grumolo delle Abbadesse, presentatogli in data 14.4.1992 dalla SIR Spa, già approvato dal Consiglio Comunale con delibera n. 13 del 19 maggio 1992, in sostituzione di quello previsto in Comune di Camisano Vicentino, e autorizzava il Sindaco a sottoscrivere la relativa convenzione all'esito delle successive approvazioni.

Il progetto veniva sottoposto alla CTRA la quale si esprimeva favorevolmente ritenendolo meritevole di approvazione, subordinatamente, però, al rispetto di alcune prescrizioni. Il progetto veniva approvato con delibera n. 3592 del 30.7.1993, che recepiva le prescrizioni sia del CTRA che della Commissione VII Consiliare, dalla Giunta Regionale previo parere favorevole della medesima Commissione.

Il CIAT quindi, in conseguenza delle prescrizioni, presentava due successivi progetti di variante che venivano approvati rispettivamente con DPGR n. 2638 del 29.12.1993 e con DPGR n. 2323 del 20.9.1994.

L'approvazione della Giunta Regionale determinava la reazione delle amministrazioni comunali limitrofe e la costituzione di un comitato antidiscarica, che proponevano al TAR Veneto ricorso il quale, con sentenza n. 1040 del 1994, annullava la citata deliberazione sostenendo che l'organo deputato ad effettuare le valutazioni delle caratteristiche tecniche del progetto CTRA non aveva esplicitato e motivato la sussistenza delle condizioni di sicurezza richieste dalla normativa statale e regionale, nonché dal piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani per la realizzazione di simili impianti, come distanze dalle abitazione e ca-

ratteristiche tecniche degli strati di impermeabilizzazione previsti.

Avverso tale sentenza il CIAT e la Regione Veneto presentavano appello al Consiglio di Stato, non ancora deciso.

Inoltre, il CIAT presentava nuovi elaborati, sananti le carenze contestate dal TAR Veneto, e veniva avviata, quindi, la relativa procedura di approvazione secondo le norme vigenti.

Dopo l'esame della CTRA, che si esprimeva favorevolmente, il nuovo progetto veniva approvato dall'Amministrazione Regionale con delibera n. 3092 del 30 maggio 1995, che veniva impugnata sempre dinanzi al Tribunale Amministrativo Regionale.

Il TAR del Veneto, pronunciandosi quindi con sentenza n. 1425/1996, respingeva la richiesta di annullamento della succitata deliberazione.

Avverso la suddetta sentenza le Amministrazioni Comunali ed altri soggetti proponevano appello al Consiglio di Stato, che ancora non si è pronunciato.

La Regione Veneto ha fatto presente che il progetto di discarica è stato approvato in conformità al disposto dell'articolo 3-bis della legge n. 441/87, nonché dell'articolo 29-bis della legge regionale n. 33/85 e successive modifiche.

Per quanto riguarda l'asserita violazione delle norme di cui al DMA 559 del 28.12.1987, in quanto il progetto in questione sarebbe stato carente dello studio di valutazione di impatto ambientale, si precisa che la norma disciplina la predisposizione dei piani di smaltimento dei rifiuti da parte della Regione.

Peraltro, la normativa vigente non prevede uno studio di valutazione di impatto ambientale sulle discariche per rifiuti solidi urbani.

In ogni caso la Regione ha precisato che il CIAT ha predisposto uno specifico studio per la valutazione comparata di varie alternative, con ciò rispondendo anche alle prescrizioni del citato DMA 559.

Ciò premesso, si precisa che sulla base delle nuove disposizioni introdotte dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, di recepimento delle direttive comunitarie in materia di rifiuti che ha portato molteplici

innovazioni in materia, anche per quanto attiene allo smaltimento dei rifiuti in discarica, le Regioni sono tenute entro un anno dall'entrata in vigore del citato decreto alla revisione dei rispettivi piani di gestione con particolare riferimento all'introduzione di misure volte al riutilizzo, riciclaggio e recupero dei rifiuti, ciò al fine di ridurre al minimo i rifiuti da avviare allo smaltimento finale.

Pertanto il ricorso a tale forma di smaltimento deve essere subordinata all'attività di riciclo, recupero e riutilizzo e costituire la fase residuale della gestione dei rifiuti.

Inoltre il decreto in parola stabilisce che dal 2000 non sarà possibile lo smaltimento in discarica se non di particolari tipologie di rifiuti individuati dal decreto stesso.

In ragione di tale nuova normativa il servizio ARS di questo Ministero ha invitato la Regione Veneto a riconsiderare la strategia della gestione dei rifiuti con ricorso alla discarica (compresa quella in oggetto) se non come strumento di servizio per impianti destinati al riutilizzo, riciclaggio e recupero.

Per quanto concerne la ditta SIR Spa, con sede in Venezia (Mestre), in Calle del Sale n. 33, iscritta all'Albo Nazionale delle Imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti, risulta che i legali rappresentanti sono di buona condotta ed esenti da pregiudizi penali, fatta eccezione per il sig. Gavioli Antonio, condannato con decreti del GIP presso la Procura di Venezia per violazioni delle norme per la tutela delle acque dall'inquinamento di cui alla legge 319 del 10.5.1976.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali ed ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

il sindaco di Palermo ha organizzato una «finta» riapertura del Teatro Massimo nella capitale siciliana, alla vigilia dell'apertura, questa volta vera, del pro-

cesso penale che lo vede imputato per gravi reati, insieme con altri esponenti politici ed imprenditoriali accusati del «sacco» del teatro stesso;

la riapertura virtuale del teatro, è stata spacciata come una vera e propria «inaugurazione», nonostante fosse stato solo superficialmente ripulito, addobbato per la kermesse propagandistica e trasformato in auditorium senza che vi fosse alcuna prospettiva per il suo effettivo restauro, mancando addirittura un progetto di restauro e di riattivazione delle sue strutture;

il sindaco di Palermo avrebbe impiegato somme considerevoli per la pubblicità, la promozione, gli inviti, i viaggi, i soggiorni, ed i servizi di accoglienza, trasformando, in tal modo, la finta inaugurazione in una vera e propria operazione pre-elettorale a spese dei contribuenti;

i biglietti d'invito alla suddetta inaugurazione, non del Teatro Massimo, ma di un «teatro minimo» rimasti invenduti per oltre i due terzi, sono stati distribuiti gratuitamente ad amici e sostenitori del sindaco, con grave nocumento per chi aveva già acquistato il proprio biglietto pagandolo la somma di lire 1.500.000 —:

quali iniziative e provvedimenti intendano assumere per verificare se i 117 miliardi, messi a disposizione dell'amministrazione comunale di Palermo dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri per il restauro del Teatro Massimo, siano stati utilizzati, anche solo parzialmente, per la falsa inaugurazione;

risulta all'interrogante che il comune di Palermo abbia rimborsato le spese di viaggio e di soggiorno agli oltre duecento giornalisti e presunti tali, invitati alla inaugurazione;

risulta altresì all'interrogante che il quotidiano La Repubblica abbia ricevuto somme per la pubblicità ed i servizi riservati alla falsa inaugurazione del Teatro Massimo di Palermo;

consta ancora all'interrogante che il quotidiano *La Repubblica* abbia avuto l'esclusiva delle foto dei preparativi e dell'avvenimento propagandistico —:

quali siano i tempi reali di completa progettazione ed esecuzione del restauro, al fine di riaprire, in tutte le sue parti, il teatro lirico di Palermo, peraltro uno dei maggiori di Europa e vero monumento del più puro stile *liberty*. (4-10442)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si riportano qui di seguito gli elementi di risposta forniti dall'Amministrazione comunale di Palermo, in relazione a ciascuno dei quesiti posti dall'On.le interrogante.*

Che non si sia trattato di «finta» o «virtuale riapertura» del teatro è dimostrato, oltre che dall'ampio rilievo che all'evento hanno dato i più importanti organi di stampa anche internazionali, dall'entusiastica partecipazione della Berliner Philharmonisches Orchester, la cui mondiale notorietà vale ad escluderne il coinvolgimento in un evento «propagandistico». Il progetto di riattivazione e restauro esiste ed è già stato in parte eseguito e verrà del tutto ultimato nel corso del 1998.

Quanto alla vicenda giudiziaria, cui fa riferimento l'On.le interrogante, si è convinti che la pendenza del procedimento non poteva e non doveva in alcun modo costituire ostacolo ad un evento che ha segnato, in maniera significativa, la prosecuzione del cammino della città di Palermo verso un suo «rinascimento»;

la somma di L. 1.500.000, rappresenta il costo dei biglietti per l'intero ciclo di otto concerti. Non si comprende, inoltre, come «i biglietti d'invito» possano essere rimasti «invenduti»;

non risultano essere state impiegate risorse finanziarie trasferite dallo Stato al Comune di Palermo: per il restauro del Teatro Massimo si è provveduto con risorse proprie del Comune e con iniziative effettuate da sponsors privati;

non risulta essere vera l'affermazione che il Comune abbia rimborsato spese di

viaggio e soggiorno ai giornalisti presenti: nessun onere finalizzato a ciò grava sul bilancio del Comune;

è vero che il quotidiano «la Repubblica» ha ricevuto somme per la pubblicità dell'evento, ma a titolo di acquisto di spazi pubblicitari per annunciare l'inaugurazione del Massimo, così come altri quotidiani nazionali;

nessuno dei numerosissimi servizi giornalistici apparsi sulla stampa in relazione all'evento è stato pagato dal Comune di Palermo, così come non risulta formalizzata alcuna esclusiva di riprese fotografiche con il citato quotidiano;

è in corso di redazione il progetto esecutivo per il completamento del restauro del teatro, che — secondo attendibili previsioni — sarà ultimato entro l'estate del prossimo anno.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

SERGIO FUMAGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

i giornali del 20 gennaio 1997, hanno riportato un fatto clamoroso successo all'istituto «Stendhal» di Milano; in base a quanto riportato, il vicepresidente dell'istituto avrebbe rivolto ad una allieva di quattordici anni, sgomenta di fronte ad una gravidanza inattesa, la frase: «fate manifestazioni per salvare gli animali e poi tu uccidi un bambino!»;

un'amica uscita per confortare la ragazza sconvolta è stata sospesa —:

se la denuncia dei giornali risponda verità;

a quale titolo il vicepresidente sia intervenuto in pubblico su una vicenda che non lo riguardava in alcun modo;

in base a quale concetto di scuola si sia sospesa una ragazza che dimostrava di

sapere sacrificare qualcosa a valori importanti come l'amicizia;

se ritenga che tali atteggiamenti siano compatibili con il ruolo educativo di preside e vicepreside;

se e quali provvedimenti intenda assumere in proposito. (4-06976)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.

Il Provveditore agli Studi di Milano, non appena venuto a conoscenza dell'episodio citato dalla S.V. Onorevole ha affidato un incarico ispettivo alla d.ssa Marisa Valagussa al fine di acquisire, presso l'Istituto professionale « Stendhal » di Milano, ogni utile elemento di conoscenza e di giudizio in merito.

Si è potuto in tal modo accertare che non esisteva alcuna connessione né temporale, né logica tra il provvedimento disciplinare adottato nei confronti della studentessa coinvolta nella sottrazione del registro di classe avvenuta il 9.1.1997 e l'episodio che riguardava un'altra studentessa che nel novembre 1996 si era trovata nella condizione di dover nascondere ai genitori il proprio stato di gravidanza.

È stato in tal modo accertato che l'esposto presentato a suo tempo dal genitore della ragazza oggetto della sanzione disciplinare menzionata presentava una pretestuosa ricostruzione dei fatti che ha poi indotto in errore gli organi di stampa.

Riguardo al secondo caso si fa presente che nell'istituto Stendhal si era venuto a creare un conflitto tra l'esigenza di ottemperare agli obblighi di vigilanza sulla frequenza scolastica di una studentessa in stato di gravidanza, intenzionata ad interrompere la stessa all'insaputa dei genitori, e l'esigenza di garantire alla minore l'esercizio del diritto alla segretezza, riconosciuto dalla legge 194/78.

Nel corso della discussione tenutasi sull'argomento tra le ragazze ed il vice preside, quest'ultimo, per sua stessa ammissione, ha pronunciato la frase riportata dalla S.V. Onorevole.

Tenuto conto delle circostanze in cui si è svolto l'episodio e constatato che, come riferisce la stessa ispettrice, il prof. Colombo è persona mite, stimata dai colleghi ed apprezzata dagli studenti per la sua costante disponibilità, il Provveditore agli studi ha ritenuto di limitarsi a richiamare l'interessato ad evitare, per il futuro, analoghi comportamenti nell'interesse di assicurare rapporti sereni con la scolaresca, soprattutto in casi delicati e particolari.

Il Provveditore agli Studi ha altresì assicurato una assidua vigilanza sul funzionamento dell'istituto e sull'operato del Preside.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

GAGLIARDI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

i criteri per la definizione del piano provinciale di riorganizzazione della rete scolastica prevedono che, nella prospettiva di sviluppo dell'autonomia didattica, organizzativa e gestionale delle istituzioni scolastiche, le misure di riorganizzazione della rete scolastica debbano tendere al riequilibrio delle dimensioni delle stesse istituzioni e alla definizione di assetti organizzativi stabili nel tempo, tenendo conto delle specifiche esigenze dei rispettivi bacini di utenza;

numerosi articoli e servizi apparsi sulla stampa genovese hanno evidenziato le preoccupazioni e le proteste nonché gli eventuali disagi ai quali andrebbero inevitabilmente incontro le famiglie e gli alunni qualora venisse attuato il piano di riorganizzazione scolastica predisposto dal provveditorato agli studi di Genova;

la storica villa Centurione, detta « Villa Monastero » di Sampierdarena, costruita nel 1587 per conto di Barnaba Centurione, oggi di proprietà comunale, è diventata nel 1850 una scuola comunale ed ha ospitato negli anni le scuole comunali, il convitto, la società cooperativa dei Muratori (università per operai), le scuole tecniche femmi-

nili ed elementari superiori e successivamente il 22 aprile 1912 è diventata « palazzo dell'istruzione »;

oggi la storica villa Monastero ospita l'unica scuola media di Sampierdarena, intitolata ad A.S. Novaro il 17 dicembre 1948 su proposta del collegio dei docenti;

la scuola media statale « Novaro » deve, quindi, ritenersi la scuola storica della delegazione sampierdarenese, memoria e ricordo di generazioni di cittadini che lì hanno conseguito la licenza media;

villa Monastero è stata oggetto (da parte del comune di Genova) di una significativa ristrutturazione che ha restituito alla villa l'antico splendore ed ha consentito la messa a norma del complesso per quanto riguarda le aule, i laboratori e la palestra risultando ora una delle scuole genovesi conforme ai nuovi dettati compresa la normativa anti incendi, e la possibilità di sperimentare nuove metodologie didattiche anche secondo le direttive europee;

con proprio provvedimento del 9 aprile 1997, in corso di formalizzazione, il provveditore agli studi di Genova ha predisposto la fusione della scuola media statale A.S. Novaro e dell'altra scuola media statale sampierdarenese S.M.S. Casaregis, in una nuova unità didattica, senza che la scuola media Novaro sia stata neppure informalmente consultata;

il provveditore agli studi di Genova fa discendere la propria determinazione da una decisione del consiglio scolastico provinciale, anche se la scelta finale spetta al provveditore agli studi stesso;

l'eventuale fusione comporterebbe la sparizione della storica scuola A.S. Novaro, che potrebbe in seguito implicare anche la dismissione della storica villa Monastero;

il provvedimento del provveditore agli studi di Genova risulta incoerente con la propria originale proposta del 10 marzo 1997, nella quale era prevista esplicitamente l'aggregazione della S.M.S. Casaregis alla Novaro a seguito della quale la S.M.S.

Novaro risulterà composta da n. 25 classi, aggregazione che aveva avuto parere favorevole del collegio dei docenti e del consiglio d'istituto della A.S. Novaro;

l'assessorato alle istituzioni scolastiche del comune di Genova ed il consiglio di circoscrizione di Sampierdarena si sono espressi favorevolmente all'aggregazione della Casaregis alla terza scuola media sampierdarenese Barabino, aggregazione che avrebbe risolto simultaneamente sia i problemi logistici della Barabino — alcune classi della quale sono ospitate in locali del centro civico impropriamente utilizzati come aule scolastiche e quindi sottratti alla loro originale funzione — sia il sottodimensionamento della Casaregis —;

in base a quali criteri il provveditore agli studi di Genova non abbia provveduto all'aggregazione della S.M.S. Casaregis alla S.M.S. Barabino, come richiesto dal comune di Genova e dalla circoscrizione di Sampierdarena;

in base a quali valutazioni il provveditore agli studi di Genova abbia ritenuto più corretto procedere alla fusione invece del più naturale accorpamento proposto dallo stesso in un primo momento;

se il procedimento seguito dal provveditore agli studi di Genova di decidere la fusione invece dell'accorpamento sia legittimo e rispondente alle vigenti normative in materia;

se non intenda intervenire direttamente — consultando eventualmente anche le istituzioni cittadine — al fine di provvedere alla scelta più consona ed opportuna per la città in modo da evitare sia la perdita del nome di una scuola ormai storica sia la dismissione di una artistica, prestigiosa e storica villa di Genova Sampierdarena. (4-09568)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto il competente Provveditore agli Studi di Genova ha precisato che in sede di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1997/98 era stata in effetti ipotizzata in un primo tempo*

l'aggregazione della scuola media « Casaregis », funzionante con n. 11 classi, alla scuola media « Novaro » funzionante con n. 13 classi.

Successivamente, tuttavia, tenuto conto del minimo divario di classi tra le due scuole e considerato inoltre che presso la scuola media statale « Casaregis » funzionava da diversi anni un modulo di n. 4 classi di scuola media per lavoratori, il Capo dell'Ufficio Scolastico Provinciale ha ritenuto più opportuno disporre la fusione delle due scuole.

Nel caso in specie, infatti, la scuola media « Casaregis » anche se con un minor numero di classi avrebbe potuto essere l'istituto di riferimento ai fini di un provvedimento di aggregazione, tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 3, comma 4, del D.I. n. 176/97 in ordine agli istituti ove sono in atto iniziative di educazione permanente.

Sul provvedimento in parola aveva espresso il suo parere favorevole il Consiglio Scolastico Provinciale.

Si precisa, inoltre, che il provvedimento adottato non comporta la sparizione della scuola « Novaro » che conserva la sua sede e la sua presidenza e che potrà anche mantenere la propria denominazione in merito alla quale dovrà deliberare il competente Consiglio di Istituto.

Riguardo alla proposta del Comune di Genova di aggregare la « Casaregis » alla « Barabino » funzionante con 20 classi, questa non è stata accolta perché avrebbe comportato la costituzione di una scuola media di 31 classi, più i 4 corsi per lavoratori e pertanto fortemente sovradimensionata.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

GAMBALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

presso gli istituti tecnici femminili Elena di Savoia e Vittorio Emanuele di Fuorigrotta, a Napoli, risulta che la prima classe del corso « C » per perite aziendali, corso cosiddetto tradizionale, l'anno pros-

simo non si formerà, poiché vi sarebbero appena 17 nuove iscrizioni;

risulta, inoltre, che, per i medesimi istituti, vi sia l'intenzione, sempre per il prossimo anno scolastico, di non formare la « III C », ma di far passare l'attuale seconda classe, previo un esame integrativo in informatica, diritto e trattamento testi, al corso sperimentale denominato Erica;

tale ultima soppressione sembra configurabile come una vera e propria violazione del diritto alla continuità didattica a danno degli studenti —:

se non intenda assumere informazioni sulle motivazioni su cui poggia la scelta di sopprimere il corso « C » per perite aziendali;

qualora esistano valide ragioni, e siano state adeguatamente valutate, se esse siano tanto forti da prevalere sull'ormai riconosciuto principio della continuità didattica;

se, anche in caso di non accettazione di nuove iscrizioni al primo anno del corso in parola, ritenga doveroso permettere agli studenti che l'hanno già cominciato, quelli cioè, delle seconde classi, di completare sino al quinto anno il proprio ciclo di studi. (4-10050)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e, premesso che la questione posta riguarda soltanto l'Istituto tecnico femminile « Elena di Savoia » e non il « Vittorio Emanuele » di Fuorigrotta (NA), si comunica quanto segue.*

Il Provveditore agli Studi di Napoli non ha autorizzato, presso l'istituto suddetto, la prima classe per periti aziendali a decorrere dall'anno scolastico 1997/1998: le 16 iscrizioni pervenute, infatti, non sono sufficienti all'attivazione della classe in quanto la normativa vigente ne prevede un numero di 25.

Riguardo invece alla III classe i 12 studenti che nell'anno appena concluso sono stati promossi non raggiungono il minimo numerico consentito, come sopra esposto, per la formazione della classe.

Avendo infatti il ciclo in parola durato triennale, autorizzare, per l'anno scolastico in corso, la III classe avrebbe comportato per l'Amministrazione scolastica l'obbligo di garantire tale tipologia di studio per l'intero triennio.

I dodici studenti medesimi sono stati avviati ad un corso integrativo per poter accedere alla sperimentazione ERICA, i cui programmi sono simili al corso per periti aziendali, come prevede l'O.M. n. 80 del 9.3.95 che all'articolo 27 disciplina i passaggi da classi sperimentali a non sperimentali e viceversa.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

GASPARRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

si apprende dalla stampa che il professor Umberto Eco, docente presso l'università di Bologna, ha inviato al Ministro interrogato una lettera con la quale si raccomandava l'acquisto di materiale informatico per fini didattici dalla Horizons Unlimited srl, società di proprietà di alcuni ex allievi del professore bolognese —:

quali valutazioni esprima il Ministro in merito alla lettera del professor Umberto Eco, e in particolare se sia stata fornita una risposta in merito;

quali siano le norme che regolamentano le commesse informatiche del Ministero della pubblica istruzione;

se esista una soglia sopra la quale è previsto obbligatoriamente un appalto pubblico;

se il Ministro abbia ricevuto in precedenza lettere, di analogo e discutibile contenuto, da parte di personalità ufficialmente già investite di un ruolo consultivo rispetto al ministero;

se risponda al vero che il Ministero della pubblica istruzione ha di fatto invitato le scuole a fornirsi dalla Olivetti;

se risponda al vero che il Ministro della pubblica istruzione abbia suggerito l'acquisto di materiale che, in quanto non interattivo, avrebbe tecnicamente fini amministrativi e non didattici, ma sarebbe pagato con fondi destinati alla didattica.

(4-11330)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno premettere che il Programma di sviluppo delle tecnologie didattiche adottato da questo Ministero e finalizzato a porre tutte le istituzioni scolastiche in condizione di elevare la qualità dei processi formativi, attraverso l'uso generalizzato delle tecniche e delle tecnologie multimediali, non prevede procedure per l'acquisizione diretta da parte del Ministero di hardware o di software presso società private bensì demanda alle singole scuole l'autonoma determinazione in ordine alla scelta da effettuare sulla base dei prezzi di mercato.*

L'amministrazione centrale, infatti, definito il numero delle scuole che in ogni provincia possono partecipare ai progetti, effettua l'accreditamento dei fondi ai rispettivi Provveditorati i quali a loro volta dopo aver individuato le scuole sulla base dei criteri indicati con circolare ministeriale n. 282 del 24.4.1997 procedono ai relativi finanziamenti.

Le scuole quindi in piena autonomia fanno le loro scelte e attivano le procedure di acquisizione previste dalla vigente normativa in materia (richieste almeno 3 offerte, scelta della soluzione migliore).

Il Ministro si è limitato, come doveroso, a dare, mediante un allegato tecnico alla succitata circolare n. 282/97, indicazioni di tipo generale sugli standard e sui criteri metodologici di progettazione degli assetti tecnologici in relazione alle scelte didattiche.

A tale riguardo giova precisare che non è stato dato alcun seguito alla proposta del prof. Eco, alla quale fa riferimento la S.V. Onorevole, né questo Ministero ha dato diffusione alle scuole dell'esistenza e possibilità di acquisto e utilizzo dei dischi di Encyclomedia, cosa questa d'altra parte non richiesta o ipotizzata dallo stesso prof. Eco, tenuto conto del prezzo di ciascun disco (L. 300.000) non conveniente per le scuole.

È opportuno chiarire inoltre che non è stato indicato, negli standard, alcun tipo di processore, neanche il più diffuso, per non escludere società che adottano processori diversi.

Le indicazioni date dal Ministero per l'acquisizione di quanto necessario per la ricezione con il metodo Data Broadcasting non vincolano in alcun modo all'acquisto di hardware di una determinata marca per laboratori.

Ciò che le scuole debbono fare per la ricezione con questo sistema è acquistare tale tipo di schede e inserirle in un qualsiasi Personal Computer Intel compatibile di qualsiasi marca collegandola poi ad una antenna tramite la quale riceveranno i messaggi forniti dal Ministero e trasmessi dalla RAI.

Poiché la scheda Data Broadcasting non è un materiale così comune come le altre attrezzature multimediali, questo Ministero si è limitato ad illustrare la situazione di fatto così com'è stata resa nota dalla RAI a questo Ministero, e cioè che al momento solo due società forniscono le schede: l'IBM e l'Olivetti. Ciò non toglie che se in futuro altre società decideranno di fornire le schede equivalenti ciò potrà essere reso noto alle scuole.

Si ribadisce comunque che ciò non costituisce alcun vincolo per le scuole per quanto riguarda la scelta della marca delle attrezzature da acquisire.

Occorre, infine, precisare che la decisione di inserire questo sistema di comunicazione nel piano per la multimedialità 1997/2000 è stata determinata dai vantaggi economici che le scuole potranno avere, in quanto possono ricevere notevoli volumi di dati senza dover necessariamente usare le linee telefoniche.

La trasmissione dei dati via etere (Data Broadcasting), infatti, permette l'uso, attraverso i canali televisivi, di una grossa mole di dati in tempi brevi a basso costo e ad un numero indefinito di utenti.

Riguardo poi alle circostanze che il Data Broadcasting non sia interattivo cioè non esclude che tale sistema non possa essere impiegato per usi didattici tenuto conto che è possibile trasmettere qualsiasi tipo di file

(testi, dati, programmi) e quindi anche documentazione e materiale didattico.

Una moderna applicazione del Data Broadcasting consiste peraltro nella trasmissione di pagine WEB (quelle che costituiscono il mondo INTERNET) permettendo di reperire un elevato numero di immagini a tutti gli utenti.

Il piano per la multimedialità prevede un progressivo addestramento dei docenti alla preparazione di lezioni con le nuove tecnologie; è necessario quindi nel breve e medio periodo poter fornire, come supporto, esempi di lezioni del tutto o in parte confezionate e materiale grezzo ma già selezionato per evitare le difficoltà operative di reperimento di immagini sulla rete INTERNET o su un server appositamente dedicato.

Non è infatti proponibile una « navigazione a vista » su INTERNET alla ricerca di informazioni didatticamente interessanti senza una consolidata esperienza didattica con le nuove tecnologie.

Qualora a questo fine si utilizzasse il sistema via cavo ed un server dedicato, nelle ore di punta le richieste provenienti dalle 15.000 istituzioni scolastiche farebbero lievitare i tempi di risposta ed i relativi costi a livelli eccessivi.

È necessario, infatti, ricordare che per le scuole che si trovano in distretti telefonici non serviti da un « INTERNET provider » il collegamento per via telefonica avverrebbe con la tariffa della teleselezione.

L'uso del Data Broadcasting risponde quindi a principi di economicità, in quanto le scuole non devono sopportare costi telefonici; rapidità, per la contemporaneità di trasmissione e ricezione dati; miglioramento dell'addestramento dei docenti, poiché è possibile fornirli di tutti quei supporti la cui conoscenza e reperimento, da parte del singolo, appaiono improbabili; uniforme trattamento di tutte le istituzioni scolastiche prescindendo dalla loro collocazione sul territorio.

Si fa presente infine che il Data Broadcasting è indicato alle scuole come sistema aggiuntivo e non sostitutivo della connessione INTERNET che costituisce lo stan-

dard principale e che fornisce la necessaria interattività.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

GIACCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la razionalizzazione della rete scolastica prevede la chiusura totale della sezione staccata della scuola media di Fiastra;

il comune risulta impossibilitato ad organizzare l'eventuale trasporto degli alunni nelle scuole vicine sia per motivi di carenza di personale sia per mancanza di adeguati mezzi con cui effettuare il trasporto. Infatti l'unico scuola-bus attualmente disponibile deve essere utilizzato per il trasporto degli alunni della scuola elementare e materna;

il trasporto in altre scuole sarebbe particolarmente disagiato a causa delle particolari condizioni geografiche, climatiche e di viabilità che, soprattutto nel periodo invernale, sono proibitive;

il territorio comunale è suddiviso in venti frazioni distanti dal capoluogo diversi chilometri e per questa particolare conformazione del territorio gli alunni sono costretti a percorrere già un notevole tragitto;

la scuola viene frequentata anche da alunni residenti nei comuni di Acquacina e Bolognola ai quali, a seguito della soppressione delle classi deriverebbe un notevole disagio a causa della maggior distanza da percorrere per raggiungere la scuola più vicina;

il provvedimento di soppressione comporterebbe inevitabilmente un ulteriore spopolamento della montagna;

il comune di Fiastra è compreso nel territorio del Parco Nazionale dei monti Sibillini e la paventata chiusura della scuola avrà ripercussioni nel futuro demografico e socio-economico della montagna, proprio ora che si cominciava ad avere una

timida inversione di tendenza allo spopolamento della montagna;

vari sindaci del comprensorio, forze sociali e culturali, il presidente del parco stanno protestando contro tali provvedimenti ipotizzati, rispetto ai quali non è stata attivata alcuna consultazione preventiva;

quali provvedimenti intenda intraprendere per evitare la chiusura totale della scuola a partire dall'anno scolastico 1997/1998, considerando anche le leggi a tutela della montagna che mirano a salvaguardare le popolazioni che risiedono in queste zone, riconoscendo la loro possibilità di godere di tutte le garanzie necessarie ad un vivere corretto in relazione ai luoghi ed alle situazioni particolari, anche e specificatamente per ciò che riguarda il godimento del diritto all'istruzione.

(4-09416)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.*

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/98, il Provveditore agli Studi di Macerata, dovendo procedere alla soppressione, come prescritto dal D.I. n. 176 del 15.3.97, di 4 sezioni staccate di scuola media, si è trovato nella necessità di individuarne 2, tra i 6 Comuni montani, frequentate da meno di 10 alunni per classe; pertanto ha disposto la soppressione graduale, a partire dalla I classe, della scuola media di Fiastra presso la quale sono pervenute soltanto 4 iscrizioni.

La Comunità locale per i suddetti alunni ha richiesto un corso di preparazione agli esami, piuttosto che la formazione di una pluriclasse insieme ai 7 bambini che nel prossimo anno frequenteranno la II; il corso suddetto è già stato sperimentato presso la scuola in parola ed il Capo dell'Ufficio Scolastico Provinciale ha espresso in merito parere favorevole al fine di garantire il diritto allo studio degli interessati.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

GIANCARLO GIORGETTI, RIZZI, CÈ, ROSCIA, VASCON, CIAPUSCI, MOLGORA, BIANCHI CLERICI, SANTANDREA e MARTINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1, comma 72, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, introduce nella scuola elementare l'organico funzionale di circolo, del quale, per l'anno 1997-1998, viene delineata una prima applicazione nel decreto interministeriale n. 178 del 1997 sugli organici, ancora in corso di perfezionamento;

funzione essenziale dell'organico funzionale di circolo dovrebbe essere quella della redistribuzione in modo più equilibrato delle risorse professionali in funzione di variabili diverse della sola classe, per un più efficace rapporto tra numero dei docenti e numero degli alunni, tempo scolastico erogato, specificità del territorio e arricchimento dell'offerta formativa;

la concreta gestione dell'organico funzionale di circolo viene determinata dal ministero della pubblica istruzione, non con circolare ministeriale, ma mediante un documento tecnico, definito di supporto e orientamento, del 3 aprile 1997, protocollo n. 1255;

in sede di determinazione della quota base dell'organico non sembra essere stato rispettato il criterio modulare espressamente previsto dalla legge;

i docenti assegnati ai diversi plessi, in base ai criteri fissati dal suddetto decreto interministeriale, non riescono poi in concreto a coprire l'orario curricolare obbligatorio —:

se un semplice documento tecnico possa avere un valore realmente impegnativo per i provveditori degli studi;

se non ritenga dunque necessario riconsiderare quanto previsto, in materia di organici, dal decreto interministeriale n. 178 del 1997, che a tutt'oggi è ancora in corso di emanazione. (4-09384)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.*

L'articolo 1, comma 72, della legge n. 662/96 ha introdotto, con decorrenza dall'anno scolastico 1997/1998, nella scuola elementare, l'organico funzionale di Circolo e l'articolo 5 del D.I. n. 178/97 ha definito i criteri di attuazione del medesimo organico in ordine alla redistribuzione funzionale dei posti ed alla definizione di una quota base e di una quota perequativa degli stessi.

Tale articolo rappresenta dunque la fonte normativa a cui i Provveditori sono tenuti ad attenersi per il primo anno di avvio dell'organico funzionale per l'anno scolastico 97/98.

Tanto premesso, questa Amministrazione ha ritenuto indispensabile fornire ai Provveditori agli Studi indicazioni di carattere generale per la prima attuazione delle citate norme sull'organico funzionale di Circolo, fermi restando i limiti numerici delle dotazioni organiche di ogni provincia stabiliti dal D.I. n. 178/97.

Le indicazioni predette, contenute in un documento tecnico di supporto, riflessione ed orientamento, si sostanziano in criteri e parametri generali ed utili ad evitare che le disposizioni innovative della Legge n. 662 possano indurre a comportamenti e procedure non uniformi e disomogenei.

Il documento tecnico citato rappresenta, quindi, per i Provveditori agli Studi, un atto di riflessione e di indirizzo, nell'ambito dell'autonomia e responsabile valutazione degli uffici stessi relativamente alla traduzione dei criteri previsti dall'articolo 5 nelle specifiche e concrete realtà ed esigenze scolastiche, sociali ed ambientali delle singole province.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

GIOVANARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 31 gennaio 1996 (supplemento Gazzetta Ufficiale della comunità europea

n. 1), il ministero della pubblica istruzione ha indetto una gara d'appalto per la realizzazione e la gestione delle infrastrutture tecnologiche e dei servizi amministrativi informatizzati del ministero stesso, per la durata di quattro anni;

a tale gara sono state ammesse a partecipare il raggruppamento Eds Ltd, Eds Italia e ferrovie dello Stato; Finsiel e Issc;

ad avviso dell'interrogante, il raggruppamento Eds doveva essere escluso dalla gara di aggiudicazione per irregolarità di natura giuridica e formale;

risulta all'interrogante il mancato inserimento nella griglia di valutazione di alcune voci di costo previste dalla lettera d'invito, e la sostituzione di un membro della commissione e una contestazione circa il calcolo economico del valore dell'offerta;

da tutto questo traspare evidente — ad avviso dell'interrogante — un netto orientamento verso l'offerta Eds —;

se non ritenga opportuno verificare la corretta applicazione dei principi che regolano la trasparenza dell'azione amministrativa e, in ragione di questo, se non ritenga di bandire una nuova gara.

(4-10352)

RISPOSTA. — *In ordine alle problematiche di cui alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto riguardante la gara d'appalto per l'aggiudicazione della gestione del sistema informativo di questo Ministero si forniscono preliminarmente i seguenti chiarimenti.*

A seguito della pubblicazione sul supplemento della Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea del 13.1.1996 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 5.1.1996 del bando di gara internazionale per la realizzazione e la gestione della infrastruttura tecnologica e di servizi amministrativi informatizzati del Ministero, hanno presentato domanda di partecipazione le seguenti cinque imprese:

Cap. Gemini S.p.A.;

Bull HN Information Systems Italia S.p.A.;

Finsiel S.p.A.;

Raggruppamento temporaneo di imprese (R.T.I.) tra ISSC Italia S.r.L (impresa capogruppo) IBM Semea S.p.A., Ing. C. Olivetti & C. S.p.A., Syntax Processing S.p.A.;

Raggruppamento temporaneo di imprese (R.T.I.) tra EDS Electronic Data Systems Ltd, EDS Electronic Data Systems Italia S.p.A. e le Ferrovie dello Stato — Società di Trasporti e Servizi p.A.

Soltanto quattro delle predette imprese sono risultate in possesso dei prescritti requisiti e sono state ammesse quindi a presentare la propria offerta; in effetti, le offerte poi pervenute sono state solo tre e precisamente quelle di:

Finsiel S.p.A.;

RTI tra EDS Electronic Data Systems Ltd — Eds Electronic Data Systems S.p.A., Ferrovie dello Stato — Società di Trasporti e Servizi p.A.;

RTI tra ISSC Italia S.r.l., IBM Semea S.p.A., Ing. C. Olivetti & C. S.p.A., Syntax Processing S.p.A.

Si ritiene in particolare di dovere chiarire che alla Commissione giudicatrice dell'appalto concorso — istituita con D. M. del 22.7.1996 — era stato conferito l'incarico di procedere all'individuazione dell'offerta più vantaggiosa sulla base, in ordine di preferenza, dei seguenti elementi:

validità tecnica del progetto, da valutarsi con riferimento ai risultati assicurati agli uffici e alle scuole, agli indici di qualità del servizio garantito, ai livelli di servizio, alla metodologia di gestione e manutenzione;

prezzo richiesto.

Premesso altresì che il relativo bando di concorso, unitamente a tutta la documentazione concernente la gara, era stato sottoposto al preventivo esame dell'Alta Autorità per l'Informatica (AIPA) e del Consiglio

di Stato, si sottolinea che, secondo le disposizioni contenute nello stesso Bando, nella individuazione dell'offerta più vantaggiosa si doveva attribuire prioritario rilievo alla validità tecnica del progetto, rispetto al concorrente elemento costituito dal prezzo; non era pertanto da escludere che una offerta dal prezzo più elevato potesse essere giudicata, così come è avvenuto, nella fattispecie più valida dal punto di vista tecnico e risultasse, quindi, complessivamente più vantaggiosa rispetto ad altre di prezzo inferiore ma tecnicamente ritenute meno valide.

Sulla base del predetto criterio, la Commissione giudicatrice — a conclusione dei propri lavori in data 30 novembre 1996 —

ha ritenuto che « il progetto offerto al più basso prezzo.... », si discosta dai precedenti per elementi non marginali e di non secondario rilievo. Esso, infatti, pur facendosi carico delle richieste del capitolato, denota « una minore cura nella predisposizione del sistema tecnico organizzativo che è necessario per garantire i servizi ad un ente di complessità elevata come il Ministero della Pubblica Istruzione.... ». Il vantaggio del prezzo inferiore non compensa la minore qualità del progetto di questo concorrente.

In coerenza con l'anzidetto criterio, la Commissione giudicatrice ha concluso i propri lavori, formulando la seguente graduatoria:

Società o R.T.I.	Punteggio per la validità tecnica del progetto (in 60 mi)	Punteggio per il prezzo (in 40 mi)	Punteggio totale (in 100 mi)
1. R.T.I. tra EDS Electronic Data Systems Ltd, EDS Electronic Systems Italia S.p.A. e Ferrovie dello Stato - Società di trasporti e Servizi p.A.	52,8300	20,8416	73,6716
2. Finsiel S.p.A.	50,4180	20,7480	71,1660
3. R.T.I. tra ISSC Italia S.r.l. - IBM Semea S.p.A. - Ing. C. Olivetti & C. S.p.A. e Syntax Processing S.p.A.	29,4480	36,4923	65,9403

I prezzi delle tre proposte progettuali sono i seguenti:

R.T.I. con capogruppo EDS Ltd: Lire 630.528.000.000;

Finsiel: Lire 630.840.000.000;

R.T.I. con capogruppo ISSC S.r.l.: Lire 478.270.000.000.

In merito alla sostituzione di un membro della commissione alla quale fa riferimento la S.V. Onorevole al IV capoverso dell'interrogazione parlamentare in parola

si fa presente che, a seguito delle dimissioni di un componente la commissione, l'Amministrazione ha ravvisato la necessità di sostituirlo con altro componente la cui professionalità fosse idonea a corrispondere alle esigenze derivanti dalla complessità della valutazione degli aspetti che la commissione esaminatrice ha dovuto esaminare.

Pertanto con Decreto Direttoriale 16 ottobre 1996 registrato alla Corte dei Conti il 21.11.1996 Reg. 001 Foglio n. 55 si è proceduto alla nomina di altro membro.

Quanto poi alle irregolarità di natura giuridica e formale, di cui al terzo capoverso

della stessa interrogazione, si fa presente che nelle more degli adempimenti per la notificazione alle imprese concorrenti dell'esito della gara la Finsiel, in data 9.12.1996, aveva fatto pervenire una nota con la quale faceva presente che, nell'ambito del RTI con Capogruppo EDS Ltd «la Ferrovie dello Stato S.p.A. non sarebbe stata in possesso dei requisiti richiesti ai partecipanti in sede di prequalificazione». Ciò «in quanto in primo luogo, la Ferrovie dello Stato ha una missione istituzionale, rilevabile dallo Statuto, che sembra precludere la possibilità di svolgere direttamente a favore di terzi le prestazioni richieste dal bando di gara», e, in secondo luogo, in quanto la Ferrovie dello Stato S.p.A. «dopo la presentazione dell'offerta, in data 8 agosto 1996, con atto Rep. n. 11643 raccolta n. 3381 Notaio in Roma Angelo Falcone, ha conferito il proprio ramo d'azienda EDP ad altra Società trasferendo alla stessa le risorse professionali e strumentali essenziali ad assicurare le prestazioni richieste dal bando di gara».

La lettera come sopra formulata dalla Finsiel è stata rimessa dall'Amministrazione, nel rispetto dei principi di trasparenza e correttezza a tutte le imprese concorrenti per acquisirne le eventuali deduzioni.

Sulla base degli elementi scaturiti dal contraddittorio, si è poi proceduto, in data 16 dicembre 1996, a chiedere il parere dell'Avvocatura Generale dello Stato, alla quale è stata inoltrata anche la documentazione, concernente i chiarimenti forniti dal R.T.I. con capogruppo EDS L.t.d., anche al fine di un'eventuale successiva tutela dell'Amministrazione.

In data 14 gennaio 1997, constatato che il parere come sopra richiesto non risultava pervenuto, si è inviata all'Avvocatura Generale dello Stato una ulteriore nota, per integrare «quanto già documentatamente rappresentato» e «al fine di offrire una più ampia base conoscitiva per la formulazione del richiesto parere», così come sottolineato nella stessa nota.

In data 17 gennaio 1997, l'Avvocatura Generale dello Stato ha richiesto un'ulteriore documentazione, ed in particolare quella attestante la titolarità delle quote

della TSF-Tele Sistemi Ferroviari S.r.l. da parte della Ferrovie dello Stato S.p.A.

Tale documentazione integrativa, compresa quella prodotta dalla Ferrovie dello Stato S.p.A. in ordine alla titolarità delle quote della Società TSF, è stata inoltrata dall'Amministrazione in data 21.1.1997.

In data 22 gennaio 1997 è pervenuta una ulteriore nota — datata 21 gennaio 1997 — della Società Finsiel con la quale — ad integrazione di quanto rappresentato con la precedente nota del 9 dicembre 1996 — si comunicava l'avvenuta formalizzazione, con atto pubblico notarile, della cessione, da parte della Ferrovie dello Stato S.p.A., della maggioranza del pacchetto azionario della TSF S.p.A. e si asseriva, inoltre, che la Ferrovie dello Stato S.p.A. sarebbe priva di qualsiasi struttura della EDP e delle relative risorse professionali e che, pertanto, non sarebbe più in possesso dei requisiti inizialmente dichiarati.

Quest'ultima comunicazione della Finsiel è stata lo stesso 22 gennaio 1997 rimessa, per opportuna informazione e per le valutazioni di competenza, all'Avvocatura Generale dello Stato e analogamente alla nota precedente anche alle altre Imprese concorrenti; in data 27 gennaio 1997 è pervenuta una nota di precisazione della Ferrovie dello Stato S.p.A. — anch'essa trasmessa immediatamente all'Avvocatura — in cui si confermava sia che la Società Ferrovie dello Stato è proprietaria dell'intero capitale sociale di TSF sia «l'esistenza di un contratto preliminare tra Ferrovie dello Stato e Finsiel che, al verificarsi di alcune condizioni, determinerà la cessione della maggioranza di TSF alla stessa Finsiel».

In data 13 febbraio 1997 con nota 7449 pervenuta il successivo 17 febbraio l'Avvocatura Generale dello Stato si è espressa evidenziando che le società commerciali — e tali si configurano ora le FS — hanno nel nostro ordinamento una illimitata capacità di diritto privato, «sicché gli atti di contenuto patrimoniale da esse, in ipotesi, compiuti fuori dai limiti dell'oggetto sociale, possono sì essere fonte di responsabilità per gli amministratori nei confronti dei soci ma non sono invalidi e solo la società può considerarli inefficaci, esclusivamente nei

confronti di coloro che abbiano contrattato in mala fede con la società stessa».

Quanto poi alla più complessa questione concernente l'intervenuta cessione del ramo d'azienda EDP, l'Avvocatura Generale dello Stato, nel succitato parere, ha in sostanza ritenuto di doversi escludere che «ogni mutamento dell'organizzazione o dell'assetto di una delle imprese riunite faccia venir meno l'idoneità di essa e, conseguentemente, dell'intero raggruppamento a partecipare alla gara e a stipulare ed eseguire il relativo contratto».

A tale riguardo pare opportuno osservare che la posizione di imprese facenti parte di raggruppamenti non viene posta sullo stesso piano dal bando di gara, tenuto conto che determinati requisiti erano richiesti esclusivamente per la capogruppo e non per le altre imprese mandanti; nel caso del raggruppamento che qui interessa va tenuto presente — così come rileva la stessa Avvocatura Generale dello Stato — che la Società Ferrovie dello Stato non ha assunto la veste di capogruppo, qualifica, questa, attribuita invece alla E.D.S. (Electronic Data Systems L.t.D.).

Sulla base delle risultanze in possesso dell'Amministrazione, pertanto, si è ritenuto — in conformità al parere dell'Avvocatura generale dello Stato — che la cessione alla TSF (Tele Sistemi Ferroviari) del ramo d'azienda da parte della Società FS, intervenuta successivamente alla data di scadenza del termine di presentazione dell'offerta, non abbia determinato alcuna modificazione soggettiva della stessa FS, che, come tale, sin dall'origine ha fatto parte e fa parte del RTI, il quale, pertanto, era e rimane costituito tra EDS Electronic Data Systems Ltd — EDS Electronic Data Systems S.p.A., Ferrovie dello Stato — Società di Trasporti e Servizi p.A.

La medesima problematica e quelle alle quali fa riferimento la S.V. Onorevole al quarto capoverso sono state, tra l'altro, motivi dei ricorsi presentati sia dalla Finsiel che dalla R.T.I. Capogruppo ISSC S.r.l. al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio per l'annullamento previa sospensiva del provvedimento di aggiudicazione in favore del R.T.I. con Capogruppo EDS Ltd.

Il TAR del Lazio, in data 26 giugno 1997, si è pronunciato negativamente in ordine alle richieste avanzate dai ricorrenti.

La Direzione Generale del Personale, pertanto, preso atto della decisione del TAR, ha stipulato in data 9 luglio 1997, il contratto con RTI aggiudicatario.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

GIOVANARDI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

l'istituto per sordomuti «Silvestri» di Roma, ultima istituzione pubblica di questo genere del centro-Italia, sta per chiudere per motivazioni pretestuose, e per un artificioso ed estrinseco processo di demotivazione dei genitori dei bambini frequentanti per il quale si assiste a un fortissimo calo delle nuove iscrizioni;

la chiusura imminente dell'istituto (prossimo 1998) sembra anche determinata dal fatto che andando in pensione il vecchio rettore non vi sia più la possibilità di sostituirlo poiché non esisterebbe personale vincitore di idoneo concorso;

la ragione addotta è inesatta in quanto risultano altri vincitori di concorso per vice-rettore in possesso di titoli congrui —:

se non intenda verificare con urgenza quanto sopra premesso al fine di evitare la soppressione di questa antica e gloriosa istituzione. (4-11094)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica che la questione posta è stata risolta nel senso auspicato dalla S.V. onorevole.

Il Provveditore agli studi di Roma, infatti non ha disposto alcun provvedimento di soppressione nei confronti dell'Istituto per sordomuti «Silvestri».

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

GIULIETTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

a Gubbio, sul versante est del Monte Foce, su balze rocciose a strapiombo sulla strada statale 298 Eugubina, esiste l'eremo di S. Ambrogio, di proprietà della congregazione dei canonici regolari lateranensi;

il monumento custodisce numerose testimonianze storico-artistiche di grande pregio, fra cui affreschi trecenteschi, tele settecentesche, depositi lapidei cinquecenteschi ed altri ne custodiva;

l'eremo ed i terreni su cui insiste risultano tutelati rispettivamente dalle leggi n. 1089 del 1939 e n. 1497 del 1939;

il luogo fu centro di grande spiritualità soprattutto tra le fine del XV e la prima metà del XVI secolo, con la presenza di due illustri personaggi come il Beato Arcangelo Canetoli e il teologo filosofo Agostino Steuco, entrambi sepolti nella chiesa dell'Eremo;

il monumento riveste un particolare valore sotto il profilo paesaggistico della città di Gubbio;

il complesso architettonico versa da decenni in stato di completo abbandono, nonostante i reiterati appelli di cittadini, associazioni e comitati appositamente sorti per la tutela;

gli eventi sismici del 1982, 1984 e 1997 hanno ulteriormente aggravato le precarie condizioni statiche dell'edificio, tanto da causarne la recente chiusura al pubblico;

l'edificio è inserito in un contesto geologico, strutturale e geomorfologico particolarmente soggetto a frane di crollo;

il degrado dello stesso eremo minaccia l'incolumità di coloro che transitano lungo la strada statale 298 « Eugubina »;

la congregazione proprietaria si è mostrata finora indifferente e inattiva nel cercare le soluzioni a tutela dell'eremo, non assolvendo neanche alle cure di ma-

nutenzione, salvo presentare un progetto di recupero dopo il sisma del 1984;

gli uffici periferici dei beni culturali, a fronte della gravità della situazione e delle reiterate sollecitazioni che venivano da più parti (comitato per la salvaguardia dell'eremo di S. Ambrogio, Italia Nostra, associazione maggio Eugubino - pro Loco Gubbio, comitato per la valorizzazione della gola del Bottaccione, il quale nel 1995 ha organizzato una mostra « Un Eremo da salvare » tenutasi a Gubbio e a Milano in S. Ambrogio, pervenute anche ai vari Ministri dei beni culturali e ambientali, si sono limitati ad effettuare dei sopralluoghi senza prendere iniziative concrete in merito;

il comune di Gubbio, la provincia di Perugia e la regione dell'Umbria, pure interessati in varie occasioni, non hanno adottato alcuna concreta determinazione volta a salvare un insigne monumento dall'imminente crollo;

da qualche tempo corrono preoccupanti indiscrezioni su una possibile alienazione a privati del monumento per usi impropri, corroborate dalla recente vendita di tutti i terreni circostanti il fabbricato, già spettanti all'eremo stesso, e dal ventilato trasferimento delle spoglie del Beato Arcangelo Canetoli nella canonica di S. Secondo, appartenente ai canonici regolari lateranensi —:

quali siano i provvedimenti che intenda adottare per salvare da sicura e imminente rovina un bene culturale di riconosciuta importanza storico artistica;

se intenda fornire tutte le informazioni utili al fine di delineare un quadro esatto della situazione. (4-13973)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, per quanto di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali, si fa presente che a seguito del sisma del settembre u.s. la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria ha affidato in data 10 dicembre u.s. un lavoro*

urgente di messa in sicurezza del complesso monumentale denominato Eremo di Sant'Ambrogio di Gubbio; tale lavoro è propeudeutico alla redazione di un globale progetto di restauro del complesso.

Si segnala che in precedenza non si è potuto finanziare, nella programmazione ordinaria del Ministero, interventi sull'immobile in questione per la scarsità delle risorse a disposizione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.*
— Per sapere:

se risponda a verità che al direttore generale del Banco di Napoli sia stato corrisposto uno stipendio lordo annuo di due miliardi e cinquecento milioni di lire;

se risponda a verità che venga corrisposto, oltre al suddetto stipendio, un *bonus* aggiuntivo di cento milioni lordi se il margine operativo lordo raggiunge cinquecentotrenta miliardi, duecento milioni se vengono raggiunti seicentottantacinque miliardi, trecento milioni se vengono raggiunti ottocentoquaranta miliardi;

se risponda a verità che il Banco di Napoli abbia stipulato un'assicurazione sulla vita, sempre a favore del dottor Federico Pepe, per una durata quinquennale, con un premio finale di tre miliardi e settecentocinquanta milioni di lire;

se risponda a verità che il Banco di Napoli abbia affittato, sempre a favore del dottor Pepe, un appartamento in Napoli, pagando un canone annuo di centoventi milioni di lire e se questo emolumento aggiuntivo, che equivale ad una retribuzione indiretta, sia stato denunciato al fisco, e sia quindi oggetto della denuncia dei redditi;

se inoltre non venga reputato opportuno ridurre in modo consistente lo stipendio del direttore generale del Banco di Napoli tenuto conto tra l'altro che, sotto la gestione del dottor Pepe il Banco di Napoli

ha continuato a perdere migliaia di miliardi nonostante gli interventi finanziari dell'azionista. (4-09454)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il trattamento economico del Direttore Generale del Banco di Napoli.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che nel corso della riunione dell'11.5.1995 il Consiglio di amministrazione del « Banco », nel deliberare la nomina del Prof. Pepe alla carica di Direttore Generale, ha fissato le basi della relativa retribuzione, la quale è correlata anche al trattamento che il Prof. Pepe riceveva precedentemente presso la Banca Popolare di Verona.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 gennaio 1997 il signor Gianguido De Bandi, militare di leva, del 166° corso Auc, veniva aggregato alla scuola di fanteria di Cesano, primo battaglione, quarta compagnia;

in sede di aggregazione non fu fatta dall'infermeria della scuola di fanteria di Cesano alcuna selezione tra chi aveva già avuto il morbillo e chi no;

durante il periodo di permanenza nella scuola di fanteria di Cesano non furono avviate le previste visite quindicinali individuali, ma solo visite collettive sul campo quando l'epidemia di morbillo era già in corso;

nonostante il signor De Bandi avesse accusato gravi malesseri e febbre l'attività del corso non fu interrotta per permettere i dovuti accertamenti del caso ed anzi lo stesso signor De Bandi non fu sottoposto

alle cure necessarie nè esonerato dall'attività fisica pesante, in particolare dalla marcia;

in data 8 aprile 1997, il signor De Bandi, dopo essere stato ricoverato presso l'ospedale S. Filippo Neri, moriva a causa di una encefalite morbillosa non preventivamente diagnosticata e non curata in caserma, senza aver ricevuto alcuna assistenza da parte dei medici militari;

già in passato la scuola di fanteria di Cesano, proprio con riferimento al 166° corso AUC, era stata oggetto di interrogazioni parlamentari a seguito di episodi di « nonnismo » e di vessazioni e maltrattamenti ai danni degli allievi;

in particolare era stato denunciato che, a seguito di numerose ore fatte trascorrere da fermo, in posizione di comando, vari allievi hanno riportato lussazioni alle spalle; inoltre a tali allievi ed a quelli a riposo per alterazioni febbrili o comunque dichiarati ammalati vengono imposti i servizi di caserma e di pulizia dei locali; a ciò si aggiungono altri gravi fatti inerenti le condizioni di vita degli allievi della scuola di fanteria di Cesano (ore di sonno, cibo, pulizie personali) che incidono sulla salute degli stessi —:

se rispondano al vero i fatti esposti in premessa;

che cosa sia stato fatto per salvare il giovane poi deceduto e per tutelare gli altri ragazzi del corso dalla possibile epidemia di morbillo;

per quale motivo il giovane De Bandi, una volta ricoverato al San Filippo Neri, sia stato lasciato da solo senza alcuna assistenza da parte dei responsabili medici militari;

quali responsabilità siano individuabili negli episodi esposti e quali iniziative si intendano prendere affinché l'intera vicenda venga chiarita in tutti i suoi particolari;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare in futuro il ripetersi di altri tragici episodi e per assicurare

agli allievi della scuola di fanteria di Cesano condizioni di vita dignitose e tutelare la loro salute psicofisica. (4-11900)

RISPOSTA. — *In merito ai quesiti posti dall'on.le interrogante si fa presente quanto segue:*

l'allievo ufficiale di complemento (160° Corso AUC) Gianguido DE BANDI, in servizio presso la Scuola di Fanteria di Cesano, il 24 marzo 1997 alle ore 12.00 venne ricoverato presso l'infermeria speciale della Scuola per « iperpiressia e sospetto esantema morbilliforme » e il 26 marzo alle ore 03.00 circa venne trasferito all'Ospedale civile S. Filippo Neri di Roma presso il Reparto Rianimazione — con diagnosi « sospetta encefalite morbillosa — stato di male epilettico ».

Nonostante le varie terapie praticate il DE BANDI mostrava un progressivo peggioramento ed alle ore 13.30 dell'8.4.97 i sanitari del S. Filippo Neri ne constatavano il decesso diagnosticando « morbillo-encefalite post morbillosa-coma-insufficienza respiratoria ».

Durante il ricovero presso l'infermeria della Scuola di Fanteria nell'apposito settore dedicato alla degenza di pazienti affetti da malattie infettive il DE BANDI veniva sottoposto a ripetuti controlli ed a terapie antipiretiche tanto da mostrare un discreto miglioramento nella notte tra il 24 e il 25 marzo.

Alle 02.45 del 26 marzo 1997 il paziente presentava un peggioramento delle condizioni generali con crisi convulsive e il S. Ten. me. reperibile, prontamente accorso, dopo aver praticato terapia sedativa ne disponeva l'immediato trasferimento al S. Filippo Neri.

Nel periodo marzo-aprile u.s. presso la Scuola di Cesano si è effettivamente verificato un focolaio epidemico di morbillo. Altri 13 casi, oltre quello esitato nel decesso, sono stati diagnosticati tra il personale dipendente, AUC e militari di leva, e tutti si sono risolti senza complicazioni.

I sanitari della Scuola, che hanno provveduto al tempestivo accertamento dell'af-

fezione, al pronto isolamento dei malati ed alla sorveglianza dei contatti stretti del personale con sintomatologia clinica, non hanno effettuato una selezione tra i soggetti che avevano contratto o meno il morbillo in epoca precedente a quella dell'incorporamento, perché, trattandosi di patologia incidente in modo preponderante su classi di età infantile e facilmente confondibile con altri esantemi dell'infanzia (rosolia, quarta malattia, etc.), risultava del tutto inattendibile una discriminazione operata su base esclusivamente anamnestiche.

Peraltro il ricorso ad opportune metodiche sierologiche volte alla ricerca di anticorpi anti-morbillo non rientra tra gli accertamenti sanitari normativamente previsti con valore di screening per patologie pregresse.

Allo stato non esistono efficaci misure preventive idonee ad arrestare un focolaio epidemico di morbillo. Infatti l'isolamento, ancorché tempestivo, dei casi diagnosticati è di scarsa utilità poiché la malattia risulta essere contagiosa già nel periodo di incubazione, in assenza quindi di sintomi l'uso di immunoglobuline aspecifiche non trova indicazione nelle terapie farmacologiche, essendo di dubbia efficacia e non scevro da rischi; la vaccinazione post esposizione è inefficace, né hanno significato misure di profilassi quali la disinfezione degli ambienti, trattandosi di malattia a trasmissione diretta.

L'encefalite rientra fra le complicanze del morbillo. Essa, purtroppo, è imprevedibile, non suscettibile di prevenzione specifica né di terapia causale ed è gravata sempre da alta letalità e/o esiti invalidanti.

La prevenzione del morbillo in ambito militare, e quindi delle sue complicanze, può essere efficacemente conseguita solo attraverso la sistematica vaccinazione delle reclute, onde raggiungere il tasso critico di protezione (oltre il 90% della popolazione considerata) necessario a impedire l'insorgere di epidemie.

Per tali motivi, la vaccinazione antimorbillosa è stata inserita nella nuova scheda vaccinale per le Forze armate, statuita con decreto ministeriale in data 19 febbraio

1997, di imminente introduzione. Sono in avanzato corso di espletamento le procedure applicative.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

GUIDI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

secondo notizie che vanno diffondendosi da più mesi insistentemente, il ministero della difesa — nell'ambito di un eventuale piano di riordino del comparto — starebbe pensando di ridimensionare la base militare dell'aeroporto di « Jacotenente », situata all'interno della foresta umbra;

tale ridimensionamento dovrebbe prevedere il solo funzionamento del Centro Radar dell'aeroporto, con una notevole diminuzione delle unità lavorative attualmente in forze presso la struttura (250 unità tra ufficiali e sottufficiali);

da una stima effettuata, in seguito al suddetto piano di riordino, resterebbero inoltre senza lavoro almeno cinquanta unità addette ai servizi pulizia e mensa; senza considerare l'impatto fortemente negativo che si verificherebbe sull'intero indotto —:

se risulti vero quanto riportato e, in caso affermativo, quali misure si intendano adottare. (4-11758)

RISPOSTA. — In merito ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante, si fa presente che nel comprensorio di Jacotenente (FG) esistono due Enti Aeronautici: il 31 Gruppo Radar e la 6° Sezione Analisi Elaborazioni Speciali.

Il decreto legislativo attuativo dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale prevede effettivamente la trasformazione del Gruppo Radar in Testata Radar Remota (T.R.R.).

Tale mutamento comporterà per il personale militare una graduale contrazione rispetto all'attuale consistenza, mentre per il personale civile — 9 unità — sarà esaminata

la possibilità di un reimpiego in altri enti della zona sulla base di intese che potranno essere raggiunte con le Organizzazioni Sindacali.

In definitiva, si ritiene che, sia per la gradualità delle misure riduttive che saranno adottate sia per la modesta entità numerica del personale interessato, il provvedimento non potrà comportare significative penalizzazioni al normale sviluppo economico del territorio e della popolazione residente nella zona.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

LANDOLFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

il professore Giovanbattista Costanzo, a venti mesi dal collocamento a riposo, si vede trasferito d'ufficio dal provveditorato agli studi di Salerno alla sovrintendenza scolastica di Catanzaro;

il neo-provveditore di Salerno è un funzionario di minore anzianità e con minori titoli;

il professore Costanzo orfano di guerra ed invalido civile convive, a Salerno, con la sorella ottantaduenne pressoché incosciente;

il professore Costanzo in quaranta anni di carriera ha svolto incarico di sovrintendente scolastico solo per tre mesi;

dal ministero della pubblica istruzione è stata disposta la rotazione di cinquanta dipendenti amministrativi, cioè oltre un terzo dei provveditori agli studi e dei sovrintendenti in carica, rotazione di una vastità tale che precedentemente non si è mai verificata, ciò al solo evidente scopo di garantire numerosi trasferimenti in sede, evidentemente rispondenti ad un chiaro disegno egemonizzante da parte del ministero;

incredibilmente il provvedimento di rotazione del 15 ottobre 1996, prima di essere firmato dal Ministro, era stato tra-

smesso in visione al presidente dell'associazione dei provveditori agli studi, nonostante quest'ultimo fosse personalmente interessato al provvedimento in quanto destinato alla sovrintendenza scolastica di Milano; tale rotazione è continuata ed è culminata con il trasferimento del provveditore di Napoli Fenizia —

se non ritengano di revocare il suddetto provvedimento che non corrisponde ai canoni del rispetto delle professionalità, dei titoli e dell'imminente collocamento a riposo, considerato anche che lo stesso provvedimento è stato impugnato presso il Tar della Campania. (4-09924)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto si fa presente che il movimento di dirigenti operato nell'ottobre 1996 è scaturito dalla necessità di far fronte a specifiche esigenze di servizio di taluni uffici scolastici periferici.*

Nella logica di una rotazione negli incarichi dirigenziali volta a favorire uno scambio di esperienze idonee ad avere positiva ricaduta nell'azione amministrativa, l'assegnazione del dottor Giovambattista Costanzo alla Sovrintendenza scolastica regionale di Catanzaro, disposta proprio in virtù della sua esperienza quarantennale, mira ad assicurare a quell'ufficio una titolarità in grado di fronteggiare le emergenze presenti nel settore scolastico di quella regione, nonché a supportare adeguatamente le difficoltà connesse all'avvio del funzionamento dei due nuovi Uffici scolastici provinciali di Crotone e di Vibo Valentia.

Questo Ministero, come prescritto, non ha mancato di portare a conoscenza delle sole organizzazioni sindacali il complesso movimento, compreso quindi quello del dottor Costanzo.

Il Presidente dell'Associazione nazionale dei Provveditori agli Studi, cui fa riferimento la SV. Onorevole, non è stato destinatario di un trasferimento, ma, a causa della vacanza del posto di funzione, è stato temporaneamente incaricato della reggenza della Sovrintendenza scolastica regionale di Milano, aggiuntivamente rispetto all'incarico da tempo ricoperto di Provveditore agli Studi di Como.

I successivi movimenti disposti con effetto dal 5.4.97 sono del tutto distinti da quelli dell'ottobre 1996, pur se anch'essi motivati dall'esigenza di conferire maggiore impulso alla funzionalità degli Uffici scolastici interessati mediante lo strumento della rotazione degli incarichi dirigenziali, indicato dal legislatore del 1992 e confermato dal C.C.N.L. del 9.1.1997 della dirigenza-comparto Ministeri.

Quanto al contenzioso instaurato dal dottor Costanzo si fa presente che la richiesta di sospensiva, avanzata dall'interessato al TAR Lazio è stata respinta; si è ora in attesa delle decisioni dell'organo di giustizia amministrativa adito al quale questa Amministrazione ha presentato in data 21.11.1996 le proprie controdeduzioni.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

MANTOVANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 aprile 1997 il sindaco di Riolo Terme ha inviato al Ministero della pubblica istruzione un documento (protocollo n. 4305) per sollecitare la urgente revisione della proposta di chiusura del plesso scolastico di Borgo Rivola;

le motivazioni addotte dal sindaco di Riolo Terme sono valide e non contraddittorie con gli obiettivi di risparmio all'origine della proposta del provveditore agli studi di Ravenna —:

quali provvedimenti intenda assumere per soddisfare la richiesta del sindaco di Riolo Terme e per evitare i gravi disagi che deriverebbero alla popolazione della frazione di Borgo Rivola dalla chiusura del plesso scolastico. (4-11252)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica che nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998 il Provveditore agli Studi di Ravenna ha disposto la chiusura del plesso scolastico di Borgo Rivola.*

Tale provvedimento è stato adottato in quanto la scuola in parola risulta fortemente sottodimensionata.

Per l'anno scolastico 1997/98, infatti, sono pervenute 8 iscrizioni e per il 1998/99 le previsioni non superano le 5 unità.

Non sarebbe stato quindi possibile in ogni caso mantenere il predetto plesso.

Infatti il D.I. del 15.3.1997 fissa il numero minimo di alunni per classe in 15, riducibile a 10 nelle zone a rischio di devianza giovanile, nelle comunità montane e piccole isole, per aree geografiche abitate da minoranze linguistiche ed in presenza di alunni con difficoltà di apprendimento.

La scuola elementare di Borgo Rivola, inoltre, è situata a 110 metri sul livello del mare ed è ben collegata con la scuola elementare del capoluogo distante circa 6 km.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

MARINACCI, VOLONTÈ, PANETTA e GRILLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

all'interno della foresta umbra in agro di Monte Sant'Angelo, provincia di Foggia, è ubicata la base militare dell'aeroporto di «Iacotenente», il cui centro radar costituisce importante struttura di vigilanza posta a difesa dello spazio aereo e ultimo baluardo di avvistamento e di controllo per l'est europeo;

tale base impiega duecentocinquanta unità tra ufficiali e sottufficiali i quali svolgono diligentemente, vista la posizione strategica, e costantemente, la loro missione, e si sono ivi trasferiti anche con le loro famiglie vivendo nei paesi limitrofi, costituendo nel contempo anche fonte economica per quei comuni che li ospitano, oltre che elementi di vigilanza di primaria importanza;

si sono recentemente diffuse voci secondo le quali il Ministero della difesa sarebbe intenzionato a ridimensionare la base;

tali voci stanno allarmando le comunità locali, la cui economia, che come già detto, certamente non florida, trae dalla presenza un forte sostegno dando inoltre occupazione ad almeno cinquanta lavoratori addetti ai servizi di pulizia e mensa, oltre all'indotto in contrade interne del promontorio garganico, da sempre considerate zone svantaggiate e deboli —:

se confermi tale incomprensibile volontà di ridimensionamento della base militare e, in caso affermativo, quali iniziative intenda assumere a tutela dei lavoratori oggi occupati presso la struttura di difesa, considerando che, in assenza di provvedimenti, la perdita dei posti di lavoro costituirebbe un insostenibile ed ulteriore impoverimento per tante famiglie, stante l'assenza di altre possibilità occupazionali per dipendenti la cui età costituirebbe motivo di esclusione di reimpiego. (4-11418)

RISPOSTA. — *In merito ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante, si fa presente che nel comprensorio di Jacotenente (FG) esistono due Enti Aeronautici: il 31 Gruppo Radar e la 6° Sezione Analisi Elaborazioni Speciali.*

Il decreto legislativo attuativo dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549 in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale prevede effettivamente la trasformazione del Gruppo Radar in Testata Radar Remota (T.R.R.).

Tale mutamento comporterà per il personale militare una graduale contrazione rispetto all'attuale consistenza, mentre per il personale civile — 9 unità — sarà esaminata la possibilità di un reimpiego in altri enti della zona sulla base di intese che potranno essere raggiunte con le Organizzazioni Sindacali.

In definitiva, si ritiene che, sia per la gradualità delle misure riduttive che saranno adottate sia per la modesta entità numerica del personale interessato, il provvedimento non potrà comportare significative penalizzazioni al normale sviluppo economico del territorio e della popolazione residente nella zona.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

MARTUSCIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia, comparsa sul quotidiano *Il Mattino*, di un incontro, definito « burrascoso » dallo stesso giornale, tra il Ministero della pubblica istruzione e il provveditore agli studi di Napoli dottor Gennaro Fenizia, antecedente al trasferimento di quest'ultimo a nuovo incarico al ministero;

se corrisponda al vero che tale incontro avrebbe avuto come oggetto la questione delle graduatorie degli insegnanti precari e, in particolare, la questione delle prime classi;

se corrisponda al vero che a seguito di tale incontro sarebbe maturata la volontà del Ministro della pubblica istruzione, come anticipato dal quotidiano *Il Mattino*, che titolava « Dissensi con il Ministro, provveditore trasferito ? »;

cosa il Ministro interrogato ritenga di mettere in essere per accertare la verità dei fatti. (4-08786)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione parlamentare in oggetto e, premesso che le notizie pubblicate dal quotidiano « Il Mattino » alle quali fa riferimento la SV. Onorevole non hanno alcun fondamento, si comunica quanto segue in merito ai motivi che hanno indotto questo Ministero ad assegnare al dottor Fenizia l'incarico di Capo dell'Ispettorato per l'Educazione Fisica e Sportiva.*

La nomina del dottor Fenizia è stata determinata dalla necessità di una rotazione dei ruoli dirigenziali, all'interno della quale si è verificato il cambio alla direzione del predetto Ispettorato.

Giova peraltro precisare che l'incarico già conferito al dottor Fenizia in data 1° settembre 1995 non era soggetto a limiti temporali.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

MASSIDDA, GIANNATTASIO, ALEFFI, CUCCU, CICU, MARRAS, SAPONARA e

TARDITI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 1° dicembre 1988 è stata ricostituita la brigata Sassari, attraverso l'accorpamento del 151° battaglione di fanteria motorizzato « Sette Comuni » (di stanza a Cagliari) e del 152° battaglione di fanteria (di stanza a Sassari);

l'operazione, per stessa ammissione dei responsabili dell'epoca, è avvenuta a costo zero, utilizzando cioè quanto era presente in Sardegna, senza spendere una lira di più rispetto ai costi che si sarebbero dovuti affrontare comunque per mantenere i reparti confluiti nella Sassari;

nonostante la brigata venga periodicamente utilizzata nel corso di missioni internazionali (Ifor-Sfor), dimostrando un alto grado di efficienza e dedizione, riconosciuto dalle forze armate di altri paesi, in questi anni nulla è stato fatto per potenziarne gli organici e fornirla di strumenti adeguati ai compiti per i quali viene impiegata;

per la difesa nazionale i sardi continuano a sopportare sacrifici maggiori rispetto ai connazionali, con un maggior carico di servitù militari e una penalizzante ripartizione del gettito di leva;

dalla Sardegna viene infatti prelevato un numero superiore di coscritti rispetto alla media nazionale (il trenta per cento nella Marina militare, il venti per cento in aeronautica, a fronte di una media nazionale del 10 per cento);

questa situazione determina un insufficiente gettito della leva nell'isola, precludendo il completamento della brigata Sassari, mettendone addirittura in forse la stessa esistenza;

negli anni settanta in Sardegna i nati di sesso maschile sono oscillati intorno alle tredicimila unità; qualora aeronautica e marina riducessero le loro pretese a non più del venti per cento del gettito di leva, resterebbe un numero di possibili aspiranti soldati in grado di soddisfare le esigenze di

organico di una brigata Sassari a ranghi finalmente completi;

a questo stato di cose si aggiungono le forti penalizzazioni cui sono soggette le giovani reclute sarde, trasferite nella penisola con forti disagi, considerata l'insufficienza dei collegamenti da e per la Sardegna, nonostante le norme vigenti prevedano che il servizio di leva si svolga a non più di cento chilometri dalla residenza del coscritto;

il piano di ristrutturazione dell'esercito prevede la formazione di sei brigate operative (pronte, cioè, a impieghi fuori area in missioni tipo Bosnia, Somalia, Albania), costituite da volontari a ferma breve o in servizio permanente;

a causa dello stato di crisi economica che attanaglia l'isola e le conseguenti scarse opportunità occupazionali, sono numerosi i sardi che presentano domanda di arruolamento in servizio permanente nell'esercito;

nonostante all'atto dell'arruolamento venga loro assicurato che presteranno servizio nella regione di appartenenza (la « Sassari » e le mostrine bianco-rosse dei due storici reggimenti, il 151° a Cagliari, e il 152° a Sassari, hanno un effetto promozionale rilevante), i volontari sardi vengono utilizzati per alimentare reparti alpini in Piemonte, Friuli e Trentino e la brigata Garibaldi in Campania;

all'ultimo concorso per volontari, ad esempio, 182 giovani sardi hanno superato le selezioni: di questi solo 27 sono stati assegnati a reparti di stanza nell'isola, mentre i rimanenti 155 sono stati destinati alla penisola;

i sardi, dispersi a pioggia su tutto il territorio nazionale, non possono concorrere a completare la brigata Sassari e debbono devolvere una parte non trascurabile del loro stipendio per viaggi in aereo o nave per raggiungere la famiglia, oltre a spendere gran parte delle retribuzioni nelle località dove ha sede il reparto di appartenenza, anziché in Sardegna;

la ricaduta, in soli stipendi, di un reggimento di volontari (l'organico dovrebbe essere di ottocento unità, ogni soldato di professione guadagna tra un milionequattrocentomila e due milioni di lire mensili) eccede il miliardo di lire al mese;

si tratta di somme non trascurabili, anche per città come Cagliari e Sassari o un'area come quella di Teulada;

qualora alla Sardegna venisse riservato trattamento analogo alle altre regioni e lo stato maggiore dell'esercito, prendendo atto che nel Nord d'Italia non vi è sufficiente gettito di volontari (vi sono altre possibilità di lavoro), considerando sempre valido l'ordine emesso il 3 dicembre 1915 da comando della terza armata, si aprirebbero possibilità occupazionali assolutamente non trascurabili;

qualora oltre al 151°, già interamente formato da volontari e considerato uno dei migliori reggimenti d'Italia (come ampiamente dimostrato durante la missione Ifor-Sfor in Bosnia della prima Compagnia), passassero su base volontaria anche il 152° e il 45° reggimento, di stanza, rispettivamente, a Sassari e Macomer, i posti di lavoro creati sarebbero oltre mille nella prima e quasi quattrocento nella seconda;

la disponibilità di tutti i volontari sardi permetterebbe quindi di completare la brigata Sassari;

il completamento della brigata dovrebbe prevedere l'assegnazione di un reggimento corazzato (in ipotesi il primo reggimento di Capo Teulada già disponibile, formato al novanta per cento da sardi), di un reggimento artiglieria e di uno logistico;

non si tratterebbe di operazioni a costo zero, ma sarebbero comunque meno dispendiose che in altre parti d'Italia, perché una brigata Sassari finalmente completa, oltre ai vantaggi di carattere occupazionale prima ricordati, consentirebbe di avere una grande unità militare (composta da soldati e orgogliosi di essere i legittimi eredi dei « diavoli rossi », dislo-

cata in una posizione centrale rispetto alle possibili aree di crisi del Mediterraneo, in un'isola dotata di porti e aeroporti nei quattro punti cardinali; vicina ai più importanti poligoni addestrativi europei, quali Capo Teulada e Perdasdefogu, con abbattimento dei costi che l'amministrazione della difesa deve affrontare per l'addestramento delle altre brigate) —;

quali iniziative intenda intraprendere per dotare la brigata Sassari di strumenti essenziali al suo potenziamento e alle esigenze operative cui è utilizzata;

con quali criteri si proceda all'arruolamento dei giovani di leva e perché alla Sardegna venga imposto un prelievo di coscritti sproporzionato rispetto alla media nazionale;

se non ritenga opportuno rivedere la metodologia fin d'ora seguita nell'organizzazione del gettito di leva e alleggerire il carico sopportato dalla regione Sardegna;

se non ritenga opportuno imporre il rispetto delle norme vigenti, che prevedono che il servizio di leva si svolga a non più di cento chilometri dalla residenza del soldato;

per quali motivi i giovani sardi che vengono integrati, in servizio permanente o ferma breve, negli organici dell'esercito siano utilizzati per il potenziamento di altri reparti della penisola, quando in Sardegna esistono unità operative sottodimensionate, nonostante la loro valenza strategica nel quadro del sistema difensivo dello Stato italiano, e l'alto valore dimostrato nel corso di recenti missioni di pace all'estero;

se non ritenga opportuno impiegare i volontari sardi nei reparti presenti nell'isola, viste le carenze d'organico.

(4-09281)

RISPOSTA. — *Con riferimento ai quesiti posti dagli Onorevoli interroganti si rappresenta che la Brigata Sassari è attualmente alimentata con un sistema « misto », mediante l'arruolamento di militari di leva e volontari, che la rende già perfettamente idonea all'assolvimento dei compiti opera-*

tivi connessi sia con la difesa del territorio nazionale sia con le esigenze di operazioni esterne. Infatti, il 151° Reggimento fanteria « Sassari » di stanza in Cagliari, reparto al quale sono attualmente destinati i volontari, è stato impiegato in missione di pace in Albania con risultati eccellenti.

Per quanto riguarda i criteri adottati per l'arruolamento dei giovani di leva, si sottolinea che essi sono rigorosamente quelli fissati da disposizioni di legge (DRP 14 febbraio 1964, n. 237-L. 191/75).

Dai dati statistici riferiti ai giovani che effettuano il servizio militare si evidenzia che in Sardegna non viene arruolato annualmente un numero di coscritti « sproporzionato rispetto alla media nazionale ». Infatti, a titolo di esempio, per il periodo riferito agli anni 1995/1996, si evidenzia che con la classe di leva dei nati nell'anno 1974, a fronte di una media nazionale del 76,96 per cento, in Sardegna sono stati arruolati, per la « leva di terra » il 63,69 per cento degli « iscritti », mentre per la « leva di mare », sempre con la stessa classe di leva, la percentuale più bassa di arruolati si è avuta proprio nella città di Cagliari con il 60,35 per cento a fronte di una media nazionale, riferita ad alcune città campione, superiore al 70 per cento (tabella allegata A).

Circa il « prelievo » di coscritti effettuato da Marina ed Aeronautica dalla tabella B allegata esso risulta mediamente del 15 per cento (rispetto ai dati del 30 e 20 per cento indicati nell'interrogazione).

Il raffronto delle aliquote di giovani arruolati nel 1996 che trovano impiego nelle due Isole maggiori, Sicilia e Sardegna e fuori di esse è riportato nella tabella C allegata, da cui risulta che complessivamente un'aliquota inferiore al 21 per cento di giovani sardi non trova impiego in Sardegna a fronte di una percentuale superiore al 45 per cento riferita ai giovani siciliani.

Peraltro, per quanto attiene la problematica relativa all'assegnazione dei giovani di leva in reparti dislocati entro i 100 Km dalla residenza, tale possibilità trova dei limiti oggettivi nel fatto che non sempre si riesce a rendere compatibili, così come previsto dalla stessa legge 662/96, il rispetto delle esigenze strategiche e logistiche delle

Forze armate con la provenienza geografica del gettito delle classi di leva.

Questi limiti sono essenzialmente dovuti: alle caratteristiche demografiche della popolazione italiana che costituiscono il variegato gettito regionale per quantità e qualità (disponibilità quantitativamente maggiore al Sud); alla distribuzione sul territorio nazionale dei Reparti, nonché alla loro particolare tipologia (Alpini, Carristi, Lagunari, Granatieri, Paracadutisti, ecc.), che rende il fabbisogno di personale estremamente selezionato sul piano qualitativo (esigenza maggiore al Nord); ai vincoli operativi, quali la necessità di effettuare per determinate specialità (Paracadutisti, Granatieri, ecc.) un reclutamento a livello nazionale; ai vincoli di natura medico-legale nell'attribuzione dei vari incarichi nelle FF.AA. (circa 400) per ricoprire ciascuno dei quali deve essere rispettato un profilo psicofisico minimo che il giovane deve possedere; ai vincoli qualitativi costituiti da precedenti di studio o di mestiere; alla denatalità, più accentuata al Nord; all'aumento del fenomeno dell'Obiezione di coscienza che insiste particolarmente al Nord e trova particolare consenso nei giovani che potrebbero risultare qualitativamente più utili alle FF.AA.

In tale quadro, e nell'intento di armonizzare le esigenze (tuttora più accentuate a Nord-Est) con le disponibilità (maggiori al Sud), è stata attuata una particolare procedura informatica per la formazione automatica dei contingenti di leva, volta a ridurre in modo consistente, a livello nazionale, la distanza d'impiego di ciascun giovane chiamato alla leva rispetto alla propria residenza e ad evitare che il "surplus" di una regione sia destinato in regioni limitrofe, dove una eventuale eccedenza di disponibilità penalizzerebbe i giovani ivi residenti.

Comunque, l'asimmetria ancora esistente tra le possibilità di impiego (presenza di reparti nelle varie regioni) e la residenza dei giovani incorporati sarà ulteriormente attenuata con la completa attuazione del Nuovo modello di Difesa che comporterà sia una diminuzione della componente di leva (da 160.000 a circa 75.000 unità) sia una

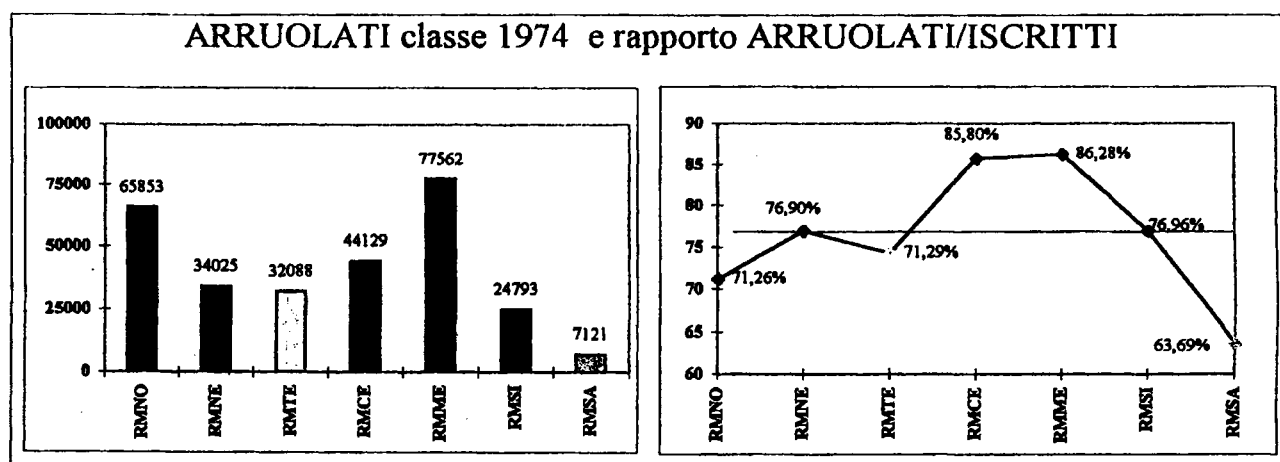
più equilibrata ridislocazione sul territorio nazionale di unità e reparti delle Forze Armate.

Circa gli ultimi due quesiti relativi all'impiego dei volontari sardi destinati ad alimentare le unità dislocate nell'Isola, si fa presente che le due categorie di volontari — volontari in ferma breve e volontari in servizio permanente — sono soggette ad una diversa politica d'impiego in relazione al loro diverso stato giuridico. Infatti, i volontari in ferma breve vengono « tutti » impiegati, a partire dal 1997, per alimentare il

151° Reggimento « Sassari », mentre i volontari in servizio permanente vengono impiegati sull'intero territorio nazionale come avviene per le altre categorie di personale in servizio permanente (Ufficiali e Sottufficiali). Nell'assegnazione dei volontari in servizio permanente occorre peraltro tener conto che se gli organici delle unità della Brigata « Sassari » venissero saturati con i reclutati dei primi corsi, non vi sarebbe più la possibilità di mandare aliquote di volontari dei corsi successivi, i quali si troverebbero tutti destinati fuori dall'Isola.

ALLEGATO

TABELLA A

SITUAZIONE ARRUOLATI CLASSE 1974**LEVA DI TERRA****LEVA DI MARE****PERCENTUALE LOCALE ARRUOLATI/ISCRITTI**

The graph shows the local percentage of enrolled persons for the 1974 class across ten Italian cities. The y-axis represents the percentage, ranging from 55 to 80. The x-axis lists the cities: GENOVA, VENEZIA, RIMINI, LIVORNO, ROMA, NAPOLI, TARANTO, PALERMO, and CAGLIARI. The data points are connected by a line, with specific values labeled for TARANTO and CAGLIARI.

City	Local Percentage (%)
GENOVA	~68
VENEZIA	~71
RIMINI	~70
LIVORNO	~75
ROMA	~73
NAPOLI	~70
TARANTO	76,68
PALERMO	~70
CAGLIARI	60,35

ALLEGATO

TABELLA B

**MEDIA DELLE PERCENTUALI DI ARRUOLATI NELLE SINGOLE
REGIONI CALCOLATE DAL 1992 AL 1996**

REGIONE	ESERCITO		MARINA		AERONAUTICA	
	MEDIA	% (*)	MEDIA	% (*)	MEDIA	% (*)
TRENTINO	1.8	99.9	0.005	0.3	0.003	0.1
FRIULI	1.6	89	0.1	5.5	0.1	5.5
VENETO	6	84	0.2	3	0.9	13
LOMBARDIA	14	91	0.2	1	1.2	8
PIEMONTE	6.4	97	0.06	1	0.2	3
VAL D'AOSTA	0.2	99	0.003	1	/	/
LIGURIA	1.4	68	0.6	29	0.06	3
EMILIA	3.6	80	0.2	4	0.7	16
SARDEGNA	1.9	70	0.4	15	0.4	15
TOSCANA	3.7	80	0.4	9	0.5	11
MARCHE	1.5	83	0.2	11	0.1	6
UMBRIA	1.2	98	0.009	1	0.01	1
LAZIO	6	67	0.7	8	2.3	25
ABRUZZO	1.9	88	0.2	9	0.06	3
CAMPANIA	10.6	85	1.1	9	0.7	6
MOLISE	0.6	95	0.03	5	/	/
PUGLIA	6.7	75	1.3	15	0.9	10
BASILICATA	1.2	97	0.04	3	0.001	/
CALABRIA	4.3	89	0.5	10	0.05	1
SICILIA	8.8	80	1.6	14	0.7	6
PRELIEVO MEDIO NEI 5 ANNI (1992-1996)	4.17	84 (**)	0.4	8 (**)	0.4	8 (**)

(*) % rispetto il prelievo totale nelle singole regioni

(**) % rispetto al prelievo medio nei 5 anni

ALLEGATO

TABELLA C

ALiquota di giovani arruolati nelle isole maggiori nel 1996

REGIONE	SARDEGNA		SICILIA	
FORZA ARMATA	N.	%	N.	%
ESERCITO	911*	23 fuori	9267*	48 fuori
	3889**		19257**	
MARINA	208*	34 fuori	1338*	47 fuori
	618**		2858**	
AERONAUTICA	2*	0.2 fuori	17*	1.2 fuori
	895**		1377**	
TOTALI	1121*	20,7 fuori	10622*	45,2 fuori
	5402**		23492**	

NOTE (*) Personale assegnato fuori dall'Isola;

(**) Personale arruolato nell'Isola.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

MICHIELON. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola elementare « Giovanni XXIII » di Mazzocco (Mogliano Veneto) fu soppressa giuridicamente a decorrere dall'anno scolastico 1994-1995, con decreto 7084/B14 del 30 marzo 1994, causa la presunta mancanza di alunni;

di fatto, tale soppressione non solo non è mai avvenuta, tant'è che ad oggi la (ex) scuola elementare: « Giovanni XXIII » è stata adibita a succursale della scuola elementare « D. Valeri », ma nel quartiere di Mazzocco si sta avendo un notevole aumento demografico, tale da prospettare l'esigenza di reistituire a tutti gli effetti la scuola elementare « Giovanni XXIII », in base all'articolo 55 del decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994;

ciò è dimostrato da una lettera del 21 marzo 1996 della direttrice didattica del 2° circolo di Mogliano Veneto, inviata a vari organi istituzionali, nella quale si sottolinea come non sia possibile chiudere la scuola di Mazzocco, in quanto la scuola elementare D. Valeri non sarebbe in grado di accogliere tutte le classi; inoltre, la mensa, già attualmente ai limiti della capienza, non consentirebbe di soddisfare i bisogni di tale numerosa utenza;

se poi si fa riferimento al fattore numerico, occorre notare come nell'anno scolastico 1996-1997 la scuola di Mazzocco (ex scuola « Giovanni XXIII ») sia stata frequentata da ben cinquantotto alunni (classe I: n. ventitré alunni; classe IV: n. venti alunni e classe V: n. quindici alunni a tempo pieno); per l'anno scolastico 1997-1998 si sono preiscritti alla classe I ventidue alunni; ciò consentirà alla scuola di avere, nell'anno scolastico 1997-1998 ben sessantatre alunni;

come sia stato possibile sopprimere nel 1994 la scuola elementare « Giovanni XXIII » affermando che la media dell'intero circolo era di tredici alunni e che alla « Giovanni XXIII » funzionavano solo quattro classi, con complessivi trentacinque

alunni (questi dati emergono dalla lettera del 21 gennaio 1997 a firma del provveditore agli studi), mentre la direttrice didattica, con nota in data 4 febbraio 1997, afferma che nell'anno scolastico 1993-1994 gli alunni frequentanti la scuola di Mazzocco erano ben cinquantuno;

se non ritenga opportuno reistituire anche giuridicamente la scuola elementare « Giovanni XXIII » di Mazzocco, e ciò anche in virtù del fatto che l'incremento, sia in termini demografici sia insediativi, è tale da assicurare il numero minimo di alunni richiesto dalla vigente disciplina normativa della materia fino all'anno scolastico 2002-2003. (4-10701)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.*

La scuola elementare « Giovanni XXIII » di Mazzocco di Mogliano Veneto (TV) è stata giuridicamente soppressa con decorrenza dall'anno scolastico 1994/95, quando la normativa in merito alla soppressione delle scuole elementari non prevedeva un numero minimo di alunni per classe, ma, soprattutto nei Comuni come quello in parola, dove funzionavano più plessi, una valutazione complessiva circa la sufficienza o meno dei plessi medesimi nell'intero territorio comunale, a prescindere dal numero dei bambini obbligati per ognuno di essi.

A suo tempo è stato evidentemente valutato che nel Comune di Mogliano potesse essere chiuso un plesso di scuola elementare dato il numero di quelli restanti.

Il provvedimento di chiusura di cui trattasi non è comunque mai stato impugnato nelle sedi competenti ed in tal senso deve essere considerato definitivo e non più modificabile.

Non è comunque esatto affermare che la soppressione in concreto non è mai avvenuta; infatti il funzionamento del plesso sino allo scorso anno scolastico è dovuto soltanto alla necessità dell'Ente locale che, in attesa di apportare delle modifiche presso la scuola elementare « D. Valeri » presso la quale dovevano essere iscritti gli alunni originariamente obbligati a frequentare la

« Giovanni XXIII ») aveva disposto, provvisoriamente, l'utilizzo delle classi del plesso di Mazzocco.

A tale proposito la Direttrice didattica del II Circolo di Mogliano Veneto ha fatto presente all'amministrazione comunale la necessità improrogabile della completa e definitiva ristrutturazione della scuola « D. Valeri » così da consentire l'accoglimento anche degli alunni residenti nella zona di influenza della « Giovanni XXIII ».

Il Provveditore agli Studi di Treviso ha pertanto respinto l'istanza di reistituzione giuridica presentata dal Comune accompagnata, peraltro, dalla richiesta di chiusura per un altro plesso anche nella considerazione che la normativa vigente prevede, nell'arco del prossimo biennio, la soppressione di 12 plessi sul territorio provinciale.

Per il futuro peraltro il Capo dell'Ufficio scolastico provinciale si è dichiarato favorevole a riprendere in esame l'ipotesi della riapertura del plesso di Mazzocco qualora fosse inserita in un piano di riorganizzazione di tutte le scuole elementari del Comune che non soltanto garantisca lo stesso numero di plessi già esistente, ma, se possibile, preveda la diminuzione di uno di questi.

Il Provveditore agli Studi ed il Sindaco a tale scopo hanno concordato di costituire una commissione paritetica con il compito di valutare la situazione scolastica nel territorio del Comune e predisporre una riorganizzazione globale dei plessi da ottenersi, in ogni caso, a partire dall'anno scolastico 1998/1999.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

MOLINARI e PITTELLA. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

per sopperire all'eliminazione del distretto militare di Basilicata avvenuta il 31 dicembre 1995 e alle soppressioni dell'ufficio di leva, del consiglio di leva e del gruppo selettori, avvenute il 31 dicembre 1996, è stato istituito in data 7 gennaio 1996 il nucleo informativo per il pubblico (Nip);

alla data odierna, il Nip, in attesa della sottoscrizione della convenzione con il comune di Potenza, non ha le infrastrutture e le cinque unità lavorative assegnate allo stesso;

il Nip ha il compito di dare informazioni verbali e solo verbali alla collettività lucana in merito ai problemi attinenti la leva, il reclutamento, la forza in congedo, la documentazione matricolare e l'amministrazione. Allo stato attuale vi è solo una « guardiola », è il caso di dire, e nulla più;

il Nip così come concepito serve poco alla Basilicata perché gli interessati, recandosi a Potenza, non risolverebbero i loro problemi, perderebbero solo qualche giorno di lavoro per poi perderne altri per recarsi a Salerno o a Bari. Tutto ciò perché non è consentito al Nip di accettare istanze dei cittadini e rilasciare agli stessi i certificati richiesti. Perciò è necessario cambiare l'attuale fisionomia del Nip nel senso che dovrebbe essere uno sportello funzionante come succursale per conto del distretto militare di Salerno, per le esigenze di tutti i cittadini della Basilicata, abilitato a rilasciare ed accettare tutta la documentazione che riguarda la leva, il reclutamento e i fogli matricolari. Il Nip dovrebbe, per essere funzionale, accettare istanze per: arruolamento senza visita; assegnazione di sede; copia foglio matricolare; differimento di chiamata; dispensa dal compiere la ferma di leva; esito della riforma; esito di leva; espatri per motivi di lavoro o studio; nulla osta per espatrio; nuova visita di leva per i riformati; nuovi accertamenti sanitari; obiettori di coscienza; profilo sanitario; reclutamenti ausiliari, speciali e volontari; ricorsi avverso le varie decisioni; rinuncia al ritardo per motivi di studio; rinvio per motivi di studio; visita per delegazione; visite domiciliari e anticipazione obblighi di leva;

il Nip dovrebbe altresì consegnare: congedi, esiti di leva vistati, esiti della riforma, fogli matricolari, nulla osta e profili sanitari —:

quali iniziative intenda assumere per venire incontro alle giuste esigenze e richie-

ste dei giovani e dei cittadini della Basilicata e quali azioni abbia posto in essere per far coerentemente seguito alla risoluzione Romano Carratelli n. 7-00091, approvato dalla Commissione difesa il 10 dicembre 1996, che impegna il Governo a predisporre un piano di ristrutturazione degli uffici periferici del ministero della difesa, tenendo conto della necessità che, qualora esigenze organizzative o di rispetto di *standard* dimensionali impongano l'accorpamento di funzioni con riferimento a dimensioni sovraregionali, sia comunque fatta salva l'unità di ciascuna regione, ed a prevedere, pertanto, che tutte le regioni dispongano di almeno un ufficio periferico del ministero della difesa preposto al reclutamento ed all'espletamento delle relative pratiche da parte dei cittadini. (4-08803)

RISPOSTA. — Con riferimento ai quesiti formulati dagli Onorevoli interroganti si rappresenta, preliminarmente, che l'organizzazione del settore Leva, Reclutamento e Mobilitazione è stata riconfigurata attenendosi soprattutto a criteri di massima efficienza e funzionalità. Al riguardo è stato calcolato che il numero ideale di coscritti, in termini di costo/efficacia, per il mantenimento in vita di un Ente è pari a circa 20.000 giovani/anno, per cui, in province con un numero di coscritti molto inferiore a tale limite, come Potenza (5.000 giovani/anno) non è funzionalmente giustificato il mantenimento di un distretto militare. Ciò ha comportato che in alcuni casi i giovani devono recarsi « fuori regione » per l'espletamento delle operazioni di reclutamento e selezione. La situazione dei giovani lucani, quindi, non costituisce un'eccezione nel contesto generale; ad esempio, i giovani della Val d'Aosta si recano presso il distretto militare di Torino e quelli delle province di Alessandria ed Asti in Liguria.

Per quanto attiene al Nucleo informativo per il pubblico (NIP) di Potenza esso dispone del personale previsto dalle tabelle organiche (5 dipendenti civili: 1 di VII livello e 4 di V livello) e, per il momento, opera nei locali del Comando Militare Regionale « Basilicata ». Da alcuni mesi svolge, oltre alla normale funzione informativa nel

settore della leva e del reclutamento, anche quella relativa all'accettazione domande e rilascio documenti per il personale non ancora in possesso di cartolina precetto e per quello in congedo, come risulta dalla convenzione firmata tra l'Amministrazione della Difesa e quella Comunale in data 8 aprile 1997.

A seguito, peraltro, di ulteriori recenti approfondimenti della situazione del NIP di Potenza, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha ritenuto opportuno un adeguamento della struttura volta a migliorare l'efficienza del servizio.

Infatti dal 1° settembre il NIP ha assunto la configurazione di « Centro Documentale ed Informativo di Distretto », funzionalmente collegato con il Distretto Militare di Salerno. Il nuovo organo, oltre ai normali compiti del NIP, ha anche quelli di fornire certificazioni e documentazioni evitando, ai cittadini lucani, i disagi derivanti da difficoltosi spostamenti.

Non appena il Centro potrà essere dotato di un moderno sistema telematico, di prevista acquisizione, nel quadro del programma di automazione di tutti i Distretti Militari, la sua potenzialità sarà incrementata consentendo una risposta sempre più tempestiva ed efficace a favore dell'utenza.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

MOLINARI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

da più parti vengono sollevate questioni in ordine alla interpretazione restrittiva, alquanto opinabile, fornita dal ministero delle finanze, in sede di emanazione delle istruzioni alla compilazione dei modelli 750 e 760, circa la deducibilità al 50 per cento dei costi ai fini delle imposte dirette riguardanti le autovetture delle società di agenzia e rappresentanza;

le predette autovetture delle società di agenzia e rappresentanza sono da considerarsi alla stessa stregua di quelle degli agenti che operano come imprese individuali, per le quali è prevista la deducibilità

del 100 per cento dei costi, in quanto anch'esse sono destinate ad essere utilizzate esclusivamente come strumentali alla attività propria dell'impresa, pena l'inattività della stessa —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per consentire la deducibilità del 100 per cento dei costi delle autovetture anche per quelle a servizio delle società di agenzia e rappresentanza. (4-11192)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole, nel ritenere opinabile l'interpretazione fornita dall'Amministrazione finanziaria nelle istruzioni per la compilazione della dichiarazione dei redditi Mod. 760, in merito alla deducibilità dei costi inerenti le autovetture delle società di agenzia e di rappresentanza, chiede l'adozione di iniziative volte a prevedere la deducibilità al cento per cento di tali costi, in linea con quanto stabilito per gli agenti ed i rappresentanti che svolgono la propria attività in forma individuale.

Al riguardo si osserva che nelle istruzioni per la compilazione del modello di dichiarazione 760 relativo al periodo di imposta 1996 è stato precisato che la deducibilità delle spese relative alle autovetture delle società di agenzia e rappresentanza è limitata al 50 per cento dei costi sostenuti, diversamente da quanto stabilito per gli agenti e i rappresentanti di commercio che svolgono l'attività in forma individuale, ai quali viene riconosciuta la deducibilità integrale dei medesimi costi.

Tale limitata deducibilità nei confronti dei soggetti societari discende dall'esame comparato delle disposizioni normative che attualmente disciplinano la materia (articolo 67, comma 10, primo e secondo periodo, del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917).

Invero, l'articolo 67, comma 10, primo periodo, del testo unico delle imposte sui redditi prevede espressamente per gli agenti e rappresentanti di commercio l'integrale deducibilità delle spese in questione, allorché gli stessi esercitino l'attività in forma di impresa individuale, mentre nella disposizione concernente la deducibilità delle me-

desime spese sostenute dalle società (secondo periodo del comma 10 del suindicato articolo 67) non risultano espressamente menzionati, tra i soggetti per i quali si ammette l'integrale deducibilità, gli agenti e rappresentanti di commercio che esercitano l'attività in forma societaria.

Stante la non espressa menzione dei soggetti societari tra quelli ammessi a godere dell'integrale deducibilità delle predette spese, ad essi risulta applicabile la regola generale sulla deduzione parziale dei costi sostenuti.

Pertanto la normativa attualmente in vigore prevede trattamenti tributari differenziati in relazione alla forma imprenditoriale assunta.

Va tuttavia rilevato che il disegno di legge collegato alla legge finanziaria per l'anno 1998 prevede specifiche disposizioni volte ad eliminare tale differenziazione. Invero, l'articolo 14 di tale provvedimento, recante disposizioni tributarie in materia di veicoli, prevede, nell'ambito di una complessiva revisione delle regole concernenti la deducibilità delle spese di acquisto, di utilizzazione e di manutenzione dei mezzi di trasporto ivi indicati, l'uniformazione del trattamento tributario delle spese di che trattasi per tutti i soggetti esercenti attività di agenzia o di rappresentanza, a prescindere dalla veste giuridica da essi assunta.

Tale deducibilità viene fissata nell'ottanta per cento delle spese sostenute, in considerazione della permanente possibilità di uso promiscuo dei predetti mezzi di trasporto.

Per quel che concerne i costi di acquisizione degli autoveicoli, a seguito di specifico emendamento approvato dal Senato della Repubblica, il limite di deducibilità è elevato da lire 35.000.000, previsti per gli altri operatori economici, a lire 50.000.000, al netto dell'imposta sul valore aggiunto, per gli agenti o rappresentanti di commercio.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

NAPOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

l'ordinanza ministeriale n. 109 del 30 marzo 1995, concernente gli incarichi di direzione dei conservatori di musica, al comma 2 dell'articolo 1 recita: « L'incarico di direzione ha durata biennale, è tacitamente confermato per i successivi bienni, salvo che non intervenga provvedimento motivato da parte del dirigente preposto all'istruzione artistica ... »;

il comma 1, alla lettera d), dell'articolo 2, della citata ordinanza ministeriale, afferma che « possono aspirare al conferimento dell'incarico di direzione dei conservatori di musica i docenti di ruolo che non abbiano riportato condanne penali, ..., e non risultino rinviati a giudizio dal giudice delle indagini preliminari »;

risulta all'interrogante che la corte di appello di Napoli, ottava sezione penale, in data 23 gennaio 1996 ha disposto il rinvio a giudizio, tra gli altri, del signor Luigi Sacco, direttore incaricato del conservatorio di Frosinone, del signor Claudio Ciampa, direttore incaricato del conservatorio di Benevento e della signora Concetta Di Natale, direttrice del conservatorio di Salerno —:

se il dirigente preposto all'istruzione artistica sia a conoscenza del rinvio a giudizio dei tre direttori incaricati dei conservatori disposti dalla corte d'appello di Napoli;

in caso affermativo, per quali motivi il dirigente preposto all'istruzione artistica non abbia dato esecuzione a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale n. 109 del 30 marzo 1995;

in caso contrario, quali siano le iniziative che il dirigente preposto all'istruzione artistica intenda porre in essere per accertare quanto denunciato dall'interrogante ed applicare, nel più breve tempo possibile, la su esplicitata normativa vigente in materia. (4-04619)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.

Questo Ministero, a seguito di proscioglimento nella sentenza di primo grado e della successiva impugnativa del proscioglimento stesso nei confronti del sig. Claudio Ciampa, direttore incaricato del Conservatorio di Benevento, e della signora Concetta De Natale, direttrice del Conservatorio di Salerno, non ha ritenuto inizialmente di disporre il provvedimento di revoca delle funzioni direttive dei suddetti, essendo imminente la celebrazione del rinvio a giudizio, che lasciava ipotizzare una chiarificazione della posizione degli interessati ai fini della giustizia.

A seguito, però, dei reiterati rinvii dell'udienza, che determinavano il permanere nella condizione di rinviati a giudizio dei citati docenti, nella considerazione che i reati contestati hanno, in ogni caso, stretta attinenza con l'esercizio della funzione direttiva, questa Amministrazione ha disposto la revoca dei rispettivi incarichi con decreto ministeriale 23.4.1997 ai sensi dell'articolo 6 dell'O.M. n. 109 del 30.3.1995.

Le disposizioni di cui alla citata O.M. 109/95, relativa agli incarichi di direzione, non possono invece essere applicate al prof. Luigi Sacco in quanto docente di Conservatorio con funzioni di vice direttore a seguito di incarico conferito dal Direttore del Conservatorio di Frosinone.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

NAPOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

i cartolibrari italiani hanno denunciato una diminuzione dello sconto loro praticato dalle case editrici di libri scolastici, cui si aggiunge il rifiuto di queste di consegnare i volumi nelle librerie;

l'8 luglio 1997 il Ministero della pubblica istruzione è tornato a fissare i prezzi per i libri della scuola elementare, ignorando la nuova prospettiva di riforma dei cicli scolastici e confermando i vecchi volumi destinati al primo e al secondo ciclo;

risultano ingiustificati i dislivelli dei prezzi fra i vari anni di ciascun ciclo: il

libro di lettura, ad esempio, costa 14.000 lire per la prima elementare, ma 17.000 lire per la seconda, così come 19.000 lire per la terza elementare, ma 26.200 lire per la quinta; il libro di religione costa quattro volte di più passando dal primo al secondo ciclo; i sussidiari fra la terza classe e la quinta elementare passano da 21.000 lire a 31.000 lire; mentre i prezzi per anno rimangono stabili per i testi relativi alla lingua straniera;

le case editrici operano, poi, rincari superiori all'inflazione, mentre hanno ridotto di circa il tre per cento le percentuali della vendita al minuto —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per rivisitare adeguatamente i prezzi per i libri della scuola elementare, unificando al massimo i prezzi ed eliminare i ridicoli dettagli delle lirette;

se non ritenga opportuno invitare le case editrici ad una radicale diminuzione delle pagine dei libri di testo, usati solo in parte dagli studenti, al fine di consentire ai docenti di dar forma interpretativa e critica al testo e di rinviare a letture specifiche che porterebbero gli alunni all'uso della biblioteche di classe, d'istituto e comunali. (4-11884)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto si premette che la normativa (legge 10.8.1964 n. 719) che disciplina la fornitura gratuita dei libri di testo agli studenti della scuola elementare prevede che il prezzo dei testi scolastici sia aggiornato annualmente, sulla base del parere tecnico espresso dal Ministero dell'Industria, in relazione al variare dei costi di produzione e dell'incremento annuale del costo della vita.*

Le diverse caratteristiche tecniche dei vari testi in uso nella scuola elementare (pagine, formati, contenuti ecc.) determinano poi l'attuale differenziazione dei prezzi tra un testo ed un altro.

Quanto alla proposta avanzata dalla S.V. Onorevole di diminuire il numero delle pagine sui testi attualmente in uso si ritiene opportuno osservare che i medesimi già

risultano, sotto il profilo dei contenuti, essenziali e privi di ridondanze o di ripetizioni pletoriche e conseguentemente la loro minore consistenza formale comporterebbe anche uno svilimento dei loro contenuti.

Si condividono invece le osservazioni circa l'opportunità di incentivare da parte degli insegnanti l'uso delle biblioteche.

Si fa comunque presente che l'apposito comitato funzionante presso il Ministero, nel quale sono presenti unitamente alle rappresentanze professionali e sindacali del mondo della scuola quelle dei genitori, sta monitorando la situazione riguardante i testi scolastici al fine di formulare proposte al riguardo.

Si ricorda infine che è stato recentemente presentato il disegno di legge sul riordino degli ordinamenti didattici e si è conclusa la verifica della riforma della scuola elementare che comporterà un adeguamento della riforma anche in rapporto alla riflessione compiuta sui programmi.

Una eventuale revisione dei testi scolastici non potrà che essere conseguente alle determinazioni che verranno adottate dalle competenti assemblee parlamentari in merito ai nuovi ordinamenti.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 10 marzo 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 29 luglio 1997, n. 175, sono state emanate le norme transitorie per il passaggio al sistema di formazione universitaria degli insegnanti della scuola materna ed elementare, previste dall'articolo 3, comma 8, della legge 19 novembre 1990, n. 341;

dopo la soppressione, con gli articoli 1 e 2 del citato decreto ministeriale, degli istituti magistrali e delle scuole magistrali, con l'articolo 3 viene introdotto surrettiziamente un nuovo istituto quinquennale non ben definito;

la riforma dell'ordinamento scolastico è materia riservata alla legge e, per-

tanto, non effettuabile attraverso un mero strumento amministrativo;

il decreto ministeriale in questione è stato, peraltro, emanato a fine luglio, quando erano già scaduti i termini per le iscrizioni, e quindi gli studenti interessati non potevano conoscere le disposizioni soppressive contenute negli articoli 1 e 2 sopra ricordati —:

se non intenda revocare il decreto ministeriale in questione al fine di tutelare i numerosi studenti che hanno il diritto di conoscere i nuovi indirizzi scolastici in tempo utile per la loro iscrizione annuale ai vari percorsi scolastici. (4-12548)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, in merito al Decreto n. 10.3.97 sulle norme transitorie per il passaggio al sistema di formazione universitaria degli insegnanti della scuola materna ed elementare, e si ritiene che le riserve espresse dalla S.V. Onorevole siano da ritenersi superate.*

Al riguardo si chiarisce che la soppressione dell'Istituto Magistrale e della Scuola Magistrale, che viene disciplinata in modo graduale con il D.I. 10.3.97, è un atto conseguente ed espressamente richiamato dall'articolo 3, comma 8, della legge n. 341/1990, che dispone l'emanazione di un apposito decreto per disciplinare tempi e modi del passaggio al nuovo ordinamento, a seguito dell'istituzione di uno specifico corso di laurea per la formazione degli insegnanti di scuola materna ed elementare, finalità perseguita fino al momento dai corsi di studio delle scuole magistrali e degli istituti magistrali, che si concludevano con titoli di studio con valore abilitante.

Si precisa altresì che l'articolo 1 del citato decreto 10.3.97, stabilisce che «...i corsi ordinari triennali e quadriennali, rispettivamente della scuola magistrale e dell'istituto magistrale sono soppressi dall'a.s. 1998/99...». Pertanto gli studenti che si sono iscritti per l'a.s. 97/98 non sono lesi nei loro interessi, in quanto continua ad essere applicata per quest'anno scolastico la normativa antecedente il decreto di marzo; infatti, come espressamente citato nell'articolo 2 del de-

creto predetto, «... i titoli di studio conseguiti al termine dei corsi triennali e quinquennali sperimentali di scuola magistrale e dei corsi quadriennali e quinquennali sperimentali dell'istituto magistrale, iniziati entro l'anno scolastico 1997/98, conservano in via permanente l'attuale valore legale e consentono di partecipare alle sessioni di abilitazione all'insegnamento ... ».

La nuova normativa avrà quindi i suoi effetti soltanto sugli alunni che si iscriveranno (il termine delle iscrizioni è il 31.1.98) al primo anno di scuola media superiore per l'a.s. 98/99, dopo quindi nove mesi dall'emanazione del decreto.

Nessun corso andrà a sostituire d'ordinamento i corsi ordinari preesistenti, ma con C.M. 434 del 15.7.1997 è stata concessa la possibilità di estendere le sperimentazioni già avviate, oppure di introdurre nuove sperimentazioni di durata quinquennale, il cui titolo finale di studio sarà privo di valore abilitante. Ciò sempre nel rispetto delle procedure previste per le sperimentazioni, nonché delle disposizioni per la formazione delle classi impartite di concerto con il Ministero del Tesoro.

Resta inteso che sulla base degli esiti delle sperimentazioni attivate, di diverso asse in relazione alle terminalità (psicopedagogico, sociale, « delle comunicazioni »); si procederà poi ad uno specifico confronto in sede di Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione e nel più ampio dibattito politico, prima di procedere all'eventuale definizione di un percorso formativo, sostitutivo degli attuali corsi di Scuola Magistrale e di Istituto Magistrale.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

OSTILLIO. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

è a tutti nota la situazione di grave crisi economica che sta attraversando il Paese, ed il Meridione in particolare;

tali fenomeni recessivi sono particolarmente avvertiti in provincia di Taranto, a causa della debolezza del suo tessuto

economico-imprenditoriale (industriale, agricolo, del commercio e del turismo) non in grado di autofinanziarsi e che paga in larga parte la crisi delle partecipazioni statali, presenti sul territorio della provincia ionica per lungo tempo ed in modo preminente attraverso l'ex Ilva-Finsider, ma anche a causa della forte correlazione con le gravi inefficienze del sistema bancario, con particolare riferimento a quello locale;

la crisi economica ha investito anche, in modo evidente, la Banca Popolare di Taranto che, per far fronte al precario equilibrio dei propri conti, ha dovuto accettare una operazione di incorporazione — mediante fusione — con la Banca popolare dell'Alta Murgia, operazione che ha determinato la fine della propria autonomia e ha dato vita ad un nuovo istituto, la Banca popolare di Puglia e Basilicata;

ciò nonostante, molti problemi dell'istituto appaiono irrisolti ed anzi aggravati da un comportamento degli attuali dirigenti, teso ad ottenere un difficile riequilibrio dei propri bilanci attraverso azioni molto aggressive di recupero dei crediti, strette creditizie e decremento della concessione di fidi;

tale comportamento appare invero di scarsa lungimiranza e dimostra l'assenza di una qualsivoglia logica o strategia aziendale poiché, stanti le difficoltà economiche in cui si dibatte la provincia, vi è la ragionevole certezza di non recuperare alcun credito, neppure in minima parte e — di converso — di aumentare invece le difficoltà degli imprenditori tarantini;

il più delle volte tutto ciò si conclude con la richiesta del fallimento delle aziende, e molte sono ad oggi le istanze presentate in tal senso ai locali tribunali —:

se sia al corrente di irregolarità nella concessione di linee di credito, operate dalla Banca popolare di Puglia e Basilicata o dalla incorporata Banca popolare di Taranto nei confronti degli imprenditori della provincia di Taranto;

se siano state condotte in passato, o se siano in corso ispezioni da parte della Banca d'Italia a carico della Banca popolare di Puglia e Basilicata o dell'incorporata Banca popolare di Taranto;

qualora non vi siano in atto attività d'indagine, se il Ministro interrogato non ritenga di proporre le necessarie ispezioni per verificare lo stato di salute dell'istituto bancario e la regolarità delle operazioni di concessione di fidi e di richiesta dei rientri;

quale sia stata la condotta dell'istituto in merito al recupero dei crediti, se vi siano state scorrettezze, e quanto abbiano inciso tali azioni sul precario equilibrio del tessuto produttivo, imprenditoriale ed economico della provincia ionica;

particolarmente in questo difficile momento che il Paese vive sotto il profilo sociale ed economico anche a causa delle misure adottate dal Governo, il recupero del credito attraverso le richieste di fallimento non produce alcun effetto positivo, né per le banche né tantomeno per gli imprenditori interessati —:

quante siano state le richieste di fallimento avanzate in tribunale dall'istituto e dalla incorporata Banca popolare di Taranto negli ultimi anni, quante e quali le somme recuperate in tale modo;

se il Governo non ritenga di adoperarsi — per quanto sia sulle sue competenze — affinché le autorità creditizie suggeriscano — nei modi ritenuti più opportuni — alle banche operanti sulla piazza di Taranto, strategie di rientro più gradualmente incisive dei livelli di liquidità delle imprese debitorie eventualmente fornendo periodi di moratoria. (4-09470)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la situazione della Banca Popolare di Puglia e Basilicata.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la Banca Popolare di Puglia e Basilicata, risultante dall'operazione di fusione tra la ex Banca Popolare della Murgia e la ex Banca Popolare di Taranto,

avvenuta alla fine del 1995, ha rappresentato, tra l'altro, la soluzione alle problematiche tecniche e gestionali della Banca popolare di Taranto, riguardanti, principalmente, una marcata rischiosità degli impieghi, il mancato adeguamento della struttura organizzativa alle esigenze operative della banca e una preoccupante flessione della redditività aziendale. Dal momento della fusione l'azienda non è stata sottoposta a ispezioni di vigilanza.

I maggiori aspetti di problematicità della « Popolare di Puglia e Basilicata » riguardano attualmente la rischiosità e l'organizzazione interna, anche a seguito della recente incorporazione della Banca della Provincia di Foggia SpA e della BCC di Pomarico.

A seguito dell'azione di vigilanza, l'azienda ha intrapreso un'opera di revisione del portafoglio. Al termine dell'esercizio 1996, la menzionata azienda ha infatti contabilizzato rettifiche di valore su crediti per 19 miliardi di lire (contro i 6 miliardi del 1995) che, peraltro, non hanno avuto riflessi sul risultato finale di bilancio (19 miliardi di lire contro i 18 miliardi del 1995) essenzialmente per i positivi risultati conseguiti nel comparto titoli.

Nella relazione sulla gestione, allegata al bilancio di esercizio 1996, gli amministratori della Banca Popolare di Puglia e Basilicata hanno fatto presente che l'andamento degli impieghi resta difficile per il permanere di un contesto sfavorevole; la banca intende, peraltro, fare leva su una selettività degli interventi, privilegiando forme di finanziamento in grado di sostenere efficacemente le esigenze della clientela, ma con un livello di rischio accettabile.

Nel corso del primo anno di attività della banca, sono state assunte diverse iniziative volte, da un lato, al riassetto della situazione aziendale e, dall'altro, al rilancio dell'attività di impresa.

Tra le misure adottate si segnala, in particolare, la riorganizzazione della Direzione generale della ex Popolare di Taranto, il trasferimento del personale in esubero presso la rete commerciale e presso la direzione di Altamura, nonché la decisione di trasferire i

CED delle due ex Popolari presso la « OSC SpA » di Bari, società di informatica.

La banca, infine, ha definito un accordo di collaborazione strategico-operativo con la Banca Popolare di Brescia che dovrebbe consentirle la commercializzazione di prodotti altamente innovativi oltre che lo sfruttamento di sinergie operative in vari settori con un partner di più elevato standing.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e programmazione economica: Roberto Pinza.

GIOVANNI PACE. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

il ministero delle finanze, con la risoluzione 30 giugno 1997 n. 184/E, ha chiarito che l'agevolazione fiscale di cui all'articolo 14 della legge 10 marzo 1986, n. 64, spetta quando nell'atto costitutivo risulti che la società ha sede legale nel Mezzogiorno, sempre che la stessa abbia ottemperato a tutte le altre condizioni poste dalla normativa —:

se debba intendersi alla luce del predetto chiarimento che l'esenzione decennale Irpeg spetti a quelle società dal cui atto costitutivo risulti che la sede legale è ubicata in una città del Mezzogiorno, pur non risultando esplicitato nell'atto costitutivo stesso l'intento di realizzare una nuova iniziativa produttiva che, di fatto, è stata però realizzata. (4-11521)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole chiede di conoscere se possano usufruire dell'esenzione decennale dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche quelle società che, pur avendo la sede legale nel Mezzogiorno, non abbiano dichiarato nell'atto costitutivo di realizzare una nuova iniziativa produttiva, di fatto però realizzata.

In proposito, la S.V. Onorevole sostiene che la risoluzione 30 giugno 1997, n. 148/E, del Dipartimento delle Entrate, ha chiarito che la predetta agevolazione, prevista dall'articolo 14, comma 5, della legge 1° marzo

1986, n. 64, recante la "Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno", spetta qualora la società abbia sede legale nel Meridione.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle Entrate ha precisato che con la risoluzione n. 148/E del 30 giugno 1997 è stata superata l'incertezza segnalata, nel senso che la dichiarazione nell'atto costitutivo che la società ha sede nel Mezzogiorno è sufficiente a manifestare l'intento di realizzare nuove iniziative produttive nei territori meridionali per il riconoscimento del beneficio dell'esenzione decennale dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche, prevista dall'articolo 14, comma 5, della legge n. 64 del 1986, sempreché la società medesima abbia ottemperato a tutte le altre condizioni contenute nella normativa agevolativa.

La risoluzione n. 148/E del 30 giugno 1997 rientra dunque nel quadro dell'interpretazione evolutiva dell'articolo 14, comma 5, della legge n. 64 del 1986, tesa alla maggiore semplificazione degli adempimenti formali a carico del contribuente connessi al riconoscimento dell'esenzione decennale dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

PAMPO. — Al Ministro degli affari esteri.
— Per sapere — premesso che:

nel caso di iniziative di cooperazione a dono, finanziate a *commodity* o *programma aid* dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (Dgcs) del ministero degli affari esteri, viene sempre presentata al governo del paese beneficiario la stessa lista di una dozzina di cosiddette « società di *procurement* », perché possa esserne scelta una alla quale affidare le seguenti prestazioni: a) verifica delle specifiche tecniche fornite dal paese beneficiario per ciascun bene da importarvi; b) raggruppamento di tali beni in lotti (da sottoporre a fornitori italiani), sulla base dei raggruppamenti già operati *in loco* dai rappresentanti della Dgcs e del governo del paese beneficiario; c) autonoma selezione

dei fornitori per importi inferiori a quattrocento milioni (sia pur tenendo conto delle eventuali indicazioni pervenute dai suddetti rappresentanti e della *vendor list* approntata dalla Dgcs) e predisposizione della documentazione, da rendere disponibile per le ditte interessate dietro pagamento di una somma destinata a coprire le spese di approntamento della documentazione medesima; d) invio del capitolato speciale d'oneri alla Dgcs (per forniture di importo superiore a quattrocento milioni), la quale provvederà poi, ad approntare il relativo capitolato generale e a predisporre e far pubblicare il relativo avviso di gara sul Dipco e/o sulla *Gazzetta Ufficiale* e/o annunci commerciali e/o organi di stampa a tiratura nazionale, nonché a diffonderne la notizia tramite la rete dell'Istituto commercio estero, dell'Unioncamere e della banca agente; e) valutazione delle offerte per ciascun lotto di beni; f) invio delle due-tre offerte migliori al rappresentante del governo beneficiario affinché proceda, in contraddittorio con il rappresentante *in loco* della Dgcs, alla aggiudicazione delle forniture; g) stipula, in Italia, dei contratti di fornitura in nome e per conto del governo del paese beneficiario ed in conformità con i risultati di detta aggiudicazione; h) richiesta di apertura del relativo credito documentario irrevocabile presso una banca agente italiana (scelta dal rappresentante del governo del paese beneficiario, nell'ambito della lista delle solite otto banche prescelte dalla Dgcs), in modo che, alla presentazione dei documenti doganali e della fattura merci, la banca possa provvedere a pagare gli esportatori italiani a valere su uno specifico conto speciale, alimentato dai finanziamenti della Dgcs e acceso a nome del governo del paese beneficiario;

le suddette prestazioni della « società di *procurement* » vengono remunerate con una provvigione che varia dal 2,5 per cento al 3,5 per cento dell'importo di ogni contratto di fornitura (anche nel caso in cui venisse annullato per un qualsiasi motivo), mentre invece avrebbero un costo pressoché nullo qualora venissero tutte espletate direttamente dalla Dgcs, nonché dai

suoi rappresentanti *in loco* e da quelli del governo beneficiario;

il contratto per l'espletamento di tali prestazioni viene, peraltro, stipulato direttamente tra il governo del paese beneficiario e la « società di procurement », con la conseguenza che la Dgcs resta tagliata fuori da ogni concreta possibilità di gestirlo adeguatamente —;

se non ritenga che affidare all'esterno tali attività possa soprattutto servire a coprire la ingiustificata corresponsione di ingenti somme ad un ristrettissimo numero di cosiddette « società di procurement »;

se non ritenga che le procedure di aggiudicazione delle forniture debbano essere sempre e comunque espletate direttamente dalla Dgcs;

se non ritenga opportuno che la Dgcs azzeri la provvigione allocata nella misura dello 0,50 per cento (calcolato sull'importo di ogni contratto di fornitura in *commodity* o *programme aid*) a favore delle banche agenti, in quanto queste percepiscono, altresì, dai fornitori italiani quanto sufficiente a renderli appetibili come clienti (ossia le commissioni, i diritti ed ogni altra spesa bancaria);

se non ritenga, infine, che la lista dei fornitori da contattare debba essere comunque aperta a tutti i fornitori italiani interessati, anche nel caso di singoli lotti di forniture d'importo inferiore ai quattrocento milioni, onde evitare lo strumentale frazionamento del finanziamento in lotti inferiori a tale importo e procedere, quindi, a trattativa privata con un fornitore di comodo. (4-07357)

RISPOSTA. — *L'intervento di cooperazione allo sviluppo può assumere forme diverse in base alla diversa ripartizione delle responsabilità politiche e tecniche tra donatore e beneficiario e alla maggiore o minore precisione con la quale viene definito lo scopo che l'intervento di aiuto deve raggiungere.*

Nella prassi e nella terminologia OCSE/DAC corrente si ritrovano due forme: il « Project Aid » ed il « Programme Aid ».

Nel « Project Aid » l'aiuto è finalizzato alla realizzazione di uno specifico progetto di sviluppo, la cui utilità ed i cui obiettivi hanno fatto oggetto di accurato esame e di specifico accordo tra le parti. In questa forma di aiuto il donatore conserva comunque un alto grado di responsabilità per il risultato conseguito.

Nel Programme Aid il paese donatore fornisce al beneficiario risorse finanziarie in valuta convertibile per metterlo in grado di finanziare l'importazione di beni di consumo essenziali o di fattori di produzione indispensabili per mantenere in vita gli investimenti esistenti. In questa forma di aiuto diminuisce progressivamente la responsabilità del Paese donatore e cresce quella del paese beneficiario per il corretto uso dei fondi messi a disposizione.

Al Project Aid si è ricorso largamente da parte di tutti i Paesi donatori fin dagli inizi dell'attività di cooperazione. Col tempo, tuttavia, ed in misura crescente a partire dalla fine degli anni '80, a questa forma di intervento si è affiancata in misura crescente l'altra.

Il fenomeno ha avuto una ragione storica ben definita: la crisi economica internazionale ha indotto i Paesi industrializzati ad adottare misure economiche restrittive, con un conseguente forte calo delle importazioni e una corrispondente drammatica contrazione dei flussi finanziati verso i PVS, proprio quando per questi ultimi venivano a scadenza i periodi di rimborso dei debiti contratti in tempi migliori.

Il dibattito in sede internazionale (Banca Mondiale, OCSE) ha fatto emergere come nell'attuale congiuntura internazionale, e specie nei Paesi più poveri, questo tipo di intervento, mirato ad assicurare la redditività degli investimenti effettuati nel passato e la riabilitazione di quelli che si sono andati degradando oltre che ad assicurare un livello di consumi adeguato, riveste una maggiore priorità che non il finanziamento di progetti nuovi.

I Commodity aid (aiuti in forniture) ed i Programme aid (aiuto programmi) a dono sono tuttavia strumenti già da tempo, e cioè almeno dal 1980, adottati dalla Cooperazione Internazionale per l'aiuto alla bilancia

dei pagamenti e la riduzione dell'indebitamento dei PVS; la Cooperazione italiana ha a sua volta introdotto tali formule di intervento in forza di quanto previsto dalla legge 49/87 (articolo 2, comma 3, lettera 1).

Fin dal 1989, con l'adozione da parte del Comitato Direzionale della delibera n. 132 dell'8 giugno 1989, la Direzione Generale per la cooperazione allo sviluppo, ha inteso regolamentare organicamente le procedure gestionali bilaterali di tale strumento di cooperazione; tali procedure sono state nello scorso anno aggiornate sulla base delle esperienze maturate nei primi anni di operatività.

Analogamente a quanto posto in essere dagli altri Paesi donatori, esse affidano al Governo beneficiario coadiuvato dalla Società di Procurement, dalla Società di Sorveglianza e dalla Banca agente, la gestione delle procedure di acquisizione delle forniture, riservando tuttavia al Governo italiano ogni tipo di verifica e di controllo e la possibilità di bloccare le erogazioni per manifeste inadempienze, nell'ottica di assicurare la massima trasparenza ed efficacia dell'intervento. Il finanziamento viene concordato tra i due Governi nella Commissione Mista intergovernativa e un apposito Protocollo finanziario ne regola la destinazione, le modalità di erogazione e di utilizzo.

Il Protocollo medesimo è redatto sulla base del Protocollo tipo, già approvato dal Comitato Direzionale per la cooperazione allo sviluppo, adattandolo alle specifiche realtà del Paese beneficiario ed è nuovamente sottoposto all'approvazione del Comitato Direzionale.

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo provvede ad accreditare il finanziamento, suddiviso in più tranches, sul Conto Speciale aperto presso la Banca agente italiana dal Governo beneficiario intestato a suo nome e vincolato per l'utilizzo alle finalità del Protocollo Finanziario.

L'identificazione della Banca agente da parte del Governo beneficiario avveniva nell'ambito degli Istituti di credito di diritto pubblico di cui al Regio decreto-legge n. 375 del 1936 ora abrogato. La Direzione Generale per la cooperazione allo sviluppo ha di conseguenza adottato quale elenco

quello delle « Banche maggiori » italiane redatto ed aggiornato a cura della Banca d'Italia. Il ruolo di Banca agente non consiste solo nella gestione dei singoli crediti documentari emessi a fronte delle forniture acquisite con il Commodity aid (per la quale gestione la Banca agente percepisce le normali spese bancarie). La Banca agente amministra il conto speciale aperto in nome del Governo del Paese beneficiario, dal quale vengono dedotti gli importi dei suddetti crediti e le commissioni dovute alle varie Parti che intervengono nella gestione dei programmi. La rendicontazione, la preparazione e l'invio di documentazione e informazioni, le relazioni con le altre Parti coinvolte nella gestione richiedono un coordinamento a livello centrale e l'utilizzo di personale qualificato che comporta un costo di gestione riconosciuto con una commissione pari allo 0,50 per cento del finanziamento del programma.

A valere sul finanziamento il Governo beneficiario procede all'acquisizione delle forniture per il tramite della Società di Procurement con la quale stipula un apposito contratto di mandato. Per la scelta della Società di Procurement e per quella di Controllo e Sorveglianza, la Direzione Generale per la cooperazione allo sviluppo ha predisposto, a supporto dei Paesi beneficiari, apposite liste di società prequalificate, redatte dalla Commissione istituita con decreto della stessa Direzione Generale n. 128/1610/2 del 04.07.1989.

Di tali elenchi, dei quali è stata data a suo tempo ampia pubblicizzazione, possono far parte, a domanda, tutte le società interessate purché in possesso dei requisiti previsti: tra questi i principali riguardano la solidità finanziaria, un adeguato capitale sociale, esperienza nell'attività di procurement o di sorveglianza almeno triennale, adeguate dimensioni organizzative e comprovata operatività in Italia e all'estero attraverso una idonea strutturazione.

La commissione cura sistematicamente l'aggiornamento degli elenchi e verifica il possesso ed il mantenimento dei requisiti provvedendo alle relative inclusioni o cancellazioni dalla lista medesima.

Molte delle società appartenenti al citato elenco fanno anche parte dell'analogo elenco predisposto dalla U.E. per le attività di procurement dei commodity dell'Unione Europea, nonché degli elenchi di Società di Sorveglianza della stessa Unione Europea e della Banca Mondiale. La citata Commissione, dopo un periodo di pausa dovuto a difficoltà organizzative, è oggi pienamente operante.

I compiti affidati dal Governo beneficiario alla Società di Procurement richiedono specializzazione specifica nel settore commerciale e contrattuale nonché una approfondita conoscenza merceologica del panorama produttivo italiano; si tratta in sostanza di una attività professionale autonoma specificamente strutturata e con ben precise competenze affermatasi sul piano internazionale come strumento di supporto, anche giuridico, ai soggetti economici (imprese, organismi internazionali, grandi gruppi, etc.) per strategie di acquisto da attuare con maggiore efficacia ed economicità rispetto a quanto potrebbero autonomamente fare.

Il previsto compenso del 2,5% del valore della fornitura, percentuale fissa e non aumentabile al 3,5% come erroneamente affermato, è in linea con i parametri applicati per tale tipo di attività anche dagli Organismi Internazionali di Cooperazione quali Banca Mondiale e Unione Europea, che utilizzano ormai da tempo in maniera stabile tale strumento professionale.

L'acquisizione delle forniture è fino ad oggi avvenuta esclusivamente tramite gara bandita dalla Società di procurement in nome e per conto del Paese beneficiario ed ampiamente pubblicizzata dalla D.G.C.S., fatto salvo il caso, peraltro limitato, dei pezzi di ricambio per i quali è previsto, per ovvii motivi di identità produttiva, il ricorso alla trattativa privata. Per l'avvenire è stata effettivamente prevista, nel pieno rispetto della normativa italiana e comunitaria, la possibilità di trattativa privata anche per altri casi, purché al di sotto dei 400 milioni di lire. Specie nei « commodity aid » e nei « programme aid » nei quali è più ampia la partecipazione di beneficiari locali privati, si è infatti avuto moto di constatare che le

ditte che richiedono forniture sono piccole e medie imprese interessate al completamento od all'ampliamento delle proprie linee di produzione con macchinari compatibili con quelli già in loro possesso, ovvero all'avvio di nuove attività che necessitano di beni strumentali spesso di modesto importo.

A ciò si aggiunga che, considerato tale importo, si è anche registrato uno scarso interesse alle gare da parte delle aziende italiane, con una partecipazione numericamente limitata e circoscritta che di fatto spesso vanifica la stessa gara.

Lo strumentale frazionamento delle forniture in lotti inferiori ai 400 milioni è del tutto da escludere in considerazione del sistema di controlli incrociati previsto dalla stessa procedura (esperto UTC — Società di procurement — D.G.C.S.).

Analogo discorso può essere fatto per il controllo e la sorveglianza delle forniture: si tratta anche in questo caso di una attività molto specialistica ed ormai affermatasi nella contrattualistica internazionale proprio per garantire la qualità, la quantità ed il buon fine delle forniture nonché la congruità dei prezzi. Essa presuppone una struttura articolata, la dotazione di laboratori, una grande mobilità del personale — con presenza nei luoghi di produzione, di imbarco, di transito, di sbarco e di consegna a destino della fornitura — specifiche competenze professionali dirette o comunque rapidamente attivabili.

Il controllo quali-quantitativo delle forniture ad opera di società specializzate è ormai stabilmente previsto nelle attività di cooperazione poste in essere dagli Organismi Internazionali e la sua adozione da parte della Cooperazione italiana nei commodity aid e programme aid ha consentito di non avere alcun caso di contestazione delle forniture.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

PAMPO. — Al Ministro degli affari esteri.
— Per sapere — premesso che:

nel caso di iniziative di cooperazione a dono finanziate a commodity o pro-

gramme aid dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (Dgcs) del ministero degli affari esteri, questa presenta sempre la stessa lista di quattro cosiddette « società di sorveglianza », con facoltà, per il governo del paese beneficiario, di sceglierne una da chiamare a svolgere i seguenti compiti: esprimere il parere di congruità dei prezzi delle forniture (solo se previsto o richiesto) prima della stipula dei relativi contratti d'acquisto; invio dei propri piani di controllo delle forniture anche ai rappresentanti *in loco* della Dgcs e del governo del paese beneficiario, i quali dovranno intenderli automaticamente approvati in caso di omessa contestazione entro sette giorni dall'invio; controllo delle forniture al momento della produzione e/o stoccaggio, nonché sul posto d'imbarco e di sbarco; certificazione di conformità delle forniture, al momento dell'imbarco e dello sbarco; certificazione di consegna allo sbarco;

il contratto per l'espletamento di tali prestazioni viene peraltro stipulato direttamente tra il governo del paese beneficiario e la « società di sorveglianza », con la conseguenza che la Dgcs resta tagliata fuori da ogni concreta possibilità di gestirlo adeguatamente —:

se non ritenga irragionevole affidare tali semplici attività all'esterno della Dgcs, potendo infatti gli esperti Utc espletare quelle in Italia e potendo, quelle all'estero, essere espletate dai rappresentanti *in loco* della Dgcs e del governo beneficiario e/o dallo stesso importatore;

se non ritenga che trattasi, quasi sempre, di attività fittizie, atte soprattutto a coprire la ingiustificata corresponsione di ingenti somme ad un ristrettissimo numero di cosiddette « società di sorveglianza », le quali, per tali discutibili compiti, vengono infatti remunerate con una provvigione che varia dall'1,5 per cento al 2 per cento dell'importo di ogni singolo contratto di fornitura. (4-07358)

RISPOSTA. — *L'intervento di cooperazione allo sviluppo può assumere forme diverse in*

base alla diversa ripartizione delle responsabilità politiche e tecniche tra donatore e beneficiario e alla maggiore o minore precisione con la quale viene definito lo scopo che l'intervento di aiuto deve raggiungere.

Nella prassi e nella terminologia OCSE/DAC corrente si ritrovano due forme: il « Project Aid » ed il « Programme Aid ».

Nel « Project Aid » l'aiuto è finalizzato alla realizzazione di uno specifico progetto di sviluppo, la cui utilità ed i cui obiettivi hanno fatto oggetto di accurato esame e di specifico accordo tra le parti. In questa forma di aiuto il donatore conserva comunque un alto grado di responsabilità per il risultato conseguito.

Nel Programme Aid il paese donatore fornisce al beneficiario risorse finanziarie in valuta convertibile per metterlo in grado di finanziare l'importazione di beni di consumo essenziali o di fattori di produzione indispensabili per mantenere in vita gli investimenti esistenti. In questa forma di aiuto diminuisce progressivamente la responsabilità del Paese donatore e cresce quella del paese beneficiario per il corretto uso dei fondi messi a disposizione.

Al Project Aid si è ricorso largamente da parte di tutti i Paesi donatori fin dagli inizi dell'attività di cooperazione. Col tempo, tuttavia, ed in misura crescente a partire dalla fine degli anni '80, a questa forma di intervento si è affiancata in misura crescente l'altra.

Il fenomeno ha avuto una ragione storica ben definita: la crisi economica internazionale ha indotto i Paesi industrializzati ad adottare misure economiche restrittive, con un conseguente forte calo delle importazioni e una corrispondente drammatica contrazione dei flussi finanziati verso i PVS, proprio quando per questi ultimi venivano a scadenza i periodi di rimborso dei debiti contratti in tempi migliori.

Il dibattito in sede internazionale (Banca Mondiale, OCSE) ha fatto emergere come nell'attuale congiuntura internazionale, e specie nei Paesi più poveri, questo tipo di intervento, mirato ad assicurare la redditività degli investimenti effettuati nel passato e la riabilitazione di quelli che si sono andati degradando oltre che ad assicurare

un livello di consumi adeguato, riveste una maggiore priorità che non il finanziamento di progetti nuovi.

I Commodity aid (aiuti in forniture) ed i Programme aid (aiuto programmi) a dono sono tuttavia strumenti già da lungo tempo (almeno dal 1980) adottati dalla Cooperazione Internazionale per l'aiuto alla bilancia dei pagamenti e la riduzione dell'indebitamento dei P.V.S.; la Cooperazione italiana ha a sua volta introdotto tali formule di intervento in forza di quanto previsto dalla legge 49/87 (articolo 2, comma 3, lettera 1).

Fin dal 1989, con l'adozione da parte del Comitato Direzionale della delibera n. 132 dell'8 giugno 1989, la Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, ha inteso regolamentare organicamente le procedure gestionali bilaterali di tale strumento di cooperazione; tali procedure sono state nello scorso anno aggiornate sulla base delle esperienze maturate nei primi anni di operatività.

Analogamente a quanto posto in essere dagli altri Paesi donatori, esse affidano al Governo beneficiario coadiuvato dalla Società di Procurement, dalla Società di Sorveglianza e dalla Banca agente, la gestione delle procedure di acquisizione delle forniture, riservando tuttavia al Governo italiano ogni tipo di verifica e di controllo e la possibilità di bloccare le erogazioni per manifeste inadempienze, nell'ottica di assicurare la massima trasparenza ed efficacia dell'intervento. Il finanziamento viene concordato tra i due Governi nella Commissione Mista intergovernativa e un apposito Protocollo finanziario ne regola la destinazione, le modalità di erogazione e di utilizzo.

A valere sul finanziamento il Governo beneficiario procede all'acquisizione delle forniture per il tramite della Società di Procurement con la quale stipula un apposito contratto di mandato. Per la scelta della Società di Procurement e per quella di Controllo e Sorveglianza, la Direzione Generale ha predisposto, a supporto dei Paesi beneficiari, apposite liste di società prequalificate, redatte dalla Commissione istituita con decreto della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo n. 128/1610/2 del 04.07.1989.

Di tali elenchi, dei quali è stata data a suo tempo ampia pubblicizzazione, possono far parte, a domanda, tutte le società interessate purché in possesso dei requisiti previsti: tra questi i principali riguardano la solidità finanziaria, un adeguato capitale sociale, esperienza nell'attività di procurement o di sorveglianza almeno triennale, adeguate dimensioni organizzative e comprovata operatività in Italia e all'estero attraverso una idonea strutturazione.

La commissione cura sistematicamente l'aggiornamento degli elenchi e verifica il possesso ed il mantenimento dei requisiti provvedendo alle relative inclusioni o cancellazioni dalla lista medesima.

Molte delle società appartenenti al citato elenco fanno anche parte dell'analogo elenco predisposto dalla U.E. per le attività di procurement dei commodity dell'Unione Europea, nonché degli elenchi di Società di Sorveglianza della stessa Unione Europea e della Banca Mondiale. La citata Commissione, dopo un periodo di pausa dovuto a difficoltà organizzative, è oggi pienamente operante.

I compiti affidati dal Governo beneficiario alla Società di Procurement richiedono specializzazione specifica nel settore commerciale e contrattuale nonché una approfondita conoscenza merceologica del panorama produttivo italiano; si tratta in sostanza di una attività professionale autonoma specificamente strutturata e con ben precise competenze affermatasi sul piano internazionale come strumento di supporto, anche giuridico, ai soggetti economici (imprese, organismi internazionali, grandi gruppi, etc.) per strategie di acquisto da attuare con maggiore efficacia ed economicità rispetto a quanto potrebbero autonomamente fare.

L'acquisizione delle forniture è fino ad oggi avvenuta esclusivamente tramite gara bandita dalla Società di procurement in nome e per conto del Paese beneficiario ed ampiamente pubblicizzata dalla D.G.C.S., fatto salvo il caso, peraltro limitato, dei pezzi di ricambio per i quali è previsto, per ovvii motivi di identità produttiva, il ricorso alla trattativa privata. Per l'avvenire è stata effettivamente prevista, nel pieno rispetto

della normativa italiana e comunitaria, la possibilità di trattativa privata anche per altri casi, purché al di sotto dei 400 milioni di lire. Specie nei « commodity aid » e nei « programme aid » nei quali è più ampia la partecipazione di beneficiari locali privati, si è infatti avuto moto di constatare che le ditte che richiedono forniture sono piccole e medie imprese interessate al completamento od all'ampliamento delle proprie linee di produzione con macchinari compatibili con quelli già in loro possesso, ovvero all'avvio di nuove attività che necessitano di beni strumentali spesso di modesto importo.

Per quanto riguarda il controllo e la sorveglianza delle forniture, si tratta di una attività molto specialistica ed ormai affermata nella contrattualistica internazionale proprio per garantire la qualità, la quantità ed il buon fine delle forniture nonché la congruità dei prezzi. Essa presuppone una struttura articolata, la dotazione di laboratori, una grande mobilità del personale — con presenza nei luoghi di produzione, di imbarco, di transito, di sbarco e di consegna a destino della fornitura — specifiche competenze professionali dirette o comunque rapidamente attivabili.

Il controllo quali-quantitativo delle forniture ad opera di società specializzate è ormai stabilmente previsto nelle attività di cooperazione poste in essere dagli Organismi Internazionali e la sua adozione da parte della Cooperazione italiana nei commodity aid e programme aid ha consentito di non avere alcun caso di contestazione delle forniture.

Per concludere, appare riduttivo ed assolutamente non rispondente alle moderne tecniche delle transazioni internazionali definire « fittizie » e « discutibili » le attività ed i servizi prestati sia delle Società di procurement che di quelle di controllo e sorveglianza.

Tali attività e servizi rispondono ad oggettive necessità di operatività e trasparenza delle operazioni loro affidate, alle quali non può provvedersi se non con soggetti economici organizzati e professionalmente competenti: organizzazione e competenze che non sono in assoluto riscontrabili nell'Unità Tecnica Centrale (UTC) istituita del-

l'articolo 12 della legge 49/87 limitatamente allo svolgimento dei ben diversi compiti di natura tecnica ad essa demandati a supporto della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

PAMPO. — Al Ministro degli affari esteri.
— Per sapere — premesso che:

per il commodity o programme aid a dono, il protocollo finanziario-tipo contiene una clausola di chiusura che, su semplice accordo delle parti, consente il dirottamento di tutti i fondi residui in caso di fallimento od interruzione della relativa iniziativa di cooperazione;

la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (Dgcs) del ministero degli affari esteri, nell'utilizzare tale strumento di cooperazione, riserva una quota dei finanziamenti a forniture italiane destinate, nel paese beneficiario, ad operatori privati, chiamati poi a ripagarle interamente, ma in valuta locale e a condizioni relativamente agevolate, contratte tra il Governo italiano e quello del paese beneficiario;

il medesimo protocollo prevede che tali restituzioni siano destinate ad alimentare un cosiddetto « fondo di contropartita », da utilizzare per coprire i costi locali di uno specifico progetto realizzato con l'intervento della Dgcs (ad esempio opere civili, laddove siano state poste a carico del governo del paese beneficiario), oppure i bisogni prioritari socio-economici (ad esempio ambiente, sviluppo donna), risultanti dall'ultimo bilancio governativo nell'anno in cui l'Italia promette il dono al Paese beneficiario;

in realtà, risulta all'interrogante che la Dgcs ha stipulato protocolli finanziari per commodity e programme aid a dono legando tali fondi di contropartita a ben altri scopi, quale, ad esempio, quello di far fronte a spese di formazione e assistenza tecnica in loco non connesse ai beni forniti,

costringendo, conseguentemente, il governo del Paese beneficiario a prelevare dal fondo di contropartita le somme necessarie (di notevole importo per i paesi del terzo mondo) per farsi carico degli stipendi da pagare agli esperti esterni ivi inviati dalla Dgcs, la quale, peraltro, non avendo un diretto rapporto di lavoro con essi, non può nemmeno incidere più di tanto sul loro effettivo operato —:

se non ritenga opportuno modificare il suddetto protocollo finanziario-tipo nella parte in cui non offre alcuna garanzia di corretto impiego degli eventuali finanziamenti residui, con riferimento sia al fondo di contropartita sia alle somme accreditate dalla Dgcs presso la banca agente, a nome del governo beneficiario, sia infine ai relativi interessi maturati (spesso assai ingenti a causa dei frequenti ritardi pluriennali nella realizzazione dell'iniziativa);

se non ritenga che la Dgcs debba servirsi del *commodity* o *programme aid* a dono per scopi diversi da quelli previamente stabiliti dal relativo protocollo finanziario-tipo approvato dal comitato direzionale. (4-07359)

RISPOSTA. — *L'intervento di cooperazione allo sviluppo può assumere forme diverse in base alla diversa ripartizione delle responsabilità politiche e tecniche tra donatore e beneficiario e alla maggiore o minore precisione con la quale viene definito lo scopo che l'intervento di aiuto deve raggiungere.*

Nella prassi e nella terminologia OCSE/DAC corrente si ritrovano due forme: il « Project Aid » ed il « Programme Aid ».

Nel « Project Aid » l'aiuto è finalizzato alla realizzazione di uno specifico progetto di sviluppo, la cui utilità ed i cui obiettivi hanno fatto oggetto di accurato esame e di specifico accordo tra le parti. In questa forma di aiuto il donatore conserva comunque un alto grado di responsabilità per il risultato conseguito.

Nel Programme Aid il paese donatore fornisce al beneficiario risorse finanziarie in valuta convertibile per metterlo in grado di finanziare l'importazione di beni di consumo essenziali o di fattori di produzione

indispensabili per mantenere in vita gli investimenti esistenti. In questa forma di aiuto diminuisce progressivamente la responsabilità del Paese donatore e cresce quella del paese beneficiario per il corretto uso dei fondi messi a disposizione.

Al Project Aid si è ricorso largamente da parte di tutti i Paesi donatori fin dagli inizi dell'attività di cooperazione. Col tempo, tuttavia, ed in misura crescente a partire dalla fine degli anni '80, a questa forma di intervento si è affiancata in misura crescente l'altra..

Il fenomeno ha avuto una ragione storica ben definita: la crisi economica internazionale ha indotto i Paesi industrializzati ad adottare misure economiche restrittive, con un conseguente forte calo delle importazioni e una corrispondente drammatica contrazione dei flussi finanziati verso i PVS, proprio quando per questi ultimi venivano a scadenza i periodi di rimborso dei debiti contratti in tempi migliori.

Il dibattito in sede internazionale (Banca Mondiale, OCSE) ha fatto emergere come nell'attuale congiuntura internazionale, e specie nei Paesi più poveri, questo tipo di intervento, mirato ad assicurare la redditività degli investimenti effettuati nel passato e la riabilitazione di quelli che si sono andati degradando oltre che ad assicurare un livello di consumi adeguato, riveste una maggiore priorità che non il finanziamento di progetti nuovi.

I Commodity aid (aiuti in forniture) ed i programme aid (aiuto programmi) a dono sono tuttavia strumenti già da lungo tempo (almeno dal 1980) adottati dalla Cooperazione Internazionale per l'aiuto alla bilancia dei pagamenti e la riduzione dell'indebitamento dei P.V.S.; la Cooperazione italiana ha a sua volta introdotto tali formule di intervento in forza di quanto previsto dalla legge 49/87 (articolo 2, comma 3, lettera 1).

Fin dal 1989, con l'adozione da parte del Comitato Direzionale della delibera n. 132 dell'8 giugno 1989, la Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, ha inteso regolamentare organicamente le procedure gestionali bilaterali di tale strumento di cooperazione; tali procedure sono state nello

scorso anno aggiornate sulla base delle esperienze maturate nei primi anni di operatività.

Analogamente a quanto posto in essere dagli altri Paesi donatori, esse affidano al Governo beneficiario coadiuvato dalla Società di Procurement, dalla Società di Sorveglianza e dalla Banca agente, la gestione delle procedure di acquisizione delle forniture, riservando tuttavia al Governo italiano ogni tipo di verifica e di controllo e la possibilità di bloccare le erogazioni per manifeste inadempienze, nell'ottica di assicurare la massima trasparenza ed efficacia dell'intervento. Il finanziamento viene concordato tra i due Governi nella Commissione Mista intergovernativa e un apposito Protocollo finanziario ne regola la destinazione, le modalità di erogazione e di utilizzo.

Il Protocollo medesimo è redatto sulla base del Protocollo tipo, già approvato dal Comitato Direzionale per la cooperazione allo sviluppo, adattandolo alle specifiche realtà del Paese beneficiario ed è nuovamente sottoposto all'approvazione del Comitato Direzionale.

Il finanziamento è di norma destinato all'acquisizione di beni e servizi connessi di origine italiana, destinati sia al settore pubblico che a quello privato del Paese beneficiario con una composizione complessiva che dipende in larga misura dalla realtà economica e sociale del Paese beneficiario, dalle necessità generali, dalla presenza di una realtà economica privata in grado di accedere a tale formula di intervento.

Negli ultimi anni la Cooperazione italiana ha sempre più orientato tali programmi al sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria privata locale riservando di norma a tale scopo la quota maggiore del finanziamento. Delle ultime iniziative deliberate il Programme Ald Mozambico, ad esempio, prevede la destinazione dell'intero finanziamento al settore privato.

Le forniture al settore pubblico sono soprattutto orientate a soddisfare esigenze e necessità di carattere sanitario, formativo, ambientale e comunque rivolte a scopi sociali. In passato hanno particolarmente riguardato, ad esempio, medicinali, attrezzature elettromedicali ed ospedaliere, ambu-

lanze, carte per quaderni, apparecchiature e strumentazioni per corsi e laboratori di formazione, mezzi ed attrezzature per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, pompe e gruppi elettrogeni, impianti molitori e di stoccaggio dei cereali, ecc.

Circa la « clausola di chiusura » finale del Protocollo finanziario, non si tratta certo di una ipotesi di dirottamento dei fondi, ma di una clausola di salvaguardia prevista negli Accordi Internazionali per far fronte ad interruzioni del programma anche dovute a causa di forza maggiore. In ogni caso le modifiche eventualmente concordate debbono essere sottoposte al riesame del Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Per quanto riguarda i Fondi di Contropartita si sottolinea che la gestione dei medesimi è regolamentata da appositi Accordi intergovernativi che sono in linea con gli schemi adottati dagli altri donatori. Detti Accordi prevedono, in prima istanza, l'utilizzo dei fondi per interventi di carattere sociale ed umanitario, individuati tra quelli pianificati dai PVS beneficiari; solo in seconda istanza tali fondi possono essere utilizzati, previa intesa tra le Parti, per coprire costi locali connessi ad iniziative e/o a progetti della Cooperazione italiana.

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo provvede ad accreditare il finanziamento, suddiviso in più tranches, sul Conto Speciale aperto presso la Banca agente italiana dal Governo beneficiario intestato a suo nome e vincolato per l'utilizzo alle finalità del Protocollo Finanziario.

A valere sul finanziamento il Governo beneficiario procede all'acquisizione delle forniture per il tramite della Società di Procurement con la quale stipula un apposito contratto di mandato.

Infatti, l'acquisizione delle forniture è fino ad oggi avvenuta esclusivamente tramite gara bandita dalla Società di procurement in nome e per conto del Paese beneficiario ed ampiamente pubblicizzata dalla D.G.C.S., fatto salvo il caso, peraltro limitato, dei pezzi di ricambio per i quali è previsto, per ovvii motivi di identità produttiva, il ricorso alla trattativa privata. Per l'avvenire è stata effettivamente prevista, nel

pieno rispetto della normativa italiana e comunitaria, la possibilità di trattativa privata anche per altri casi, purché al di sotto dei 400 milioni di lire. Specie nei « commodity aid » e nei « programme aid » nei quali è più ampia la partecipazione di beneficiari locali privati, si è infatti avuto moto di constatare che le ditte che richiedono forniture sono piccole e medie imprese interessate al completamento od all'ampliamento delle proprie linee di produzione con macchinari compatibili con quelli già in loro possesso, ovvero all'avvio di nuove attività che necessitano di beni strumentali spesso di modesto importo.

Nel caso dei commodity aid a credito, si tratta di prestiti, seppure a condizioni altamente concessionali, estesi ai Governi dei Paesi beneficiati che sono quindi maggiormente e più direttamente responsabilizzati nella gestione degli interventi stessi. Da ciò deriva la minore regolamentazione procedurale di tale tipo di strumento e la mancata adozione di un protocollo finanziario tipo, anche al fine di evitare farraginosità in riferimento ai commodity aid a dono.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

PAMPO. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

malgrado sia uno strumento non ancora previsto dalla legislazione vigente in Italia, va dato atto che, per il *commodity* o *programme aid* a dono, la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (Dgcs) del ministero degli affari esteri (a differenza che per quello a credito d'aiuto) si è, quantomeno, dotata di una procedura, pur essendo questa però estremamente farraginosa e non idonea ad assicurare la indispensabile tempestività per il raggiungimento degli scopi che con tale strumento di cooperazione a dono si asserisce di voler perseguire;

lo scopo dichiarato dalla Dgcs, nel protocollo finanziario-tipo di tale strumento di cooperazione a dono, è quello di consentire al Paese beneficiario di impor-

tare dall'Italia beni e servizi connessi a tali beni (esempio: assistenza per la installazione, la manutenzione, eccetera);

detto protocollo-tipo non fissa un tetto massimo alla quota di finanziamento da utilizzare per l'acquisto di beni destinati gratuitamente all'utenza pubblica, con la conseguenza che la Dgcs ha solitamente destinato la quota più consistente dei finanziamenti agli enti pubblici (compresi quelli economico-produttivi), contribuendo così a falsare la libera concorrenza di mercato e a spingere il Governo beneficiario ad accettare qualunque prezzo offerto dai fornitori italiani per i beni destinati gratuitamente alla sua utenza pubblica, risultato che non appare per nulla in sintonia con gli obiettivi della legge sulla cooperazione allo sviluppo —:

se non ritenga che l'utilità di trasferire beni italiani nei paesi in via di sviluppo debba avere prevalentemente lo scopo di far decollare la loro iniziativa privata e, quindi, quello di fornire sì beni italiani, ma di qualità, a prezzi competitivi, e da restituire a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle solitamente fin qui contrattate tra il Governo italiano e quello del Paese beneficiario;

se non ritenga che il finanziamento del *commodity* o *programme aid* sia da concedere soltanto allorché il governo del paese beneficiario si impegni e dimostri di utilizzarlo quasi tutto nel settore privato.
(4-07360)

RISPOSTA. — *L'intervento di cooperazione allo sviluppo può assumere forme diverse in base alla diversa ripartizione delle responsabilità politiche e tecniche tra donatore e beneficiario e alla maggiore o minore precisione con la quale viene definito lo scopo che l'intervento di aiuto deve raggiungere.*

Nella prassi e nella terminologia OCSE/DAC corrente si ritrovano due forme: il « Project Aid » ed il « Programme Aid ».

Nel « Project Aid » l'aiuto è finalizzato alla realizzazione di uno specifico progetto di sviluppo, la cui utilità ed i cui obiettivi hanno fatto oggetto di accurato esame e di

specifico accordo tra le parti. In questa forma di aiuto il donatore conserva comunque un alto grado di responsabilità per il risultato conseguito.

Nel Programme Aid il paese donatore fornisce al beneficiario risorse finanziarie in valuta convertibile per metterlo in grado di finanziare l'importazione di beni di consumo essenziali o di fattori di produzione indispensabili per mantenere in vita gli investimenti esistenti. In questa forma di aiuto diminuisce progressivamente la responsabilità del Paese donatore e cresce quella del paese beneficiario per il corretto uso dei fondi messi a disposizione.

Al Project Aid si è ricorso largamente da parte di tutti i Paesi donatori fin dagli inizi dell'attività di cooperazione. Col tempo, tuttavia, ed in misura crescente a partire dalla fine degli anni '80, a questa forma di intervento si è affiancata in misura crescente l'altra.

Il fenomeno ha avuto una ragione storica ben definita: la crisi economica internazionale ha indotto i Paesi industrializzati ad adottare misure economiche restrittive, con un conseguente forte calo delle importazioni e una corrispondente drammatica contrazione dei flussi finanziati verso i PVS, proprio quando per questi ultimi venivano a scadenza i periodi di rimborso dei debiti contratti in tempi migliori.

Il dibattito in sede internazionale (Banca Mondiale, OCSE) ha fatto emergere come nell'attuale congiuntura internazionale, e specie nei Paesi più poveri, questo tipo di intervento, mirato ad assicurare la redditività degli investimenti effettuati nel passato e la riabilitazione di quelli che si sono andati degradando oltre che ad assicurare un livello di consumi adeguato, riveste una maggiore priorità che non il finanziamento di progetti nuovi.

I Commodity aid (aiuti in forniture) ed i Programme aid (aiuto programmi) a dono sono tuttavia strumenti già da lungo tempo (almeno dal 1980) adottati dalla Cooperazione Internazionale per l'aiuto alla bilancia dei pagamenti e la riduzione dell'indebitamento dei P.V.S.; la Cooperazione italiana ha a sua volta introdotto tali formule di

intervento in forza di quanto previsto dalla legge 49/87 (articolo 2, comma 3, lettera 1).

Fin dal 1989, con l'adozione da parte del Comitato Direzionale della delibera n. 132 dell'8 giugno 1989, la Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, ha inteso regolamentare organicamente le procedure gestionali bilaterali di tale strumento di cooperazione; tali procedure sono state nello scorso anno aggiornate sulla base delle esperienze maturate nei primi anni di operatività.

Analogamente a quanto posto in essere dagli altri Paesi donatori, esse affidano al Governo beneficiario coadiuvato dalla Società di Procurement, dalla Società di Sorveglianza e dalla Banca agente, la gestione delle procedure di acquisizione delle forniture, riservando tuttavia al Governo italiano ogni tipo di verifica e di controllo e la possibilità di bloccare le erogazioni per manifeste inadempienze, nell'ottica di assicurare la massima trasparenza ed efficacia dell'intervento. Il finanziamento viene concordato tra i due Governi nella Commissione Mista intergovernativa e un apposito Protocollo finanziario ne regola la destinazione, le modalità di erogazione e di utilizzo.

Il Protocollo medesimo è redatto sulla base del Protocollo tipo, già approvato dal Comitato Direzionale per la cooperazione allo sviluppo, adattandolo alle specifiche realtà del Paese beneficiario ed è nuovamente sottoposto all'approvazione del Comitato Direzionale.

Il finanziamento è di norma destinato all'acquisizione di beni e servizi connessi di origine italiana, destinati sia al settore pubblico che a quello privato del Paese beneficiario con una composizione complessiva che dipende in larga misura dalla realtà economica e sociale del Paese beneficiario, dalle necessità generali, dalla presenza di una realtà economica privata in grado di accedere a tale formula di intervento.

Negli ultimi anni la Cooperazione italiana ha sempre più orientato tali programmi al sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria privata locale riservando di norma a tale scopo la quota maggiore del finanziamento. Delle ultime iniziative deliberate il Programme Aid Mozambico, ad

esempio, prevede la destinazione dell'intero finanziamento al settore privato.

Le forniture al settore pubblico sono soprattutto orientate a soddisfare esigenze e necessità di carattere sanitario, formativo, ambientale e comunque rivolte a scopi sociali. In passato hanno particolarmente riguardato, ad esempio, medicinali, attrezzature elettromedicali ed ospedaliere, ambulanze, carte per quaderni, apparecchiature e strumentazioni per corsi e laboratori di formazione, mezzi ed attrezzature per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, pompe e gruppi elettrogeni, impianti molitori e di stoccaggio dei cereali, ecc.

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo provvede ad accreditare il finanziamento, suddiviso in più tranches, sul Conto Speciale aperto presso la Banca agente italiana dal Governo beneficiario intestato a suo nome e vincolato per l'utilizzo alle finalità del Protocollo Finanziario.

L'acquisizione delle forniture è fino ad oggi avvenuta esclusivamente tramite gara bandita dalla Società di procurement in nome e per conto del Paese beneficiario ed ampiamente pubblicizzata dalla D.G.C.S., fatto salvo il caso, peraltro limitato, dei pezzi di ricambio per i quali è previsto, per ovvii motivi di identità produttiva, il ricorso alla trattativa privata. Per l'avvenire è stata effettivamente prevista, nel pieno rispetto della normativa italiana e comunitaria, la possibilità di trattativa privata anche per altri casi, purché al di sotto dei 400 milioni di lire. Specie nei « commodity aid » e nei « programme aid » nei quali è più ampia la partecipazione di beneficiari locali privati, si è infatti avuto modo di constatare che le ditte che richiedono forniture sono piccole e medie imprese interessate al completamento od all'ampliamento delle proprie linee di produzione con macchinari compatibili con quelli già in loro possesso, ovvero all'avvio di nuove attività che necessitano di beni strumentali spesso di modesto importo.

A ciò si aggiunga che, considerato tale importo, si è anche registrato uno scarso interesse alle gare da parte delle aziende italiane, con una partecipazione numericamente limitata e circoscritta che di fatto spesso vanifica la stessa gara.

Inoltre, nel caso dei commodity aid a credito, si tratta di prestiti, seppure a condizioni altamente concessionali, estesi ai Governi dei Paesi beneficiati che sono quindi maggiormente e più direttamente responsabilizzati nella gestione degli interventi stessi. Da ciò deriva la minore regolamentazione procedurale di tale tipo di strumento e la mancata adozione di un protocollo finanziario tipo, anche al fine di evitare le farraginosità lamentate dalla stesso Interrogante in riferimento ai commodity aid a dono.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

PAMPO. — Al Ministro degli affari esteri.
— Per sapere — premesso che:

la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (Dges) del Ministero degli affari esteri ha incrementato, negli ultimi anni, l'uso di uno strumento finanziario (a dono o a credito d'aiuto), denominato *programma aid*, oppure *commodity aid*, a seconda che lo si finalizzi o meno ad uno specifico programma;

si tratta di uno strumento non previsto dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49, sulla cooperazione allo sviluppo, né, tantomeno, dal suo regolamento di applicazione (decreto del Presidente della Repubblica n. 177 del 1988) che, infatti, all'articolo 15 prevede soltanto la possibilità di erogazioni finanziarie dirette a favore di governi per la realizzazione di specifiche iniziative di cooperazione, e non forme indirette quali quelle ravvisabili nei *commodity* e *programme aid*;

l'utilizzazione di tale strumento fa sorgere gravi perplessità, soprattutto in considerazione del prevalente impiego a credito d'aiuto fattone dalla Dgcs, tanto più che, a quanto risulta all'interrogante, di alcune iniziative si sarebbe perfino carpita l'approvazione senza neanche presentare al comitato direzionale l'obbligatoria valutazione prescritta dall'articolo 15, comma 7 della legge n. 49 del 1987, oppure presentandone una del tutto insufficiente in quanto non all'altezza di quella impiegata

usualmente per le iniziative finanziate con altri strumenti di cooperazione;

per i *commodity* e *programme aid* a credito d'aiuto, la Dgcs non si è dotata di alcuna procedura né ha precisato in quali specifici casi intenda procedere a credito d'aiuto, con la conseguenza che si continua a farne un uso distorto che, al momento, è ben lungi dal configurarli come strumenti di trasparenza e di cooperazione;

nel caso di *commodity* o *programme aid* a credito d'aiuto, l'impiego delle restituzioni in valuta locale operate dai privati non è, peraltro, controllato in alcun modo dalla Dgcs, con la conseguenza che il governo locale resta sostanzialmente libero di utilizzarle a piacimento, anche per l'acquisto di beni voluttuari e di materiale bellico —

se non ritenga che i procedimenti ed i controlli adottati dalla Dgcs per i *commodity* e *programme aid* a credito d'aiuto siano del tutto insufficienti;

se ritenga che la Dgcs non debba servirsi dei finanziamenti a *commodity* o *programme aid* a credito d'aiuto in quanto non previsti dalla legge e, comunque, fino all'approvazione (da parte del comitato direzionale) dello specifico protocollo finanziario-tipo per tale strumento di cooperazione;

se risponda al vero che la Dgcs abbia, in concreto, adottato detto strumento di cooperazione non perché i paesi beneficiari ne avessero uno specifico bisogno, ma, prevalentemente, per giustificare la spesa di ingenti somme senza sottoporle ad una seria valutazione;

se non ritenga che gli obiettivi della legge n. 49 del 1987 sulla cooperazione non siano compatibili con strumenti di finanziamento (quali, appunto, il *commodity* e *programme aid* a credito d'aiuto) atti sostanzialmente a perseguire scopi speculativi, se non addirittura illeciti;

se non ritenga, infine, opportuno far individuare le connesse responsabilità amministrative dal competente procuratore

generale presso la Corte dei conti, rimettendogli tutti i protocolli finanziari (sottoscritti dal Governo italiano e da quello beneficiario) delle iniziative fin qui avviate dalla Dgcs con il *commodity* o *programme aid* a credito d'aiuto (una quindicina), nonché le relative valutazioni eventualmente predisposte dalla competente Utc (o arbitrariamente dall'ufficio XVI, referente per i crediti d'aiuto), ai fini dell'approvazione da parte del comitato direzionale.

(4-07361)

RISPOSTA. — *L'intervento di cooperazione allo sviluppo può assumere forme diverse in base alla diversa ripartizione delle responsabilità politiche e tecniche tra donatore e beneficiario e alla maggiore o minore precisione con la quale viene definito lo scopo che l'intervento di aiuto deve raggiungere.*

Nella prassi e nella terminologia OCSE/DAC corrente si ritrovano due forme: il « Project Aid » ed il « Programme Aid ».

Nel « Project Aid » l'aiuto è finalizzato alla realizzazione di uno specifico progetto di sviluppo, la cui utilità ed i cui obiettivi hanno fatto oggetto di accurato esame e di specifico accordo tra le parti. In questa forma di aiuto il donatore conserva comunque un alto grado di responsabilità per il risultato conseguito.

Nel Programme Aid il paese donatore fornisce al beneficiario risorse finanziarie in valuta convertibile per metterlo in grado di finanziare l'importazione di beni di consumo essenziali o di fattori di produzione indispensabili per mantenere in vita gli investimenti esistenti. In questa forma di aiuto diminuisce progressivamente la responsabilità del Paese donatore e cresce quella del paese beneficiario per il corretto uso dei fondi messi a disposizione.

Al Project Aid si è ricorso largamente da parte di tutti i Paesi donatori fin dagli inizi dell'attività di cooperazione. Col tempo, tuttavia, ed in misura crescente a partire dalla fine degli anni '80, a questa forma di intervento si è affiancata in misura crescente l'altra.

Il fenomeno ha avuto una ragione storica ben definita: la crisi economica internazionale ha indotto i Paesi industrializzati

ad adottare misure economiche restrittive, con un conseguente forte calo delle importazioni e una corrispondente drammatica contrazione dei flussi finanziati verso i PVS, proprio quando per questi ultimi venivano a scadenza i periodi di rimborso dei debiti contratti in tempi migliori.

Il dibattito in sede internazionale (Banca Mondiale, OCSE) ha fatto emergere come nell'attuale congiuntura internazionale, e specie nei Paesi più poveri, questo tipo di intervento, mirato ad assicurare la redditività degli investimenti effettuati nel passato e la riabilitazione di quelli che si sono andati degradando oltre che ad assicurare un livello di consumi adeguato, riveste una maggiore priorità che non il finanziamento di progetti nuovi.

I Commodity aid (aiuti in forniture) ed i programme aid (aiuto programmi) a dono sono tuttavia strumenti già da lungo tempo (almeno dal 1980) adottati dalla Cooperazione Internazionale per l'aiuto alla bilancia dei pagamenti e la riduzione dell'indebitamento dei P.V.S.; la Cooperazione italiana ha a sua volta introdotto tali formule di intervento in forza di quanto previsto dalla legge 49/87 (articolo 2, comma 3, lettera 1).

Fin dal 1989, con l'adozione da parte del Comitato Direzionale della delibera n. 132 dell'08.06.89, la Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, ha inteso regolamentare organicamente le procedure gestionali bilaterali di tale strumento di cooperazione; tali procedure sono state nello scorso anno aggiornate sulla base delle esperienze maturate nei primi anni di operatività.

Analogamente a quanto posto in essere dagli altri Paesi donatori, esse affidano al Governo beneficiario coadiuvato dalla Società di Procurement, dalla Società di Sorveglianza e dalla Banca agente, la gestione delle procedure di acquisizione delle forniture, riservando tuttavia al Governo italiano ogni tipo di verifica e di controllo e la possibilità di bloccare le erogazioni per manifeste inadempienze, nell'ottica di assicurare la massima trasparenza ed efficacia dell'intervento. Il finanziamento viene concordato tra i due Governi nella Commissione Mista intergovernativa e un apposito

Protocollo finanziario ne regola la destinazione, le modalità di erogazione e di utilizzo.

Il Protocollo medesimo è redatto sulla base del Protocollo tipo, già approvato dal Comitato Direzionale per la cooperazione allo sviluppo, adattandolo alle specifiche realtà del Paese beneficiario ed è nuovamente sottoposto all'approvazione del Comitato Direzionale.

Il finanziamento è di norma destinato all'acquisizione di beni e servizi connessi di origine italiana, destinati sia al settore pubblico che a quello privato del Paese beneficiario con una composizione complessiva che dipende in larga misura dalla realtà economica e sociale del Paese beneficiario, dalle necessità generali, dalla presenza di una realtà economica privata in grado di accedere a tale formula di intervento.

Negli ultimi anni la Cooperazione italiana ha sempre più orientato tali programmi al sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria privata locale riservando di norma a tale scopo la quota maggiore del finanziamento. Delle ultime iniziative deliberate il Programme Aid Mozambico, ad esempio, prevede la destinazione dell'intero finanziamento al settore privato.

Le forniture al settore pubblico sono soprattutto orientate a soddisfare esigenze e necessità di carattere sanitario, formativo, ambientale e comunque rivolte a scopi sociali. In passato hanno particolarmente riguardato, ad esempio, medicinali, attrezzature elettromedicali ed ospedaliere, ambulanze, carte per quaderni, apparecchiature e strumentazioni per corsi e laboratori di formazione, mezzi ed attrezzature per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, pompe e gruppi elettrogeni, impianti molitori e di stoccaggio dei cereali, ecc.

Circa la « clausola di chiusura » finale del Protocollo finanziario, non si tratta certo di una ipotesi di dirottamento dei fondi, ma di una clausola di salvaguardia prevista negli Accordi Internazionali per far fronte ad interruzioni del programma anche dovute a causa di forza maggiore. In ogni caso le modifiche eventualmente concordate debbono essere sottoposte al riesame del Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Per quanto riguarda i Fondi di Contropartita si sottolinea che la gestione dei medesimi è regolamentata da appositi Accordi intergovernativi che sono in linea con gli schemi adottati dagli altri donatori. Detti Accordi prevedono, in prima istanza, l'utilizzo dei fondi per interventi di carattere sociale ed umanitario, individuati tra quelli pianificati dai PVS beneficiari; solo in seconda istanza tali fondi possono essere utilizzati, previa intesa tra le Parti, per coprire costi locali connessi ad iniziative e/o a progetti della Cooperazione italiana.

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo provvede ad accreditare il finanziamento, suddiviso in più tranches, sul Conto Speciale aperto presso la Banca agente italiana dal Governo beneficiario intestato a suo nome e vincolato per l'utilizzo alle finalità del Protocollo Finanziario.

L'identificazione della banca agente da parte del Governo beneficiario avveniva nell'ambito degli Istituti di credito di diritto pubblico di cui al regio decreto-legge n. 375 del 1936 ora abrogato. La D.G.C.S. ha di conseguenza adottato quale elenco quello delle « Banche maggiori » italiane redatto ed aggiornato a cura della Banca d'Italia. Il ruolo di Banca agente non consiste solo nella gestione dei singoli crediti documentari emessi a fronte delle forniture acquisite con il Commodity aid (per la quale gestione la Banca agente percepisce le normali spese bancarie). La Banca agente amministra il conto speciale aperto in nome del Governo del Paese beneficiario, dal quale vengono dedotti gli importi dei suddetti crediti e le commissioni dovute alle varie Parti che intervengono nella gestione dei programmi. La rendicontazione, la preparazione e l'invio di documentazione e informazioni, le relazioni con le altre Parti coinvolte nella gestione richiedono un coordinamento a livello centrale e l'utilizzo di personale qualificato che comporta un costo di gestione riconosciuto con una commissione pari allo 0,50% del finanziamento del programma.

A valere sul finanziamento il Governo beneficiario procede all'acquisizione delle forniture per il tramite della Società di Procurement con la quale stipula un apposito contratto di mandato. Per la scelta

della Società di Procurement e per quella di Controllo e Sorveglianza, la Direzione Generale ha predisposto, a supporto dei Paesi beneficiari, apposite liste di società prequalificate, redatte dalla Commissione istituita con decreto della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo n. 128/1610/2 del 04.07.1989.

Di tali elenchi, dei quali è stata data a suo tempo ampia pubblicizzazione, possono far parte, a domanda, tutte le società interessate purché in possesso dei requisiti previsti: tra questi i principali riguardano la solidità finanziaria, un adeguato capitale sociale, esperienza nell'attività di procurement o di sorveglianza almeno triennale, adeguate dimensioni organizzative e comprovata operatività in Italia e all'estero attraverso una idonea strutturazione.

La commissione cura sistematicamente l'aggiornamento degli elenchi e verifica il possesso ed il mantenimento dei requisiti provvedendo alle relative inclusioni o cancellazioni dalla lista medesima.

Molte delle società appartenenti al citato elenco fanno anche parte dell'analogo elenco predisposto dalla U.E. per le attività di procurement dei commodity dell'Unione Europea, nonché degli elenchi di Società di Sorveglianza della stessa Unione Europea e della Banca Mondiale. La citata Commissione, dopo un periodo di pausa dovuto a difficoltà organizzative, è oggi pienamente operante.

I compiti affidati dal Governo beneficiario alla Società di Procurement richiedono specializzazione specifica nel settore commerciale e contrattuale nonché una approfondita conoscenza merceologica del panorama produttivo italiano; si tratta in sostanza di una attività professionale autonoma specificamente strutturata e con ben precise competenze affermatasi sul piano internazionale come strumento di supporto, anche giuridico, ai soggetti economici (imprese, organismi internazionali, grandi gruppi, etc.) per strategie di acquisto da attuare con maggiore efficacia ed economicità rispetto a quanto potrebbero autonomamente fare.

Il previsto compenso del 2,5% del valore della fornitura, percentuale fissa e non au-

mentabile al 3,5% come erroneamente affermato, è in linea con i parametri applicati per tale tipo di attività anche dagli Organismi Internazionali di Cooperazione quali Banca Mondiale, Unione Europea, che utilizzano ormai da tempo in maniera stabile tale strumento professionale.

L'acquisizione delle forniture è fino ad oggi avvenuta esclusivamente tramite gara bandita dalla Società di procurement in nome e per conto del Paese beneficiario ed ampiamente pubblicizzata dalla D.G.C.S., fatto salvo il caso, peraltro limitato, dei pezzi di ricambio per i quali è previsto, per ovvii motivi di identità produttiva, il ricorso alla trattativa privata. Per l'avvenire è stata effettivamente prevista, nel pieno rispetto della normativa italiana e comunitaria, la possibilità di trattativa privata anche per altri casi, purché al di sotto dei 400 milioni di lire. Specie nei « commodity aid » e nei « programme aid » nei quali è più ampia la partecipazione di beneficiari locali privati, si è infatti avuto modo di constatare che le ditte che richiedono forniture sono piccole e medie imprese interessate al completamento od all'ampliamento delle proprie linee di produzione con macchinari compatibili con quelli già in loro possesso, ovvero all'avvio di nuove attività che necessitano di beni strumentali spesso di modesto importo.

A ciò si aggiunga che, considerato tale importo, si è anche registrato uno scarso interesse alle gare da parte delle aziende italiane, con una partecipazione numericamente limitata e circoscritta che di fatto spesso vanifica la stessa gara.

Lo strumentale frazionamento delle forniture in lotti inferiori ai 400 milioni è del tutto da escludere in considerazione del sistema di controlli incrociati previsto dalla stessa procedura (esperto UTC — Società di procurement — D.G.C.S.).

Analogo discorso può essere fatto per il controllo e la sorveglianza delle forniture: si tratta anche in questo caso di una attività molto specialistica ed ormai affermata nella contrattualistica internazionale proprio per garantire la qualità, la quantità ed il buon fine delle forniture nonché la congruità dei prezzi. Essa presuppone una struttura articolata, la dotazione di labora-

tori, una grande mobilità del personale — con presenza nei luoghi di produzione, di imbarco, di transito, di sbarco e di consegna a destino della fornitura — specifiche competenze professionali dirette o comunque rapidamente attivabili.

Il controllo quali-quantitativo delle forniture ad opera di società specializzate è ormai stabilmente previsto nelle attività di cooperazione poste in essere dagli Organismi Internazionali e la sua adozione da parte della Cooperazione italiana nei commodity aid e programme aid ha consentito di non avere alcun caso di contestazione delle forniture.

Per concludere, appare riduttivo ed assolutamente non rispondente alle moderne tecniche delle transazioni internazionali definire « fittizie » e « discutibili » le attività ed i servizi prestati sia delle Società di procurement che di quelle di controllo e sorveglianza.

Tali attività e servizi rispondono ad oggettive necessità di operatività e trasparenza delle operazioni loro affidate, alle quali non può provvedersi se non con soggetti economici organizzati e professionalmente competenti: organizzazione e competenze che non sono in assoluto riscontrabili nell'Unità Tecnica Centrale (UTC) istituita dell'articolo 12 della legge 49/87 limitatamente allo svolgimento dei ben diversi compiti di natura tecnica ad essa demandati a supporto della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Le ragioni per le quali da parte della comunità dei donatori a livello internazionale si sia fatto ricorso in maniera sempre più cospicua allo strumento del commodity aid sia a dono che a credito sono state ampiamente chiarite nella premessa. Che la D.G.C.S. si sia mossa in questo contesto in linea con il comportamento degli altri donatori sembra del tutto naturale e svuota di ogni fondamento l'idea che alla base di tale tendenza vi sia stata l'esigenza squisitamente nazionale di « giustificare la spesa di ingenti somme senza sottoporle ad una seria valutazione ». Appare inoltre difficile credere che uno strumento finanziario così largamente utilizzato dai principali donatori possa essere intrinsecamente « atto sostan-

zialmente a perseguire scopi speculativi, se non addirittura illeciti» come sostenuto dall'interrogante.

Tornando al tema della valutazione è importante chiarire che essa c'è ed è particolarmente scrupolosa. Infatti attualmente le proposte di finanziamento per iniziative di commodity e programme aid a credito seguono integralmente il « ciclo del progetto » adottato dalla D.G.C.S.. Ne deriva che tali interventi fanno sempre oggetto di una dettagliata analisi tecnico-economica da parte dell'Unità Tecnica Centrale (e mai — come invece erroneamente suggerito da parte dell'interrogante — anche da parte dell'Ufficio XVI). Tale analisi, oltre ad inquadrare gli interventi previsti in relazione alle variabili macroeconomiche del Paese beneficiario e spesso in raccordo con la politica delle organizzazioni finanziarie internazionali e degli altri principali donatori, individua altresì i settori di intervento, le modalità di funzionamento, i referenti locali, i meccanismi di controllo e monitoraggio, l'impatto ambientale.

Vengono inoltre definite nel dettaglio, per ogni iniziativa, oltre alle condizioni di prestito per il Governo mutuatario, anche le condizioni di retrocessione per i beneficiari finali (tassi, periodi di ripagamento, forme di garanzia etc.), le spese di funzionamento degli organismi di gestione in loco, le categorie di beni non finanziabili. In alcuni casi, specie prima che tale pratica fosse sconsigliata in sede OCSE, sono stati previsti meccanismi di « revolving fund » con chiari criteri di reimpiego delle somme restituite dai beneficiari finali, generalmente negli stessi settori previsti dall'intervento originario, per ottenere un effetto moltiplicativo in termini quantitativi.

Alla luce di quanto sopra appare difficile condividere l'opinione dell'interrogante secondo il quale sarebbero del tutto insufficienti procedimenti e controlli adottati dalla D.G.C.S.. Non si dimentichi inoltre che ogni proposta di finanziamento, oggetto dell'attenta valutazione di cui sopra, subisce l'ulteriore vaglio del Nucleo di Valutazione Tecnica prima di essere inserita all'ordine del giorno del Comitato Direzionale, ai cui membri è altresì trasmessa tutta la docu-

mentazione prodotta per consentire decisioni di finanziamento motivate e valide.

È operante infine un sistema di controlli esterni affidato alla Società Italiana di Monitoraggio (SIM) che, a campione, verifica ex post la validità ed i risultati degli interventi di cooperazione.

Non si può inoltre ignorare che, nel caso dei commodity aid a credito, si tratta di prestiti, seppure a condizioni altamente concessionali, estesi ai Governi dei Paesi beneficiari che sono quindi maggiormente e più direttamente responsabilizzati nella gestione degli interventi stessi. Da ciò deriva la minore regolamentazione procedurale di tale tipo di strumento e la mancata adozione di un protocollo finanziario tipo, anche al fine di evitare farraginosità in riferimento ai commodity aid a dono.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

ANTONIO PEPE, ZACCHERA, MARTINI, MARENGO e LEONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

il comune di Margherita di Savoia ha visto per anni incentrato il suo sviluppo socio-economico sulla salina di Stato, a scapito di ogni altra possibilità di espansione;

il territorio originario del comune di Margherita di Savoia è stato in gran parte assorbito dalla salina stessa, per assicurare a questa gli spazi necessari per l'attività produttiva;

la salina di Margherita di Savoia, per anni ricchezza dello Stato, si estende anche nell'alveo dell'ex lago Salpi, così sottraendo alla popolazione locale una ricca fonte di pesca;

la salina, che per alcuni cittadini di Margherita di Savoia è stata opportunità di lavoro, a fronte di tanto impegno e dedizione, ha peraltro condannato l'intera popolazione, senza un territorio, alla miseria

ed al sottosviluppo, potendo essa contare solo su detto bene —:

quali provvedimenti urgenti intendano assumere, alla luce di una possibile futura privatizzazione, per salvaguardare l'economia di una popolazione che per anni ha sacrificato ogni tipo di sviluppo a causa e nell'interesse della salina;

se a tal fine non ritengano opportuno: a) che la privatizzazione della salina di Margherita di Savoia debba essere effettuata coinvolgendo gli Enti locali e i lavoratori; b) che la privatizzazione debba essere realizzata mantenendo gli attuali livelli occupazionali, salvaguardando e sviluppando le potenzialità dell'impianto; c) che si debba rispettare l'inscindibilità storica e culturale che lega la salina al comune di Margherita di Savoia; d) che si debba assegnare al comune di Margherita di Savoia un ruolo attivo e determinato nella definizione del nuovo assetto che eventualmente andrà ad assumere la salina di Margherita di Savoia; e) che si debbano porre in essere tutte le cautele per evitare speculazioni sui suoli attualmente delle saline. (4-07371)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde, le SS.LL. Onorevoli, nel premettere che la salina di Stato di Margherita di Savoia presenta alcuni caratteri che la rendono peculiare nel panorama dello sviluppo antropico su territorio nazionale, chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare, in vista della futura privatizzazione, al fine di salvaguardare l'economia della popolazione, tutta incentrata sulla salina medesima.*

Al riguardo, si osserva che la salina di Margherita di Savoia — una delle più importanti d'Europa — rappresenta oltre l'80% della produzione di sale dell'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato, costituendo perciò un polo industriale rilevante per la zona, in considerazione pure delle attività collegate all'estrazione del sale, ed un punto di riferimento essenziale dell'apparato produttivo dell'Azienda medesima.

La predetta Amministrazione ha rilevato che sono già in fase avanzata di realizza-

zione l'ammodernamento ed il potenziamento degli impianti di lavorazione e condizionamento della struttura (per un importo complessivo di circa sei miliardi di lire), in modo da consentire l'adeguamento della capacità di produzione e di trasformazione dello stabilimento alle richieste del mercato.

In questa prospettiva di sviluppo potrà trovare soluzione il problema relativo ai livelli di occupazione da assicurare, tenendo conto degli obiettivi da conseguire nel settore, in termini di produttività ed efficienza.

Né mancheranno di essere tenute nella giusta considerazione le istanze degli Enti Locali, al fine di evitare l'insorgere di fenomeni speculativi nella destinazione dei suoli eventualmente lasciati liberi dalla salina.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

PORCU. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

contrariamente ad una media nazionale del 10 per cento la Marina e l'Aeronautica prelevano dalla Sardegna circa il 30 per cento del personale che deve svolgere il servizio di leva e ciò consente, nell'isola, una applicazione molto parziale del principio di « regionalizzazione » della leva, in base al quale il servizio militare dovrebbe svolgersi a non più di 100 chilometri dalla residenza del coscritto; tale principio, del resto già inserito nella legge finanziaria, è stato recentemente ribadito da una ordinanza della quarta sezione del Consiglio di Stato;

tale penalizzazione si rivela ancora più consistente nei confronti dei volontari, i quali prestano servizio in prevalenza presso reparti di stanza nella penisola, come alpini e brigata « Garibaldi »;

la situazione sopra descritta provoca, oltre alla difficoltà oggettiva di completare gli organici della brigata « Sassari », un notevolissimo aggravio di spese per i militari che intendono mantenere normali rapporti con le famiglie ed i centri di

provenienza ed anche una rilevante sottrazione di risorse economiche alla Sardegna, che non può godere della ricaduta positiva, diretta (pari a circa 2 miliardi di lire al mese, relativi solo alla voce « stipendi ») ed indotta, rappresentata dalla spesa in loco delle retribuzioni;

se non ritenga necessario, al fine di eliminare le gravi sperequazioni lamentate, riportare in Sardegna i volontari, anche per prevenire i fenomeni del mancato rinnovo della ferma e del calo delle domande;

se non ritenga altresì opportuno adoperarsi per allineare le aliquote di prelievo della Marina e dell'Aeronautica, per quanto riguarda la Sardegna, alla media nazionale. (4-10157)

RISPOSTA. — Con riferimento ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante si rappresenta che dai dati statistici riferiti ai giovani che effettuano il servizio militare risulta, per il periodo riferito agli anni 1995/1996, che con la classe di leva dei nati nell'anno 1974, a fronte di una media nazionale del 76,96%, in Sardegna sono stati arruolati, per la « leva di terra » il 63,69% degli « iscritti », mentre per la « leva di mare », sempre con la stessa classe di leva, la percentuale più bassa di arruolati si è avuta proprio nella città di Cagliari con il 60,35% a fronte di una media nazionale, riferita ad alcune città campione, superiore al 70% (tabella A allegata).

Circa il « prelievo » di coscritti effettuato da Marina ed Aeronautica dalla tabella B allegata esso risulta mediamente del 5% (rispetto al dato del 30% indicato nell'interrogazione).

Il raffronto delle aliquote di giovani arruolati nel 1966 che trovano impiego nelle due Isole maggiori, Sicilia e Sardegna, fuori di esse è riportato nella tabella C da cui risulta che complessivamente un'aliquota inferiore al 21% di giovani sardi non trova impiego in Sardegna a fronte di una percentuale superiore al 45% riferita ai giovani siciliani.

Per quanto attiene alla problematica relativa all'assegnazione dei giovani di leva in reparti dislocati entro i 100 Km dalla re-

sidenza, tale possibilità trova dei limiti oggettivi nel fatto che non sempre si riesce a rendere compatibili, così come previsto dalla stessa legge 662/96, il rispetto delle esigenze strategiche e logistiche delle Forze armate con la provenienza geografica del gettito delle classi di leva.

Questi limiti sono essenzialmente dovuti: alle caratteristiche demografiche della popolazione italiana che costituiscono il variegato gettito regionale per quantità e qualità (disponibilità quantitativamente maggiore al Sud); alla distribuzione sul territorio nazionale dei Reparti, nonché alla loro particolare tipologia (Alpini, Carristi, Lagunari, Granatieri, Paracadutisti, ecc.), che rende il fabbisogno di personale estremamente selezionato sul piano qualitativo (esigenza maggiore al Nord); ai vincoli operativi, quali la necessità di effettuare per determinate specialità (Paracadutisti, Granatieri, ecc.) un reclutamento a livello nazionale; ai vincoli di natura medico-legale nell'attribuzione dei vari incarichi nelle FF.AA. (circa 400) per ricoprire ciascuno dei quali deve essere rispettato un profilo psicofisico minimo che il giovane deve possedere; ai vincoli qualitativi costituiti da precedenti di studio o di mestiere; alla denatalità, più accentuata al Nord; all'aumento del fenomeno dell'Obiezione di coscienza che insiste particolarmente al Nord e trova particolare consenso nei giovani che potrebbero risultare qualitativamente più utili alle FF.AA.

In tale quadro, e nell'intento di armonizzare le esigenze (tuttora più accentuate a Nord-Est) con le disponibilità (maggiori al Sud), è stata attuata una particolare procedura informatica per la formazione automatica dei contingenti di leva, volta a ridurre in modo consistente, a livello nazionale, la distanza d'impiego di ciascun giovane chiamato alla leva rispetto alla propria residenza e ad evitare che il « surplus » di una regione sia destinato in regioni limitrofe, dove una eventuale eccedenza di disponibilità penalizzerebbe i giovani ivi residenti.

Comunque, l'asimmetria ancora esistente tra le possibilità di impiego (presenza di reparti nelle varie regioni) e la residenza dei giovani incorporati sarà ulteriormente

attenuata con la completa attuazione del Nuovo modello di Difesa che comporterà sia una diminuzione della componente di leva (da 160.000 a circa 75.000 unità) sia una più equilibrata ridislocazione sul territorio nazionale di unità e reparti delle Forze Armate.

Circa il quesito relativo all'impiego dei volontari sardi destinati ad alimentare le unità dislocate nell'Isola, si fa presente che le due categorie di volontari — volontari in ferma breve e volontari in servizio permanente — sono soggette ad una diversa politica d'impiego in relazione al loro diverso stato giuridico. Infatti, i volontari in ferma

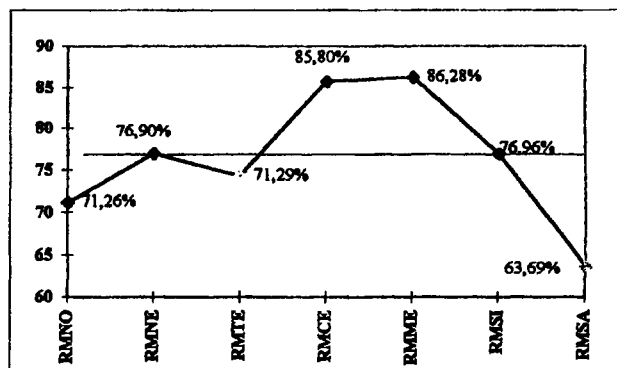
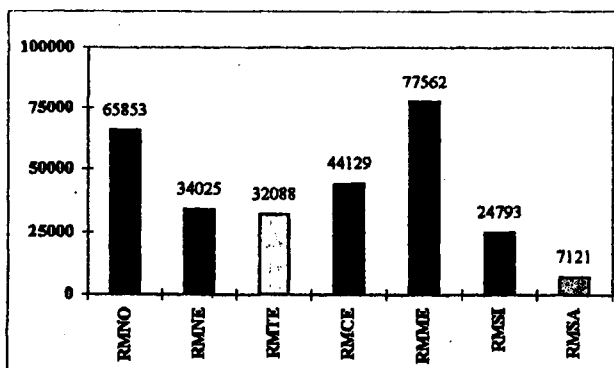
breve vengono «tutti» impiegati, a partire dal 1997, per alimentare il 151° Reggimento «Sassari», mentre i volontari in servizio permanente vengono impiegati sull'intero territorio nazionale come avviene per le altre categorie di personale in servizio permanente (Ufficiali e Sottufficiali). Nell'assegnazione dei volontari in servizio permanente, occorre peraltro tener conto che se gli organici delle unità della Brigata «Sassari» venissero saturati con i reclutati dei primi corsi, non vi sarebbe più la possibilità di mandare aliquote di volontari dei corsi successivi, i quali si troverebbero tutti destinati fuori dall'Isola.

ALLEGATO

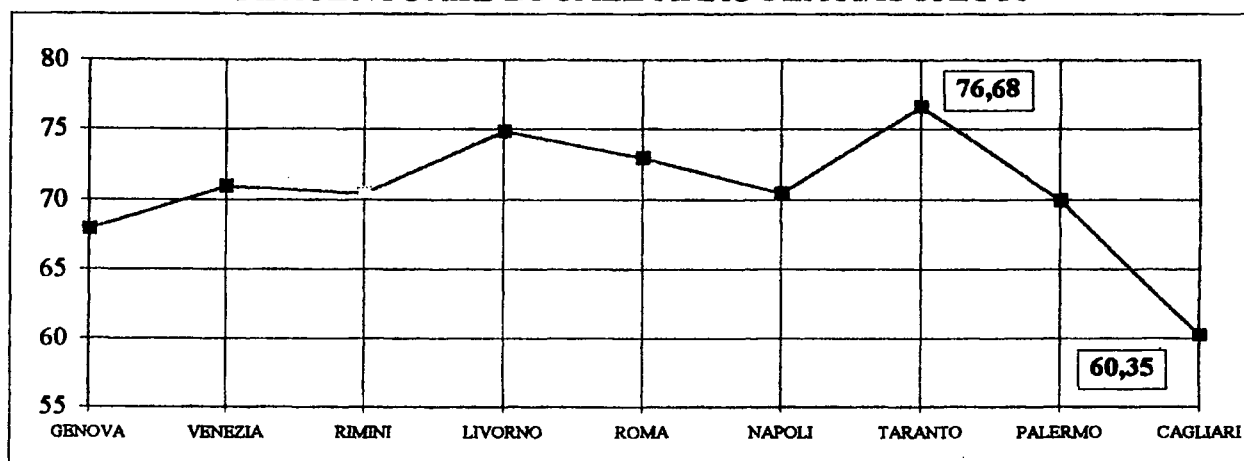
TABELLA A

SITUAZIONE ARRUOLATI CLASSE 1974**LEVA DI TERRA**

ARRUOLATI classe 1974 e rapporto ARRUOLATI/ISCRITTI

**LEVA DI MARE**

PERCENTUALE LOCALE ARRUOLATI/ISCRITTI



ALLEGATO

TABELLA B

**MEDIA DELLE PERCENTUALI DI ARRUOLATI NELLE SINGOLE
REGIONI CALCOLATE DAL 1992 AL 1996**

REGIONE	ESERCITO		MARINA		AERONAUTICA	
	MEDIA	% (*)	MEDIA	% (*)	MEDIA	% (*)
TRENTINO	1.8	99.9	0.005	0.3	0.003	0.1
FRIULI	1.6	89	0.1	5.5	0.1	5.5
VENETO	6	84	0.2	3	0.9	13
LOMBARDIA	14	91	0.2	1	1.2	8
PIEMONTE	6.4	97	0.06	1	0.2	3
VAL D'AOSTA	0.2	99	0.003	1	/	/
LIGURIA	1.4	68	0.6	29	0.06	3
EMILIA	3.6	80	0.2	4	0.7	16
SARDEGNA	1.9	70	0.4	15	0.4	15
TOSCANA	3.7	80	0.4	9	0.5	11
MARCHE	1.5	83	0.2	11	0.1	6
UMBRIA	1.2	98	0.009	1	0.01	1
LAZIO	6	67	0.7	8	2.3	25
ABRUZZO	1.9	88	0.2	9	0.06	3
CAMPANIA	10.6	85	1.1	9	0.7	6
MOLISE	0.6	95	0.03	5	/	/
PUGLIA	6.7	75	1.3	15	0.9	10
BASILICATA	1.2	97	0.04	3	0.001	/
CALABRIA	4.3	89	0.5	10	0.05	1
SICILIA	8.8	80	1.6	14	0.7	6
PRELIEVO MEDIO NEI 5 ANNI (1992-1996)	4.17	84 (**)	0.4	8 (**)	0.4	8 (**)

(*) % rispetto il prelievo totale nelle singole regioni

(**) % rispetto al prelievo medio nei 5 anni

ALLEGATO

TABELLA C

ALiquota di giovani arruolati nelle isole maggiori nel 1996

REGIONE	SARDEGNA		SICILIA	
FORZA ARMATA	N.	%	N.	%
ESERCITO	911*	23 fuori	9267*	48 fuori
	3889**		19257**	
MARINA	208*	34 fuori	1338*	47 fuori
	618**		2858**	
AERONAUTICA	2*	0.2 fuori	17*	1.2 fuori
	895**		1377**	
TOTALI	1121*	20,7 fuori	10622*	45,2 fuori
	5402**		23492**	

NOTE (*) Personale assegnato fuori dall'Isola;

(**) Personale arruolato nell'Isola.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

POZZA TASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della solidarietà sociale, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 luglio 1997 la polizia di Siracusa, in seguito a numerose sollecitazioni giunte al « Telefono Arcobaleno », ha effettuato un blitz in una casa popolare di via Algeri, trovando tre fratellini, un maschio di tre anni e due femmine di cinque e sette anni, abbandonati e lasciati senza cibo, tra gli escrementi dei cani e rifiuti putrefatti;

in base a quanto riportato dal quotidiano *la Repubblica* (9 luglio 1997, pagina 22) si apprende che « un anno fa i servizi sanitari della questura di Siracusa si erano occupati di quella famiglia perché i fratellini erano finiti in ospedale perché avevano la scabbia »;

sempre in base a quanto riportato dai giornali, la bambina di sette anni non era mai andata a scuola;

in base agli ultimi dati forniti dall'Insee (l'Istat francese), in Italia il 19,5 per cento dei bambini vive al di sotto della soglia di povertà ed il nostro paese in questa classifica negativa si attesta al secondo posto, preceduto dalla sola Gran Bretagna (20,5 per cento) —:

quali misure intendano assumere per elaborare un piano d'emergenza per garantire ai bambini italiani i diritti loro giuridicamente garantiti dalla convenzione di New York, del 20 novembre 1989, ratificata con legge italiana nel 1991;

se non ritengano opportuno verificare i dati della dispersione scolastica e le procedure di controllo relative all'abbandono scolastico, fornendo, in merito al caso citato, chiarimenti in merito all'abbandono scolastico della piccola di Siracusa. (4-11583)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue.*

Il 30 luglio 1997 il Parlamento ha approvato la legge n. 285 recante « Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza ».

La legge costituisce un importante contributo alla politica di intervento del governo in favore dei minori e di sostegno alla famiglia, in considerazione delle caratteristiche del mondo dell'infanzia oggi contrassegnato da forme di disagio diffuso.

Con questa legge si intendono promuovere le condizioni di vita e di crescita dei minori favorendone la maturazione individuale e la socializzazione al fine di dare migliore attuazione ai principi contenuti nella Convenzione Internazionale di New York del 20 novembre 1989 sui diritti del Fanciullo, ratificata con legge 27 maggio 1991, n. 176.

La realtà su cui si interviene è complessa, caratterizzata dalla coesistenza di situazioni di povertà economica (soprattutto nel Mezzogiorno) accanto a nuove forme di disagio dipendenti dalla scarsa diffusione di una corretta cultura dei diritti dell'infanzia. Gli interventi a favore dei minori, non possono e non devono essere episodici, di tipo scandalistico o emergenziale, ma è necessario agire contestualmente sul piano dei servizi socio-educativi, assistenziali, sanitari, ricreativi, culturali ed ambientali e di sostegno del reddito familiare.

La legge n. 285, si inquadra nell'ambito dell'accordo di programma denominato « Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza », con il quale si promuovono una serie di interventi legislativi, amministrativi e di promozione culturale, si è elaborato così un insieme coordinato di misure che costituiscono una vera e propria politica per l'infanzia e l'adolescenza. Un Comitato dei Ministri, coordinato dal Ministro per la solidarietà sociale assicura l'unitarietà ed il coordinamento degli interventi.

Nella legge citata sono previsti piani annuali territoriali di intervento articolati in progetti che devono essere presentati dagli enti locali e sottoposti all'approvazione ed al finanziamento della Regione. Tali progetti possono comprendere servizi finalizzati al contrasto della povertà e al ricovero in

istituti educativo-assistenziali, prevedendo misure a sostegno dei minori stessi e delle loro famiglie, come ad esempio l'erogazione di un minimo vitale, o altre quali l'affidamento familiare, l'accoglienza in comunità, assistenza in casi di abuso sessuale, maltrattamenti o violenza.

Per quanto riguarda il caso specifico a cui fa riferimento l'onorevole interrogante, si rileva che Jennifer Salvini, risulta essere l'unica in età scolare dei tre fratellini trovati in stato di abbandono e di degrado dalla polizia di Siracusa.

Il nucleo familiare della minore non risulta avere stabilità di domicilio e quindi è molto difficile il controllo dell'assolvimento dell'obbligo scolastico.

Più in generale, per quanto riguarda il fenomeno della dispersione scolastica, il Ministero della Pubblica Istruzione ha già da tempo attivato iniziative volte a contrastarlo e a perseguire l'obiettivo del successo formativo.

Con la circolare n. 257/94 sono state indicate le linee metodologiche ed i criteri organizzativi ed operativi per l'attuazione degli interventi previsti al riguardo; per sostenere e valorizzare tali progetti, in un'ottica di ottimizzazione e di integrazione anche interistituzionale delle risorse, ulteriori indicazioni e chiarimenti sono stati forniti con la circolare ministeriale n. 30 del 19 gennaio 1997.

Le azioni di intervento sono coordinate e svolte da apposito personale docente (circa 300 unità su tutto il territorio nazionale), comandato per effetto della legge 1° gennaio 1993, n. 484. Tali azioni, in molte città, sono integrate da progetti specifici condotti da istituzioni scolastiche e da personale docente utilizzato dai Provveditorati agli studi nell'ambito delle risorse di organico disponibili.

Inoltre, sono stati attivati alcuni progetti speciali denominati S.O.S. che si avvalgono anche di interventi finanziari dei fondi strutturali europei e che attualmente sono condotti in alcune città a forte disagio scolastico (Palermo, Napoli e Bari).

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

REPETTO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

la legge 31 gennaio 1994, n. 97, recante nuove predisposizioni per le zone montane, all'articolo 1, comma 2 recita testualmente: «Le disposizioni della presente legge costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione» e, al comma 4, stabilisce gli interventi speciali diretti allo sviluppo globale della montagna mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell'habitat montano; in particolare, il punto c) dello stesso comma fa riferimento al profilo culturale ed alle tradizioni locali;

l'articolo 21 della legge sopra citata, per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, stabilisce che: «Nei comuni montani con meno di 5000 abitanti possono essere costituiti istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado cui è assegnato personale direttivo della scuola elementare e della scuola media secondo criteri e modalità stabiliti con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione;

la legge 23 dicembre 1996, n. 662, all'articolo 1, comma 70, prevede, al fine di garantire maggior efficacia alla spesa complessiva per l'istruzione pubblica, deleghe al Governo per la definizione di criteri e parametri per la riorganizzazione graduale della rete scolastica per l'anno 1997/1998, ma contempla una deroga specifica per ciò che riguarda, tra gli altri, le comunità montane;

i provveditori agli studi, in base al citato comma 70, «sentiti gli enti locali interessati e i consigli scolastici provinciali, adottano, con propri decreti aventi carattere definitivo, i piani organici per l'aggregazione, fusione, soppressione di scuole e istituti di istruzione di ogni ordine e grado...»;

il provveditore della provincia di Genova ha interpretato con singolare sollecitudine i decreti interministeriali di attua-

zione emessi in relazione a quanto previsto dalla legge n. 662 del 1996. Ciò ha comportato l'impossibilità di pervenire ad un reale e costruttivo confronto con gli enti locali, informati della ipotesi di ristrutturazione a mezzo *fax* ed obbligati a rispondere entro tempi brevissimi;

la soppressione di classi ed il conseguente ridimensionamento della struttura scolastica colpisce in maniera pesante ed indiscriminata le comunità montane della Fontanabuona, della Val D'Aveto, Val Graveglia, Valle Sturla e della Val Petronio;

tali soluzioni non tengono in alcuna considerazione la peculiarità del territorio, che rende disagiata anche trasferimenti di pochi chilometri;

la riduzione dei costi ipotizzata risulta vanificata dal naturale e superiore aggravio degli oneri per il trasporto degli studenti. Conseguentemente lo Stato si trova nella situazione di chi prende con la mano destra e restituisce, nel caso in misura maggiore, con la sinistra;

ancora una volta i decreti ministeriali di attuazione contraddicono gli indirizzi di politica scolastica, più volte annunciati dal Ministro e contenuti nel programma dell'Ulivo, tesi a privilegiare il ruolo della scuola come fattore primario e determinante dello sviluppo economico e della convivenza civile;

l'inosservanza dei principi ispiratori della legge n. 97 del 1994, cosiddetta legge sulla montagna, risulta elemento caratterizzante delle ristrutturazioni che hanno interessato tutte le comunità montane della Liguria;

la riduzione degli organici, così come previsto, comporta pesanti ripercussioni sul piano economico ed occupazionale di territori già fortemente condizionati da fattori ambientali ed assenza di servizi;

la giustificata motivazione di pervenire ad una riduzione complessiva della spesa non esclude, peraltro, la possibilità di raggiungere tali obiettivi mirando alle qualità e la selezione della spesa, privile-

giando i tagli laddove risultino meno dolorosi per la comunità civile. La riduzione di ulteriori mille auto blu in dotazione ai burocrati dello Stato potrebbe salvaguardare altrettanti posti di lavoro e scuole di comunità montane;

se non ritenga di promuovere, con urgenza, azioni, dirette alla immediata sospensione degli interventi proposti dal provveditore di Genova;

e quali iniziative intenda adottare per consentire, in futuro, l'effettiva tutela delle comunità montane, garantendo il mantenimento dei servizi essenziali ai quali i cittadini hanno pieno ed esclusivo diritto. (4-09889)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto alla quale si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri e si comunica quanto segue.

Il D.I. n. 176 del 15.3.97, emanato in applicazione della Legge 662/96, ha stabilito, per tutte le province, il numero delle istituzioni scolastiche da sopprimere con decorrenza 1.9.97: per la provincia di Genova era prevista la soppressione di 5 Circoli Didattici, 10 scuole elementari, 7 scuole medie e 4 sezioni staccate.

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/98, pertanto, il Provveditore agli Studi di Genova, limitatamente alle zone di montagna, ha disposto la soppressione delle scuole elementari di Carasco Graveglia, Neirone Capoluogo e Moconesi Alto, dove funzionava una sola pluriclasse frequentata da meno di 6 bambini, che rappresenta il numero minimo consentito dalla normativa vigente.

Gli alunni di Carasco e Moconesi potranno frequentare l'altra scuola dello stesso comune, formata da monoclasse, e quelli di Neirone un'altra scuola del medesimo Comune che è già organizzata in pluriclassi.

In applicazione del D.I. n. 178 del 15.3.97 sulla ripartizione delle dotazioni organiche provinciali e l'avvio dell'organico funzionale di Circolo, il Capo dell'Ufficio

Scolastico ha soppresso 10 posti nella scuola della Val Fontanabuona, 2 nella Val d'Aveto e Val Petronio.

Si ritiene opportuno precisare che se fosse stata applicata, con rigore matematico, la norma che prevede, per i plessi con meno di 75 presenze, l'assegnazione di non più di un insegnante ogni 10 bambini o frazione di 5, le scuole comprese nelle Valli in parola avrebbero perduto più dei 14 posti di organico soppressi.

Il Provveditore agli Studi di Genova, infatti, ha adottato una serie di deroghe per andare incontro alle necessità locali, riservandosi di esaminare nuovamente la situazione organica al momento della definizione dell'organico perequativo di Circolo.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

RIVA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il Ministero della pubblica istruzione, in data 14 marzo 1997, con circolare ministeriale n. 73/97 ha comunicato l'assegnazione dei fondi spettanti a ciascun provveditorato per l'organizzazione dei corsi di formazione;

tale assegnazione viene effettuata in relazione al numero di docenti neo-immessi in ruolo da formare;

dai dati numerici riportati sulla circolare ministeriale citata risultano situazioni di problematica interpretazione rispetto alla distribuzione delle neo-immessioni in ruolo in Italia. Sono infatti in genere le province del Nord che vedono il maggior numero di docenti immessi in ruolo, rispetto a quelle del Sud. Nel caso in oggetto sembra essere avvenuto il contrario, se si confrontano tra loro i dati riportati nella circolare ministeriale. In proposito si « leggano » i dati evidenziati sull'allegato A della circolare ministeriale indicata (Bari - Catania - Foggia - Napoli - Palermo - Roma - Milano) —:

se intenda verificare l'attendibilità dei dati relativi ai neo-immessi in ruolo e le necessità reali di tali immessioni.

(4-09317)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione in oggetto, si deve far presente che lo stanziamento dei fondi a ciascun ufficio scolastico provinciale per le esigenze relative alla formazione del personale docente, immesso in ruolo a decorrere dal 1.9.1996, è stato calcolato in ragione della disponibilità prevista dalla direttiva n. 70/97 (L. 2.700.000.000) e con riguardo al numero dei docenti immessi complessivamente in ruolo (n. 19.449) sulla base dei dati forniti dal sistema informativo di questo Ministero, tenendo conto che il costo medio calcolato per ogni unità è stato commisurato in lire 138.200.

Rispetto all'anno scolastico 1995/1996 si è registrato un incremento di docenti immessi in ruolo di circa 7.000 unità per effetto dei sopravvenuti pensionamenti.

Quanto poi alle osservazioni espresse dalla S.V. Onorevole circa la diversa consistenza di immessioni in ruolo nelle varie aree geografiche, occorre rilevare che la determinazione degli organici così come prevista dal D.I. 15.3.1997, tiene conto di vari parametri di riferimento quali il numero dei posti attivati disponibili, l'ampliamento connesso a varie esigenze (disagio economico, socio-culturale, scolastico ecc.) e i collocamenti a riposo.

Giova anche osservare che le località menzionate nella interrogazione parlamentare in parola sono grossi centri urbani ad alta densità di popolazione oppure aree metropolitane.

Riguardo poi ai criteri ed alle modalità di intervento per la realizzazione delle attività di formazione, disposizioni in merito sono state impartite con la direttiva n. 73 del 29 gennaio 1997.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

ROSCIA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Brescia, con comunicazione n. 7548 del 19 aprile

1997, ha reso nota la soppressione dell'Ipsia di Vobarno che da molti anni rappresenta un consolidato punto di riferimento per l'istruzione professionale della Valle Sabbia e del vicino Garda;

L'Ipsia è l'unico istituto che fornisce questa preparazione specifica nell'ampia area orientale della provincia di Brescia, essendo presenti altri istituti solo nel capoluogo, che dista da alcuni paesi anche settanta chilometri resi particolarmente impervi dalla connotazione montana del territorio;

la Valle Sabbia, avendo un'economia basata prevalentemente sull'industria, necessita di personale preparato per reggere la concorrenza delle zone geograficamente più avvantaggiate;

L'Ipsia di Vobarno è stato in grado di migliorare progressivamente la formazione dei propri alunni grazie agli investimenti degli enti pubblici e alla qualificazione dei propri operatori, al punto che tutti i giovani diplomati vengono subito richiesti dalle imprese locali;

la Valle Sabbia rappresenta una delle zone a più basso tasso di scolarità post-obbligo della regione Lombardia e non è certo togliendo le opportunità scolastiche che si aumenta tale tasso —;

se non ritenga necessario verificare che i provveditori agli studi, in sede di attuazione dei piani di riorganizzazione della rete scolastica per l'anno 1997-1998, si siano effettivamente attenuti ai criteri fissati nella legge n. 662 del 1996 (finanziaria per il 1997);

se non consideri opportuno intervenire per far sì che le decisioni che riguardano il servizio scolastico nelle zone montane vengano concordate e confrontate con gli enti locali interessati, che sono i soli in grado di rappresentare le reali esigenze delle popolazioni amministrate. (4-09808)

RISPOSTA. — Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.

Il D.I. n. 176 del 15.3.1997, emanato in applicazione della L. 662/96 ha stabilito, per ciascuna provincia, il numero delle istituzioni scolastiche da sopprimere con decorrenza 1.9.1997.

Il Provveditore di Brescia, pertanto, nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998 ha individuato tra le 4 sezioni staccate di scuole di II grado da sopprimere, l'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato di Vobarno, dipendente dall'Istituto tecnico commerciale di Idro, sottodimensionato da alcuni anni e funzionante nel 1996/1997 con solo 3 classi per 54 studenti.

Inoltre i laboratori macchine utensili, presenti nell'Istituto in oggetto non sono adeguati alle esigenze degli studenti in quanto organizzati in due aule contigue, rispettivamente con 18 e 15 posti, per cui si è creata la necessità di sdoppiare le ore di laboratorio in presenza di classi che dovrebbero essere formate, ai sensi del relativo D.I., da almeno 20 studenti.

È stato anche valutato che nel Comune di Vobarno è comunque assicurata la prosecuzione degli studi superiori presso l'ITIS funzionante nel medesimo Comune, dipendente dall'Istituto « Cerebotani » di Lonato.

Inoltre la Regione Lombardia gestisce corsi di formazione professionale presso la SCAR di Roe Volciano, che dista 3 Km. da Vobarno con gli indirizzi di costruttore montatore di gruppi meccanici, manutentore riparatore di autoveicoli e, presso la CFP di Villanuova alla distanza di 7 km., con l'indirizzo di operatore alle macchine utensili.

Su richiesta degli organi competenti esiste anche la possibilità che presso l'ITIS di Vobarno possa essere attivato il triennio ad indirizzo meccanico, che insieme all'attuale indirizzo informatico, potrebbe offrire, nell'ordine tecnico, proprio lo stesso indirizzo meccanico che poteva essere fornito dall'IP-SIA soppresso.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

ROSSETTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere:*

in quale data e con quale istruttoria tecnica radio Varese Lega lombarda abbia ottenuto la concessione a trasmettere su frequenze nazionali, visto che non utilizza tale possibilità, limitandosi a trasmettere su scala locale e impedendo in questo modo ad altri soggetti che ne avrebbero le possibilità tecniche di trasmettere su scala nazionale —:

se non si ritenga assolutamente indispensabile, ai fini della tutela dell'interesse pubblico e dei diritti dei terzi, revocare la concessione della frequenza su scala nazionale a Radio Varese, per assegnarla ad altri soggetti in grado di utilizzarla pienamente. (4-07621)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che il decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407 convertito dalla legge 17 dicembre 1992, n. 482, recante « proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione » e il decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323 convertito dalla legge 27 ottobre 1993, n. 422, recante « provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva » hanno previsto il rilascio, da parte del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concessioni provvisorie ai soggetti autorizzati, ai sensi dell'articolo 32 della legge 6 agosto 1990, n. 223, a proseguire nell'esercizio dei relativi impianti, purché in possesso dei requisiti previsti dagli artt. 16 e 17 della citata legge 223/90.*

Poiché la Società Editoriale Nord Soc. coop. a r.l. con sede a Milano, titolare dell'emittente Radio Varese Lega Lombarda, aveva inoltrato domanda per l'esercizio della radiodiffusione a carattere comunitario in ambito nazionale con decreto ministeriale del 28 marzo 1994 è stata rilasciata alla predetta emittente la concessione per la radiodiffusione nelle province di Varese, Como, Milano e Novara.

L'accoglimento di una domanda di concessione e diffusione nazionale dipende, infatti, esclusivamente, dalla richiesta formulata nella domanda di concessione; l'emittente Radio Varese Lega Lombarda ha inoltrato, nel 1990, domanda di concessione in

ambito nazionale e, in data 30.11.93, ha reiterato la medesima volontà, ai sensi di quanto disposto dalla legge 482/92 e dalla legge 422/93.

Si sottolinea, peraltro, che la concessione assentita all'emittente in questione non pregiudica la possibilità di terzi di trasmettere in ambito nazionale in quanto le concessioni non sono state rilasciate sulla base di graduatorie dei soggetti concorrenti, ma sono state adottate previo accertamento dei requisiti di carattere soggettivo voluti dalla legge in capo a ciascun soggetto che aveva inoltrato la domanda di concessione.

Si rappresenta, infine, che la legge 31 luglio 1997, n. 249 concernente « Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo » prevede che detta Autorità provveda alla definizione del nuovo piano di assegnazione delle frequenze che, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e della necessità di garantire l'assetto concorrenziale del mercato, determinerà un nuovo quadro normativo per la gestione del servizio pubblico e lo sviluppo dell'emittenza radiotelevisiva privata.

L'approvazione del piano di assegnazione delle frequenze è prevista, per la parte televisiva, entro il 31 gennaio 1998 e, per la parte radiofonica, entro il 31 dicembre 1998: le relative concessioni dovranno essere rilasciate, rispettivamente, entro il 30 aprile 1998 ed entro il 30 aprile 1999.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

RUZZANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:*

da lungo tempo all'interno dell'Ipsia « E.U. Ruzza » di Padova, esiste uno stato di tensione e conflittualità che, ultimamente, è sfociato negli scioperi degli studenti del 5 ottobre 1996, del 2 dicembre 1996 e del 9 dicembre 1996;

gli studenti e i genitori dell'Ipsia « E.U. Ruzza » di Padova lamentano la

scarsa organizzazione e l'inadeguata gestione della scuola, per cui l'istituto ha funzionato per più di un mese inspiegabilmente in regime di orario ridotto, dando luogo ad una semi-interruzione di pubblico servizio;

i docenti hanno lamentato, anche a mezzo stampa: a) la mancata nomina dei collaboratori del preside per l'anno 1996-1997; b) l'esautorazione del collegio dei docenti dalle sue funzioni istituzionali; c) il mancato pagamento dei compensi accessori e relativi alle attività della terza area (approfondimento e ore di straordinario) a partire dall'anno 1990;

nel progetto educativo d'istituto (Pei) non è stato consentito di inserire indicazioni relative allo svolgimento delle attività inerenti la terza area;

il consiglio di istituto ed il collegio dei docenti sono stati tenuti all'oscuro dei rapporti intrattenuti tra la scuola e l'ente regione inerenti le attività della terza area e le relative spese;

non sono stati sempre iscritti a bilancio importi destinati a compensare attività svolte da esperti esterni nell'ambito della terza area;

dall'anno 1990 a tutto il 1995 non sono state affisse all'albo le delibere del consiglio di istituto;

non è stato consentito ai docenti di accedere ai verbali del consiglio di istituto dal 1990 al 1995;

dall'anno 1990 a tutto il 1995 agli utenti e ai dipendenti è stato negato l'accesso alla visione ed alla protocollazione degli atti;

dall'anno 1990 a tutto il 1995 il numero degli allievi iscritti non corrisponde al numero degli allievi frequentanti i corsi diurni e serali e comunque in regola con il pagamento delle tasse scolastiche;

la liquidazione di ingenti compensi accessori ad alcuni docenti è stata effettuata in assenza della prevista autorizzazione e delibera del consiglio di istituto;

presso l'Ipsia « E.U. Ruzza » di Padova la composizione delle commissioni per gli esami di qualifica professionale negli anni 1994-1995 e 1995-1996 ha incluso docenti di materie non di esame;

nello svolgimento degli esami di qualifica professionale negli anni 1994-1995 e 1995-1996 la prova orale è stata resa obbligatoria per tutte le allieve;

lo svolgimento degli *stages* del biennio professionalizzante è stato anticipato al terzo anno anziché al quarto;

in data seguente all'approvazione del numero delle classi venivano effettuati spostamenti delle iscrizioni degli alunni, dopo fittizia iscrizione ad altra sede;

il compenso incentivante è stato erogato in base a criteri arbitrari in assenza delle prescritte indicazioni obbligatorie e vincolanti da parte degli organi collegiali;

è stato effettuato un passaggio di area di tre collaboratori tecnici nell'anno 1995 attraverso una delibera di giunta priva di riscontri nella verbalizzazione della riunione;

nei locali dell'istituto da anni sono custoditi beni di incerta provenienza e destinazione, non inventariati;

il pagamento delle attività relative alla terza area svolte dagli esperti di aziende esterne alla scuola è stata effettuata in base a criteri arbitrari ignoti al consiglio di istituto;

dal 1990 al 1995 si è verificata una sistematica inosservanza degli adempimenti previsti dalla legge n. 241 del 1990;

il personale Ata dell'istituto è stato utilizzato direttamente dalla preside in compiti non attinenti alle attività programmate;

dall'anno 1995 la programmazione delle attività e la gestione dei fondi concessi dal ministero della pubblica istruzione per finanziare i seminari di aggiornamento sulle pari opportunità ed il corso di riqualificazione per i docenti della materia esercitazioni di sartoria (ex C 160),

sono state sottratte alla competenza del consiglio d'istituto;

si è verificata negli ultimi anni un'altissima richiesta di trasferimento a domanda da parte del personale Ata e docente;

si è verificato negli ultimi anni un calo vertiginoso delle iscrizioni degli allievi, superiore alla media relativa agli istituti professionali;

gli allievi dell'istituto che hanno prodotto specifici esposti agli organi di stampa hanno subito intimidazioni e minacce da parte della preside, come riportato da *Il Mattino* e da *Il Gazzettino* di Padova nel dicembre 1996;

si sono verificati casi di mancato rispetto dei diritti sindacali garantiti dalle norme del Ccnl con conseguente attivazione della commissione di conciliazione, di vertenze presso la pretura del lavoro e di ricorsi presso il Tar Veneto;

gli esposti rivolti all'autorità giudiziaria e scolastica hanno dato luogo ad ispezioni da parte della polizia giudiziaria —:

vista la situazione che si è venuta a creare e che tende giorno dopo giorno a deteriorarsi, se sia a conoscenza dei fatti sopradetti e come intenda muoversi per ristabilire un clima di serenità e di correttezza nei rapporti didattico-amministrativi fra le varie componenti della scuola (docenti, studenti, genitori, personale non docente, consiglio d'istituto, presidenza).

(4-06530)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto di deve far presente che la situazione dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato « Ruzza » di Padova è stata oggetto di indagine ispettiva, disposta dal Provveditore agli Studi di Padova, che si è protratta per alcuni mesi allo scopo di accertare l'esistenza di situazioni di disagio o di malfunzionamento quali sono sembrate emergere anche da notizie stampa.*

L'ispettore incaricato, che ha esaminato tutta la necessaria documentazione ed ha

avuto colloqui con numerosi docenti, con rappresentanti del personale ATA e con la coordinatrice amministrativa, ha tratto la convinzione che le difficoltà, pur presenti, siano da ascrivere ad una serie varia e complessa di ragioni.

L'istituto in parola, infatti, è stato ed è tutt'ora una scuola pilota all'interno del settore dell'istruzione professionale e nel corso degli ultimi anni ha assunto una crescente rilevanza inserendosi maggiormente nel territorio e instaurando rapporti di collaborazione e scambio con diversi soggetti istituzionali e con le realtà associative e locali.

In tale processo è stato essenziale il ruolo della preside Carraro come fattore di propulsione e sostegno rispetto ai nuovi compiti.

Il rilevante ruolo acquisito dal capo di istituto ha suscitato malumori all'interno dell'istituto medesimo soprattutto tra il corpo docente, chiamato a svolgere un crescente lavoro, al quale è parso essere stato misconosciuto il merito di molte iniziative frutto di lavoro collegiale.

Da qui traggono origine gli episodi di conflittualità, le critiche e gli attacchi alle modalità di gestione dell'istituto da parte della preside, alla quale viene imputato un eccessivo autoritarismo e difetto di comunicazione.

Per quanto riguarda le giornate di sciopero effettuate dalle studentesse nel primo periodo di quest'anno scolastico nonché le accuse rivolte alla Preside, esse vanno ricercate nell'intervento censorio da lei esercitato su un articolo che avrebbe dovuto essere pubblicato nel giornalino d'istituto ma che in effetti avrebbe potuto danneggiare la ragazza interessata.

Ad avviso del Provveditore agli Studi l'intervento della preside è da ritenere lecito ed opportuno.

A tali ragioni si sono aggiunte quelle legate all'avvio dell'anno scolastico che tuttavia secondo quanto riferito dal Provveditore agli Studi, non possono essere ascritte a responsabilità del preside bensì alle complesse e faticose operazioni che l'assetto definitivo del personale docente comporta in ambito provinciale.

In merito alla questione riguardante la mancata candidatura da parte dei docenti a collaboratore di presidenza, secondo quanto riferito da alcuni docenti all'ispettore, essa è dovuta al gravoso carico di lavoro che compete al vicepreside al quale è anche richiesta una costante opera di mediazione.

Si aggiunge il fatto che la preside assolve a numerosi incarichi di studio e di aggiornamento fuori dell'istituto con qualche risentimento nella gestione del quotidiano.

Per quanto concerne il funzionamento sia del Consiglio d'Istituto che dell'ufficio amministrativo l'ispettore incaricato ha precisato che anche se in passato sono sorti problemi di ordine amministrativo e burocratico essi sembrano essere stati via via chiariti e risolti.

Dal minuzioso controllo effettuato dai revisori dei conti in tre successivi periodi nel corso dell'anno scolastico 1996/1997, secondo quanto fatto presente dall'Ispettore e dal Provveditore agli Studi, non emergono rilievi degni di nota.

In merito infine alle richieste di trasferimento del personale ATA nel corso dei colloqui avuti dall'ispettore con detto personale è stato previsato che le domande di trasferimento non sono determinate da conflitti con la preside ma da ragioni di residenza.

Alla luce degli esiti dell'indagine ispettiva il Provveditore agli Studi di Padova ha comunque mosso gli opportuni rilievi ed inviti alla preside Carraro a gestire in modo più aperto e democratico un istituto che per nome, tradizione e apertura al rinnovamento è ritenuto esemplare.

Il medesimo Provveditore agli Studi al quale la presente è parimenti diretta è impegnato a seguire con la massima attenzione l'andamento della scuola e a verificare che si ristabilisca in concreto quel clima di fattiva collaborazione necessario al buon funzionamento dell'istituto.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

SAIA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

nel programma di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Pescara, il provveditorato agli studi di Pescara ha previsto la soppressione di numerosi plessi scolastici e di sezioni staccate di scuola elementare e media inferiore del capoluogo e dei comuni della provincia;

in particolare sono state anche soppresse sezioni di scuole elementari di alcuni comuni montani, come Serramonacesca e Roccamorice eccetera;

le premesse al piano di razionalizzazione, per effettuare questi tagli gravissimi ed indiscriminati, si sono basate a volte su presupposti falsi, come quelli che sostengono che i suddetti comuni non siano « montani », mentre invece essi lo sono, fanno parte di comunità montane ed hanno tutti i requisiti previsti dalla legge per essere definiti tali;

sempre nelle premesse e nei presupposti della delibera, si sostiene che la soppressione delle scuole non arrecherebbe disagi, sostenendosi che la viabilità sarebbe buona e le distanze brevi, mentre è noto che alcuni di questi comuni hanno una viabilità disastrosa e pericolosa (esempio Roccamorice), con strade strette, tortuose e franose, e che spesso hanno frazioni molto sparse e distanti dal centro storico, il che renderebbe lungo e faticoso il viaggio per i bambini che devono frequentare la scuola dell'obbligo e, in special modo, per i bambini delle scuole elementari;

va anche rilevato che non si è tenuto alcun conto dei pareri dei sindaci e delle amministrazioni comunali, il che, in taluni casi, costituisce uno strappo rispetto a quanto prescrive la legge sulla montagna, che prevede appunto che i servizi pubblici dei comuni montani non possano essere sospesi senza il parere preventivo dei sindaci;

sulla specifica questione si è tenuta una adunanza straordinaria del consiglio provinciale di Pescara, allargata ai sindaci dei comuni ed ai rappresentanti istituzionali, regionali e nazionali, assemblea alla quale il provveditore agli studi di Pescara

non ha neanche ritenuto di dover partecipare personalmente, limitandosi ad inviare altri rappresentanti del provveditorato ed evitando così di doversi confrontare personalmente con tutte le istituzioni democratiche della provincia —:

quali iniziative urgenti intenda assumere in merito alla questione;

se non ritenga necessario, alla luce di quanto su esposto, di rivedere per intero il piano di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Pescara, confrontando le scelte con le istituzioni locali ed evitando di mettere in atto tagli e soppressioni di scuole e di sezioni staccate in comuni interni e montani, già troppo penalizzati da una condizione di isolamento e di abbandono che ne determina poi il progressivo spopolamento. (4-08715)

SAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con il recente provvedimento di razionalizzazione della rete scolastica provinciale, il provveditore agli studi di Pescara aveva deciso, tra l'altro, la soppressione della sezione di scuola media di Rocciatrice (Pescara);

contro tale provvedimento si erano pronunciate le istituzioni locali che, quasi all'unisono, ne avevano richiesto la revoca, anche attraverso la convocazione straordinaria del consiglio provinciale di Pescara;

a seguito di tali prese di posizione vi è stata una parziale modifica del decreto da parte del provveditore, che ha fatto un passo indietro rispetto ad alcune soppressioni palesemente ingiustificate;

questo recente provvedimento però, inspiegabilmente, non ha revocato la prevista chiusura della scuola media di Roccamorice, non tenendo conto del fatto che questa era ritenuta da tutti una delle scuole da mantenere in funzione;

a conferma di queste considerazioni andrebbe tenuto presente che: il comune di Roccamorice è un comune montano posto

nel parco nazionale della Majella, a 550 metri sul livello del mare; la popolazione scolastica di Roccamorice proviene dalle numerose frazioni lontane dal centro e sparse in territorio montano ubicato ad altitudini molto maggiori; il collegamento di queste frazioni al centro di Roccamorice è molto difficoltoso a causa della viabilità sconnessa e tortuosa; il centro stesso del comune è mal collegato anche per il fatto che l'unica via d'accesso, scoscesa e tortuosa, è interessata da gravi fenomeni franosi che rendono pericoloso il tragitto, tanto che spesso gli autobus del servizio pubblico sono costretti a fermarsi a circa un chilometro dal centro, ove vi è un ponticello stretto e fatiscente che, spesso, non è transitabile dai mezzi pubblici; lo stesso comune di Roccamorice ha dichiarato di non poter assicurare il trasporto dei suoi studenti delle medie inferiori, che dovrebbero essere trasportati in altro comune; tale precaria situazione della viabilità e dei trasporti costringerebbe nei mesi invernali i bambini a dover percorrere a piedi un percorso di circa un chilometro per raggiungere il mezzo di trasporto, in una strada pericolante ed interessata da frane e pericoli di caduta massi;

per coloro che conoscono la situazione del comune di Roccamorice, sia per quanto attiene la sua configurazione territoriale, sia per quanto riguarda i suoi collegamenti esterni, si ha l'impressione che il piano che prevede la soppressione della sua scuola possa essere stato redatto «sulla carta», senza tenere conto della reale situazione dei luoghi, con particolare riferimento anche alla condizione attuale della viabilità —:

se non ritenga necessario ed urgente inviare una ispezione ministeriale al comune di Roccamorice per verificare quale sia la situazione del suddetto comune rispetto alle questioni rappresentate;

se non ritenga opportuno, ove si verifichi l'esistenza di tutte le condizioni di disagio documentate, disporre la revoca del provvedimento di chiusura della sezione di scuola media di Roccamorice, onde garan-

tire agli studenti di quel comune di esercitare senza gravi disagi e senza pericoli il diritto-dovere di frequentare la scuola dell'obbligo. (4-10333)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alle interrogazioni parlamentari in oggetto e si comunica quanto segue.*

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998 il Provveditore agli Studi di Pescara che in un primo momento, ai sensi del D. I. n. 176 del 15.3.1997, aveva proposto la soppressione delle scuole elementari dei Comuni di Roccamorice, Serramonacesca, Pescosansonesco, Castiglione a Casauria eccetera; a seguito di incontri con i dirigenti scolastici, gli ispettori tecnici, i rappresentanti delle amministrazioni comunali e di quella provinciale, dei distretti e delle OO.SS., che hanno consentito di acquisire ulteriori elementi di valutazione, ha disposto il mantenimento delle scuole elementari suddette.

Riguardo alle scuole medie di I grado il citato D.I. disponeva la soppressione di 3 sezioni staccate che sono state individuate in quelle di Alanno Scalo, Manoppello Scalo e Roccamorice; le prime due continueranno a funzionare, essendo ubicate nello stesso Comune della sede centrale, come succursali.

Per la scuola media di Roccamorice, invece, dipendente dall'Istituto comprensivo di S. Valentino, in un primo momento era stata disposta la soppressione: l'esito positivo del ricorso al TAR per la concessione della sospensiva di tale provvedimento ha fatto sì che la scuola, per il corrente anno scolastico, funzioni regolarmente.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

SAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 12 maggio 1997 il provveditore agli studi di Teramo ha disposto, tra l'altro, l'aggregazione del liceo artistico di Teramo all'istituto d'arte di Castelli (Teramo);

contro tale decisione si sono ribellate le organizzazioni di categoria, il sindaco di Teramo e il presidente della provincia di Teramo i quali hanno denunciato l'inopportunità e l'illegittimità del provvedimento che è stato assunto a quanto risulta all'interrogante senza il rispetto delle procedure previste dal decreto interministeriale n. 176 del 15 marzo 1997;

è stato rilevato che per il liceo artistico di Teramo non ricorrevano le condizioni per l'aggregazione, in quanto dotato di 14 classi, 215 alunni, oltre a 58 alunni di due corsi integrativi;

l'istituto d'arte di Castelli dista da quello di Teramo circa 40 chilometri ed è situato in zona montana;

è stata da taluni rilevata la violazione del decreto ministeriale n. 176 e, in particolare, delle norme contenute agli articoli 4, comma 3 e successivi;

è stato altresì denunciato il fatto che non sarebbero stati preventivamente consultati gli enti locali, come previsto dal citato decreto ministeriale;

è stata, infine, rilevata l'inopportunità di sopprimere l'autonomia di una scuola che svolge un ruolo di grande rilievo tra le scuole secondarie di Teramo e provincia —:

se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente per assumere dal provveditore di Teramo informazioni sui fati e comunque per chiedere la revoca del provvedimento per la parte che riguarda l'accorpamento del liceo artistico con l'istituto d'arte di Castelli. (4-10091)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica che la questione posta è stata risolta nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.*

Il Provveditore agli Studi di Teramo, infatti, ha disposto la sospensione del provvedimento di accorpamento del Liceo Artistico con l'Istituto d'Arte Ceramica di Ca-

stelli e pertanto i due istituti conserveranno la propria autonomia.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer .

SAIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

si è appreso che sarebbe stata da tempo decisa la smobilitazione della base militare aeronautica presso l'aeroporto di Pescara;

tale smobilitazione si concretizza attraverso la decisione assunta dal Capo di stato maggiore dell'Aeronautica che ha disposto la completa soppressione, entro il 1997, del gruppo radar dell'Aeronautica militare di Pescara;

lo scalo militare del gruppo radar di Pescara è l'unico ad operare nell'Adriatico tra Foggia e Rimini e svolge un ruolo importante soprattutto al servizio di voli umanitari e di soccorso, rappresentando un valido supporto anche per l'aeronautica civile dell'aeroporto Liberi di Pescara;

la soppressione della base di Pescara recherebbe anche danni economici alle numerose piccole imprese che lavorano, come « indotto » intorno ad essa;

non sono poi da sottovalutare i danni che ne deriverebbero alle famiglie dei militari costretti a trasferirsi in altre basi delle regioni limitrofe;

la succitata decisione, se attuata, verrebbe a penalizzare la sola regione Abruzzo e l'aeroporto di Pescara mentre basterebbe ben poco per mantenere in vita la base ed il gruppo radar di Pescara attraverso una sua riqualificazione e la sua destinazione ad altre missioni, specie di carattere civile ed umanitario;

da qualche anno vi è una progressiva dequalificazione dell'aeroporto di Pescara nel suo complesso che contrasta con i frequenti impegni del Governo il quale, al contrario, aveva in molte occasioni sostenuto in passato di volerne il potenziamento —;

se sia vero che è stata decisa la soppressione del gruppo radar dell'aeronautica militare dell'aeroporto di Pescara e lo smantellamento progressivo di detta base;

per quale motivo sia stata assunta questa inopportuna e dannosa decisione;

se detta decisione non contribuisca a destrutturare sempre più l'aeroporto di Pescara;

se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso il Capo di stato maggiore dell'Aeronautica per chiedere che venga revocata la decisione di sopprimere il gruppo radar dell'Aeronautica di Pescara procedendo ad una contestuale riqualificazione della locale base militare cui potrebbero essere attribuite nuove ed utili competenze soprattutto nel settore della protezione, della vigilanza e dei voli umanitari, oltre che funzioni di supporto per l'aviazione civile. (4-10162)

RISPOSTA. — *In merito ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante si rappresenta, innanzi tutto, che la ristrutturazione delle Forze Armate, imposta sia dal mutato quadro internazionale sia dalla necessità di diminuire i costi a carico del bilancio dello Stato comporta la realizzazione di uno strumento militare quantitativamente ridotto, ma di più elevato profilo qualitativo, caratterizzato da più spinti livelli di professionalità marcatamente interforze, con accresciuta prontezza di risposta, rapidità di intervento ed accentuate capacità di proiezione esterna, maggiore autonomia e sostenibilità logistica, anche in teatri esterni talvolta distanti dalle basi metropolitane, pienamente interoperabile ed integrabile nel contesto dei dispositivi multinazionali alleati.*

Nell'ambito di tale riordinamento riduttivo delle forze ed ottimizzazione delle risorse, secondo un piano già varato nel 1981, l'Aeronautica Militare ha avviato il programma di ammodernamento della componente terrestre del sistema di Difesa aerea per adeguarlo alle mutate esigenze operative nonché alle capacità tecnologiche raggiunte nel settore.

In particolare il piano di ristrutturazione della rete radar si basa fundamentalmente sulla centralizzazione delle funzioni di comando e controllo e sulla utilizzazione contemporanea di apparecchiature tecnologicamente avanzate che richiedono un numero più limitato di tecnici, trasformando alcuni siti radar in « Testate radar remote » (T.R.R.). Tale provvedimento comporta tra l'altro la riduzione al minimo del personale tecnico e di supporto necessario all'efficienza del sistema e la dismissione di una parte delle infrastrutture. La trasformazione in T.R.R. prevede tra l'altro il ricorso a ditte e strutture locali per la fornitura di servizi essenziali al sostentamento del personale (mense, pulizie, assistenza medica).

Per quanto riguarda l'ultimo quesito, si rappresenta che l'Aeronautica Militare non ha più competenza sull'attività di assistenza ai velivoli di passaggio e ai voli umanitari e/o di soccorso che viene garantita da strutture e impianti civili ai sensi del Decreto Legge 24 ottobre 1979, n. 511 così come convertito dalla legge 22 dicembre 1979, n. 635 che ha altresì riconfigurato in civile l'aeroporto di Pescara. Di conseguenza la sua operatività ed ogni decisione sul suo futuro dipendono esclusivamente dal Ministero dei trasporti e della navigazione.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

SAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia che dal prossimo anno scolastico 1997-1998 inizierà la chiusura progressiva della scuola media statale del comune di Montazzoli (Chieti);

tale provvedimento sarebbe ingiusto ed ingiustificato, in quanto il suddetto comune trovasi in zona interna di montagna, con una pessima viabilità e con servizi di trasporto pubblico assolutamente insufficienti ed affidati ai privati;

inoltre la distanza dei comuni vicini è notevole, per cui i bambini sarebbero costretti, per poter frequentare la scuola

dell'obbligo, a star fuori di casa dalla mattina alla sera, con disagi e pericoli incalcolabili;

l'amministrazione comunale di Montazzoli non è in grado di garantire il trasporto dei bambini, specie nei mesi invernali;

questo ultimo provvedimento di soppressione di un servizio pubblico importante come la scuola media aggrava una condizione di isolamento e di abbandono di questo come di altri comuni interni, che vedono aggravarsi, anche e soprattutto grazie a questi sciagurati provvedimenti, il loro progressivo spopolamento;

appare poi inspiegabile il fatto che lo Stato italiano, che intende finanziare scuole private, non garantisce, al contrario, il funzionamento delle scuole pubbliche, neanche per quanto riguarda la scuola dell'obbligo —:

alla luce delle considerazioni su esposte, se non ritenga opportuno revocare subito il provvedimento di soppressione della scuola media di Montazzoli (Chieti) già a partire dal prossimo anno scolastico 1997-1998. (4-12172)

SAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della soppressione della sezione di scuola media del comune di Montazzoli (CH) in atto a partire dal presente anno scolastico, si stanno verificando incidenti gravissimi, giustificati dal fatto che non viene garantito agli studenti medi di quel comune il diritto-dovere a frequentare la scuola;

sull'argomento il sottoscritto ha già presentato un'interrogazione rimasta senza risposta (n. 4-12172);

gli inconvenienti gravissimi che rendono iniqua ed ingiustificata la soppressione della scuola media di Montazzoli sono tantissimi:

1. Montazzoli è comune interno di media montagna;

2. le strade di collegamento del suddetto comune con quelli limitrofi sono dissestate, strette e tortuose;

3. le distanze dai comuni più vicini, ove i bambini dovrebbero recarsi a frequentare la scuola, sono piuttosto notevoli, anche in considerazione della condizione viaria (10/20 Km.);

4. i trasporti pubblici, peraltro affidati in concessione a ditte private, sono assolutamente insufficienti, tanto che si è avuta notizia che oggi i carabinieri di Montazzoli hanno fermato l'autobus che avrebbe dovuto portare gli studenti che era già stracarico, ben oltre la propria capienza legale, anche senza aver caricato i ragazzi in quanto i genitori hanno rifiutato di mandarli;

5. il comune di Montazzoli non ha personale, fondi e mezzi per assicurare il trasporto fuori comune con appositi scuolabus, cosa che è stata regolarmente comunicata;

6. il numero dei ragazzi di Montazzoli che dovranno frequentare la scuola media inferiore in questo e nei prossimi anni scolastici, anche in considerazione del fatto che si tratta di comune montano, sebbene di poco inferiore al numero che normalmente si ritiene sufficiente, non è tale da giustificare la categorica necessità di chiudere la scuola;

7. i genitori, esasperati, sono in forte agitazione e stanno organizzando azioni energiche di protesta, rifiutandosi di mandare i figli a scuola in altri comuni, cosa che li esporrebbe a viaggi lunghi, disagiati, defaticanti ed anche pericolosi, specie nei periodi invernali —:

se, alla luce di quanto esposto, non ritenga ingiusta ed ingiustificata la chiusura della scuola media di Montazzoli;

se non ritenga che, alla luce dell'impossibilità oggettiva di garantire ai ragazzi condizioni adeguate per frequentare la scuola, sarebbe opportuno riaprire subito la sezione di scuola media di Montazzoli,

onde non rischiare che si possa delineare un'interruzione ingiustificata di pubblico servizio;

se non ritenga infine ingiusto continuare a penalizzare i comuni delle zone interne, specie di montagna, che, anche e soprattutto a causa di questa progressiva smobilitazione dei servizi pubblici, continueranno probabilmente nel futuro a spopolarsi, determinando un ulteriore impoverimento di queste zone ed aumentando i problemi legati al sovraffollamento delle aree metropolitane. (4-12479)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alle interrogazioni parlamentari in oggetto e si comunica quanto segue.

La sezione staccata della scuola media di Montazzoli (Chieti) è stata soppressa gradualmente nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica del 1996/97 e pertanto nell'anno scolastico in corso funziona ad esaurimento soltanto la 3^a classe per 11 studenti mentre per gli iscritti alla 1^a la scuola di destinazione è la sede centrale di Tornareccio.

Si fa presente, infine, che la normativa vigente non consente l'istituzione di nuove scuole e sezioni staccate.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

SAIA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il sovrintendente regionale per i beni artistici ed architettonici per l'Abruzzo, avendo riscontrato danni rilevanti alle strutture murarie, ha disposto la chiusura della casa-museo di Gabriele D'Annunzio a Pescara, resasi pericolosa per i visitatori e per i cittadini che circolano nell'area del quartiere circostante;

tale provvedimento, certamente giustificato, priva temporaneamente la città di Pescara di uno dei suoi più importanti beni culturali, meta continua di visitatori e turisti —:

se il Governo non ritenga opportuno disporre che alla sovrintendenza regionale dell'Abruzzo vengano assegnate somme aggiuntive necessarie per la riparazione della casa-museo di D'Annunzio, volte anche a scongiurare ulteriori danni, e per la riparazione di altri numerosi monumenti e beni artistici pericolanti, danneggiati dai recenti eventi sismici, alcuni dei quali avvertiti con una certa intensità anche in Abruzzo. (4-14190)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, interpellata la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Abruzzo, si riferisce quanto segue.*

Nel corso di alcuni lavori di ordinaria manutenzione nei locali al piano terra dell'immobile in oggetto, senza alcun segnale premonitore, si è accertato lo stato di grave dissesto statico in cui versano i solai in ferro a causa di un accelerato processo corrosivo delle travi portanti.

Tale situazione veniva successivamente riscontrata anche alle travi di solaio dei locali del secondo piano.

Il direttore dei lavori in corso, ritenendo che non sussistevano tutte le necessarie condizioni di sicurezza per il personale in servizio ed i visitatori, informava il Soprintendente di quanto riscontrato.

Le risultanze della relazione redatta, per conto della Soprintendenza, dal Prof. Ing. A. Salvatori, Docente di Scienze delle Costruzioni presso le Università di L'Aquila e Pescara, rilevavano il grave stato di pericolosità per l'incolumità pubblica conseguente al pessimo stato di conservazione dei solai della Casa Museo di Gabriele D'Annunzio.

Il Soprintendente, in seguito a tale relazione e in virtù delle recenti normative in materia di sicurezza, con nota n. 46648 del 28 novembre u.s., disponeva l'immediata chiusura temporanea del Museo e provvedeva, inoltre, ad affidare alla Labortec S.r.l. di Pescara l'esecuzione di ulteriori accertamenti con prove di carico sui solai stessi.

A seguito delle risultanze di tali prove strumentali si valuterà il danno effettivo e si potrà conoscere il tipo di intervento di consolidamento strutturale da effettuare, le

somme necessarie ed il tempo occorrente per la realizzazione dei lavori.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

SCRIVANI, CERULLI IRELLI, GERARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

il provveditorato agli studi di Teramo, nel quadro della riorganizzazione della rete scolastica, ha deciso l'accorpamento di due istituti superiori: il liceo artistico, con sede in Teramo città, e l'istituto d'arte ceramica di Castelli (Teramo);

tale decisione è stata assunta nonostante ambedue gli istituti, peraltro ubicati in località distanti circa quaranta chilometri l'una dall'altra, presentino peculiarità che possono essere salvaguardate solo attraverso l'autonomia gestionale;

il liceo artistico di Teramo città — l'unico in ambito provinciale — dispone di un numero adeguato di classi (quattordici) e svolge una funzione formativa fondata sull'interazione tra cultura umanistica-artistica e tecnica-progettuale, contribuendo così anche alla valorizzazione dei beni culturali della provincia;

l'istituto d'arte di Castelli, viceversa, fin dalla sua istituzione, è strettamente collegato all'attività produttiva di un territorio che ha fatto dell'arte ceramica la sua principale economia, compensando e sviluppando una tradizione che conta cinque secoli di storia ed è nota in tutto il mondo. L'istituto è altresì una delle poche scuole d'Italia presso cui vengono formati i maestri d'arte ceramica;

pertanto ambedue gli istituti meriterebbero di conservare autonomia di funzionamento, anche in riferimento a quanto indicato all'articolo 4, comma 4, della circolare ministeriale n. 47 del 1997, che così recita: « Mantengono autonomia di funzionamento... gli istituti e scuole unici in ambito provinciale con almeno dodici classi » (è il caso dell'istituto artistico di Teramo); « Mantengono comunque l'autono-

mia gli istituti con caratteristiche peculiari tali da attribuire loro una rilevanza in campo nazionale» (è il caso dell'istituto d'arte ceramica di Castelli);

la razionalizzazione della rete scolastica in provincia di Teramo può essere conseguita attraverso l'adozione di altre soluzioni, così come indicato dagli enti locali e da altri soggetti interessati —:

quali siano le iniziative che intende assumere allo scopo di far modificare la decisione adottata dal provveditorato agli studi di Teramo, affinché gli istituti scolastici citati in premessa siano posti nelle condizioni di poter continuare a svolgere autonomamente le proprie peculiari funzioni formative e culturali. (4-10267)

RISPOSTA. — Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica che la questione posta è stata risolta nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.

Il Provveditore agli Studi di Teramo, infatti, ha disposto la sospensione del provvedimento di accorpamento del Liceo artistico con l'Istituto d'Arte Ceramica di Castelli e pertanto i due istituti conserveranno la propria autonomia.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

SICA e SINISCALCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

l'importanza del risparmio per l'economia del nostro territorio è indiscutibile. Tutte le cautele messe in atto da dispositivi di legge e le raccomandazioni ad oggi disposte dagli istituti preposti alla vigilanza, Banca d'Italia e la stessa Consob, non risultano ancora sufficienti a scongiurare gli effetti di un uso improprio e fraudolento della raccolta del risparmio;

la vigilanza esercitata da Consob e Banca d'Italia definisce le regole di comportamento che devono essere osservate nello svolgimento dell'attività d'interme-

diatazione mobiliare alle quali le Sim e gli agenti di cambio sono stati autorizzati. L'obiettivo perseguito con tale regolamento è la trasparenza del mercato e la tutela degli operatori, con particolare riguardo ai sottoscrittori. L'insufficienza della vigilanza, che in molti casi non è costante e periodica, determina che la intermediazione non sempre è esercitata con criteri di trasparenza e correttezza, tanto da dissipare quel patrimonio derivante dalla raccolta di depositi fiduciari. I sottoscrittori meno resistenti, come le famiglie, si ritrovano privati dei loro patrimoni, come nel caso verificatosi a Napoli per l'agenzia di cambio « Renato ed Eugenio de Asmundis » e la Sim « Professione e Finanza »;

nel settembre del 1991, quale proiezione dell'agenzia di cambio de Asmundis, sulla spinta della legge n. 1 del 1991, fu costituita la Sim « Professione e Finanza », presieduta dal dottor Antonio Gioffredi, con amministratore delegato Antonio de Asmundis, che già dall'ultimo decennio svolgeva insieme a Guido de Asmundis un ruolo di primaria importanza nell'agenzia di cambio. La Sim ebbe, sin dalla nascita, sede in Napoli, piazza Bovio 8, stabile che ospitò in seguito gli uffici della stessa agenzia di cambio de Asmundis. L'agenzia di cambio, al momento della costituzione della Sim, versava già in precarie condizioni finanziarie, come hanno ammesso dinanzi ai giudici della sezione fallimentare del tribunale di Napoli i de Asmundis, e di fatto ha trasferito gran parte del risparmio fiduciario alla Sim, che utilizza non solo i fondi dell'agenzia, ma anche lo stesso *staff* organizzativo, non osservando così quella norma prudenziale che vieta agli agenti di cambio di svolgere la propria attività di negoziazione se soci o amministratori o dirigenti di una Sim;

il doveroso controllo degli organi preposti alla vigilanza, se effettuato in tempi utili, avrebbe certamente rilevato le anomalie contabili ed amministrative in essere, come di fatto è stato rilevato nell'ispezione del 10 aprile 1996, disposta dalla Consob, sull'attività dell'agente di cambio Guido de Asmundis;

il difetto di controllo perdurerà per tutto il periodo operativo della Sim, permettendo così che i risparmiatori finissero nelle mani dei componenti del consiglio di amministrazione. Come risulta dai provvedimenti adottati dal tribunale di Napoli, gli stessi, svolgendo un ruolo primario in entrambe le attività, confondendo le scritture e determinando in modo del tutto casuale l'appartenenza della sottoscrizione ora ad una società ora all'altra, non rispettando quelle norme di comportamento che vogliono la definizione del rapporto e la chiara trasparenza della operatività stessa, hanno potuto appropriarsi, per usi del tutto diversi delle attività di intermediazione mobiliare, dei fondi raccolti ad uso e consumo propri;

con sentenze emesse dalla sezione fallimentare del tribunale di Napoli in data 15 maggio 1996, 6 giugno 1996 e 17 luglio 1996 sono stati dichiarati falliti la Sim, lo studio de Asmundis, Guido ed Antonio de Asmundis ed altri. Nella sentenza del 17 luglio 1996, il tribunale riconosce la commistione avvenuta fra lo studio e la Sim, ma di fatto non riconosce ai creditori dello studio, che non per loro diretta volontà si trovano ad essere tali, il diritto di recupero del loro credito. Questi devono seguire la procedura fallimentare, mentre per i clienti della Sim, messa in liquidazione coatta, il credito da loro reclamato sarà riconosciuto, in parte, dal fondo di garanzia per il risparmio;

la disparità di trattamento che si profila ha fatto sì che i risparmiatori si siano associati, fondando la Atri. Gli obiettivi dell'associazione sono il raggiungimento del giusto diritto di essere tutelati per quanto riguarda il recupero delle loro proprietà mobiliari e che si prenda atto della necessità di una maggiore tutela del risparmio;

è evidente la necessità di porre in atto ogni azione possibile affinché i creditori della Sim e della agenzia di cambio di fatto recuperino i loro crediti in pari misura, senza distinzione di trattamento, considerando che, se sono state possibili osmosi di

capitali fra le due società, non ottemperandosi alle norme di trasparenza, non si può far gravare onerosamente tale difetto sui clienti, che nulla sapevano delle difficoltà economiche delle sopradette, sicuri sempre della giustizia e veridicità dei bilanci —:

se intendano:

1) controllare che ogni strumento di tutela per il risparmio sia stato di fatto messo in atto per quanto concerne l'attività pregressa sia della Sim quanto della agenzia di cambio, e che non siano altresì state trascurate quelle norme di visibilità e trasparenza, atte a rendere il mercato sicuro, soprattutto per i risparmiatori che non hanno nozioni commerciali tali da poterli rendere consapevoli ed in grado di valutare i rischi;

2) valutare attentamente la necessità di ridiscutere la materia di controllo e vigilanza tale da impedire che altri episodi come il citato possano minare la fiducia dei risparmiatori e far sì che si determinino i controlli cadenzati e ricorrenti, da stabilire per legge. Questo al fine di evitare che l'assenza di regole sui tempi determini la possibilità per le società di operare impropriamente non rispettando i dettami legislativi, le raccomandazioni sulla trasparenza e la gestione prudentiale dei patrimoni loro affidati. (4-07072)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale, in relazione al fallimento dell'agente di cambio Guido de Asmundis e della Professione e Finanza SIM, si pongono quesiti sull'attività di controllo svolta sulle SIM.*

Al riguardo, si fa presente che gli accertamenti ispettivi nei confronti dell'agente di cambio de Asmundis sono stati avviati nell'ambito delle indagini relative alla Cofintrade SIM, società sospesa dalla Consob, in via cautelare, nel luglio 1994 e successivamente fallita.

A seguito degli accertamenti effettuati presso la predetta società, si erano evidenziate operazioni anomale, che consentivano la realizzazione di utili di rilevante entità.

Poiché tra le controparti ricorrenti di tali operazioni figurava l'agente di cambio Guido de Asmundis, fu ravvisata l'opportunità di effettuare una verifica ispettiva anche nei suoi confronti.

In tale occasione, è stata valutata la posizione dell'agente di cambio Guido de Asmundis alla luce delle gravi inadempienze contabili accertate ed ammesse dallo stesso intermediario, ed è stata altresì effettuata una verifica ispettiva di carattere generale nei confronti della Professione e Finanza Sim.

Tale Società, peraltro, il 21 aprile 1996, chiedeva alla Consob la sospensione delle proprie attività, in relazione alle gravi difficoltà finanziarie emerse per lo studio dell'agente di cambio Guido de Asmundis.

Di conseguenza, con provvedimento urgente n.33 del 22 aprile 1996, il Presidente della Consob disponeva l'esclusione del de Asmundis dalle contrattazioni di borsa.

Lo stesso giorno, la Consob sospendeva, in via cautelare, l'attività della Professione e Finanza Sim per un periodo di 60 giorni e formulava proposta di scioglimento dei relativi organi amministrativi e di nomina di un commissario incaricato della gestione.

In data 24 aprile 1996, l'Autorità giudiziaria disponeva una perquisizione nei locali dello studio dell'agente di cambio Guido de Asmundis e della Professione Finanza Sim, ponendo i rispettivi sistemi informativi ed archivi cartacei sotto sequestro.

Con sentenza del 15 maggio 1996, il Tribunale di Napoli dichiarava il fallimento della società di fatto costituita da Guido e Antonio de Asmundis e dei singoli soci.

Si soggiunge che, con decreto del 18 giugno 1996, il Ministro del Tesoro revocava dalla carica, a decorrere dal 15 maggio 1996, gli agenti di cambio Guido e Antonio de Asmundis, quest'ultimo iscritto nel ruolo speciale degli agenti di cambio, come gli altri esponenti aziendali di Professione e Finanza Sim Dr. Antonio Gioffredi e Dr. Alessandro Imperato.

Il 29 aprile 1996, la CONSOB deliberava una verifica ispettiva nei confronti della Professione e finanza Sim, iniziata il 2 maggio 1996. Gli accertamenti svolti presso la Sim dal 2 maggio 1996 al 6 giugno 1996 erano, peraltro, condizionati dalla misura di

sequestro della documentazione e dei sistemi informativi disposta dall'Autorità Giudiziaria.

Il Tribunale di Napoli, in data 6 giugno 1996, dichiarava il fallimento della SIM e l'assoggettamento della « Professione e Finanza » alla liquidazione coatta amministrativa, ai sensi degli artt. 34 e 67 del Decreto legislativo n. 415 del 23 luglio 1996 (c.d. decreto « Eurosim »).

Con provvedimento della Banca d'Italia del 26 novembre 1996, è stato nominato il Commissario liquidatore e i membri del Comitato di sorveglianza della Sim.

Nel corso della procedura, il Commissario liquidatore avrebbe provveduto ad effettuare restituzioni e riparti parziali alla clientela della Sim ammessa allo stato passivo; ad intraprendere azioni recuperatorie; ad intrattenere contatti con il Fondo Nazionale di Garanzia delle SIM, ai fini di un intervento a tutela degli investitori.

Per quanto concerne l'esposto con il quale il Presidente dell'A.T.R.I. (Associazione Tutela dei risparmiatori, costituita tra i clienti dell'Agenzia di cambio De Asmundis) chiede al Ministro del Tesoro di procedere al riconoscimento della qualifica di « banca di fatto » alla citata agenzia di cambio, sottolineando l'abusivo svolgimento di attività bancaria da parte di tale agenzia ed evidenziando, tra l'altro, commistioni operative tra la stessa e la Sim Professione Finanza, si precisa che l'attuale normativa in materia non consente alcuna forma di « riconoscimento » in sede amministrativa della qualifica di « banche di fatto ».

Infatti, la circostanza che organismi non autorizzati abbiano svolto abusivamente attività bancaria, finanziaria o di intermediazione mobiliare integra gli estremi dei reati di abusivismo, ma non può comportare l'assoggettamento alla disciplina prevista per gli intermediari autorizzati.

In particolare, quindi, i soggetti non autorizzati che abbiano svolto abusivamente attività bancaria e si trovino in stato di insolvenza non sono assoggettabili alla speciale procedura di liquidazione coatta amministrativa prevista dagli artt.80 e segg. del

D.Lgs. n. 385 del 1993 per le banche autorizzate, bensì all'ordinaria procedura fallimentare.

Le medesime considerazioni possono formularsi, alla luce delle disposizioni contenute nel D.lgs. n. 415 del 1996, con riferimento a ipotesi di abusivo svolgimento di servizi di investimento da parte di soggetti non autorizzati. Tra l'altro, l'articolo 37, comma 2, del citato D.lgs.n. 415 prevede che la Banca d'Italia e la Consob, qualora abbiano il fondato sospetto che una società svolga abusivamente servizi di investimento, denunzino i fatti al P.M., ai fini dell'adozione dei provvedimenti previsti dall'articolo 2409 del codice civile.

In relazione, infine, alle misure di controllo da parte della CONSOB sull'attività degli agenti di cambio, si comunica che, a decorrere dal giugno 1996, è operativo un sistema di segnalazioni periodiche di vigilanza.

In tema di controlli di carattere generale effettuati nei confronti delle Sim, si fa presente che la Consob riceve e analizza, con cadenza trimestrale, i dati relativi alla situazione economico-patrimoniale ed all'esercizio dei servizi di investimento; il bilancio d'esercizio soggetto a certificazione e la relazione semestrale dei conti; gli esposti provenienti dagli investitori.

Si soggiunge, infine, che i bilanci d'esercizio della Professione e Finanza SIM erano stati certificati senza alcun rilievo dalla società di revisione e le altre comunicazioni periodicamente pervenute dalla stessa società non avevano mai evidenziato anomalie che potessero far supporre l'esistenza delle gravi irregolarità, poi, riscontrate in sede di verifica ispettiva.

*Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio, e la programmazione economica:
Pinza.*

STANISCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Brindisi ha proposto di aggregare la scuola media « Rubini » alla Scuola media « Virgilio » —

quali siano le motivazioni che hanno determinato questa scelta e se essa corrisponda alla riorganizzazione della rete scolastica così come posta dalla Circolare n. 47 del 20 gennaio 1997. (4-09325)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue in merito ai provvedimenti disposti dal Provveditore agli studi di Brindisi nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998 ai sensi del D.I. n. 176 del 15.3.1997, sulla formazione delle classi, emanato in applicazione della legge 662/96 che ha stabilito, relativamente alla provincia di Brindisi, la soppressione di due scuole di istruzione secondaria di I grado sottodimensionate con decorrenza 1.9.1997.*

Una di queste è stata individuata nella scuola media « Rubini » (7 classi) nei confronti della quale è stato disposto il provvedimento di fusione con la scuola « Virgilio » (9 classi), anche nella considerazione che la posizione centrale di quest'ultima e senz'altro favorevole al bacino di utenza della scuola aggregata.

Tale provvedimento è stato disposto su espressa richiesta del Collegio dei docenti e del Consiglio d'Istituto della scuola media « Rubini », con il parere favorevole del Consiglio Scolastico Provinciale e del Comune di Brindisi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

STUCCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nei mesi scorsi la giunta comunale di Verdello (Bergamo) ha assegnato a due professionisti esterni l'incarico per la predisposizione di un progetto relativo all'ampliamento dei volumi della locale scuola media;

l'elaborato tecnico successivamente consegnato e approvato prevede la realizzazione di un secondo piano (oltre agli esistenti piano rialzato e primo piano),

sfruttando completamente la volumetria del sottotetto ed abbassando il soffitto del primo piano;

essendo tale soluzione in contrasto con le normative in vigore, che prevedono che le strutture adibite a scuola media non possano elevarsi oltre i due piani, l'amministrazione comunale ha provveduto a richiedere la deroga al competente ufficio provinciale del provveditorato agli studi di Bergamo;

la richiesta di deroga è stata firmata dal Sindaco in data 21 settembre 1996 (sabato) ed ha ottenuto una risposta positiva dal responsabile dell'edilizia scolastica del provveditorato agli studi di Bergamo, con nota firmata in data 24 settembre 1996 (martedì);

la complessità e l'importanza dell'intervento in questione avrebbe dovuto richiedere da parte dei competenti uffici del provveditorato agli studi un tempo di analisi più consono, se analisi e istruttoria sono state eseguite —:

quali innovative tecniche di analisi e di istruttoria siano state sperimentate nell'iter della pratica in oggetto per permettere al settore edilizia scolastica del provveditorato agli studi di Bergamo di poter esprimere un parere positivo, su una questione di non poca rilevanza, in soli due giorni;

se tali sistemi e tecniche innovative possano essere applicate pure all'iter di tutte le richieste, simili nei contenuti, giacenti presso i settori edilizia scolastica dei vari provveditorati dello Stato. (4-07493)

RISPOSTA. — *In merito ai chiarimenti richiesti dalla S.V. Onorevole circa il parere favorevole dell'Ufficio scolastico provinciale di Bergamo sul progetto di ristrutturazione ed ampliamento della scuola media Verdello, il Provveditore agli Studi ha fornito le seguenti precisazioni.*

Il Sindaco di Verdello con nota n. 6830 del 21 settembre 1996 richiedeva al Provveditore agli Studi un parere in merito alla ristrutturazione e ampliamento della locale

scuola media statale allegando la relazione del tecnico estensore del progetto preliminare e la planimetria.

Il Preside della scuola media, con lettera prot. n. 1902 del 21.9.96 indirizzata al Sindaco, all'Assessore alla Pubblica Istruzione e per conoscenza al Provveditore agli studi, esprimeva in merito alla soluzione prospettata dall'Amministrazione Comunale un proprio positivo parere sulla rispondenza della stessa alle esigenze della scuola. L'ufficio, preso atto della richiesta del Sindaco e del parere del Preside, considerato che la soluzione prospettata, sia pure su tre piani, rimuoveva le carenze di spazi da tempo evidenziate, esprimeva, per quanto di competenza, parere favorevole.

La scelta di altre soluzioni, quali la costruzione di un nuovo edificio in una diversa area del Comune, non possono che essere autonome decisioni dell'Ente Comunale.

Altri Enti, infine, per legge sono chiamati ad esprimere pareri sulla rispondenza del progetto alle normative in fatto di idoneità ed agibilità.

L'Ufficio Scolastico, infatti, non dispone di Ufficio Tecnico apposito.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

STUCCHI e LUCIANO DUSSIN, BIANCHI CLERICI, SANTANDREA, GIANCARLO GIORGETTI e BARRAL. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità. — Per sapere — premesso che:*

nel corso del 1991 il ministero della sanità pubblicava un libricino, dal titolo Come ti frego il virus, una pubblicazione a fumetti con le strip di Lupo Alberto diretta agli studenti delle scuole superiori che, con un linguaggio da teen-ager raccomandava ai ragazzi e alle ragazze di utilizzare sempre il profilattico per evitare rischi di infezione (malattie veneree, Aids);

quella intelligente campagna di prevenzione veniva bloccata dall'allora Ministro della pubblica istruzione, Rosa Jervo-

lino Russo, che decideva di non distribuire il libretto nelle scuole;

oggi il mancato utilizzo di questo opuscolo, insieme ai fallimenti delle campagne di prevenzione e di educazione sanitaria, hanno innalzato il rischio di contrarre non solo le più note malattie veneree, ma anche il virus Hiv, e i gravi errori di strategia sociale e comunicativa hanno portato l'Italia ai primi posti della classifica europea per malati di Aids (la Lombardia è la regione italiana più colpita). Va altresì aggiunto che è in notevole crescita il numero di persone colpite da Aids per rapporti eterosessuali, sfatandosi così l'illusione che l'Aids colpisca solo i tossicodipendenti;

all'estero il profilattico è distribuito presso le stazioni ferroviarie, negli aeroporti, negli autogrill, nelle metropolitane. In Francia è dal 1992 che esistono distributori di preservativi nelle scuole superiori. In Italia, invece, esistono enormi difficoltà addirittura per avviare un corretto corso di educazione sessuale nelle scuole;

ai tempi della censura effettuata dal Ministro Jervolino Russo, il Pci-Pds si scagliò con violenza contro questa decisione, definendola bigotta e moralista —

quale fine abbiano fatto i milioni di opuscoletti in questione stampati a spese del ministero della sanità;

quale sia stato il loro costo di realizzazione;

se non ritenga opportuno, qualora questi opuscoletti giacciono in qualche deposito o magazzino ministeriale, recuperarli e effettuarne oggi pur con grave ritardo, la distribuzione, in quanto si tratta di una iniziativa sicuramente ancora attuale nei contenuti e nelle finalità.

(4-08426)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si deve far presente che il decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 9 ottobre 1990 che disciplina le attività di educazione alla sa-*

lute e prevenzione dalla tossicodipendenza prevede la predisposizione di programmi annuali differenziati per tipologia di iniziative e relative metodologie di applicazione per la promozione di attività da realizzarsi nelle scuole.

In questa ottica dal 1992 ad oggi sono state progettate una serie di iniziative di formazione del personale direttivo e docente sulle tematiche della prevenzione nonché un kit didattico comprendente:

un volume con gli interventi presentati nell'ambito dei corsi di formazione sugli aspetti normativi, di epidemiologia, di promozione della salute e sviluppo psicosessuale nell'adolescenza;

un set di diapositive, finalizzato a dare risposte alle domande sull'HIV/AIDS;

una guida didattica per studenti dai 13-17 anni.

Recentemente, d'intesa con l'Istituto Superiore di Sanità, si è proceduto ad un monitoraggio e ad una verifica di tali attività tuttora in corso.

L'organizzazione dei corsi e la preparazione del materiale didattico per la scuola con il contributo stesso dei presidi ha confermato l'importanza di quel cambiamento strategico nella prevenzione dell'HIV/AIDS che ha portato la strategia italiana di lotta all'AIDS a passare dai programmi esclusivamente informativi degli anni precedenti ad azioni educative di formazione ritenute didatticamente e pedagogicamente più efficaci.

Giova anche sottolineare che la scuola italiana ha apportato un contributo determinante alla elaborazione della « Carta europea » di Roma per la prevenzione dell'HIV/AIDS nella scuola, che ha indicato gli impegni che la scuola europea e le autorità competenti devono assumersi per una strategia efficace di prevenzione fino all'anno 2000.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

STUCCHI, LUCIANO DUSSIN e CALZAVARA. — Ai Ministri del tesoro e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

oramai è palese a tutto il sistema bancario che è in circolazione in Italia una imponente massa di titoli falsi;

tale massa di titoli viene stimata fra i quindicimila ed i cinquantamila miliardi;

tale problema è balzato agli oneri della cronaca con i fatti di Mestre, ove sono stati bloccati quindicimila miliardi di Bot giapponesi falsificati;

è prevedibile che la massa di titoli aumenterà notevolmente in breve termine;

è seriamente sostenibile che solo la criminalità abbia la capacità di gestire un simile traffico —:

quali siano gli interventi che il Governo intende adottare per combattere questo fenomeno illegale;

se il Governo abbia considerato con attenzione tale problema, considerando che una truffa finanziaria di notevoli dimensioni può provocare tensioni e sommosse di piazza simili a quelle dell'Albania, cui tra l'altro non pare estranea la mafia italiana. (4-08552)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la circolazione di titoli di Stato falsi. Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che il fenomeno della falsificazione dei titoli di Stato, in particolare di CCT e BTP, ha assunto dimensioni non trascurabili anche in conseguenza dell'ampia diffusione dei titoli di Stato nel mercato domestico e in quello internazionale. Tale falsificazione per i CCT risulta circoscritta a vecchie emissioni, mentre per i BTP interessa anche emissioni recenti.

Per contrastare il citato fenomeno, la Banca d'Italia ha svolto un ruolo premiente assicurando sia l'efficienza dei mercati, sia la sicurezza dei risparmiatori.

I più importanti interventi in proposito riguardano la movimentazione fisica dei titoli, per evitare la quale è stato realizzato un sistema di gestione « in monte » dei valori, che vengono custoditi nei « depositi centralizzati » esistenti presso l'Istituto; la stampa dei titoli di nuova emissione, per limitare la

quale è stata adottata la tecnica del maxicertificato, rappresentativo della quasi totalità dell'ammontare collocato; l'istituzione di un registro elettronico dei vincoli sui titoli di Stato esistenti nei citati « depositi centralizzati », allo scopo di evitare il ritiro dei valori dalla gestione centralizzata; particolari accorgimenti tecnici anticontraffazione nella fase dell'allestimento dei titoli, adottati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, ai quali, peraltro, a partire dalle emissioni del mese di gennaio 1997 si è aggiunta l'applicazione di un ologramma, che contribuisce a garantire un più elevato livello di sicurezza; la fattiva collaborazione tra Banca d'Italia e Autorità giudiziarie impegnate nella lotta alla falsificazione di titoli (a tal fine, viene costantemente monitorata, da parte dell'Amministrazione Centrale dell'Istituto, la presentazione di valori falsi presso le Filiali); l'invio all'Autorità Giudiziaria competente di titoli falsi o sospetti di falsità presentati presso gli sportelli dell'Istituto; a questo proposito, se si tratta di BTP palesemente falsi, gli stessi vengono immediatamente inviati all'Autorità Giudiziaria competente, mentre, nelle altre ipotesi, i titoli vengono rimessi, per gli accertamenti prescritti, al Ministero del Tesoro; la dematerializzazione dei BOT, processo avviato sin dalla metà degli anni ottanta, che ha determinato, di fatto, l'uscita di tali titoli dalla circolazione.

Va precisato che gli interventi indicati hanno lo scopo di ridurre la circolazione materiale dei titoli; tuttavia non sono sufficienti a porre al riparo da promesse di rapidi arricchimenti i risparmiatori indotti ad acquistare titoli al di fuori del circuito istituzionale. Si ritiene che una soluzione radicale del problema potrà aversi soltanto a seguito della completa dematerializzazione dei titoli e quando si sarà diffusa presso il pubblico dei risparmiatori l'informazione che gli stessi non sono più in circolazione.

Si è, in fine, dell'avviso che i possessori dei titoli falsi ed i loro falsificatori possano essere individuati, qualora gli intermediari abilitati, ed, in primo luogo, le banche, osservino scrupolosamente le disposizioni della legge 5 luglio 1991, n. 197; in particolare, tali disposizioni stabiliscono l'ob-

bligo di identificazione dei soggetti, di registrazione dei dati nell'archivio unico informatico e, soprattutto, di segnalazione agli organi di polizia delle operazioni sospette di riciclaggio.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

TABORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del provveditore agli studi di Como n. 8063/1/EL del 14 maggio 1997 ha sancito il trasferimento di nove ragazzi alla classe 1° dalla scuola elementare di Roderò, provincia di Como, al plesso di Albiolo;

il basso numero di studenti alla classe 1° è un'anomalia solo momentanea, poiché come conseguenza di popolazione in atto si può già prevedere il recupero della classe prima a partire dal prossimo anno;

il provvedimento si limita ad applicare concetti numerici ma trascura totalmente le ragioni didattiche e gli innumerevoli problemi che da tale trasferimento deriverebbero. In primo luogo non si tiene conto che non esistendo un servizio di trasporto pubblico il comune dovrebbe provvedere ad erogarlo. Il comune è privo del pullmino necessario a coprire la distanza di cinque chilometri che separa il comune di Roderò da quello di Albiolo e tra il personale non è presente un autista. In secondo luogo non si considera che la scuola elementare di Roderò è dotata della palestra, mentre quella di Albiolo può solo utilizzare un locale adattato a questa funzione —;

se non ritenga che applicando il solo criterio numerico non si rischi spesso di danneggiare eccessivamente studenti e genitori col fine di realizzare poi un risparmio, o tagli dei costi, davvero esiguo, viste le conseguenze e il nascere di nuove spese che un trasferimento del genere comporta;

se non ritenga, che analizzando la situazione, il taglio della classe prima delle elementari di Roderò non presenti sufficienti motivazioni per essere oggetto di una deroga, visto anche le deroghe concesse per casi simili e talvolta meno urgenti di quello di Roderò. (4-10965)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.*

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998, il Provveditore agli Studi di Como ha disposto l'accorpamento della 1ª classe della scuola elementare del Comune di Roderò (9 bambini) a quella di Albiolo.

Ai sensi, infatti, del D.I. n. 177 del 15.3.1997 i Capi degli Uffici scolastici provinciali hanno l'obbligo di adottare provvedimenti di accorpamento di classi parallele dello stesso plesso o plessi vicini al fine di costituire classi con un numero di alunni pari a 25 o, per quanto possibile, con un numero prossimo a tale limite.

Inoltre il medesimo D. I. stabilisce che per istituire una classe sono necessarie 15 presenze e che tale numero può essere ridotto soltanto in casi eccezionali a 10 con particolare riguardo alle zone a rischio di devianza minorile, alle comunità montane, alle piccole isole, alle aree geografiche abitate da minoranze linguistiche nonché alla presenza di alunni con difficoltà di apprendimento.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

organi di stampa hanno diffuso un parere espresso dal consiglio scolastico provinciale sul piano di razionalizzazione della rete scolastica nella provincia di Cosenza;

detto piano prevederebbe la soppressione della scuola media di Guardia Piemontese — sezione staccata della scuola statale di Acquappesa;

tale notizia — ove fosse vera — ridurrebbe l'articolo 6 della Costituzione, che tutela le minoranze linguistiche presenti nel comune, atteso che di recente il sindaco di Guardia Piemontese ha inoltrato al provveditorato agli studi di Cosenza richiesta formale di istituire presso la sopprimenda scuola media un corso di lingua occitana a spese della comunità territoriale, nonché l'articolo 51, terzo comma, del testo unico della pubblica istruzione, per la violazione di diritti relativi a particolari esigenze di carattere socio-ambientale —:

quali siano i reali intendimenti in merito alla Scuola media di Guardia Piemontese, che ha costituito per tante generazioni l'unico punto di riferimento culturale di quella realtà territoriale. (4-11651)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.*

Il Provveditore agli Studi di Cosenza, nel rispetto della normativa vigente in merito alla razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998, ha disposto la soppressione di 12 sezioni staccate di scuola media di I grado, su 51 dove funzionavano meno delle 6 classi previste per il mantenimento delle sezioni stesse.

Dal momento che nell'organico della provincia in parola è stato utilizzato per intero il contingente di classi assegnato, nella necessità di assicurare la scuola dell'obbligo in Comuni disagiati o situati oltre i 600 metri di altitudine, è stato inevitabile ridimensionare le piccole scuole con tre classi, ubicate sulla costa e con un numero di alunni nella prima classe inferiore a 15.

Tra le scuole suddette è compresa anche Guardia Piemontese, sezione staccata di Acquappesa.

Il Comune infatti si articola su due principali insediamenti: Guardia Piemontese Capoluogo, posto in posizione elevata rispetto al mare, sede di antiche tradizioni culturali « Valdesi » ed occitaniche, e Guardia Piemontese Marina, distante dal Capoluogo 7 km, collegata con Acquappesa Marina sia con ferrovia che superstrada.

La scuola in parola è ubicata nella Frazione Marina e l'Amministrazione Comunale già provvede al trasporto degli alunni residenti nel Capoluogo e zone limitrofe.

Per i motivi suddetti il Consiglio Scolastico Provinciale dovendo necessariamente esprimere un criterio di priorità nella soppressione delle sezioni staccate non ha ritenuto di poter effettuare deroghe per il mantenimento della 1ª classe di Guardia Piemontese Marina i cui alunni frequentano attualmente la scuola media di Acquappesa Marina.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

TATARELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

il Tar del Lazio, sezione III, con la sentenza n. 234/1987 aveva annullato in toto lo scrutinio effettuato dal consiglio di amministrazione del ministero della pubblica istruzione il 19 febbraio 1979, a seguito del quale vennero promossi a primo dirigente amministrativo diciannove funzionari;

la pronuncia di annullamento era fondata principalmente sulla inosservata necessità di differenziare le singole posizioni ricoperte dagli scrutinandi;

l'appello proposto dal Ministero avverso la predetta sentenza veniva respinto dal Consiglio di Stato, sezione VI, con la decisione n. 770/1991;

con la nota ministeriale n. 5027 del 14 ottobre 1993, la direzione generale del personale del ministero della pubblica istruzione, nel mentre riconosceva che la decisione del Consiglio di Stato n. 770/1991, imponeva all'amministrazione l'obbligo di rinnovare le operazioni di scrutinio, osservava discutibilmente che la decisione non comportava la sospensione dalle funzioni dei 19 beneficiari dello stesso;

con deliberazione del 16 novembre 1993 il consiglio di amministrazione del ministero confermava, con evidente illegit-

timo abuso, lo scrutinio del 19 febbraio 1979, annullato dagli organi di giustizia amministrativa;

le sentenze, si ricorda, sono atti imperativi che non lasciano spazi di discrezionalità nell'esecuzione e si eseguono non facendo semplicemente finta di eseguirle;

il comportamento dei componenti il predetto consiglio di amministrazione sembra per questo — ad avviso dell'interrogante — integrare i reati di cui agli articoli 323, 328, 388 e 650 del codice penale oltre che un danno grave all'erario per il mantenimento nelle attuali funzioni dei dirigenti illegittimamente promossi —:

quali iniziative intenda intraprendere per consentire l'esecuzione della sentenza del Tar di Roma n. 234/1987, confermata dal Consiglio di Stato;

se non ritenga opportuno avviare un'indagine amministrativa per fare piena luce sul comportamento tenuto dal consiglio di amministrazione del ministero della pubblica istruzione in merito alla vicenda denunciata in premessa. (4-09847)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione parlamentare in oggetto, concernente lo scrutinio per merito comparativo per la promozione a Primo Dirigente ex lege 30.9.78 n. 583, si fa presente quanto segue.*

L'asserita mancata esecuzione della decisione n. 770/91 del Consiglio di Stato, confermativa della sentenza n. 234/86 del T.A.R. del Lazio, eccipita dalla S.V. Onorevole, attiene al contenzioso instaurato nei confronti di questa Amministrazione dal Dott. Mario Tesorio, Ispettore Generale r.e., a seguito della mancata promozione a Primo Dirigente nello scrutinio per merito comparativo del 22.1.1979, per l'annullamento del provvedimento con cui il Consiglio di Amministrazione di questo Ministero ha provveduto alla nomina di 19 Primi Dirigenti ex lege n. 583/78, nonché della tabella di valutazione predisposta dallo stesso Consiglio di Amministrazione e dei criteri di massima per la valutazione dei candidati allo scrutinio in questione.

Il Consiglio di Stato, nella citata sentenza n. 770/92 aveva affermato che questa Amministrazione avrebbe dovuto motivare le proprie determinazioni in ordine al punteggio da attribuire per la voce « attitudine ad assumere maggiori responsabilità e ad assolvere funzioni della qualifica da conferire », nella situazione considerata di partecipazione allo scrutinio di funzionari rivestenti qualifiche diverse; in particolare, avrebbe anche dovuto motivare nelle schede di valutazione l'eventuale maggiore punteggio « attribuito per tale voce a Direttori di Divisione ad esaurimento rispetto agli Ispettori Generali ad esaurimento ».

L'amministrazione dette esecuzione alla sentenza n. 770/92 del Consiglio di Stato, esprimendo le motivazioni (contenute nel verbale del 18.11.93 del Consiglio di Amministrazione) nei confronti dei funzionari per i quali sussistevano motivi di differenziazione in relazione alle loro collocazioni nell'ambito di particolari uffici.

L'Amministrazione più esattamente, procedette, in esecuzione della predetta decisione del Consiglio di Stato, al riesame dei criteri di valutazione dei titoli ed alla revisione dello scrutinio nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 16.11.93.

Al riguardo si fa presente che la legge n. 583/78, all'articolo 1, prevedeva la scrutinabilità alla qualifica di Primo Dirigente dei funzionari appartenenti alla carriera direttiva « ... con qualifica non inferiore a direttore di sezione o equiparata, in possesso dell'anzianità di 5 anni di effettivo servizio in qualifiche superiori a quella di consigliere o equiparate ».

Il Consiglio di Amministrazione, per espletare il rinnovo dello scrutinio, assunse come criteri di massima quelli approvati dal medesimo Collegio nella seduta del 14 luglio 1976, non ritenendo di introdurre alcuna modifica in relazione alla voce « attitudine ad assumere maggiori responsabilità e ad assolvere funzioni della qualifica da conferire », quand'anche allo scrutinio fossero ammessi funzionari appartenenti a differenti qualifiche (Direttore aggiunto di Divisione, Direttore di Sezione, ecc.).

Peraltro, l'anzidetta revisione dello scrutinio confermò appieno i risultati dello scrutinio precedente.

La deliberazione adottata dal Consiglio di Amministrazione nella predetta seduta è stata poi recepita nel decreto ministeriale 3.2.94 (registrato alla Ragioneria Centrale il 21.4.94, n. 1683), con cui è stata data esecuzione alle statuizioni espresse dal Consiglio di Stato nella parte motiva della sentenza n. 770/91.

A tale proposito, è appena il caso di osservare che la decisione del Consiglio di Stato n. 770/91 faceva obbligo a questa Amministrazione di rinnovare le operazioni di scrutinio motivando con maggiore puntualità in ordine alle proprie determinazioni, ma non ha mai imposto a questa stessa Amministrazione — né mai avrebbe potuto — di pervenire al termine dello scrutinio a risultati diversi, con la promozione di altri soggetti.

Com'è noto per pacifico e generale principio di diritto amministrativo le valutazioni e le conclusioni di una procedura concorsuale o di scrutinio comparato rappresentano — purché regolarmente svolte e congruamente e coerentemente motivate — tipica espressione di discrezionalità dell'autorità amministrativa in funzione dei superiori obiettivi di pubblico interesse, nella quale in nessun caso può introdursi il Giudice della legittimità e certamente non ha inteso introdursi il Consiglio di Stato con la pronuncia « de qua ».

Quanto al « danno grave all'erario » è appena il caso di osservare che il trattamento economico correlato all'attribuzione delle qualifiche e delle funzioni in seguito allo scrutinio avrebbe dovuto essere corrisposto indipendentemente dalle persone dei funzionari che ne fossero risultati vincitori.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

VASCON. — Ai Ministri della pubblica istruzione e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

come notoriamente divulgato da vari organi di informazione, si apprende che lo

squallido fenomeno della pedofilia sta dilagando in tutto il paese, in particolar modo negli ambienti scolastici o comunque ricreativi;

sconcertante è il fatto che gli adulti coinvolti siano in gran parte insegnanti o educatori di ambo i sessi —:

quali misure preventive ed ispettive intendano assumere al fine di prevenire e reprimere tali gravissimi comportamenti, sia di chi ne è autore, sia di chi comunque li favorisce;

se non ritengano opportuno pubblicare e divulgare con la massima celerità e chiarezza un semplice e breve vademecum, da porre in distribuzione obbligatoria in tutte le scuole pubbliche e private, dalla ultima classe materna fino a tutte le scuole medie, recante consigli circa gli atteggiamenti che debbono assumere i giovani a fronte di possibili contatti ed avvicinamenti da parte di pedofili o di presunti tali.

(4-10355)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione parlamentare in oggetto, alla quale si risponde anche a nome del Ministro per la Solidarietà Sociale, giova innanzi tutto precisare che le scuole, ed in particolare il corpo docente, si sono sempre prodigate con il massimo impegno nella lotta contro ogni forma di violenza sui minori ed hanno dato impulso a varie iniziative per il coinvolgimento degli stessi giovani nella lotta contro tali fenomeni cercando di prevenire situazioni di disagio e di devianza e di adoperarsi per rimuovere le cause che ne sono alla base.

Non si è a conoscenza del numero di indagini che riguardano il fenomeno della pedofilia né quali soggetti ne sono interessati.

Si ritiene comunque che il fenomeno sia molto complesso e perciò vadano attuati interventi a diversi livelli miranti soprattutto ad una prevenzione finalizzata a creare intorno ai bambini, genitori e docenti un clima di fiducia, prevenendo così il formarsi di quelle forme di paura che poi generano omertà.

Il problema deve essere affrontato attraverso azioni mirate a conoscere preventivamente le situazioni territoriali in cui tali fenomeni possono svilupparsi in quanto solo attraverso un'azione integrata a livello territoriale si possono ottenere alti risultati concreti rispetto a tali fenomeni.

I vari problemi che coinvolgono il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza sono all'attenzione del Governo nella sua collegialità.

La legge 28 agosto 1997, n. 285 recante « Disposizioni per la promozione dei diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza » prevede misure specifiche per lo sviluppo dei servizi di contrasto delle violenze e di recupero per bambini e bambine vittime di violenze e di sfruttamento; a tale fine, ed è la prima volta che questo accade, sono stati stanziati circa 800 miliardi per azioni concrete a favore dell'infanzia.

Detto provvedimento è dotato di un meccanismo di spesa tale da investire maggiormente nel Mezzogiorno d'Italia ove esistono più bambini e maggiori sono i problemi di povertà e mancato sviluppo.

La pedofilia infatti è una patologia della relazione adulto-bambino e quando è fenomeno ambientale tollerato e nascosto esprime tutto il malessere e la stortura dei rapporti tra le generazioni e le difficoltà di alcune aree del paese di trovare la strada dello sviluppo.

Questa consapevolezza motiverà in particolare il Ministero della Solidarietà Sociale ad una costante azione di sostegno e di monitoraggio della spesa per i progetti previsti nella succitata legge.

Il Governo ha approvato poi il Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza dove per la prima volta sono previste misure coordinate e coerenti per interventi sul piano legislativo, amministrativo e della promozione culturale a favore delle nuove generazioni.

In esso vi è una corposa sezione relativa all'ordine pubblico dedicata specificamente all'attività di contrasto delle violenze e dello sfruttamento, anche sessuale, dei minori ed in particolare a quelle investigative e repressive.

Sono presenti, inoltre, tutta una serie di misure volte a rilanciare interventi educativi e formativi, di cui la scuola è la principale protagonista, ed interventi intesi a migliorare la qualità della vita nelle città a favore delle esigenze dell'infanzia.

Il provvedimento contro lo sfruttamento sessuale dei minori (A.C. 263 Norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori) quale nuova forma di riduzione in schiavitù, la cui approvazione è imminente, risponde sostanzialmente a quanto disposto dall'azione comune contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini adottate il 24 febbraio di quest'anno dal Consiglio dell'Unione Europea sulla base dell'articolo n. 3 del trattato.

Per quanto riguarda le informazioni da dare ai giovani per conoscere e meglio combattere tali fenomeni questa Amministrazione non mancherà di attivare un'intesa — in particolare con il Ministero della solidarietà, che ha già in fase di avanzata progettazione una vasta campagna di informazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza — per studiare diversificate tipologie d'intervento che si basino su modalità di comunicazione dinamiche ed interattive.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

VENDOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

l'istituto professionale di Stato per i servizi sociali e turistici « Alfonso Motolese » di Martina Franca, dotato di personalità giuridica, già denominato istituto professionale femminile statale, diventava autonomo dal 1° settembre 1986;

dal 1° settembre 1986 al 17 settembre 1991 occupava i locali siti in via Fogazzaro 12 e dal 18 settembre 1991 si trasferiva nei locali, attualmente occupati, di via Carmine 14;

per tali locali, occupati fino al 17 settembre 1991 dall'istituto tecnico commerciale statale « L. Da Vinci », era già stato rilasciato, in data 27 settembre 1988,

ai sensi della legge 7 dicembre 1984, n. 818, regolare nulla osta di prevenzione incendi;

il 29 luglio 1994, l'unità sanitaria locale TA/3 rilasciava anche il certificato di salubrità dei locali scolastici;

il 4 agosto 1994 con nota protocollo 2327/D12, quest'istituto inviava al ministero della pubblica istruzione — direzione generale istruzione professionale — divisione V — tutta la documentazione di cui sopra ai fini della registrazione del decreto istitutivo dell'istituto;

il 3 gennaio 1995, con protocollo 01/D12, ed il 25 gennaio 1995, con protocollo 200/D12, quest'istituto inviava al ministero della pubblica istruzione la deliberazione n. 90 del 22 dicembre 1994 del comune di Martina Franca, avente per oggetto l'approvazione del piano finanziario progetti adeguamenti alle norme vigenti di edifici scolastici;

il ministero della pubblica istruzione e la Corte dei conti, per quanto di competenza, non provvedevano alla registrazione del decreto istitutivo dell'istituto, eccependo che il nulla osta di prevenzione incendi di cui era in possesso quest'istituto è scaduto in data 30 giugno 1992;

il nulla osta di prevenzione incendi è disciplinato dalla legge 7 dicembre 1984, n. 818 e la prima scadenza di tali nulla osta era prevista in data 30 giugno 1992, poi prorogata al 30 giugno 1994 dalla legge n. 128 del 1990;

con il decreto-legge n. 361 del 1995 (convertito in legge n. 437 del 1995) all'articolo 4, comma 4, la validità dei nulla osta provvisorio incendi, rilasciati a norma della legge n. 818 del 1984 « è differita sino all'entrata in vigore dell'emanazione del regolamento relativo al procedimento di certificazione di prevenzione incendi » e, pertanto, è consentita la prosecuzione dell'attività a coloro che hanno ottenuto il nulla osta di prevenzione incendi rilasciato ai sensi della legge n. 818 del 1984;

alla data odierna tale regolamento applicativo non è stato ancora emanato, per cui rimangono ancora in vigore i nulla osta provvisori incendi rilasciati *ex lege* n. 818 del 1984;

si intende segnalare la proposta del provveditore agli studi di Taranto di accorpate, nell'ambito della razionalizzazione, l'istituto « Motolese » ad altro istituto, in ragione proprio dell'assenza del nulla osta incendi; un provvedimento, questo, del tutto paradossale ed ingiustificato, visto che il « Motolese » è formato da ben ventisette classi e che sul territorio tarantino ci sono ben tredici istituti con meno di venticinque classi, e che la soppressione riguarderebbe solo le funzioni amministrative in quanto la sede fisica (a dispetto dell'invocata assenza del nulla osta) della scuola resterebbe dov'è attualmente —:

se la direzione generale istruzione professionale del ministero della pubblica istruzione intenda finalmente inviare alla Corte dei conti, per la registrazione, la documentazione relativa all'istituto scolastico di cui sopra;

se intenda intervenire presso il provveditore agli studi di Taranto perché sia revocato il provvedimento con cui quest'ultimo ha disposto, in virtù dell'assenza del nulla osta incendi, l'accorpamento dell'istituto « A. Motolese » con altro istituto;

se non sia opportuno rivedere il piano degli interventi sull'edilizia scolastica nell'area di competenza del provveditore in questione, viste le decisioni che tendono alla soppressione di istituti numericamente consistenti, laddove esistono, invece, istituti con sole venticinque classi che nessuno giudica passibili di accorpamento.

(4-07236)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica che il decreto istitutivo dell'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Sociali e Turistici « A. Motolese » di Martina Franca (TA) è stato regolarmente registrato dalla Corte dei Conti il 21.5.1997, registro 001, foglio 200 e che quindi la situazione irre-

golare in cui versava l'Istituto medesimo si è normalizzata.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

VIGNALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Roma ha dato corso all'aggregazione dell'Istituto tecnico Margherita di Savoia con l'I.T. Celli, con sede di Presidenza in quest'ultimo istituto;

il Consiglio scolastico provinciale aveva espresso parere, sia pure consultivo e non vincolante per il provveditore in senso diametralmente opposto ossia per la fusione dell'I.T. Celli al Margherita di Savoia che conservava la sede di Presidenza;

quest'ultimo istituto è di antica tradizione scolastica e formativa nella Capitale;

è sito in via Panisperna, in locali appositamente costruiti a fini educativi con grandi e costose attrezzature laboratori palestre;

di recente (tre anni or sono) per la ristrutturazione dei locali del Margherita di Savoia sono stati spesi soldi pubblici per svariati miliardi;

i locali del Margherita di Savoia sono tra i pochi delle scuole della medesima zona a non essere di privati (a cui versare onerosi affitti) ma di proprietà pubblica;

il provveditore agli studi di Roma ha deciso la fusione del Margherita di Savoia e la sua conseguente soppressione come sede autonoma per consentire alla università degli studi di Roma di acquisirne la sede senza alcuna previa concertazione né con le organizzazioni sindacali, né con gli enti locali interessati, né meno che mai con l'utenza e i lavoratori del Margherita di Savoia —

se intenda intervenire per ripristinare una situazione di maggiore trasparenza nelle decisioni del provveditore agli studi di

Roma e per salvaguardare un patrimonio storico, culturale, formativo e di investimento pubblico rappresentato dall'I.T. Margherita di Savoia. (4-10984)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.*

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998 il Provveditore agli Studi di Roma ha disposto la fusione dell'Istituto tecnico « M. di Savoia » con l'Istituto tecnico « Celli » ed il funzionamento della Presidenza presso i locali di quest'ultimo siti in Largo Villa Paganini 6.

Il provvedimento suddetto è stato adottato in quanto ambedue gli istituti sono sottodimensionati, insistono sul medesimo territorio ed appartengono alla stessa tipologia.

Il Capo dell'Ufficio scolastico provinciale, ha ritenuto di non condividere il parere del Consiglio Scolastico Provinciale in merito alla individuazione della sede di Presidenza in Via Panisperna in quanto il numero delle classi è maggiore nel « Celli » (19) rispetto al « Margherita di Savoia » (14) dove dallo scorso anno scolastico si è verificata la diminuzione di 8 classi, tanto che per il 1997/98 si è formata una sola 1ª classe con 20 studenti nuovi iscritti rispetto a 4 quinte classi.

È stata anche considerata la necessità di rispettare il bacino di provenienza dei ragazzi e di rispondere, con la presenza degli Uffici di Presidenza e di Segreteria, alle esigenze della scolaresca e delle famiglie dove è maggiore il loro numero.

Si è infine ritenuto che la scelta suddetta consentisse anche di ottimizzare l'utilizzazione degli edifici scolastici (in aderenza alle linee generali del piano di riassetto) favorendo la graduale fruizione della struttura del « Margherita di Savoia » da parte dell'Università degli studi di Roma, compatibilmente con le esigenze didattiche degli studenti attualmente frequentanti.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

VITALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in Brindisi è operativo, con ottimi risultati, l'istituto tecnico per geometri;

detta struttura opera nel rispetto dei presupposti necessari al mantenimento dell'istituto che, infatti, conta diciannove classi, a fronte del minimo di dodici richiesti;

si è diffusa la voce di un possibile accorpamento di detto istituto a quello tecnico commerciale della stessa città;

tale iniziativa, se corrispondesse al vero e fosse portata alle estreme conseguenze, mortificherebbe le aspettative di quella scuola e si inserirebbe in un'operazione di schizofrenia amministrativa, in quanto non vi è chi non possa vedere che tra i due istituti non vi è alcuna affinità —:

se tale notizia corrisponda al vero;

in caso affermativo, da chi sia partita l'iniziativa;

se il Ministro interrogato la condivida o non ritenga, premessa la veridicità, di sospendere ogni intervento in attesa di chiarire, anche nel contraddittorio delle parti (studenti, docenti e genitori), la situazione reale delle cose. (4-08481)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica che la questione posta è stata risolta nel senso auspicato dalla S. V. Onorevole.*

Infatti, nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997/1998, il Provveditore agli Studi di Brindisi in un primo momento aveva proposto l'aggregazione dell'Istituto tecnico per geometri « Belluzzi » (19 classi) all'Istituto tecnico commerciale « Flacco » (27 classi) in esecuzione di quanto previsto dal D.I. n. 176 del 15.9.1997 ai sensi del quale dovevano essere soppressi due istituti di istruzione secondaria di II grado.

Successivamente, in considerazione dell'articolo 2, comma 2.2 del citato D.I., che prevede la possibilità di compensazione tra

la perdita di autonomia di un istituto di II grado e quella di due Direzioni Didattiche si è ritenuto di non adottare alcun provvedimento nei confronti della scuola in oggetto.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

ZACCHERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola media di Vanzone con San Carlo (Valle Anzasca, provincia del Verbano-Cusio-Ossola) ha perso la propria autonomia poiché è stata accorpata a quella di Piedimulera;

rischia di venir meno il livello didattico per obiettive difficoltà nel sincronizzare gli orari degli insegnanti in sedi distanti oltre quindici chilometri di una strada alpina che, durante l'inverno, crea numerosi problemi alla circolazione per comprensibili eventi atmosferici;

l'anno scorso la classe della seconda media è stata divisa in due sezioni, essendoci due ragazzi portatori di *handicap*, che ora vengono forzatamente riuniti in un'unica sezione (nonostante l'anno scorso, con l'insegnante di sostegno, risultassero obiettivamente migliorati) —:

per quali motivi si sia giunti alla decisione di accorpamento, tenuto conto che, oltre al numero degli alunni, sarebbe stata da considerare la localizzazione delle strutture (per altro occorre osservare che la scuola di Vanzone era stata di recente costruita);

se si sia tenuto conto degli aspetti di cui sopra al momento di determinare il numero delle classi;

quali garanzie si intendano dare alle famiglie ed agli alunni circa la presenza di un congruo numero di insegnanti, tenuto conto delle problematiche legate al numero delle ore di lezione a ciascuno di loro assegnate. (4-10742)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica quanto segue.

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996/1997 il Provveditore agli Studi di Verbano-Cusio-Ossola aveva disposto la costituzione di n. 2 scuole comprensive di materna, elementare e media presso le Direzioni didattiche di Vanzone San Carlo e Piedimulera.

Per l'anno scolastico in corso, malgrado ogni migliore disposizione, nella necessità di attuare quanto disposto dal D.I. n. 176 del 15.3.97 sulla formazione delle classi, la scuola comprensiva di Vanzone, con un totale di 13 classi, è risultata sottodimensionata.

Pertanto il competente Provveditore agli Studi ha disposto, con il parere favorevole del Consiglio Scolastico Provinciale, del Distretto scolastico di Domodossola, e delle Organizzazioni sindacali della scuola, la soppressione della Direzione Didattica di Vanzone, presso la quale funzionava la scuola comprensiva, e la sua aggregazione alla Direzione Didattica di Piedimulera dove continuerà a funzionare la scuola comprensiva derivante dalla suddetta aggregazione.

Per completezza di informazione si fa presente che avverso il provvedimento in parola era stato presentato ricorso al TAR, che ha respinto l'istanza di sospensiva del medesimo.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

ZACCHERA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

alcuni mesi fa era stata presentata dal sottoscritto l'interrogazione 4-06426, cui è stata data risposta scritta nei giorni scorsi (protocollo 003531 del 30 giugno 1997);

nell'interrogazione si chiedeva come mai era stato nominato l'insegnante professor Mauro Bardaglio coordinatore provinciale per l'educazione fisica nella pro-

vincia del Verbano-Cusio-Ossola, pur in presenza di un rinvio a giudizio;

dalla risposta del Ministro emergono fatti ancor più sconcertanti, preso atto che il professor Bardaglio sarebbe stato nominato perché unico a presentare domanda;

dalla risposta si apprende che l'unica formula di « pubblicità » del bando per assegnare l'incarico è stata l'affissione dello stesso all'albo del provveditorato agli studi di Novara (di Novara, si badi bene, quando l'incarico era la provincia del Verbano-Cusio-Ossola!);

non vi è stata quindi pratica possibilità per insegnanti del Verbano-Cusio-Ossola di aver conoscenza della possibilità, prova ne sia che nessuno — salvo il Bardaglio — ne era informato;

nel frattempo il professor Mauro Bardaglio è stato condannato ad un anno e due mesi di reclusione per falso in atto pubblico da parte del tribunale di Verbania;

lo stesso, assessore provinciale del Pds, ha mantenuto la sua carica politica nella giunta provinciale dell'« Ulivo » nonostante evidente e pubblico sconcerto da parte di forze politiche e consiglieri della sua stessa maggioranza —;

se non ritengano veramente curioso che solo il professor Bardaglio abbia presentato la domanda e come potevano esserne a conoscenza altri potenziali interessati salvo il recarsi a visionare un albo sito a decine di chilometri dalle sedi di lavoro, in un'altra provincia e del quale bando non potevano averne conoscenza;

se, a seguito della condanna, non sarebbe cosa opportuna (per lo meno da un punto di vista di elementare buongusto, al di là dei limiti di legge) verificare la posizione del professor Mauro Bardaglio;

se non appaia verosimile al Ministro interrogato che molti possano pensare che il trattamento riservato al predetto professor Bardaglio non sia anche dovuto alla sua nota collocazione politica all'interno del Pds piemontese. (4-11597)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto alla quale si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In merito alla questione sollevata si ritiene di dover precisare che l'avviso del bando per il posto di coordinatore di Educazione Fisica per la provincia di Verbano-Cusio-Ossola è stato per necessità reso noto tramite la pubblicazione all'albo del Provveditorato agli Studi di Novara in quanto la sede dell'Ufficio Scolastico della nuova Provincia è ancora ubicata presso i locali del Provveditorato agli Studi di Novara ed al Dirigente di quest'ultimo è affidata anche la reggenza del Provveditorato agli Studi di Verbano-Cusio-Ossola.

L'avviso in parola è stato comunque affisso anche in tutti i distretti della provincia interessata e fornito alle Organizzazioni Sindacali per ulteriori pubblicazioni.

Si precisa, inoltre, che il prof. Bardaglio non è stato interdetto dai pubblici servizi in quanto la legge n. 19 del 7.2.90 ha abrogato le disposizioni in materia di destituzione di diritto del pubblico dipendente, che può avvenire soltanto a seguito di procedimento disciplinare instaurato quando se ne ravvisa la necessità e che deve comunque seguire il suo iter.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.